SCOTTI
CATECHISMO MEDICO

EDIZIONE RISTAMPATA

Su quella di Napoli

1821.

CATECHISMO MEDICO

O SIA

SVILUPPO DELLE DOTTRINE

CHE CONCILIANO

LA RELIGIONE COLLA MEDICINA

DI

ANGELO ANTONIO SCOTTI

PADRE SPIRITUALE DEL COLLEGIO MEDICO, PUBBLICO PROFESSORE DI PALEOGRAFIA, INTERPRETE DE' PAPIRI ERCOLANESI, REGIO REVISORE DE' LIBRI, SOCIO DELL' ACCADEMIA ERCOLANESE DI ACRHEOLOGIA, E DI ALTRE.

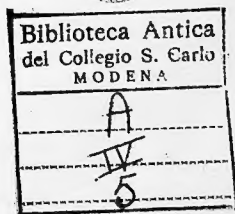
Fili mi, viam sapientiae monstrabo tibi, ducam te per semitas aequitatis ... Tene disciplinam, ne dimittas eam, custodi illam, quia ipsa est vita tua. Prov. IV. 11.

EDIZIONE RISTAMPATA

Su quella di Napoli 1821.

MODENA

Dalla Tipografia Camerale

MDCCCXXV.

Disciplina Medici exaltabit caput illius, et in cospectu magnatorum collaudabitur. Eccli. XXXVIII. 3.

Mihi sane videtur is, qui universis vitae studiis scientiam vestram (Medicinam) praeposuerit, rectum iudicium adsecutus esse; si quidem vita res est omnium pretiosissima, eaque est aversanda, et dolorosa, si illam non cum sanitate habere contingat. Sanitatis autem Choragus, et princeps est vestra ars. Sed in te praesertim scentia suis est absoluta numeris, et maiores ipse tuis constituis humanitatis terminos; qui non corporibus definis artis beneficium, sed et animi morborum suscipis curationem. S. Basilius *ad* Eustathium *Archiatrum* Epist. CLXXXIX. *alias* LXXX.

AL SANTISSIMO, E BEATISSIMO PADRE

PIO SETTIMO

PONTEFICE MASSIMO

IL SACERDOTE NAPOLITANO

ANGELO ANTONIO SCOTTI

SANTITA'.

Se la corruzione del secol nostro con empie massime, e con esempj malvagi seduce le menti degl' incauti; e se specialmente i giovani Medici oggidì non senza gran duolo veggonsi alienati da'

più sodi principj religiosi; utile cosa mi è sembrata rivolgere gli sforzi dell'ingegno mio debolissimo a mostrar loro l'influenza della Religione nella Medicina; affinchè sieno felicemente guidati alla conoscenza delle più importanti verità, ed all'adempimento de' doveri appartenenti all'esercizio della loro Professione. Quindi mentre la S. V., vegliando con zelo impareggiabile per la integrità della Fede, e de' costumi, si è indotta a *proibir* la lettura di molti *libri* perniciosi, che trattano *delle* Mediche Discipline; io mi sono industriato nella presente operetta notarne i principali errori, e di proposito confutar quegli, che per lunga esperienza ho conosciuti e più comuni, e più dannevoli alla gioventù. Ecco perchè a' piedi della S. V. offro umilmente questo tenue lavoro, supplicandola ancora di riguardarlo come un contrassegno del profondissimo mio rispetto verso il Vicario di Gesù Cristo, che all'eminenza della suprema autorità accoppia il corteggio di tutte le più eroiche virtù, e presenta in sè stesso una luminosa, e perfetta apologia della Religione Cristiana. Che se Ella per alta Sua degnazione si be-

nigna concedere all' Autore, ed al libro l'Apostolica benedizione; avrò più ferma speranza di essere io sempremai protetto da Dio, e di veder che le mie, qualunque siensi, fatiche rechino qualche vantaggio a chi apprende l'Arte Salutare, onde a suo tempo l'eserciti colle più sane dottrine, e con illibata purità di costumi, a gloria del Supremo Facitore, ed a bene della languente umanità.

PREFAZIONE.

Poichè i Medici nell' esercizio della loro Professione possono colle massime, co' consigli, e cogli esempj molto influire alla pubblica onestà; e poichè questa mirabilmente giova ad accrescere lo splendor della Chiesa, e la felicità de' popoli; è assai benemerito della società chi appunto i Medici dirige secondo i santi principj della Religione, onde l' unico fonte sorge della vera probità. Che se debbono siffatti principj di buon' ora istillarsi a ciascun giovanetto, perchè si avvezzi ben presto a portare il giogo del Signore, e prenda in quella età la diritta via, da cui poscia anche invecchiato non saprà dipartirsi; certamente bisogna con maggior sollecitudine proccurare un tal bene a' giovanetti, che son rivolti ad apparar le Scienze Mediche, essendo eglino, per l' infelice esperienza delle più colte Università dell' Europa, troppo esposti alla corruzione, ed all' empietà. Ed in vero suole osservarsi in essi anticipata, e troppo familiare la conoscenza delle oscenità; una certa dimenticanza della parte spirituale dell' uomo, e dell' eterno suo fine; una insensibilità prodotta dall' abuso

della Notomia, la quale è per essi indispensabile; e finalmente una indifferenza nel riguardar la morte, onde se ne scema il salutevole timore; e tutto ciò come ne corrompe il buon costume, così eccita il sagro zelo de' ministri del Santuario per preservargli da sì fatale sventura. Quindi appena la Divina Provvidenza colla voce de' miei Superiori chiamommi ad istituire nelle dottrine, e nelle pratiche del Cristianesimo una tal classe di Studenti; tutte adoperai le mie deboli forze ad insegnar loro le più importanti verità religiose, ed a vegliare per la lor disciplina: ma l' infelice condizion de' tempi, ed il disordine delle rivoluzioni politiche cospirarono a distruggere, in parte almeno, il frutto delle lunghe fatiche, ed il fondamento delle più liete speranze.

Intanto negli anni impiegati in questa occupazione molte cose per avvicinare la Medicina alla Religione raccolsi da varj autori, altre assiduamente riflettendo ne conobbi da me stesso; e dell' une, e dell' altre mi son talvolta servito nelle sagre Istruzioni, che ho date a' giovani alle mie spirituali cure affidati. Le ho poi riunite in un sistema, che mi è sembrato il più opportuno per tutte comprenderle, ed ordinatamente svilupparle: ma non mi sarei giammai indotto a pubblicarle per le stampe, se le premure de' buoni giovanetti, ed il giudizio ancora di altre persone intente alla gloria della Religione, ed alla pubblica utilità non mi avessero incoraggiato. Mi

han fatto sperare, che in tal guisa avrei meglio impressi nell' animo altrui i più salutevoli documenti; e che questi meglio diffusi ancora, e perpetui, la Dio mercè, sarebbero divenuti. D' altronde io ho inteso di dare col presente lavoro alla Medica gioventù un antidoto contro a tutti i velenosi insegnamenti, onde oggidì le Scuole, e le Biblioteche dell' Arte Salutare abbondano: nè mi è sembrata inutile cosa il somministrar qualche lume a' Parrochi, ed agli altri Sacerdoti, che, senza avere apprese le scienze de' Medici, debbono sovente istruirgli ne' loro doveri, e regolarne le coscienze.

Nè mai poteasi proporre qualche Autore, che avesse trattata, come a me parea necessario, una siffatta materia; poichè con tutte le mie ricerche altro non mi è riuscito, che trovarne dispersi alcuni articoli in una immensa moltitudine di Medici Scrittori. Gli antichi infatti si son ristretti o alla semplice esposizion de' Doveri del Medico, o a' più bizzarri concetti sulla religiosa nobiltà dell' Arte: intanto il loro stile riesce ordinariamente disaggradevole al gusto moderno, e le dottrine sono spesso opposte alle scoverte della nostra età: d' altronde nè le copie erano sì facili a rinvenirsi, che potessero soddisfare al bisogno, nè molto felice ne sarebbe stato lo spaccio, se fosse piaciuto il riprodurle alla luce. Al contrario fra i più recenti taluni, ragionando del nostro argomento, insegnano manifeste empietà, come a suo luogo vedremo; altri,

ebbri dello spirito del secolo corrente, trascurano le vedute della Rivelazione, e formano i cuori con massime di una probità apparente, e di una meramente naturale Religione; altri hanno introdotta nella Medicina quella politica mondana, che aspira a tanta rettitudine nell' operare, quanta basta al temporale ingrandimento della propria fortuna; altri finalmente, per favorire la superficialità degl' ingegni leggieri, hanno insegnate le obbligazioni de' Medici con sentenze brevi, e staccate: il qual metodo, come ben disse il MURATORI, *rende le dottrine quanto facili ad impararsi, altrettanto difficili a ritenersi. Riunire adunque degli antichi, e de' moderni le verità più pregevoli, ed opportune; riempirne i vuoti coll'aggiungimento di molte, ed importanti riflessioni; adoperare secondo il bisogno i lumi dellu Teologia, della Filosofia, e della Storia: ecco tutto il pregio, che la tenuità dell'ingegno mio si ha proposto di proccacciare al presente lavoro.*

Per tanto il suo oggetto è d' illustrare l' indissolubile alleanza della Religione colla Medicina, svilupparne le vicendevoli relazioni, e mostrarle cospiranti ad uno stesso sublimissimo fine, cioè alla terrena, ed alla celeste felicità dell' uomo. Quindi la materia va divisa in tre parti, delle quali accenno quì gli argomenti. Nella prima, per destare ne' giovani quell' affetto verso la Religione, che in ogni animo grato suol prodursi dalla rimembranza de' benefizj, metto in veduta i sommi vantaggi, che da

quella ha ricevuti la Medicina. espongo nella seconda gli utilissimi servigj, che la Medicina può rendere alla Religione, se saprà difenderne in ogni propizia occasione non solamente le fondamentali verità, ma quelle altresì, che riguardano all' Ecclesiastica Disciplina. La terza finalmente mostra i Doveri, che la Religione prescrive alla Medicina: onde possa dedursi e quanta cura il Cristianesimo ha presa de' Medici, e come costoro debbono diportarsi per esserne veramente seguaci. In somma il complesso delle dottrine, che ho raccolte, e disposte, gioverà forse a dar nuovo lustro all' Arte di guarire, mettendola, quasi dissi, a strettissimo contatto colla più augusta delle Scienze, e delle Istituzioni, qual è certamente la Religione. Laonde si conoscerà, che tutto il discredito, in cui l' Arte medesima sovente cade, proviene da mancamento di Religione in quei, che la professano, e negli altri, che la deridono; poichè gli uni, non esercitandola secondo gl' insegnamenti del Vangelo, ne fan risentire pochissima utilità; gli altri ignorandone i pregi, non la riconoscono istituita, protetta, e regolata da Dio.

Che io poi abbia preferito ad ogni altro il titolo di Cattechismo, *non recherà maraviglia a chi ne ascolta le ragioni. Lo scopo d' istruire principalmente i giovani Medici, e d' istruirgli appunto delle dottrine religiose alla loro Scienza appartenenti, anzi il metodo di prefiggere le* Domande *a ciascun paragrafo, giustificano, se mal non*

mi appongo, una siffatta denominazione. Può aggiungersi eziandio, che quest' Operetta è il risultamento delle Catechesi *fatte da me a' giovani, e specialmente agli alunni del Collegio Medico: in conseguenza quel titolo conviene piuttosto ad essa che a qualche altra del tutto* Medica, *com' è la* Catechesi *del* BURBAUM. *Invitiamo intanto alla lettura di queste carte anche i Medici provetti, onde anch' essi abbian sempre innanzi agli occhi tutto il bene, che da loro pretende la Chiesa e presentino a' giovani quegli esempj di virtù, che riusciranno talora più efficaci de' nostri precetti. Che se per molte arti e fin anche per la Navigazione trovansi composti i Catechismi e se molti letterati non hanno a vile di tenergli nelle mani; ben potrà di per sè stesso raccomandarsi al pubblico un simil titolo in questo libro che va reggendo secondo le norme della Religione l' esercizio dell' Arte Salutare.*

Ma perchè, dirà forse taluno, son quì tante citazioni di Scrittori? Non è forse più lodevole una giudiziosa sobrietà, che una vana pompa di superflua erudizione? O una asserzione diventa vera, e certa, se allegansene molte autorità? Fuor di dubbio stolta cosa, e ridicola sarebbe stata il pensar così: ma due considerazioni mi han fatto addurre quel numero di citazioni, il quale mentre niun incomodo apporta al leggitore, perchè può facilmente lasciarle, diuturna e nojosa pena a me diede, che dovei rinvenirle, e collocarle

a proposito. La prima considerazione fu, che i giovani avrebbero potuto in tal guisa trovar notizie di trattati più diffusi sulle materie, che io appena poteva accennare: e quindi hò talvolta riuniti semplicemente i titoli di parecchie Dissertazioni, che illustrano i punti in quistione, e che al bisogno potran consultarsi: nè con ciò ho inteso assicurare, che erano esse tutte di sana dottrina, avendone soltanto prese quelle sentenze, che faceano al mio proposito, e giudicando estranea all' oggetto mio ogni altra osservazione. La seconda poi fu, che io bramava persuadere delle mie proposizioni anche gl' ingegni giovanili, che indocili all' intrinseca evidenza della verità filosofano colla ragione altrui: ed altronde, non essendo per professione versato nello studio della Medicina, a torto avrei pretesa per me stesso la loro fiducia. Del rimanente sieno certi i miei lettori, che il più delle volte ho ricercate le testimonianze de' Savj nelle lor opere per confermare i miei pensamenti dopo di avergli spiegati, e per non proporgli come strani, inusitati, e senza l' appoggio di chi lungamente gli avea esaminati.

Che se a taluno dispiacerà il trovare nella presente operetta toccate alcune quistioni, in cui non si è potuta serbare tanta decenza, quanta ne chieggono le caste orecchie; rifletta di grazia, che io in questa condotta ho seguito l' esempio di autori per probità, e per sapere rinomatissimi: nè mai a chicchessia si è imputato a delitto il ragionar di così

fatte materie, quando per l' integrità di qualche importante argomento credonsi indispensabili. Per altro ognun sa, che i Medici, pel ben de' quali ho scritto, fin dal principio della loro istituzione inevitabilmente odono, leggono, e forse veggono ancora quelle cose, che io in poche parole, e con tutta la possibile modestia ho quì accennate. Anzi si osserverà, che venendo alle contraversie men dicevoli, le ho leggieramente toccate, le ho fatte cadere nelle annotazioni, e le ho espresse nell' idioma Latino, come in simili circostanze i più zelanti, e delicati Teologhi han praticato: e ben volentieri avrei disteso in questa lingua tutto il Catechismo, se non avessi ragionevolmente temuto di renderlo così men gradevole all' odierna gioventù. Dunque conchiuderò colle parole di un sommo Scrittore: Chi brama imparare, e chi già è provetto s' istruiscano sempre più, affinchè si confermino in una condotta uniforme alla Legge Divina: sicchè vi esorto di accostarvi al libro con benevolenza, e di leggerlo con molta attenzione; e di scusar que' tratti in cui per seguire la manifestazione delle dottrine, abbiam mancato nella composizion delle parole. *Prologus in Eccli.*

PARTE I.

DE' VANTAGGI CHE LA MEDICINA HA RICEVUTI DALLA RELIGIONE.

CAPO I.

IDDIO È IL PRIMO AUTORE DELLA MEDICINA.

Che ne abbian pensato i Gentili?

I. Il punto più insigne, in cui felicemente convennero fra loro i Filosofi, ed i Mitologi dell'antichità, parmi appunto l' essersi alla Divinità, come a principio di ogni bene, attribuite le più sagge, e le più utili invenzioni (1); e principalmente la Medicina, che fra tutte al certo non merita l'ultimo luogo. IPPOCRATE infatti riferì che fu dessa creduta *arte degna di Dio* (2), *e dono della sua Provvidenza* (3): ed EROFILO, come ci viene attestato da SCRIBONIO LARGO (4), lasciò a' posteri la medesima sentenza. Parimente il Principe della Romana eloquenza

---

(1) MENANDER *Piscat. ap. Stob. p.* 749. *Francof.* 1581. SENECA *Epist.* XC. p. 574. *Antuerpiae* 1605.
(2) *De Veteri Medicina* p. 13. T. I. *Oper. Genevae* 1657.
(3) *Epistola ad Abderitas* p. 13. T. I. *Oper. Genevae* 1657.
(4) *Epistola Praelimin. Lib. De Compos. Medicament.* p. 142. *Venetiis* 1547.

la chiamò *arte consegrata alla invenzion degli Dei* (1); e GALENO affermò essere stata appunto questa l'*opinione di tutt' i tempi* (2). QUINTILIANO altra ragion di ciò non rende, che l' essersi riconosciuta l'Arte Salutare come *cosa affatto superiore alle forze dell' umano intendimento* (3). Laonde la sua prima epoca, chiamata comunemente *Mitologica*, si perde fra l' ombre delle favole, e tutto l' esercizio se ne ascrive a varj Numi dell'Egitto, e della Grecia (4): che anzi chiunque con pubblica lode in seguito la professò, giunse a conseguirne l'*Apoteosi* (5). Di cotesti delirj non è del mio istituto tesser la storia; ma potrà il curioso lettore consultar, se gli aggrada, ciò che con somma diligenza ne han raccolto SCHWARZIO (6), WINK (7), HUNDERTMARCH (8), e MEIBOMIO (9).

---

(1) *Quaest. Tuscul.* L. III. c. 1.

(2) *Introductio ad script.* pag. 360. T. II. *Oper. Lutetiae Parisior.* 1679.

(3) *Declamat.* CCLXVIII.

(4) V. SPRENGEL *Storia Prammat. Della Medicina* T. I. Sez. II. c. 1. §. 2. et seqq. et c. 4. §. 4. et seqq. *Venezia* 1812.

(5) PLINIO *Hist. Natur.* L. XXIX. c. 1.

(6) *De Aesculapio, et Hygiea Diis Philanthropicis Altd.* 1725.

(7) *De Diis Artis Medicae inventoribus. In Amoenit. Philol. Med. Traiecti ad Rhenum* 1730.

(8) *De Principibus Diis Artis Medicae tutelaribus. Lipsiae* 1735.

(9) *De incubatione in Deorum Fanis, Medicinae caussa olim facta. Amstelodami* 1659.

Che ne insegni la Religion Cristiana?

II. Noi però chiamati dalle tenebre al mirabile lume di nostra augusta Religione, riconosciamo *ogni sapere da Dio* (1), come dall'Archetipo eterno di ogni verità: e poichè le arti, e le scienze contengono dottrine ben disposte, e dirette all'utile del genere umano (2), siam pur certi di averle tutte ricevute dal *Padre de' lumi, e dall'Autor di ogni bene* (3). Or se la Medicina mette a profitto molte arti, e molte scienze per conservar la nostra vita (4); e se gli antichi furon usi a chiamarla *Arte* (5), poichè co' suoi precetti rende gli uomini idonei a guarire; e se da' moderni scrittori fu ben anche noverata fra le *Scienze*, perchè stabilisce un ragionato sistema di verità, in parte dedotte dalle leggi generali della natura, ed in parte dall'esperienza comprovate (6); come mai non dovremo conchiudere col Savio che *ogni Medicina è da Dio* (7)? A buon dritto adunque S. Basilio il Grande non dubitò di asseri-

(1) *Eccli.* cap. I. vers. 1.
(2) Lactantius *Instit. Divin.* L. III. c. 12.
(3) Iacobi cap. I. vers. 17.
(4) V. Hoffman. *Oper.* T. I. L. III. Sect. 1. c. 1. p. 285. et seqq. *Genevae* 1761.
(5) Plato *in Giorgia* p. 303. *Lugduni* 1590. Aristoteles *Ethic. ad Nicom.* L. I. c. 1. p. 3. *Operum* T. III. *Parisiis* 1629. Celsus *in Praef.* p. 2. et seqq. *Neapoli* 1818.
(6) V. Sprengel. *Istituz. di Medicina* T. I. *Introduz.* p. 9. et seq. *Palermo* 1817.
(7) *Eccli.* cap. XXXVIII. vers. 2. V. Macoppe *Aphorismi Medico-Politici Centum Aphor.* 1. p. XV. *Venetiis* 1795.

re che *l'Arte Medica fu a noi da quel Dio conceduta, ch'è il primo governatore d'ogni vita;* e che *da lui non abbia minor dipendenza dell' Agricoltura* (1). Può aggiungersi eziandio S. AGOSTINO il quale scrisse che la *Medicina, se voglia ripetersene da più alti principj l' origine, non si truova da chi abbia potuto venire agli uomini, se non da Dio, cui debbe attribuirsi il ben essere, e la salute di tutte le cose* (2). Ed il Pontefice S. GREGORIO ben conobbe che sarebbe empio ed ingiusto colui, il quale restringendo la Divina Provvidenza soltanto alla cura dello spirito, dir volesse che da essa *venga la sola Medicina* di questo, e non quella altresì del *corpo* (3). Finalmente per tacer degli altri, S. MACARIO SENIORE ebbe a dire che *colui, il quale formò il nostro corpo dalla terra, alla terra ancora diede i mezzi per guarirlo, ed appunto a' Medici ne conferì l'impiego* (4).

Qual pruova ne danno le prime memorie dell' Arte?

III. Una siffatta verità viene mirabilmente comprovata dal rappresentarci le più antiche memorie di tal Disciplina. Imperocchè senza dire, come pur bene sostengono gli Ebrei, e gli Arabi, che fu dessa ad Adamo nostro Padre da Dio insegnata (5); certissima cosa è ch'essendo la sanità, qual fondamento della

---

(1) *Regul. fus. Disputat.* Quaest. LV.
(2) *De Civitat. Dei* L. III. et XXII. cap. 24.
(3) *Moral.* L. I. c. 16.
(4) *Homil.* XLVIII. *De Perfecta Fide in Deum.*
(5) V. SUIDAM h. v. MARSILIUM FICINUM in Epist. LIV. *Orat. de Laud. Med.* p. 735. *Parisiis* 1641.

felicità naturale, il primo voto degli uomini, dovè riscuotere eziandio le prime lor cure: creder perciò dobbiamo che tosto comparvero al Mondo persone, le quali sostituirono cibi ben preparati, e salubri a' selvaggi, e nocevoli, e che possan considerarsi costoro, secondo l'insegnamento del Vecchio di Coo, quasi i primi Medici della umanità (1). Poscia quantunque l'innocenza, e la frugalità gli avessero preservato da molti morbi, tuttavia un altro stuolo di mali almeno esterni non potè evitarsi; e bisognò che gli uomini, secondando lo spontaneo loro istinto, ricorressero a varj tentativi per liberarsene; e che taluni specialmente, i quali pareano a tal uopo più idonei, ed eran più tocchi da compatimento verso i languenti, ne facessero, quasi dissi, una professione. Ebbe adunque in tal guisa i natali la Medicina (2), la quale comparve come un risultamento di quelle potenze, che il Creator della natura per la sanità dell' uomo avea preparate. Quindi come l' origine sua non dee riconoscersi da Dio, che la diresse ad un

---

(1) *De vet. Medicina* pag. 13. Oper. t. I. *Genevae* 1657.

(2) Leonardo da Capua *dell'orig. e progr. della Medic. Neapoli* 1681. Alméloveen *Invent. nov. antiq. id est brevis enarratio ortus, et progressus artis Medicae.* Bernier *Saggio della Medicina.* Castellano *Vitae illustr. Medic. Antuerpiae* 1677. Blache *Exquisse d'une histoire de la Medicine, et chirurgie,* tradotto in francese *Paris* 1798. Le Clerc *Histoire de la med.* T. I. P. I. pag. 1.

fine sì connesso cogli eterni principi della ragione, e formando il cuor dell'uomo, gliene ispirò il disegno, e fece che fosse questa un'Arte *necessaria, e primitiva* (1)? Che se *Ippocrate* avvertì, quanto mai al felice esercizio dell'Arte Salutare abbian sempre contribuito e la docilità dell'infermi, e la diligenza degli assistenti (2); anche queste due virtù vengono da Dio, che impose agli uni l'obbligo di soggiacere agl' incomodi della medela, ed agli altri quello di soccorrere con tutta l'efficacia al loro simile, che languisce.

Quali mezzi ha somministrato Iddio per ben medicare?

IV. Il Medico poi, quando apprestò i primi aiuti a chi gemea oppresso dalla malattia, ben dimostrò che tutti gli dovea al supremo Autore dell'Universo. Bisognò infatti che seguisse la natura, qual *Maestra dell' ottimo metodo di curare* (3). Imparò inoltre molti rimedj da' Bruti, cui l' Altissimo insegnò per mezzo dell'istinto i medicamenti necessarj alle più ovvie lor malattie (4): principalmente raccogliamo da Aristotile, da Plinio, e da Eliano che abbia l'uomo appreso dal Cervo la virtù del Dittamo, dall'Orsa il vantaggio delle Scarificazioni, dalla Capra l'apertura degli Ascessi, dall' Ibi

---

(1) V. Stobaeum p. 749. et seqq. *Francoforti* 1588.
(2) *Aph.* sect. I. Aph. 1.
(3) Hoffman *de optima curandi metodo.* Oper. T. I. L. III. Sect. II. c. I. pag. 105. et seq.
(4) Sprengel *Stor. Pram. della Medicina* T. I, p. 28. *Venezia* 1812.

l' invenzion del Clisteo, e dall' Ippopotamo l' uso della Flebotomia (1). Iddio finalmente mostrar volendo la sua potenza, sapienza, e bontà col far servire a' suoi sublimi disegni tutte le creature, dice SALOMONE: *ha creato dalla terra i medicamenti, onde l' uomo prudente non gli abborrirà. Non fu forse un legno, che raddolcì l' acqua amara? La virtù di questi appartiene alla cognizione degli uomini, ed il Signore ne ha dato ad essi la scienza, a fin di essere onorato per le sue maraviglie. Con questi egli cura, e mitiga i dolori, e lo speziale ne fa composizioni grate, manipola unguenti salutari, ed i suoi lavori non avran fine* (2). E quì giova anche allegare una bellissima dottrina di ORIGENE: *Ben prevedea Iddio*, egli dice, *Creatore de' corpi umani esserne tanta la fralezza, che varj languori potea soffrire, ed a ferite, ed altre debolezze era per soggiacere; e quindi provvedendo a' venturi malori, creò eziandio dalla terra i medicamenti, e diede agli uomini le Mediche Discipline; affinchè se l' infermità venissero ad affliggere il corpo, non mancasse il rimedio* (3). Oltre a ciò le stesse preparazioni de' nostri Chimici non son forse tutte una certa imitazione di

---

(1) V. BALDIT *Speculum Sacro-medicam. Lugd.* 1670.

(2) *Eccli.* Cap. XXXVIII. v. 4. et. seqq.

(3) *Homil.* I. *in Ps.* XXXVII. in princ.

que' processi, che nelle sue segrete fonderie e segue la Natura, secondo le arcane leggi del suo sapientissimo Autore (1)?

Come Iddio influisca al felice successo della Medicina?

V. Ma poichè il REINHART già dimostrò esser pur troppo *sagre* le origini della Medicina (2), e l' HECQUET fece vederla uscita dalle mani di Dio, e regolata dalle sue leggi (3); io più non mi tratterò a ragionare sul medesimo argomento. Gioverà non di meno rammentare che se l' Altissimo, essendo

La perfetta cagion d' ogni cagione,

ha disposto sovranamente di tutte le cose; al certo riserbò a sè un particolare imperio sulla vita, e sulla morte dell' uomo, e si è soventte protestato nelle Scritture esser sì l' una, come l' altra *nelle sue mani* (4). Per lo che qualunque cura adoperar si possa dal Medico, a nulla varrà senza l' occulta influenza dell' Arbitro supremo de' nostri giorni, il quale fu però a ragione chiamato il *Regolatore della Medicina*, e solo possente a farne risentire gli effetti (5). Quindi l' Angelico Maestro riguardò la Medicina come *cagion secondaria* della vita, *ed istrumento della*

---

(1) HOFFMANN *Op.* T. I. Lib. III. Sect. II. cap. I. pag. 405. et seqq.

(2) *Dissert. De Medic. orig. sacris. Torgaviae* 1733.

(3) *Médecine théologique, ou la Médicine creée telle, qu'elle se fait voir ici sortie des mains de Dieu créateur de la nature, et reglée par ses loix. Paris.* 1733.

(4) *Eccli.* Cap. XI. vers. 14. IOB. Cap. XIV. vers. 5.

(5) MACOPPE *Aph. Politico-Medici Centum.* Aph. 1. et 4.

Divina volontà (1). Ecco adunque perchè l'Arte salutare, in preferenza di tutte le altre, dipende da Dio, e perchè delle operazioni della sua Provvidenza entra in certo modo a parte un filosofo Medico; onde IPPOCRATE ardì ben anche chiamarlo *eguale a Dio* (2). Noi però considerando che Divina cosa è il far bene altrui (3), e che quest'Arte è tanto da Dio diretta al bene degli uomini, che, per non amarla, bisogna esser degli uomini stessi nemico (4), sarem contenti, seguendo ancora gl'insegnamenti del medesimo Vecchio, di chiamarla piuttosto in questo senso *Divina* (5), ovvero, come pur disse GIULIANO, *discesa dal Cielo* (6). Nè poi potrem dubitare che somministrando essa *secondo i divini disegni* all'uomo languente que' soccorsi, cui nè la ricchezza, nè la prepotenza de' grandi potrebbero apprestargli (7), sembri l'ultimo sforzo della *filantropia*, che in ciò si è impegnata di seguire gl'impulsi della Divinità (8).

---

(1) Part. I. Quaest. 117. art. 2.

(2) *De Decent. Ornat.* pag. 123. T. I. *Oper. Genevae* 1657.

(3) PLINIUS *Hist. Nat.* L. II. c. 7.

(4) HIPPOCRAT. *Praecept.* §. 5. p. 27. t. I. *Op. Genevae* 1657.

(5) *Iusiurand.* p. 1. T. I. *Oper. Gen.* 1657. *Vide* MEIBOMII *Comment. ad iusiur. Lugd. Bat.* 1643.

(6) *Epist.* XXV. *Iud. Reip. Lex. de Medicis.*

(7) CASSIODOR. *Lib. IV. Var. de Laud. Medic.*

(8) MARSILIUS FICINUS L. I. Epist. 80. pag. 626. et 735. *Parisiis* 1641.

CAPO II.

DALLA RELIGIONE SUOL BEN DISPORSI LO SPIRITO ALLO STUDIO DELLA MEDICINA.

Perchè il Timore di Dio è principio di ogni sapere?

I. Che *principio della sapienza sia il Timore di Dio*, è verità sovente ripetuta nelle Sagre Scritture (1); la quale fra gli altri suoi sensi esprime essere ben disposto all' acquisto di utilissime cognizioni umane e divine un giovanetto, che teme Dio (2). Imperciocchè senza un siffatto freno egli avrà un animo dissipato e distratto, si darà in preda a varie violente passioni, sentirassi agitato da continui rimorsi, e rimarrà ottuso, e quasi oppresso dal peso della sensualità. Quindi la *sapienza*, che richiede nello spirito il raccoglimento, l' attenzione, la tranquillità, e l' acume, e che *non entra in un'anima malevola* (3), non abiterà in un uomo soggetto a cotanti disordini. In fatti costantissima esperienza ne assicura che giovanetti religiosi, e probi mettendo a profitto i lor talenti anche mediocri, ed i mezzi di sapere anche scarsissimi, son giunti ad occuparne i posti più luminosi: siccome all' opposto altri d' ingegno, e di fortuna doviziosis-

---

(1) *Psalm.* CX. vers. 9. *Prov.* Cap. I. vers. 7. et cap. IX. vers 10. *Eccli.* cap. I. vers. 16.

(2) S. Augustin. *De vera Relig.* Cap. III. Lorin. in *Psalm.* CX. vers. 9. Cornel. Alap. in *Prov.* Cap. I. vers. 7. S. Augustin *de Civit. Dei* L. IX. cap. 20.

(3) *Sap.* cap. I. vers. 4.

simi, sol perchè si abbandonarono al libertinaggio, son morti nel più bel fiore degli anni, o son divenuti affatto inutili alla società (1).

E perchè esso si richiede principalmente per lo studio della Medicina?

II. Ciò particolarmente va detto di chi si accinge allo studio della Medicina; perciocchè questa supera l'eccellenza, e la difficoltà di tutte le altre scienze profane (2), anzi di moltissime suppone già l'animo riccamente fornito (3), ed esige, anche a percorrerne le sole istituzioni, una diuturna applicazione (4). D'altronde senza religiosità, e senza buon costume il giovine, per servirmi dell'espressioni di Celso, *avrà il corpo guasto dalla poltroneria, e dalla lussuria, non già conservato dal buon costume* (5); e 'l consegnerà piuttosto *mal concio, e senza forze alla seguente età* (6). E come poi potrà egli custodir sani tutti i sensi, che pur tutti son necessarj all' esercizio dell' Arte Salutare? Come mai potrà sopportare i disagi dell'applicazione, i danni delle dissezioni anatomiche, ed i pericoli delle Cliniche osservazioni?

---

(1) Bartoli *L' uomo di lettere difeso, ed emendato* p. I. art. 1. et seqq.

(2) S. Basilius *Epist.* LXXX. *Ad Eust. Med.*

(3) Boerhave *De methodo stud. Med. cum not.* Haller. P. XV. tit. 11. 461. et seq. *Venetiis* 1753.

(4) Sennert. *Method. disc. Med. p.* 3. *et seqq.* Vulpes *Orat. pro solemni studiorum instaurat. Collegii Medico-Chirurgici p.* 6. *et seq. Neapoli* 1817.

(5) *In Praefat. p.* 1. *Neapoli* 1818.

(6) Ciceron. *de Senect.* cap. V. segm. 14.

Medici Pagani famosi per sapere, e per probità.

III. Quindi sono pressochè innumerabili, i Medici, che hanno accoppiato la virtù al sapere: e noi altrove osserveremo, quanto sia lungo il catalogo de' Medici Cristiani, i quali han meritato fin anche l' onor degli altari. Per tanto fra i Gentili ritroviamo IPPOCRATE chiamato *uomo venerando pe' suoi costumi* (1); e ne fa bastevol pruova il suo *Giuramento*, che conteneva la morale della sua Scuola (2). DAFNO Efesino vien riconosciuto qual Medico insigne *per la scienza, e pe' costumi* (3). ZENONE Alessandrino è lodato qual *personaggio sommo per le mediche cognizioni, non meno che per l' onestà, per la mansuetudine, e per la temperanza* (4). Di IAMBLICO leggiamo che *pari lode ritrasse dalla virtù, e dalla scienza Ippocratica* (5). A dir tutto in brieve, ERASISTRATO giudicò *non esservi cosa più bella di un Medico, che accoppj la perfezione dell' Arte a quella della morale* (6).

Come le Nazioni più religiose han meglio coltivata la Medicina?

IV. E riguardando le intere Nazioni, osservansi gli studj di Medicina meglio fiorire fra le più dedite al culto almeno di false Dei-

---

(1) SORAN. *Vit. Hippocrat. p.* 1. T. II. *Oper. Genevae* 1657.

(2) *Oper.* T. I. p. 1. *Genevae* 1657. V. MEIBOM. *in Hip. Ius. p.* 2. et seq. *Lugd. Batav.* 1643.

(3) ATHEN. *Dipnosoph.* L. I. p. 2. *Lugd.* 1556.

(4) IULIAN. Epist. ad *Zenonem. Alexandrinum.*

(5) LEONTIUS. SCHOL. *in Iambl. Epigr. L. IV. p.* 488. *Francof.* 1600.

(6) V. SORAN. EPHES. L. 1. *Isagog. In medicis Antiquis* p. 159. *Venetiis* 1547.

tà. L'Egitto, per esempio, ingombro di ogni ridicola superstizione (1), cotanto vi si applicò, che il titolo ottenne di *Paese pieno di Medici* (2), recandosi a gran vanto di un Medico il dir ch' egli *era di Egitto* (3): che anzi troviam comendata la *semplicità dei loro rimedi* (4), e *la distribuzione delle malattie* a diversi professori (5), mentre non era permesso d'ingerirsi nelle altrui incumbenze (6). Similmente i Greci, Nazione anche più superstiziosa (7), coltivarono a maraviglia la medesima Disciplina (8), e ne aprirono la prima scuola (9). Que' di Crotone onorarono con gran magnificenza i lor numi (10), e nell'Arte di guarire meritarono una rinomanza singolare (11). Si crede che dalla Grecia ne

---

(1) Vogel *sulla Religione degli antichi Egiziani*. Iablonski *Pantheon Aegyptium*. Gatterer. *de Theogonia Aegyptiorum. Comment. Societ.* Gotting. *Volum.* VII.

(2) Herodot. lib. III. cap. 84. pag. 270. Plutarch. *Quod bruta ratione utantur.* pag. 991.

(3) Homer. *Odyss.* lib. IV. v. 230.

(4) Isocrat. *Enc. Bus.* pag. 348. *Londini* 1672.

(5) Herodot. lib. II. cap. 85. pag. 169.

(6) Diodor. Sic. *Bibl.* lib. III. cap. 74. pag. 86. Isocrat. *Enc. Bus.* pag. 394. *Londini* 1672.

(7) *Act. Apostol.* cap. XVII. ver. 22.

(8) Celsus *in Praef.* pag. 1. *Neapoli* 1818.

(9) Galen. *Com. in L. de Nat. Hum.* p. 2. et II. in L. III. *Epid.* p. 407.

(10) Polyb. *Hist.* II. Pausan. VI. Val. Max. VIII. 16.

(11) Herodot. L. III. c. 152. p. 210.

andarono i primi maestri nella Cina (1): ma checchè sia di ciò, non può dubitarsi che anche cotesto vastissimo Regno, folle pel culto degli Dei, ami pur troppo la Medicina (2).

Quali stimoli vi aggiunge la Religion Cristiana?

V. Ciò senza dubbio avviene per l'influenza della Religione nel cuore umano, la quale il rende sensibile alle altrui miserie, e ben disposto ad apprestar loro un soccorso. Ma qual Religione potrà somministrargli stimoli più forti della Cristiana? Se il medico dee rivolgersi prima di ogni altra cosa ad indagar l'origine de' mali, e l'efficacia de' rimedj (3); qual Religione più della nostra dà lume a conoscer chiaramente la primiera cagion de' mali (4), e la più facile maniera di guarire almeno quegli, che vengono da' morali disordini (5)? Se oltre la scienza si richiede nel Medico una volontà impegnata alla salvezza degl'infermi (6), onde tenti ogni mezzo a restitur loro *cito*, *tuto*, *et iucunde* la per-

---

(1) Gaubil. *Histoire de l' astronomie Chinoise* T. I. pag. 118-134. Paw. *Recherches sur les Aegypt. et les Chinois*. T. II. p. 26.

(2) Sprengel. *Stor. Pramm.* I. P. sez. II. c. 7. p. 314. *Venezia* 1812.

(3) Hipp. *De loc. in hom.* T. I. p. 408. *Genevae* 1657.

(4) *Sap.* cap. II. v. 24. *ad Rom.* cap. V. v. 12. V. S. Augustin. *de Civ. Dei* S. Basil. *in Hexaëm Homil.* II. circ. med.

(5) *Eccl.* XXXVIII. 15. V. Cornel. Alap. in l. c.

(6) Guigon. Carthus. *Medit.* cap. 16. *in Max. Bibl. PP.* T. XXII. p. 1173. *Lugduni* 1677.

duta sanità (1); chi mai potrà eccitarla nell'uomo più efficacemente della Religion Cristiana, che ha stabilito in terra il regno della Carità? Se finalmente vero Medico è colui, che non per vile interesse esercita la sua professione (2), e che senza presumer di sè stesso chiede consiglio ne' dubbj casi (3), e si sforza di promuovere in tutti i modi la pubblica, e privata felicità (4); dove mai troverassi una Religione, che tanto insinui la generosità, odii tanto la superbia, e tanto cerchi di rendere felici i suoi popoli, quanto la Cristiana? A ragione adunque potrem dire che una Religion rivelata dall'Arbitro della vita, e della morte dia i più gagliardi stimoli a far apprender l'Arte, che rende quella più felice, e questa più tarda (5).

A' popoli, che hanno abbandonato il Cristianesimo, manca ogni medica Istituzione.

VI. E per comprovar col fatto una tal verità, si rivolga di slancio lo sguardo ai popoli, che più non son Cristiani. Dov'è la gloria della Caldea, e dell'India (6)? Dove quella dell'Asia Minore, che nella Medicina ac-

---

(1) Asclep. *apud* Cels. *Med.* L. III. c. 4. p. 94. *Neap.* 1818.

(2) Galen. *de placit. Hip. et Plat.* L. IX. cap. Lib. *qui optim. Med. sit. et Philos. et prim. Meth.*

(3) Hippocr. *Praecept. p.* 27. *Op.* t. I. *Genevae* 1657.

(4) Humbert. de Romanis *de modo audendi sermon.* L. II. cap. 66. *ad studentes in Medicina.*

(5) Baldit. *Speculum Sacro-medicum Octogonum append.* I. *p.* 34. *et seqq.*

(6) Sprengel *Stor Pramm.* T. I. sez. II.

quistossi tanta celebrità (1)? La Grecia tutta, sol perchè serve a' nemici del nome Cristiano, non aspetta forse dalle nostre Università qualche giovanetto istruito? E chi più ravvisa l'Egitto antico, a cui correano i viaggiatori per apparar siffatta Disciplina (2)? In qual altro Paese dell' Africa si trova vestigio di questo, o d'altro genere di coltura? E quì gioverà conchiudere con due osservazioni, che fan molto al nostro proposito: la prima cioè, che la Medicina degli Arabi non potè mai giungere alla perfezione, appunto pe' pregiudizj del Maomettanismo (3): la seconda che l'America illuminata dal Vangelo coltiva oggidì la Medicina con ogni altra parte del sapere, e un giorno comunicherà forse nuove scoverte all' antica sua Maestra.

---

(1) *Memoir. de l' Academ. d' inscri. et bel lettr.* T. IV. p. 665. et seqq. MEAD. *De Num a Smyrn. in Medic. honor. percuss. Londini* 1726.

(2) DAIRVAL DE BAUDELOT *L' utilitè des voyages pag.* 19. *et seq. Paris* 1693.

(3) LEONARDO DA CAPUA *Ragion* I. p. 37. et. seq. *Napoli* 1681. PORTAL *Hist. de l' Anatomie, et Chirugie* P. I. c. 11.

CAPO III.

LA MEDICINA È MOLTO OBBLIGATA A' MINISTRI DELLA RELIGIONE.

Perchè la Medicina anticamente esercitavasi da' Sacerdoti?

I. A tutte l'antiche Nazioni parve lodevol consiglio il destinare all' esercizio dell'Arte Salutare i soli Sacerdoti; ed eccone le ragioni, che varj Scrittori ne hanno allegato. Primieramente supponendosi in essi quella probità, e quel sapere, che allora erano doti pur troppo rare in ogni altr' ordine di cittadini, loro affidossi la cura delle malattie, come necessariamente fondata su queste prerogative dell' animo, e come degna di esser riguardata quale *Scienza* affatto *sagra* (1). In oltre riconoscendosi universalmente i Numi quali Arbitri delle umane vicende, e la lor collera qual cagione di tutt'i morbi, ricorreasi a' sagri Ministri, per meglio implorar pietà, ed indagare i mezzi della propiziazione (2). Avvertì poi PLATONE che la Medicina del corpo con quella dello spirito va inseparabilmente congiunta (3), o almeno le serba la più stretta *analogia* (4), e da essa pure ha tratto i suoi più sodi principj (5). Parve ad altri che la stessa Teologia abbia coll'Arte

(1) REINHART *De Med. Orig. Sacr. Torgav.* 1733.
(2) SPRENGEL *Storia Pramm. della Medic.* T. I. sez. I. c. 1. §. 4.
(3) PHAEDR. p. 385. CHARM. p. 191. *edit. Ficin.* GALEN. 3. et 34. *art. med.*
(4) *Dialog.* III. *de Rep.* p. 385.
(5) PHAEDR. p. 314. V. PLINIUM. *Hist. Nat.* L. XXVIII. c. 4.

Salutare così intimo rapporto (1), che ben convenne attribuirsi tanto l'una quanto l'altra alle medesime persone. D'altronde i Sacerdoti ben volentieri vi si applicarono, per rendere più venerabili le loro Deità, i Tempi più frequentati, e più prezioso il Ministero (2).

Come un tal costume fu da prima universale, ed indi si restrinse a poche Nazioni?

II. Può dunque francamente asserirsi che sia stato questo appunto il sistema di tutta la terra (3); e ciò anche senza decidersi la gara tra i Medici, ed i Chirurgi sulla loro antichità (4). Principalmente nell' Egitto, ove pure i Sacerdoti riputavansi maestri di ogni scienza, ed amministratori de' politici affari (5), lor si vide commesso l'esercizio della Medicina (6), e ne sono assai famose le guarigioni. Nella Grecia poi ORFEO (7) gli Orfeidi (8), MUSEO (9), MELAMPO (10), e BACCHIDE (11) per l'efficacia de' rimedj, e

---

(1) S. GREGOR. NAZ. I. *Apolog.* p. 9. et seqq. *Coloniae* 1690. S. HILDEBERT. Epist. LXXXIII. *Reg. Eccl. except.* CASSIAN. *Instit. Coenob.* L. X. c. 7.

(2) HIERON. MERCUR. *de Arte Gymnast.* lib. I. c. 1.

(3) HALLER *Biblioth. Medic.* lib. I. §. 8. et 9.

(4) Vedi BRAMBILLA *Memor. della I. R. C. Accademia Gioseffina. Med. Chir. di Vienna* vol. I. Introd. pag. XIII. Vienna 1787.

(5) STRAB. lib. XVII. pag. 1168. *edit. Steph.* PLUTARCH. pag. 354. SYMES. *de Provident.* pag. 94.

(6) DIOGEN. LAERT. *vit. Eurip. et Plat.* CLEM. ALEXANDR. *Strom.* lib. VI. pag. 633.

(7) GALEN. *De antid.* L. II. p. 445.

(8) PAUSAN. L. IX. c. 30. p. 92.

(9) ARISTOPH. *Ran.* v. 1069.

(10) HERODOT. L. IX. n. 33. APOLLOD. *Bibliothec.* L. I. p. 48. SCHOLIAST. THEOCR. Idyll. III. v. 43.

(11) THEOPOMP. in SCHOLIAST. ARISTOPH. *Aves* v. 963.

per la dignità del sacerdozio ottennero la pubblica venerazione. Che direm di coloro, i quali addetti a' Tempj d' Iside (1), di Serapide (2), e di Esculapio (3), con varj prestigj, e con acque minerali rendeano la salute a' creduli infermi? E che diremo degli oracoli di Dodona, di Trofonio, di Anfiarao, e di altri, dove i ministri di quel culto riscaldavano con mistiche cirimonie, con false visioni, e con ambigue risposte la fantasia dei languenti, e gli guarivano tal volta con rimedj meramente naturali (4)? Indi certamente trassero origine le immagini votive (5), e tutti quei monumenti, in cui i metodi delle guarigioni (6), le scoverte de' medicamenti (7), e le forme degli strumenti

---

(1) Diodor. L. I. c. 25. p. 29.

(2) Plutarch. *Vit. Alex. p.* 706. *Lugd.* Arrian. *Exped.* L. VII. c. 26. p. 477. Tacit. *Hist.* L. IV. c. 81. Apul. *Metam.* L. XI. p. 394.

(3) Pausan. L. II. c. 11. p. 219. III. c. 23. p. 435. VI. c. 26. p. 229. VIII. c. 325. p. 453. X. c. 32. p. 270. Strab. L. VII. p. 575. et IX. p. 669. XIV. p. 971.

(4) Van-Dale *de Oracul. Ethnic.* Fontenel. *des Oracl. des ancien.* Baltus *Reponse a l' Hist. des Oracl.* Mebius *de oracul. Ethn. Orig. propag. et. durat.*

(5) Pausan L. X. c. 2. p. 146.

(6) Vedi Graev. *Thesaur. Rom. Ant.* T. XII. p. 754. Brunck. *Anal.* vol. I. p. 176. et II. p. 384. Spon. *Miscell. Erud. Ant.* p. 132. *Lugd.* 1685. Hundertmarck. *de increment. art. med. per expos. aegr. Lipsiae* 1749.

(7) Galen. *de Antid.* L. II. p. 452. Plin. *Hist. Nat.* L. XX. c. 24.

chirurgici (1) vennero descritte: co' quali aiuti il vecchio di Coo potè comporre quelle opere, cui l' esperienza di un sol uomo non era bastante (2). Ora distrutta, la Dio mercè, l' idolatria, sentiamo, che i soli Iongleurs nell' America, e gli Sciamanni nella Siberia continuino ad affidare a' Sacerdoti la cura e della Religione, e della sanità (3).

Cognizioni Mediche de' Sacerdoti Ebrei.

III. Tal sistema de' popoli Pagani parve così stabilito per segreta seduzione del Demonio, il quale pretendea di emulare nel suo culto tutt' i riti de' figliuoli di ARONNE (4). A costoro in fatti erano state da Dio prescritte ben molte conoscenze di Medicina: doveano eglino giudicar della lebbra (5), purificar le puerpere (6), ed espiare altre persone già tormentate da mali, che quì non giova nominare (7). In generale furon costituiti custodi di parecchie osservanze ricche di profondi misteri, ma dirette insieme alla *legal polizia*, ed alla sanità corporale del popolo (8). Parimenti i Profeti venivan sovente deputati ora a minacciare infermità, ora a guarirle, ora ad annunziar la morte, ora a ri-

---

(1) COELIUS AURELIAN L. II. c. 4. p. 375. *edit. Almeloveen*.

(2) STRABON. *Geogr.* L. XIV. p. 971. PLIN. *Hist. Nat.* L. XXIV. c. 2.

(3) Vedi SPRENGEL *Stor. Prammat.* L. I. sez. I. c. 1. §. 5.

(4) DANIEL. CLASEN. *Teologia Gentilis apud* GRONOVIUM *Thes. Ant. Graec.* T. VII. p. 1. et seqq.

(5) *Levit.* XIII. 2. et seq.

(6) *Ibid.* XII. 2. et seqq.

(7) *Ibid.* XV. 2. et 23. et seqq.

(8) *Ibid.* XI. 2. XVII. 15.

chiamar la vita: del che sono frequentissimi, e ben conti gli esempj.

Quali meriti hanno colla Medicina i Chierici, ed i Monaci?

IV. Ma dopo la promulgazion del Vangelo anche la Medicina a' Cherici, ed a' Monaci venne in un certo modo commessa dal Salvatore (1), ed anche da costoro fu poi esercitata. Lasciando in fatti la troppo agitata controversia sulla professione, e sullo stato de' così detti *Parabolani* (2), rammenterò che in varie città cristiane i Sacerdoti soleano impiegarsi a medicar per carità (3); rammenterò altresì che Parigi fu piena un tempo di Preti Medici, e la Storia tuttora ci narra le loro stranissime pretensioni (4); rammenterò in fine che in altra epoca, per impedire gli assurdi, che cagionavansi dai Medici Ebrei, Greci, e Soriani sparsi per tutta la terra (5), fu convenevole sostituirvi pressochè i soli Sacerdoti Cristiani. D' altronde ne' fasti dell'Arte sono troppo celebri i nomi di NEMESIO Vescovo di Emessa autore d' importanti scoverte, del Monaco COSTANTINO CARTAGINESE chiamato l' IPPOCRATE de' tempi suoi, dell' altro per nome BENEDETTO ALFONSO poi sollevato alla Cattedra Arcivescovil di Salerno, cui succedè ROMUALDO GUARNA anche delle Mediche Scienze pe-

(1) IOANN. CHRYS. *de Sacerdot.* L. III. c. 6.
(2) MENOCHIO *Stuore Cent.* X. 52. ANGELO ONORATO, *dell'ordine de' Parabolani* p. 204. *fra le Dissert. su gli antich. Rit. Lucca* 1737. RICHTER. *de Medicis, quos dicunt Parabolanos Orat. Dec.* II. p. 247.
(3) BARON. *Annal. Eccl.* T. VI. sub. an. 494.
(4) FREIND. *Hist. de la Medic.* p. 286. *Paris.* 1735.
(5) HALLER. *Bibl. Med.* T. I. p. 324.

ritissimo. Si aggiungano PIETRO Prete, e GIOVANNI XXII. e PAOLO II. Pontefici Massimi, ed EUSEBIO compagno di S. ATTANASIO, e GIUSEPPE Vescovo di Tiberiade, e TEODORO anch' egli Vescovo, e BASILIO VALENTINO, e SILVIO de le BOE, e TOMMASO CAMPANELLA, e ROBERTO EBORACENSE, e RAIMONDO LULLIO, ed EGIDIO, e CALLISTO, e NEOFITO, e TEOFANE, e RICCARDO KUNENSIO, e GUGLIELMO OLMO, ed altri moltissimi, tutti celebri per le belle produzioni, onde hanno, secondo la condizione de' loro tempi, illustrata l'Arte Salutare (1). Nè debbono trasandarsi i Monaci Cassinesi, cui s'ascrive il rinascimento della Medicina in italia, e specialmente in Salerno, dove ottenne poi il più nobile, e costante splendore (2).

Quali sieno su tal proposito le leggi della Chiesa?

V. Dobbiamo nondimeno confessare, che assai più numeroso è lo stuolo di coloro, i quali abbandonata la professione d'IPPOCRATE s'incamminarono al sacerdozio, e giunsero anche a primarie dignità (3): sul quale argomento chi legge il TIRAQUELLO (4), ed il MARINI (5), potrà emendare ben molti errori del

---

(1) GAFFARELLUS *Praefat. ad* THOMAE CAMPANELLAE *oper. med.* SIRMUNDUS *ad Ennodium* p. 40. MANDOSIUS *de Pontif. Max. Archiatr.* in *Actis Erud.* anno 1697. p. 183. TIRAQUELLI *de Nobilit.* p. 24., et seqq.

(2) CANCELLIERI *Memor. di S. Medico* pag. 40. *Roma* 1817.

(3) BARON. *Annal. Eccles. an.* 309. §. 7. TILLEMONT. T. V. c. 12.

(4) *De Nobilit.* pag. 24.

(5) *Gli Archiatri Pontificj* p. 390. *Roma* 1784.

Cohausen (1). Furon cagione di un tal passaggio i Canoni della Chiesa, che permisero ai Medici rivolgersi allo stato Ecclesiastico (2), ed esser nominati pe' Benefizj (3), ma non permisero di più esercitar la Medicina (4): sebbene par che ciò sia stato soltanto proibito per evitare *l' incisione*, e *l' adustione* (5) e per non ammetter persone men commendevoli al Santuario (6). Ed a non tralasciar cosa alcuna su tal proposito, aggiungerò che il concilio di Reims proibì ai Monaci, ed a'Canonici Regolari di apprendere la Medicina, e la Giurisprudenza *pel fine di un guadagno temporale* (7). Due concilj radunati in Mompelier confermarono un tal divieto con maggiore generalità, *e con tutto il rigore della disciplina Ecclesiastica* (8). I padri assembrati in Tours furon contenti d' interdire a' Cherici *qualsivoglia*

---

(1) *Clericus Medicaster, in quo demonstratur Sacerdotem imprimis Curatum Praxeos Medicae exercitium non decere. Francofurti* 1797.

(2) Clem. III. in cap. *ad aures* 7. *de aetate*, *et qual.*

(3) Tit. *de elect. c.* 1. *et seqq.*

(4) Clem. III. in cap. *ad aures* 7. *de aetate*, *et qualitate*, et ibi Glos. et DD. et Glos. etiam in *can. si quis* ex Conc. Martini Papae Dist. 50.

(5) Innoc. III. in cap. *tua nos* 19. *de homicidio*, et cap. *sententiam* 9. *ne clerici*, *vel Monachi.*

(6) S. Coelestin. PP. *opusc.* VII. Part. IV. Sect. I. c. 2.

(7) *Concil. Remens.* an. 1131. can. VI.

(8) *Concil. Monspes.* an. 1162. cap. *Ne Monachus. Item in Concil.* an. 1195.

operazione sanguinosa (1). Nel sinodo Lateranese III. fu soltanto a' Regolari vietato di uscir da' chiostri per ascoltar lezioni di Medicina, e per *attendere a fisiche operazioni* (2). Finalmente Onorio III. obbligò tutti i Sacerdoti a non dedicarsi a cotesti studj (3): il che s' intende senza averne ottenuto dall' Apostòlica Sede il permesso.

Le cognizioni Mediche quanto siano necessarie a' Parrochi?

VI. Certamente giustissime ragioni han determinata la Chiesa a dar sì fatte leggi: e le principali ivi allegate sono appunto, che senza necessità non conviene alle persone Ecclesiastiche il distrarsi in cure secolaresche, abbandonando le incumbenze del proprio ministero, ed il lasciarsi travolgere da occupazioni, di cui l'avarizia, o la vanità sembravano essere il primario motivo, ed il trattar quelle cose, che oscurar possono lo splendore della dignità sacerdotale. Ma non è però che sovente le persone incaricate della cura d'anime non abbian bisogno di conoscere quella parte della Medicina, che riguarda al loro impiego; e principalmente le dottrine del matrimonio, del parto cesareo, de' morbi epidemici, della prossima morte, degli ossessi, della magia ec. Principalmente i Curati di Villa, che sogliono trovare i loro parrocchiani languenti, ed abbadonati, possono recar loro un gran sollievo con talune generali e facili nozioni dell'Arte Salutare. Laonde

(1) *Concil. Turon.* an. 1163. cap. 8.
(2) *Concil. Lateran.* an. 1179. part. XXVII. c. 2.
(3) Honor. III. in cap. *super specula* 10. *ne clerici, vel Monachi.*

valentissimi Scrittori hanno impreso a dimostrare che desse al certo non sono a cotesti Curati affatto inutili (1), ed altri anche in ciò si sono sforzati d' istruirgli (2). Chi poi saper bramasse, quali Autori han creduto conveniente a' Preti, ed a' Monaci l'esercizio di quell' Arte, e quali altri han seguito l' opposta sentenza, gli ritroverà noverati da ALBERTO FABRIZIO (3): e niuno potrà negare che il Sacerdote, regolar dovendo tutto l' uomo, il quale di anima, e di corpo è composto, le affezioni di questa fragile sostanza con somma utilità apprender debba dalla Medicina.

CAPO IV.

LA MEDICINA DEGLI EBREI FU PROMOSSA DALLA TEOCRAZIA.

Quale sia l' opinione da sceglier si sulla Medicina degli Ebrei?

I. Se taluni, esagerando l' ignoranza degli Israeliti (4), hanno indebolita l' apologia di ogni loro straordinario avvenimento; altri all' opposto, magnificando la loro coltu-

(1) ANGELUS DE NUCE *in not. ad* LEON. OSTIENS. L. I. c. 33. et III. 7. NICCOLA LE FEURE *Eloy*. T. III. 40. *Dissert. dell'Arcipret.* GIOVINARDI *di S. Vito sopra l' utilità della Scienza Medica necessaria ad un Parroco.*

(2) TISSOT *Avviso al popolo sulla sua salute Introd.* p. IV. *Napoli* 1771.

(3) *Biblioth. Graec.* L. VI. c. 7. T. XII. p. 740. et seqq. *Hamburgi* 1726.

(4) BARNET *Archaeol. Philosoph.* L. I. c. 7. p. 362. REIMAN. *Hist. Theologiae Iud.* c. 12. et seqq. BRUCKER. *Hist. Crit. Phil.* L. II. p. 86. et seqq.

ra (1), non più ci obbligano a riconoscere ne'Sagri Libri una Sapienza Divina. Parimente intorno alla loro Medicina vi ha chi la pretende così raffinata, che i prodigj medesimi crede di fisiche, di chimiche, e di terapeutiche cognizioni risaltamenti naturali (2); e vi ha poi chi la vuole tanto barbara, che non abbia giammai meritato il nome nè di Scienza, nè di Arte. Io lasciando i primi come lontani dal mio istituto, e non arrendevoli ad una brieve confutazione, rammenterò fra i secondi CURZIO SPRENGEL, il quale asserì che quella Nazione attribuendo immediatamente alla Teocrazia tutti i suoi mali, non induceasi a studiar l'arte di camparne; ma sol conoscea pochi canoni d'Igiene, e riserbava a' suoi Sacerdoti l'invigilar sulla lebbra, ed a' suoi Profeti l'operar qualche portentosa guarigione (3). ANTELMO RICHERAND (4) anche aggiunge che essa in Chirurgia seppe soltanto medicar le piaghe con un *cataplasma di fichi* (che egli senza alcun fondamento chiama *selvaggi*) come fu fatto al Re EZECCHIA (5); e conobbe guarirsi l'ottalmia col fiele di un pesce, come leggesi del vecchio TOBIA (6). Io però memore della

---

(1) ALTING. *Hist. Academiarum Hebraearum*. Heptad. Orat. Acad. I. p. 281. SCHRAM. *Dialect. Cabbal. Introduct.*

(2) MEAD *Medic. Sacra, sive de morbis insignioribus, qui in Bibliis memorantur. Londini* 1747.

(3) *Stor. Pram.* Sez. II. cap. 2. §. 20. 40.

(4) *Nosograf. Chirurg. Istor.* p. 6. *Napoli* 1807.

(5) ISAIAS. XXXVIII. 21.

(6) TOB. XI. 13.

preziosa sentenza del gran BASILIO, *che la Verità suol trovarsi trafitta fra due opposti errori*, eviterò ambedue gli estremi, e sarò contento di produrre talune mie osservazioni sulla Ebrea Medicina; onde si scorga che il Teocratico governo non ne impedì, ma ne promosse piuttosto i progressi; e la gioventù impari a diffidare di alcuni Scrittori, che con soverchia temerità propongono opinioni sulle Divine Scritture.

Il silenzio della Bibbia dimostra forse gli Ebrei ignoranti di questa Scienza?

II. Ognun sa che un sol libro è a noi venuto da' figli di ABRAMO, e che è desso da Dio unicamente diretto alla eterna felicità de' mortali; non già a pascere la loro curiosità naturale, nè ad ornarla di profane discipline (1). Quindi secondo i principj di una sana Logica noi nè dobbiamo arditamente ricercarvi copiose memorie per la Storia della Medicina, nè dal suo silenzio possiam prendere argomento ad accusar quel popolo di troppa ignoranza. Così se i Caldei, e gli Egizj ci avessero lasciato un sol libro intorno alla loro Religione, noi, per non trovarvi Mediche nozioni, non potremmo giustamente inferirne che non l'aveano mai acquistate: siccome, perchè i Greci non han tramandato qualche libro di Architettura, non possiam conchiudere che non ebbero Architetti. Laonde mal ragiona il RICHERAND, quando crede ben provata la sua proposizione col dire, che *ne' lamenti del Salmista non si parla de' rimedj a' mali*, e *nel Penta-*

(1) S. AUGUST. *De Actis cum Felice Manichaeo* L. I. c. 10.

teuco non si ragiona delle medele della lebbra (1): come se il trattenersi intorno a ciò fosse appartenuto all' obbietto, pel quale quegli autori eran da Dio ispirati.

Può inferirsi ciò dal silenzio degli antichi Scrittori profani?

III. Ma se gli avversarj si vogliono appoggiare al silenzio degli antichi Scrittori profani, un tale argomento è negativo, ed è propriamente tra quegli, che in buona critica non han vaglia. Imperocchè in siffatti libri poco o nulla si ritrova del culto, della legislazione, delle usanze, e de' fasti di quella Nazione; e quindi se da tal mancanza nulla può dedursi intorno alle altre cose, nulla ancora intorno alla Medicina: vie maggiormente che intorno a quest'Arte appena son giunte fino a noi scarse notizie delle più vaste, e più culte popolazioni. Nè poi cotesto silenzio nacque *dall' abborrimento, che avean gli Ebrei di ogni commercio co' popoli stranieri*; nè può argomentarne lo Sprengel che eglino perciò non poteano perfezionarsi nelle Mediche conoscenze (2). Per verità sono cose notissime il lor commercio (3), e l' alleanza colle rimote Nazioni (4), ed i danni sofferti per la familiarità co' popoli vicini (5), e la frequenza de' Fabbri stranieri (6), e de' viaggia-

(1) *Nosograf. Chirurg. Ist.* p. 6.
(2) *Stor. pram.* T. I. sez. II. c. 2. §. 40.
(3) Huet. *de Navigat.* Salom. *apud.* Ugolinum T. VII. p. 274. Scotti *Catechismo Nautico* p. I. c. 1. §. 2. et seqq.
(4) III. *Reg.* V. 12. XV. 19. *Macch.* XII. 2. VIII. 1.
(5) *Psalm.* CV. 35.
(6) III. *Reg.* V. 6.

tori (1), come pure i giri di parecchi Ebrei per tutta la terra a far *proseliti* (2), ed a negoziare (3); e per cotanti mezzi ben poteano i progressi dell' Arte Salutare esser loro comunicati.

Può prendersi argomento da prodigiose guarigioni avvenute nella Giudea?

IV. S' inganna poi lo SPRENGEL nel determinar lo stato della Medicina Istraelitica dalle guarigioni straordinarie, che ne descrive la sagra Storia. Conciossiachè s' egli le crede prodigiose, nulla potrà dedurne per ravvisare il grado di una scienza umana; se poi le giudica naturali, distruggerà il suo assunto, riconoscendo ben molti IPPOCRATI nella sola Giudea. Oltre a ciò il pretendere che le piaghe di Egitto, ed altri prodigj sieno stati effetti *della Fisica, e della Medicina di* MOSÈ (4), è una manifesta empietà, onde vuol dichiararsi questo gran personaggio qual infame impostore: al che, se non sono riusciti gl' increduli con molti volumi, molto meno vi si potrà riuscire con una semplice asserzione.

Quali cognizioni mediche ravvisavansi singolarmente in quel popolo?

V. Del rimanente il BARTOLINI (5), il ME-

---

(1) *Deuteron.* X. 19. III. *Reg.* X. 1. *Psalm.* LXXXIV. 4. *Act.* II. 5.

(2) MATTH. XXIII. 15.

(3) *Act.* XIII. 5. XIV. 1. *et alibi.*

(4) *Stor. Pram.* T. I. Sez. II. c. 2.

(5) *De Morbis Biblicis miscel. Medic. apud.* UGOLIN. T. XXX. p. 1521. et seqq. *Paralytict. Novi Testamenti medic. et philologic. comment. illustrat. apud.* UGOLIN. T. XXX. p. 1459. et seqq.

JERO (1), il VALLESIO (2), ed il CALMET (3), avendo lette le sagre Scritture meglio dello SPRENGEL, e del RICHERAND, hanno ben divisato che il popolo di Dio non era veramente barbaro in Medicina. Noi però dando, un passo più innanzi, potremmo asserire che esso conobbe in questa materia alcune verità, le quali erano ignote allora alle più illustri Nazioni. L'arte in fatti di fasciar le ferite, le piaghe, e le fratture introdotta da IPPOCRATE nella Grecia (4), già molti secoli prima era in voga fra gl' Isdraeliti (5). Conosceano parimente quell'uso di taluni *malagmi*, ed *empiastri* (6), che poscia ne' tempi d'Iside praticaronsi nell' Egitto (7); e sapeano altresì la virtù della Resina (8), e di parecchie erbe medicamentose (9), prima delle scoverte attribuite a MERCURIO (10), a SANCONIATONE (11),

---

(1) *Analect. ad Medic. Hebr. Ienae* 1798.

(2) *Philosoph. Sacra* c. XIX. pag. 173. et passim. *Lugduni* 1695.

(3) *Dissert. de Medic. Hebraeor. praemis Lib. Eccli.* p. 226. *Lucae* 1733.

(4) Vedi BRASSAVOLA, ed HALLER presso VINCENTI *Istituzioni di Epidesmologia* Prefaz. p. 4.

(5) *Psalm.* CXLVI. 3. ISAI. XXX. 26. EZECH. XXXIV. 4. *Eccli.* XXX. 7.

(6) *Sap.* XVII. 12.

(7) GALEN. Lib. V. *Method.* ad fin. et Lib. II. *Art. curat. ad Glaucon.*

(8) IEREM. VIII. 22. et LI. 8.

(9) *Eccli.* XXXVIII. 4. EZECH. XLVII. 12. IEREM. XLVI. 11.

(10) HOMER. *Odys.* L. X. v.302. PLINIUS *Hist. Nat.* Lib. XXV. c. 4.

(11) EUSEBIUS. *Praepar. Evang.* L. I. cap. 7.

a CADMO (1), ed a CHIRONE (2): che anzi secondo l' opinione di famosi Autori, ESDRA, uno degli Agiografi, fu autore di molti rimedj, ed antidoti da PAOLO EGINETA (3), da AEZIO (4), e da altri in varie occasioni celebrati. Che direm poi del libro di SALOMONE, in cui disputavasi di tutta la Storia Naturale *dal Cedro del Libano fino all' Issopo, che nasce nel muro* (5)? Forse ivi poteasi tacere l' efficacia medicinale di siffatte sostanze, se anche negli altri suoi libri SALOMONE ha voluto dar precetti appartenenti all' Igiene (6)? E poteano gli Ebrei fra cotanta dottrina non istruirsene meglio di ogni altra Nazione?

Si risponde ad una obbiezione.

VI. Per eludere la forza di questo argomento lo SPRENGEL, in vece di attenersi alla ben fondata narrazione di EUSEBIO a noi conservata da ANASTASIO (7), piuttosto dice che quel libro era depositato nel Tempio, e che i Sacerdoti, mal soffrendo di vederne divulgate le Mediche nozioni, ottennero finalmente dal pio Monarca EZECCHIA il permesso di darlo alle fiamme (8): e di un tal racconto egli

(1) PLUTARCH. *Sympos.* Decad. III. c. 1.
(2) HYGIN. *Fab.* c. 274. PLIN. *Hist. Nat.* Lib. VII. c. 56.
(3) Lib. III. c. 32. et Lib. VIII. c. 11.
(4) *Tetrab.* II. serm. IV. c. 18. 29. 33. 67., et *Tetrab.* III. Serm. I. c. 1., et *Tetrab.* IV. serm. I. c. 1.
(5) III. *Reg.* IV. 29. et seqq.
(6) VECCHI *Observ. in S. Script.* L. II. c. 7. p. 8. et passim.
(7) ANASTASIUS NICAENUS apud SANCT. in L. IV. *Reg.* c. 18.
(8) *Stor. Pram.* T. I. sez. II. c. 2. §. 38.

chiama in testimonianza SUIDA (1). Ma a dire il vero SUIDA il rapportò come semplice diceria, apponendovi la parola φερεται, nè trattò già del libro di Storia Naturale, ma di un altro Ιαματων Παθους Παντος, nè parlò dell'influenza de' Leviti su questo affare, o della coltura della Nazione. D'altronde lo SPRENGEL fa molta ingiuria a SALOMONE, e poco profitta della sana critica, quando, ciecamente abbandonandosi ad alcune favolette di GIOSEFFO Ebreo (2), osa chiamar quel sapientissimo Sovrano autore di *Magiche formole per la guarigioni de' morbi* (3).

Non erano Medici degli Ebrei soltanto i Profeti.

VII. Non era poi, come egli pur francamente asserisce, tutta la Medicina Ebrea ristretta a quelle poche conoscenze, che abbiamo scorte ne' Sacerdoti (4); giacchè loro era principalmente affidato l' incarico di guarire le malattie spirituali del popolo (5), e per l'opposito trovasi il titolo רופאים *Medici* proprio di una diversa classe di cittadini. In fatti chi ha con attenzione letto il Sacro Testo, ben vede quanto sieno diversi da' Leviti i *Medici* mentovati nel Genesi, che *imbalsamarono il cadavere di* GIACOBBE (6); e quegli additati nell' Esodo, a' quali l' ingiusto percotitore dovea *pagar l' onorario* per l' uomo

---

(1) *Artic.* Εζεχιας.
(2) *Antiq. Iud.* Lib. VIII c. 2. p. 419. *edit. Havercampi.*
(3) *Stor. Pram.* T. I. sez. II. c. 2.
(4) Vedi sopra pag. 20.
(5) EZECH. III. 2. et seqq.
(6) *Gen.* L. 2.

chiamò *Medici da nulla* (1); e gli altri, che il Salmista disse incapaci di *rendere la vita a' morti* (2); e gli altri, che l'Ecclesiastico riconobbe idonei a guarire *l'infermità di recente contratte, e non già l'invecchiate* (3); e cui vuole che *si presti onore*, perchè il lor ministero è a noi necessario (4); ed aggiunge che è pena de' nostri delitti *il cadere nelle lor mani* (5). In oltre ISAIA noverò anche i *Medici* fra le ragguardevoli persone di Gerusalemme (6); GEREMIA con bella metafora si dolse di loro, *che non guarivano la piaga del popolo* (7); ed OSEA indicò pure qual fosse il lor ministro (8): ne' quali luoghi la parola רפאים secondo il saggio avviso del LIGHTFOOT (9), e del RELANDO (10), fu da LXXII. Interpetri opportunissimamente tradotta Ιατροι.

Chi furono i Medici di Asa?

VIII. Ciò viene con maggiore evidenza provato da quel, che leggesi di ASA Re di GIUDA: *aegrotavit autem* ASA . . . *nec in infirmitate sua quaesivit Dominum, sed magis* ברפאים *in medicis speravit*, o come portano i LXXII. εζητησε . . . τους ιατρους *quaesivit*

(1) IOB. XIII. 4.
(2) *Psalm.* LXXVII. 11.
(3) *Eccli.* X. 11.
(4) *Ibid.* XXXVIII. 1. et seqq.
(5) *Ibid.* 13.
(6) ISAI. III. 7.
(7) IER. VIII. 22.
(8) OSE. V. 13.
(9) *Decas Choropraph.* c. X. §. 5.
(10) *Palaestin.* L. I. c. 27.

medicos, o secondo la Volgata *in medicorum arte confisus est* (1). Se ne avvide per altro lo SPRENGEL, ed immaginò che ASA quì dicasi aver fatto oltraggio a Dio, perchè nella sua infermità trascurò i Profeti, e ricorse a' *Medici ordinarj*, cioè a' Leviti, e perciò morì (2). Ma di grazia, dove mai nel Testo allegato si parla de' Leviti, e chi gli ha dichiarato *Medici ordinarj* in ogni malattia? E se Iddio tali, come vuole lo SPRENGEL, gli avea dichiarati, come poi potea offendersi di ASA, che in essi confidò? Perchè punirlo colla morte? Non è chiaro piuttosto, che tra gli Ebrei eravi *l'Arte de' Medici*, e che in questa rispose il Re la sua fiducia, senza ricorrere a' sacrifizj ed alle preci de' Sacerdoti, e de' Leviti? Certamente come Iddio già si dolse di ASA per essersi affidato all'alleanza del Re della Siria, e non alla sua protezione (3); così il riprende pur quì per essersi abbandonato a' rimedj umani senza rammentarsi della sua sovrana Provvidenza.

Si risponde ad un' altra obbiezione.

IX. Non potrà ciò negarsi da chi ha scritto essere persuasi gli Ebrei, che *la cura di tutti i morbi era opera del Dio d'Isdraele; il quale gli mandava in pena de' commessi delitti, e gli guariva placato da' sacrifizj: egli maledicea il trasgressore della legge Mosaica minacciandogli malattie, e disgrazie di ogni sorta* (4). Ma poi a tor-

---

(1) II. *Paralip.* XVI. 12.
(2) *Stor. Pram.* T. I. sez. II. c. 2. §. 40.
(3) II. *Paralip.* XVI. 7.
(4) *Stor. Pram.* T. I. sez. II. c. 2. §. 36 e 30.

to da questi principj si vuol dedurre, che doveano perciò gl' Isdraeliti mettere in non cale ogni studio di Medicina. Imperciocchè quantunque fossero sicuri di essere *il popolo eletto* (1), *la greggia* (2), *e l' eredità del Signore* (3), e lo avessero per loro Medico (4) che *gli percotea, e gli sanava* (5); pure non avean perciò conceputa una idea tanto grossolana della Teocrazia, che si fossero mai creduti esenti da ogni cura della propria sanità. In fatti non perchè Iddio avea lor promesso la vittoria da'nemici (6), eglino si disobbligarono dal combattere con quella *Tattica*, che dal Lidio (7), e dal Danzio (8) si è poi illustrata: nè per riconoscere in Dio l'autore del politico loro governo (9), dispreggiarono quella Politica, che venne cotanto esaltata dal Danhavero (10), e dal Conringio (11); ne rivolgendosi a Dio, come a suprema cagione della ricchezza, e

---

(1) *Deuter.* VII. 6. XIV. 2. XXVI. 18.
(2) *Psalm.* LXXVIII. 1.
(3) *Deuter.* IX. 29.
(4) *Exod.* XV. 26. *Eccli.* XXXVIII. 2.
(5) *Deuteron.* XXVIII. 59.
(6) *Ibid.* 7.
(7) *Syntagma de Re Militari Hebraeorum. apud* Ugolinum T. XXVII. pag. CXXXV. et seqq.
(8) *De Milit. Hebraeorum ib.* pag. CCCLXV. et seqq.
(9) *Exod.* XIX. 4.
(10) *Politica Biblica apud.* Ugolinum T. XXIV. p. CCVI.
(11) *Politia Hebraeorum ib.* p. CCLXXXVII.

della miseria (1), trascurarono l'Agricoltura, ed il Commercio; mentre l'una al MASIO (2), e l'altra all'HUEZIO (3) han dato argomento di profonde ricerche. In somma io bramerei, che dietro i lumi dello SPENGER (4), del BLECHSCHMID (5), e del GOODWIN (9) si persuadesse ognuno, che Iddio governando quel popolo non intese di abbandonarlo all'ozio, e di esser *tentato* a far miracoli (7), ma di applicarlo piuttosto alle utili arti, e di secondarne gli sforzi naturali. Per lo che mentre aveagli dato un corpo di legislazione secondo le più sagge vedute di *Polizia Medica*, e *d'Igiene* (8); mentre erasi pur dichiarato di ritenere per se l'alto dominio della vita, e della morte, della sanità, e delle malattie (9); e mentre avea minacciato i mali appunto in pena de'delitti (10),

---

(1) *Deuteron.* XXVIII. 11. *Eccli.* XI. 14.

(2) *De Re Rustica Hebraeorum apud* UGOLINUM T. XXIX. p. 1.

(3) *De navigat.* SALOM. *ib.* T. VII. p. 274. *Idem Histoir. du Commerce* p. 6. et seq.

(4) *De Theocratia Iudaica apud* UGOLINUM T. XXIX. p. 1.

(5) *De Theocratia in populo sancto instituta ibid.* p. LIX.

(6) *De Theocratia Israëlitarum ib.* pag. XCXIII.

(7) *Deuter.* VI. 16. ISAI. VII. 12. *Eccli.* XVIII. 23.

(8) FRIZZI *Dissertazioni* III. *di Polizia Medica sul Pentateuco. Pavia* 1788.

(9) *Levit.* XV. 26. XXVI. 16. 21. *Deuter.* XXVIII. 17. 35. 39. XXIX. 22. *Psalm.* V. 3. XL. 5. CVI. 30.

(10) Vedi su questo argomento S. GIROLAMO *in Matth.* IX. 4.

dandone ancora molti esempj evidentissimi (1); non volle perciò impedire, che un popolo a se tanto caro conoscesse, ed esercitasse la Medicina.

CAPO V.

LA PROPAGAZIONE DEL CRISTIANESIMO FAVORÌ LA MEDICINA.

Come le superstizioni abbiano impediti i progressi della Medicina?

I. I più felici ingegni del paganesimo, che gittarono le fondamenta delle scienze, e delle arti, non poteano sotto l'imperio di brutale Religione ridurre la Medicina ad un regolare sistema, ed istruirne felicemente la studiosa gioventù. Il primo ostacolo, che veniva dal fondo della Idolatria, era la superstizione, la quale colle sue densissime tenebre nascondea sovente la conoscenza, e la cura de' morbi. Gl' infermi avidi pur troppo di visioni, e di oracoli, e dalle antiche lor favole ingannati, abbandonando i rimedj dell'Arte spiacevoli, e dispendiosi, ben volentieri i Professori di essa da se discacciavano (2). I Sacerdoti spinti dall'interesse, per serbarsi l'esercizio della Medicina, e per accreditar vie più le Divinità, prescriveano medicazioni capricciose, come divinamente ispirate (3); ed attribuendo a vane cagioni

---

(1) Gli ha tutti raccolti il CALMET *Dissert. de Re Medica Hebr. praemis. lib. Eccli.* p. 228. *Lucae* 1733.
(2) PLINIUS *Histor. Natur.* L. XXIX. c. 1.
(3) HUNDERTMARK *De Incremento Artis Medicae*

l'evento o prospero, o avverso delle cure, s'ingegnavano di tutte confondere le traccie della natura. In secoli adunque, *cui* TERTULLIANO chiama a ragione *superstiziosissimi* (1), le menti umane, come pure si espresse AULO GELLIO, *da superstiziosa maniera di pensare rimasero inceppate* (2): e ben può aggiungersi col Principe della Romana eloquenza, che *la Superstizione sparsa per le Nazioni giunse ad opprimer gli animi quasi di tutti, ed occupò l'imbecillità degli uomini* (3).

Varietà delle superstizioni.

II. Or come mai potea l'Arte di guarire fare i suoi progressi, mentre gli uomini anche sani credeano di soddisfare all'obbligo di conservar la vita coll'applicarsi alle più vane osservanze (4)? Per verità chi mai può noverare quante stranezze nacquero e sulla educazion de' fanciulli (5), e sulla scelta dei cibi (6), e sull'influenza del fascino (7), e

---

per expositionem aegrorum. Lipsiae 1749. SPRENGEL *Stor. Prammatica.* T. I. c. V. §. 90. p. 240. *Venezia* 1812.

(1) *In Scorpiac. Adversus Gnosticos* c. II. *Parisiis* 1583. p. 991.

(2) *Noct. Attic.* L. IV. c. 9.

(3) *De Div.* L. II. n. 148.

(4) PLUTARCHUS *De Supertitione* pag. 164. et seq. *Symposiac.* L. V. c. 7. p. 680. et seqq.

(5) Idem. *De Puerorum educatione* pag. 1. et seqq. *Symposiac.* L. III. c. ult. p. 638.

(6) Vedi la nostra *Illustrazione di un Vaso Italo-Greco* c. VIII. p. 108. n. 3.

(7) ARISTOTELES. *De Secret. Part.* T. II. p. 1052. *Lutetiae Paris* 1629. PLUTARCHUS *Sympos.* L. V. c. 7. HELIODORUS *Aethiop.* L. III. p. 145. *Lugduni* 1611.

sull' efficacia degli amuleti (1), e sui misterii de' Talismani (2), e sull' imperio degli incantesimi (3), e sulla potenza delle magie (4), e sulle risposte degli oracoli (5), e sul presagio degli augurj, e degl' auspizj (6)? Eran questi altrettanti laberinti, fra i quali confusa l' umana ragione rintracciar non potea l' origine, il corso, e la cura delle malattie: talchè valenti Scrittori han divisato, qual funesta conseguenza cotesti pregiudizj abbiano prodotta nella Medicina.

L' Astrologia introdusse nuovi errori nella Medicina.

III. Nè fu meno perniciosa la vana osservanza degli Astri, e l' opinione pur troppo antica della loro potentissima influenza sul morale, e sul fisico dell' uomo (7). Il mestiere degli Astrologi venne messo al paragon

---

(1) Huefner *Amuletorum historia, atque censura. Halae* 1710. Wolfius *Amuletorum Scrutinium Medicum. Ienae.* Reichelt *De Amuletis Exercitatio Argentorati* 1676. Vulpius *de Amuletis, eorumq. viribus. Regiomonti* 1688.

(2) Macarius. *Abraxas* pag. 11. et seqq.

(3) Euripides *Alcest.* v. 967. Scholiast. *eiusdem in Hecub.* v. 1267. Plinius *Hist. Natur.* L. XXVIII. c. 2. Tertullianus *de Idololatria* c. 4. Malvenda, et Ainsworthus *in Psal.* LVII. v. 6.

(4) Plinius. *Hist. Natur.* L. XXX. c. 2. Apuleius *Metamorph.* L. III. circa medium.

(5) Vedi Sprengel *Stor. Pramm.* T. I. c. V. §. 40. p. 290. et seq.

(6) Pontanus. *ad* Macrob. *Somnium Scipion.* L. I. c. 12. Barthius *ad Claudian.* in Eutrop. L. I. p. 125. Ouzelius *ad Minuc. Felic. Octav.* c. 26. p. 268. et seq.

(7) Antholog. *Epigr.* L. II. tit. *in Astrologos.* Iuvenal. Satyr. VI. v. 552. Columella *De Re Rustica* L. I. c. 1. seg. 5.

di quello degli Auguri (1), e degli Aruspici (2); giacchè non era nè men frequente, nè men pregiato anche nelle più culte città. Ma quanti danni ne abbia sofferto la Medicina, per essersi mal descritti i temperamenti, mal rintracciata la cagione de' morbi, e mal determinata la virtù delle salubri sostanze, parecchi Autori l'hanno dimostrato (3); siccome altri han poi segnato fin dove debba spingere il Medico le sue vedute per adattare un ragionevole trattamento alle malattie (4), ed altri hanno scoverto i nei anche in IPPOCRATE per cotali pregiudizj (5).

---

(1) CICERO *De Divinatione* l. I. c. 6. *Epist. Famil.* l. VI. *Epist.* 6.

(2) ENNIUS apud CICER. *de Divinat.* L. I. c. ult.

(3) RIVINUS. *De Astrologiae vanitate, et abusu in Medicina. Lipsiae* 1694. PLOUCQUET *De non admittenda reductione Astrologiae in Medicinam. Tubingae* 1808. LEVINIUS LEMNIUS *De Astrologia in Edit.* TIRINI *in S. Scripturam. Venetiis* 1760. p. CXXXV. et seqq.

(4) J. F. de PRÈ *De usu, et abusu Amuletorum. Erford* 1720. KRAUSE *de Amuletis Medicis cogitata nonnulla. Lipsiae* 1708. HASPARTUS *De cognoscendis, et medendis morbis ex corporum coelestium positione. Venetiis* 1586. RIOLANUS *Terminus morborum Chronicorum motus Solis, acutorum Luna. Paris* 1590. HOFFMANN *De Siderum influxu in corpus humanum. Oper.* T. V. p. 70. *Genevae* 1748. MEAD *De Imperio Solis, ac Lunae. Gottingae* 1748. BOISSIER DE SAUVAGES. *De Astrorum influxu in hominem. Monspel.* 1757. OTTO *De Planetarum in corpus humanum influxu. Francofourti* 1805.

(5) IOANNES STEPHANUS *De Theologia Hippocratis* c. 12. *Extat. in* FABRICII *Bibliotheca Graeca* T. XIII. p. 240. et seqq. *Hamburgi* 1726.

IV. Che se propagaronsi fra i Greci, e fra i Romani coteste assurdità, molto più dovean diffondersi presso le altre Nazioni. I Medici Indiani affidavansi sovente ad osservazioni ridicole (1); i Druidi non erano meno inetti nelle loro prescrizioni (2); ed i Cinesi, di cui tanto si celebra la Sfigmica, e la Terapeutica, molto si atteneano all' Astrologia, e non hanno mai abbandonato mille altre frivole attenzioni nel medicare (3). Altri popoli non illuminati dalla Divina luce, giacean pur sepolti in somiglianti errori, ed abusi (4): che anzi gli stessi Medici Ebrei, per testimonianza di Gioseffo, non ne erano perfettamente sgombri (5).

Diffusione di codesti errori.

V. Or se la vera Religione debbe essere opposta alle superstizioni (6), non potea certamente la dottrina, che venne dettata dall'istessa Verità, ammettere le loro stranezze. Essa avvalorando piuttosto gl' insegnamenti della natural ragione, dichiarò che, essendo Iddio la suprema cagione del tutto, ed essendo secondarie quelle, che han cogli effet-

Qual' è su questi punti la Dottrina de' veri Cristiani?

---

(1) Le Gentil *Voyages dans les mers de l' Inde* Tom. I. pag. 327. Grundler *apud.* Schulze *Histor. Med.* pag. 56.

(2) Plinius *Histor. Natural.* lib. XXIV. cap. 11. XXV. 9. et XXIX 3.

(3) Du-Halde *Description de la Chine.* Thom. III. pag. 462. et seqq. *Haye* 1736.

(4) Vide Calmet *Dissert. de Re Medica Hebraeorum praemis. Lib. Eccli.* p. 227. et seq. *Lucae.* 1733.

(5) *Antiquitat. Iudaic.* lib. VIII. cap. 2. pag. 419. *Edit. Havercamp.*

(6) Cic. *de Nat. deor.* Lib. II. cap. 27. et 28.

ti una connessione legittima, il perdersi fra le illusioni superstiziose, che nè da Dio, nè da loro stesse hanno efficacia, è un gravissimo delitto (1). Leggiamo in fatti ne' Sagri Libri, che Iddio non vuol nel suo popolo *gli osservatori di vanità* (2), e gli *odia* (3), e che loda l'uomo, il quale *non si rivolse alle vanità, ed all' erronee stravaganze* (4): e simili sentenze sviluppate ci assicurano non doversi adoperare ancora da' Dottori rimedj per vane osservanze, *e contro alle regole della Medicina* (5): mentre i Canoni della Chiesa han poi vietato, che *nel raccogliersi l' Erbe medicamentose si attendesse ad alcune vane osservanze, e ad incantesimi* (6); e gl' Imperadori Cristiani nemmeno han lasciato di minacciar gravi pene a chiunque con siffatti mezzi tentasse di ricuperare la sanità (7). Parimente è proibita a' seguaci del Vangelo l'Astrologia, propriamente la *Giudiziaria* (8), e su tutto ciò son purtroppo chiare le Ecclesiastiche Leggi (9): e

---

(1) S. Augustin. *De Doct. Christ.* Lib. II. cap. 20. et seqq. S. Thom. 2. 2. q. XCII. et seq.

(2) *Deulcronom.* XVIII. 10. et seqq.

(3) *Psalm.* XXX. 6.

(4) *Psalm.* XXIX. 4.

(5) S. Augustin. *De Doctr. Crist.* L. II. c. 20. et seq. S. Thom. 2. 2. q. XCVI. art. 11.

(6) *Decret.* caus. XXVI. quaest. 5. cap. *Non liceat Christianis.*

(7) Cod. L. IX. Tit. 18. *Eorum est.* et seqq.

(8) S. Hieronymus *advers.* Pelag. L. I. c. 8. S. Augustinus *Confess.* L. V. *in princip. et in Psal.* XXXI. 6.

(9) Vide Martinum Bracarensem c. LXXI. ad LXXV. et Concil. Trid. Reg. IX. *De Lib. prohib.*

tutto ciò mirabilmente ha promossa la scienza Ippocratica, ed il suo splendore.

VI. E poichè abbiam già dimostrato che il primo impulso al cuore di un Medico dar si debba da una *filantropia* sincera ed efficace, convien pur dire che la Medicina incontrava fra i Gentili un' altra opposizione al suo perfezionamento, cioè la mancanza della medesima impareggiabile virtù. Eglino, come affermò l'Apostolo S. Paolo (1), come le loro confessioni comprovano (2), e come han dimostrato i nostri Apologisti (3), poco sperimentavano i sentimenti di affezione, e di compatimento. Noi al contrario siam debitori all' Unigenito di Dio, che *venendo ad accendere* nel cuore degli uomini il sagro *fuoco* della carità (4), il rendè più idoneo a tutti gli uffizj sociali, e principalmente all' esercizio della Terapeutica.

La carità insegnata nel Vangelo diede nuovo lustro alla Medicina.

VII. Fu perciò a' primi Cristiani carissimo un siffatto esercizio, e vedremo a suo luogo che gran numero fra loro ne comparve, ed in ogni virtù si distinse. Rammenteremo per ora i così detti *Terapeuti*, cui per mere congetture lo Scaligero (5), ed il

Chi furono i Terapeuti?

---

(1) *Ad Roman.* I. 31.

(2) Seneca *De Beneficiis* L. V. c. 15. et 17.

(3) Tertullianus *in Apologet.* c. 9. Iustinus *in Apologet.* I. *Ad Senatum Romanum.* Lactantius *Divin. Instit.* L. I. c. 21. L. VI. c. 20. S. Augustinus *De Civitat. Dei* T. II. c. 7.

(4) Luc. XII. 49.

(5) *Emendat. Tempor.* L. VI. p. 251. et seq. *Lutetiae* 1583.

Dalleo (1) vollero dar luogo nella setta degli *Esseni*, ed il Vallesio s'ingegnò d' escludergli anche da questi (2); ma per l' opposito gli argomenti del Baronio (3), e del Beveregio (4) sembrano dimostrare ad evidenza che lor debba rendersi il posto fra i primi Cristiani. Per verità le parole di Eusebio (5), e de' Santi Epifanio (6) e Girolamo (7) par che non ammettano altra spiegazione: siccome consultandosi l' etimologia del nome, e l' espressioni di Filone (8) chiaro si scorge che i *Terapeuti* curavan molto la Medicina e dello spirito, e del corpo. Ma lasciamo ad altri cotesta controversia, della quale anche la vasta erudizione del Maffei nuove illustrazioni *avidissimamente aspettava* da Gismondo Cupero (9).

CAPO VI.

LA RELIGION CRISTIANA HA SEMPRE ESALTATO I MEDICI.

In quale avvilimento cadde la Medicina?

I. Fuvvi certamente una stagione, in cui si negò alla Medicina ogni onore, e però venne tolto agli uomini un forte stimolo per

(1) *De Ieiun. et Quadrages.* L. II. c. 4.
(2) *Notae ad* Eusebii *Historiam.* L. II. c. 16.
(3) *Annal. Ecclesiast.* an. 64. c. 11.
(4) *Cod. Can. Vindelic.* L. III. c. 5.
(5) *Histor. Ecclesiast.* L. II. c. 16.
(6) *Haeres.* XXIX. 5.
(7) *De Vir. Illustr.* c. XI.
(8) *De Vita Contemplat.* p. 753.
(9) *De Fabula equestris ordinis Constantiniani.* §. 20. pag. 43. *Tiguri* 1712.

apprenderla, e professarla. L' adagio pur troppo comune, *Medicina turpis Disciplina* (1), il suo esercizio affidato a' servi in Grecia, ed in Roma (2), il prezzo di 60. soldi, onde costoro vendeansi (3), produsse all' Arte ristoratrice dell' egra umanità il più ingiusto avvilimento. L'oltraggiò anche più l' essere stata bandita da Roma per lungo tempo (4); ed il celebre problema, se cioè dovessero, o no, tollerarsi i Medici in una Repubblica con ottime leggi governata (5), par-

(1) Daan *Examen tritissimi proverbii:* Medicina turpis disciplina. *Lugduni Batavorum* 1735.

(2) Iungius *de Conditione Medicorum apud veteres Romanos. Osnaburgi* 1763. Conyers Middleton *De Medicorum apud veteres Romanos conditione: Diss. qua servilem eam fuisse ostenditur. Cantabrigiae* 1726. Dell' Autore medesimo è la Dissertazione intitolata, *de Medicorum Romae degentium conditione ignobili, et servili Defensio. Cantabrigiae* 1727. Schulzii *Excursio in Antiquitates ad Servi Medici apud Graecos, et Romanos conditionem eruendam. Halae* 1733. E potrebbe leggersi ancora Cornelio Agrippa *De incertitudine, et vanitate Scientiarium* c. 38. *Coloniae.* 1575.

(3) Boekelmanni *Medicus Romanus Servus* 60. *Solidis aestimatus. Lugduni Batavorum* 1661. 1681. Fulgeri *Exercitatio De Nundinatione servorum. Lipsiae* 1741.

(4) Contro di questa volgare opinione possono consultarsi Drelincurtii *Apologia Medica, qua depellitur Calumnia, Medicos Roma* 600. *annis exsulasse. Lugduni Batavorum* 1671. Sponii *Diss. qu' il n' est pas vrai, que ces fussent. seulement. les esclaves, qui pratiquassent la Medécine á Rome, ni que les Medicins en ayent jamais été bannis.* Nelle ricerche curiose di Antichità pag. 419. *Lione* 1583.

(5) Pantzer *An Medici in Rep. sint tolerandi? Regiomonti* 1699.

ve proposto dagli animi intesi a vie più disonorarla. Intanto su cotesti argomenti molto si scrisse in Inghilterra, ed in Olanda: e chi non fosse contento della storia tessutane dallo SCLEGERO (1), potrà leggere le Dissertazioni degli Autori, che nella sottoposta annotazione ho noverati (2). A me, seguendo il saggio avviso del DE VITA, sembra che in tali controversie si sarebbe trovata con sicurezza la verità, se si fossero distinti i ministeri, i tempi, e le circostanze, che diedero varie vicende, e differenti aspetti alla Medicina (3); ma non saprei negare al CESAROTTI, che il mestiere dell'armi, il quale distrugge gli uomini, abbia in ogni tempo ot-

---

(1) *Historia litis de Medicorum apud veteres Romanos degentium auctoritate. Helm.* 1740. Vedi ancora GIUSEPPE BENVENUTI *Della condizione de' Medici presso gli Antichi. Perugia.* 1779.

(2) BAIERI *De Nobilitate facultatis Medicae. Taurini* 1515. OBICIUS *De Nobilitate Medici. Venetiis* 1605. RICHTERIUS *De Valore Medicorum, in eius Oratione. Noriberg.* 1654. Dec. II. 147. VELLIUS *De honoribus Medicorum apud Veteres.* CELLARIUS *De Originibus et antiquitatibus* c. VI. in Dis. Acad. Lips. 1712. OTTOMANNI *Epistola, in qua commune refutatur praeiudicium, Medicos omnes Romae olim abiectae conditionis, et servos fuisse. Lipsiae* 1708. MEAD *Oratio De Honoribus Medicorum. Lips.* 1724. VINK *Amoenitates Philologico-Medicae, in quibus Medicina a servitute liberatur. Traiecti ad Rhenum* 1730.

(3) *Thesaur. Antiquit. Benevent. Romae* 1754. nella Dissertazione VIII. *De Re Litteraria Veterum Beneventanorum.*

tenuto maggior pregio di quella professione, che si sforza di risanargli (1).

In quali opposti eccessi montò l'Idolatria?

II. Per l'opposito più ingiuriosi alla umana ragione furono gli onori Divini, che ad IPPOCRATE (2), ad ARISTOMACO (3), ed a TOXARIDE (4) vennero dal Gentilesimo decretati. PLINIO, dando uno sguardo alle più vetuste memorie della Medicina, asserì, che *tutt' i suoi primi inventori* si videro dalla posterità *scritti fra i Numi, e dedicati al Cielo* (5). Fu Smirne famosa per le tombe erette (6), e per le medaglie battute (7) in onore de' Medici. Lampsaco (8), ed altre città non furono men diligenti a promuoverne con varj monumenti la gloria (9).

Come debba diportarsi verso i Medici il Cristiano?

III. Iddio però, a ben dirigerne su questo

---

(1) *In Orat.* DEMOSTHEN. T. IV. Vedi MATTEI *Dolcezza delle pene* p. 17. *Napoli* 1787.

(2) Vedi LE CLERC. *Hist. de la Med.* L. II. c. 31.

(3) ULPIANUS *in* DEMOSTHEN. *de Falsa Legatione* p. 388. *Francofurti* 1604.

(4) LUCIANUS in *Scytha* p. 645. *Salmurii* 1619.

(5) *Histor. Natural.* L. XXIX. c. 1.

(6) PATINI *Commentarius in Antiquum Cenotaphium* M. ANTONII *Medici Caesaris Aug. Patavii* 1689. Si ritrova anche inserito nel *Tesoro* di GIOVANNI POLENI T. II. c. 1133.

(7) MEAD *de Numis a Smyrnaeis in Medicorum honorem percussis. Londini* 1725. SPONIUS *Divers Medicin du nom d' Asclepiade. Recherch. Curieus. d' Antiq. a l' Haye* 1729.

(8) SPONIUS *ibid.* 448.

(9) LYSERUS *De salute Aug. ex Numis. Helmst.* 1723. CRELLIUS de ANTONIO MUSA *Augusti Medico. Lipsiae* 1723. ROSE *De Augusto contraria Medicina curato. Halae Magd.* 1741. GOTHOFRED. *L. V. Cod.*

punto, ci ha dato la più sicura norma in quella memoranda sentenza scrittaci dal figliuol di SIRACCO: *Onora il Medico per ragione della necessità, perchè egli è stato fatto dall' Altissimo* (1). E notar conviene che a ragione colla medesima voce τιμα la qual quì vedesi adoperata, altrove c' impongono le Divine Scritture di *onorare* il padre, e la madre (2), i superiori politici (3), e gli ecclesiastici (4), e principalmente l' istesso Dio (5); poichè il Medico si sforza di prolungar quella stessa vita, che ci fu data dai genitori, e ci è difesa dalla pubblica autorità; ed altronde ha egli un intimo rapporto col sacerdozio, ed esegue i decreti di Dio sulla esistenza de' mortali. Or se quella Greca parola ne' Libri Santi, come ne avvertono i Sagri Espositori, talvolta prescrive il *rispetto* (6), talvolta l' *onorario* (7), e tal altra l' *ubbidienza* (8); tutti e tre questi significati sono bene intesi nelle quì allegate espressioni; poichè non dee spregiarsi un' arte *istituita da Dio* (9), nè è lecito toglier

---

de Profess. et Medic. MEIBOMIUS, HIPPOCRATIS *iusiurand.* c. V. p. 49.

(1) *Eccli.* XXXVIII. 1.
(2) *Exod.* XX. 12. *Deuter.* V. 16.
(3) II. *ad Roman.* XIII. 7. I. PETRI II. 17.
(4) *Eccli.* VII. 31. I. *ad Timoth.* V. 17.
(5) *Eccli.* VII. 33. *Apocal.* XIV. 7.
(6) *Levit.* XIX. 32. *Num.* XXII. 17. ESTHER. VI. 7.
(7) *Proverb.* III. 9. I. *ad Timoth.* V. 17.
(8) *Ad Roman.* II. 23. I. PETRI IV. 11.
(9) *Eccli.* XXXVIII. 1.

la ricompensa a chi l'apparò, e l'esercita, nè finalmente convien trascurare que' mezzi di salute, che da essa ci vengono offerti.

IV. E per chiuder la bocca a que' detrattori di essa, ed a que' *fatalisti* indegni del nome Cristiano, che ne' loro malanni vorrebbero abbandonarsi temerariamente alla Divina Provvidenza, ed obbligarla ad operar miracoli senza necessità; oltre i tanti luoghi del sagro Codice, che in generale vietano una tal condotta (1), gioverà eziandio addurre le seguenti dottrine. *Figlio*, dice l'Ecclesiastico, *quando sei malato, non disprezzar te stesso, ma prega il Signore, ed egli ti guarirà. Allontanati dal peccato, e raddrizza le tue azioni, e monda il cuor tuo da ogni colpa. Offerisci incensi, e libagioni per memoria, e sia perfetta la tua oblazione*. POI DA' LUOGO AL MEDICO, POICHÈ DIO L' HA ISTITUITO, ONDE NON DEBB' ESSERE ALLONTANATO DA TE, PERCHÈ L' ASSISTENZA DI LUI È NECESSARIA. *Conciossiachè havvi un tempo, in cui dei cadere nelle mani di alcuni di essi. Ed eglino pregheranno il Signore, che secondi i loro lenitivi, e dia la sanità*, ALLA QUALE È DIRETTA LA LORO PROFESSIONE. *Chi pecca sotto gli occhi di colui, che lo creò*, CADRA' NELLE MANI DEL MEDICO (2). Istruito di tal dottrina S. BASILIO definì che *non debba sfuggirsi la Me-*

Si confermano siffatte verità.

(1) *Deuteron.* VI. 16. ISAI. VII. 12. IUDITH. VIII. 11. *Eccli.* XVIII 23.
(2) *Eccli.* XXXVIII. 9. - 15.

dicina, nè poi collocarsi in essa tutta la speranza: ma come noi, esercitando l'Agricoltura, ne cerchiamo i frutti da Dio, ed affidiamo al Timoniere la direzion della Nave, mentre preghiamo Dio per andare a salvamento; così nell'introdurre il Medico non dobbiam cessar di sperare in Dio, il cui soccorso dee guidarlo a bene operare (1). In tal guisa ci viene chiaramente insegnato, che mentre il Medico, e l'infermo debbono implorar l'aiuto dal cielo per ottenere la conoscenza, ed il felice esito del male; non possono senza colpa ommettere le medicazioni, che la ragione, e l'esperienza han suggerite. Laonde TERTULLIANO chiama *perversità* il dispregio de' medicamenti (2); S. AMBROGIO stima *suicida* chi non cura le prescrizioni de' Medici (3); e S. ANTONINO il condanna qual *tentatore di Dio*, se aspetta prodigiosamente soccorso senza profittar de' mezzi naturali (4).

Come il Medico sia immagine di Dio?

V. Ma non contenta la Religion nostra di averci dichiarato in quanta venerazione debbasi tenere la mentovata Disciplina, volle pure aggiungerle una nobiltà quasi infinita coll' assomigliarne i Professori a Dio. Imperocchè non solo egli ne fu il primo Autore, come abbiam dimostrato (5), e poscia si compiacque, per dir così, di esercitarla nel regolare il

---

(1) *Ex* GREGOR. *Nazianz.* in *ips. Mon.*
(2) *Ad Gymnas.* pag. 608.
(3) *De Paradis.* c. VI.
(4) *Summ.* P. III. Tit. 7. c. 1.
(5) Vedi sopra Cap. I. p. 1. et seqq.

popolo Ebreo (1); ma ben anche riconosce qual sua immagine, suo cooperatore, e suo ministro chi prolunga la vita al mortale (2); come l'Omicida è immagine, cooperatore, e ministro di chi per invidia introdusse nel mondo la morte (3). Di vantaggio nella pienezza de' tempi l' Uomo Dio non isdegnò d' intitolarsi il *Medico degli uomini infermi* (4), ed imprese a spiegare in una Parabola le sue medichevoli operazioni (5); nè avea ommesso di far predire un tal suo carattere dagli antichi Profeti (6), e di farlo simboleggiare or dalle cose inanimate (7), or dagli uomini (8), ed or dagli Angeli (9). Per la qual cosa i santi Padri IGNAZIO il Martire (10), GIOVANNI il Grisostomo (11),

---

(1) MULLER *Deus Legislator Medicus. Alt.* 1717. STENGEL *Deus Israëlitarum Medicus, speciatim in instituendis V. T. Sacramentis, et in possessione danda Terrae Chanaan. Altd.* 1718. FRIZZI Disc. III. *Polizia Medica sul Pentateuco. Pavia* 1788.

(2) Vedi sopra pag. 8. et seq.

(3) *Sap.* II. 24. IOANN. VIII. 44.

(4) MATTH. IX. 12.

(5) LUC. X. 30. et seqq. Vedi MALDONATO.

(6) ISAI. XXXV. 5.

(7) *Numer.* XXI. 8. et seqq. IOANN. III. 14. *Exod.* XV. 25. ISAI. XXXVII. 21. IV. *Reg.* V. 1. et seq. IOANN. V. 2. Vedi gl' Interpetri su questi luoghi.

(8) III. *Reg.* XVII. 22. IV. *Reg.* IV. 34. XIII. 21. Eccli. XLVIII. 1. et seqq. Vedi gli Espositori.

(9) TOB. III. 25. Vedi CORNELIO A LAPIDE *ibid.*

(10) *Epistol. ad Ephesios* p. 95. *Londini* 1746. *in edit. Russel.*

(11) *Homil. in* MARCUM c. VI. in princ.

Agostino (1), Gregorio (2), ed altri (3) hanno messo in bel lume un titolo così augusto del Redentore; ed il Meiero ne prese l'occasione di consagrargli interamente un letterario lavoro (4).

Fiducia della Chiesa nel giudizio de' Medici.

VI. Una Professione adunque cotanto da Dio nobilitata ben conveniva che sommo rispetto, e piena fiducia riscotesse dalla Chiesa Cattolica, sicchè negli affari più gelosi se ne attendesse il giudizio. Quindi *al Foro ecclesiastico, al civile, ed al criminale son chiamati i Medici, ed i Chirurgi o uniti, o separati per rischiarare le oscurità, per isciogliere i dubbj, per conciliare le controversie, che insorgono, col mezzo delle ragioni tratte da' principj Fisico-Medici* (5). E quindi è nata quella *amichevole cospirazione* dell' Autorità, e della Scienza, che ha con nodo strettissimo congiunte la Medicina, e la Giurisprudenza (6). E di quì nasce ancora pe' Medici una doppia obbligazione, d' imparar cioè le dottrine, che debbon costantemente accompagnargli ne' forensi giudizj (7), e di sempre difendere la Religion Cristiana, che sola gli ha riconosciuti per uomini cotanto autorevoli, ed importanti.

---

(1) *Confess.* c. IX. in *Psalm.* LXIII. ad vers. 2.

(2) *Homil. In Evangel.* XXXII. in princ.

(3) Petrus Cellensis *De Pass. Dom.* Serm. II. in *Max. Biblioth. PP.* T. XXIII. pag. 672.

(4) Meierus *De Cristo Medico. Hamburgi* 1699.

(5) Tortosa *Medicina Forense. Praef.* p. III. *Vicenza* 1809.

(6) Hebenstreit *Anthropolog. Forens* in Proëm.

(7) Ludwig *Institut. Medic. Forens.* p. 4.

CAPO VII.

LA CRISTIANA CARITA' ISTITUENDO GLI SPEDALI HA CONTRIBUITO A' PROGRESSI DELL' ARTE.

Perchè l' invenzione degli Spedali è dovuta al Cristianesimo?

I. Dappoichè l' eloquente Autore dell'opera intitolata, *Genio del Cristianesimo*, credè che avendo gli antichi due mezzi per disfarsi de' poveri, cioè l' *Infanticidio*, e la *Schiavitù*, con questi appunto supplirono alla mancanza degli Spedali (1); l' Accademia di Macon nel 1812. indi trasse l'argomento di un bel Problema, per la cui soluzione il PERCY, ed il WILLAUME riportarono la palma (2), e vi si distinse eziandio il valore del MURAT (3). Tutte intanto le loro ricerche ci han sempre più dimostrato che il Paganesimo aspirar non seppe a quella gloria, cui il popolo Cristiano è pervenuto coll' istituire, col proteggere, e col multiplicar que' pii Alberghi, de' quali, come a proposito riflette il MONGEZ, *nè So-*

---

(1) CHATEAUBRIAND *Génie du Cristianisme* Liv. IV. chap. 2.

(2) *Memoire couronnée par la Société des Sciences, Belles Lettres, et Arts de Mâcon, en 1812. sur la question suivante : Les anciens avaint - ils des établissemens publies en faveur des indigens, des enfans orphelins, ou abbandonnés ; des malades, et des militaires blessés ; et s' ils n' en avaint point, qu' est ce qui en tenait lieu ? Paris* 1813.

(3) *Des causes, et de l' origine de l' établissements des hôpitaux civiles, et militaires. Mémoire qui a concouru le* 31. *juillet* 1812, *à la Société des Sciences, Arts, et Belles Lettres de Mâcon Montpellier* 1813.

lone, *nè Licurgo*, *nè Numa*, *nè i Legislatori del Mogol*, *e della Cina foggiarono il disegno* (1). Per verità nè i nomi Latini *Hospitium*, e *Valetudinarium*, nè i corrispondenti Greci, anticamente furon destinati a significare un luogo, dove gratuitamente si accogliessero i poveri infermi, e dove o tutti alla rifusa, o solamente talune lor classi ricevessero le medicine, ed ogni altro ajuto, che allo spirito, ed al corpo fosse convenevole (2); e quindi bisognò inventare a tal uopo fin anche i vocaboli nuovi *Xenodochium*, *Nosocomium*, ed altri molti, che potran leggersi in varj Autori (3).

Come questa verità può meglio dimostrarsi?

II. Ed in fatti dopo un languido barlume, che di quest' opera era comparso in Gerusalemme (4). Costantino il Grande, donando la pace alla Chiesa, aprì nella città, cui diede il nome, un grande Albergo di poveri pellegrini (5). Ma il primo, che videsi costrutto a vantaggio degl'infermi indigenti, fu in Roma nell'anno 380. o nel 381. qualora la doviziosa fondatrice S. Fabiola il fornì di tutti gli arnesi, che l'eroica sua carità credè a tal uopo convenienti (6). Indi cotesta istituzione tanto si mul-

---

(1) *Sur l'Antiquité des Hôpitaux*. *Paris* 1780. Ristampato nel *Magasin Encyclop.* an. 1813. T. V. p. 46.

(2) Columella *De Re Rustica* L. XI. c. 1. Varro *De Re Rustica* L. I. c. 11. Seneca *Epist.* XXVII.

(3) L. *Illud* 16. et L. *Sancimus*. 18. *De Sacr. Eccles.* V. Du-Cangium *Constant. Christ.* L. IV. c. 9. *Paris* 1680.

(4) L. 33. et 35. *Cod. de Episcop. et Cleric.*

(5) S. Isidorus *Origin.* Lib. XV. c. 3.

(6) S. Hieronymus Epistol. XXX. *ad* Oceanum.

tiplicò fra i fedeli, che GIULIANO l'Apostata, per oscurar la gloria del nome Cristiano, s'ingegnò d'introdurla anche fra i Gentili; ma, per sua eterna ignominia, altro non potè fare, che lasciarne alla posterità lo sterile editto (1). Conciossiachè soltanto il Vangelo, che fece de' suoi seguaci un popolo di *fratelli* (2), e promise *misericordia a chi l' usa altrui* (3), e nella persona degl' infermi ci presentò l'istesso Divin Salvadore (4), ed ha poi efficacemente *diffusa la carità ne' nostri cuori* (5), potea inspirarci premura, e liberalità per gli mentovati Ospizj di Beneficenza. D' altronde essendo a noi imposto di considerare come patrimonio de' poveri le robe rinvenute a caso (6), non men che le già rubate, di cui ignorasi il legittimo padrone (7), di leggieri abbiamo un tesoro sempre più ricco per promuovergli, e dilatargli.

Qual cura ne prende la Chiesa?

III. Per lo che la Chiesa a questi Ospizj ha rivolte ognora le materne sue cure, e l' ha considerati come il suo Patrimonio. In fatti ne diede incumbenza a'Vescovi, e per amministrarne bene le rendite promulgò i più saggi regolamenti (8). Sovente ne' Concilj ne procurò

(1) EUSEBIUS *Histor. Eccles.* L. V. c. 16.
(2) MATTH. XXIII. 8.
(3) *Idem* V. 7.
(4) *Idem* XXV. 36.
(5) *Ad Rom.* V. 5.
(6) S. AUGUSTIN. *Homil.* IX. ex L. S. THOM. 2. 2. q. 66. art. 5.
(7) C. *Cum tu. De usur.* et C. *Cum sit. De iudiciis.*
(8) V. THOMASINUM *De Veter. et Nova Ecclesiae Disciplina* P. I. L. II. c. 89.

il miglioramento, ed anche il Tridentino molto si affaticò per la loro riforma (1). Tra gli Ordini Religiosi, che si addissero al servigio degli Infermi, vi ha chi si obbligò di esporvi la vita, e vi ha chi riscosse gli elogj fin anche di VOLTAIRE (2): che però son senza numero i privilegj, e le indulgenze, onde furono incoraggiati tutti i fedeli a siffatte istituzioni di misericordia (3). Non è dunque meraviglia, se talora se ne noveraron fino a XXI in una stessa anche mediocre città (4), se crebbero a dismisura le loro possessioni (5), e se non fuvvi Principe Cristiano, che non si recasse ad onore il moltiplicarle (6).

Opinioni erronee intorno agli Spedali.

IV. Ora se gl' ingegni ambiziosi, e bizzarri han sovente cercata la gloria col proporre paradossi, e novità (7), non è da stupire che abbian pure screditata una istituzione così utile, e gloriosa. Vi ha chi ha inteso dimostrare che *lo spirito d' infingardagine, il quale s' inspira dagli Spedali, aumenta la povertà generale, e per conseguenza anche la par-*

---

(1) Session. VII. c. 15. XXII. 8. XXV. 8.

(2) *Essai sur les moeurs, et l' esprit des nations* T. III. p. 200.

(3) *Transumtum Privilegiorum Hospit. S. Spiritus. Romae* 1556.

(4) FUMAGALLI *Antichità Longobardiche Milanesi illustrate.* Dissert. XX. p. 303.

(5) MURATORI *Antiquit. Ital.* T. III. Diss. XXXVII. p. 554. et seqq. *Mediolani* 1740.

(6) Idem. *ibid.* T. V. Dissert. LXX. p. 914. et seqq. *Mediolani* 1741.

(7) LUCIANUS *Dial.* DIOG. et POLLUC. p. 218. *Salmurii* 1619. AULUS GELLIUS *Noctes Atticae*. L. XVII. c. 12. p. 428. *Lugd. Bat.* 1687.

ticolare (1): e non son mancati Autori, i quali hanno osato di asserire che *l' unico, e vero motivo di tutte queste fondazioni non è, il più sovente, che la vanità del fondatore . . . . . Onde lo spirito filosofico del secolo dovrebbe disgustarsi delle nuove fondazioni, e distruggere gli avanzi del rispetto superstizioso verso le antiche* (2). Altri finalmente han scritto che gli Spedali *salvan la vita per far birbanti, e per travagliar la società, essendo le cloache di una Nazione, le quali disonorano, e degradano la specie umana* (3). Tutti cotesti errori son confutati a bastanza dal consenso dell'umanità; e se mai giungessero a notizia de'poveri, ne riporterebbero le più giuste maledizioni. Imperocchè sebbene la moltitudine, e l' infezione de' corpi mal sani, la scarsezza, e l' imperfezione dei metodi curativi, la presenza continua di obbietti spaventevoli, e schifosi, la condizion delle pareti, delle vesti, de' letti, e di ogni altro arnese degli Spedali non rechino sovente all' infermo il sospirato soccorso; tuttavia cotali assurdi, che possono in parte almeno scemarsi (4), lascian pure assai di buono al-

---

(1) MONTESQUIEU *Esprit des Lois* Liv. XXIII ch. 29.

(2) *Encyclopedie* art. *Hôpital.*

(3) GALANTE *Nuova descrizione Storico - Geografica di Napoli* T. III. §. VIII. p. 140. *Napoli* 1789.

(4) PETIT *Mémoire sur la manière de construire un hôpital de malades. Paris* 1774. AIKIN *Observations sur les hôpitaux, relatives a leur construction, aux vices de l'air d'hôpital, aux moyens d' y remédier. Traduit de l' Anglais avec notes par* VERLAC *Londres, et Paris* 1777. CAPELLE *Mémoire sur le meilleur régime a adópter dans les hôpitaux. Paris.* 1787.

l'anima, ed al corpo di quegl' infelici; i quali, se avessero qualche cosa migliore, certamente a folla non correrebbero per esservi ammessi.

Negli Spedali si soglion fare Esperimenti, Osservazioni, e Sezioni Anatomiche.

V. Ma niuno finora ha negato immensi essere i vantaggi, che ne ha raccolti l'Arte Salutare. Conciossiachè essendo, come insegna Bacone, l'applicazione delle dottrine al fatto il vero metodo di apprendere le scienze naturali (1), e riuscendo in Medicina più egregio chi più vede, e più tocca, e sa meglio legger nell'infermo il libro della natura (2); non vi è al certo un luogo a far ciò più opportuno degli Spedali. Ivi infatti la miseria, e l' ignoranza degli ammalati ha tollerato que' cimenti, che la natura per altro proibisce, e che niuno avrebbe ardito imprender sulla vita di persone riguardevoli (3): onde ritroviam sovente commendarsi, o riprovarsi i rimedj, e le operazioni, perchè appunto negli Spedali si sono conosciuti salutari, o nocevoli (4). Ivi ancora spaziandosi ampiamente il genio di osservazione, incontra i casi più rari, e ravvisa degli ordinarj un sì folto stuolo, che ben può dividerlo in varie classi, e considerare in ciascuna tut-

---

(1) *Novum Organ. Scientiar.* L. I. p. 301. et seqq. *Lipsiae* 1694.

(2) Cotugno *Spirito della Medicina.* §. VIII. p. 24. *Napoli* 1783.

(3) Celsus *in Praefat.* p. 10. *Neapoli* 1818.

(4) Van Swieten *Brevis descriptio morborum curandorum, qui saepius in castris observantur. Pragae* 1758. Ricard De Hautesierck *Observations de médicine des Hôpitaux militaires.* II. vol. 1766. 1772.

to ciò, che conduce ad una compiuta istruzione. Ivi finalmente acquistando il Pubblico sugl' infermi da sè beneficati un giusto diritto, riserba il lor cadavere alla pubblica osservazione; talchè si eseguono in gran copia, e dopo i più agiati apparecchi le anatomiche Sezioni; e così scorgonsi gli organi viziati, ed i sani, si confrontano fra loro, e ravvisansi le sedi, e gli effetti delle malattie. Imperciocchè chi de' privati, morendo in sua casa, avrebbe l' eroica virtù di FRANCESCO di Sales, che superando il natural desiderio di lasciar decorata la terrena sua spoglia, dispose di consegnarsi agli studenti di Medicina per sottoporla alla Notomia (1)?

Sale Cliniche.

VI. Agli Spedali appartengon pure que' piccoli Ospizj, recentemente aperti, il cui primario scopo è l' istruzione della gioventù, e che van sotto il nome di *Sale Cliniche*. In queste non dovendo il servigio, il vitto, e le medicine soggiacer alle misure economiche, pur troppo indispensabili in una più ampia famiglia, mentre l'ammalato gode pienamente di tutti gli aiuti, si ravvisa, e si calcola tutta l' efficacia dell' Arte; e tolte via mille difficoltà a questa affatto estranee, può liberamente eseguirsi l' insegnamento, e può scorgersi il successo delle cure. Che anzi il Medico Direttore ivi non presenta alla rinfusa un gran numero d' infermi, molti de' quali non istruirebbero talvolta più di un solo, o confonderebbero piuttosto la mente de' ti-

---

(1) GALLIZIA. *Vita di S.* FRANCESCO *di Sales* L. I. c. 7.

roni; ma sceglie da' contigui Spedali appunto coloro, che danno a sè l'occasione di riflettere, ed a' discepoli amatori del vero aprono la via per passare dalle teoretiche lezioni all'ispezione oculare delle morbose affezioni. Per la qual cosa già vedesi felicemente da tutta la culta Europa bandito lo spirito di mistero, in cui per tanti secoli gemè involta la Medicina (1).

Scuole Collegj. Cariche di Assistenti.

VII. Nè solamente suol trovarsi l'esercizio Clinico negli Spedali, ma le lezioni, che debbono nella scuola d'IPPOCRATE mostrare il *lungo cammino de' precetti, ed il brieve ed efficace degli esempj* (2), sogliono pur tutte opportunamente riunirsi in quegli stabilimenti, ed annunziarne perpetuamente l'utilità. E quì ancora vanno ben collocati i Collegj Medici, e Chirurgici; perchè gli alunni radunati colà senza distrazioni, e disagi trovino raccolte in un sol luogo tutte le parti della istituzione, ed abbiano chi veglia alla loro morale, e chi pensi pure a sostentargli (3).

(1) POSTIGLIONE *Istituzioni di Medicina Clinica* P. I. c. 6. Potranno ancora riscontrarsi, se la bisogna il richiedesse, WAUDELER *De insigni emendatione praxeos Medicae in Nosocomiis invenienda. Hafniae* 1748. DUCHAVOY et LAMELIN *Mémoire sur l'utilité d'une école Clinique. Paris* 1778. È inserita nel giornale di Fisica, supplemento al Tomo XIII. p. 477. FRANCH *Plan d'une école Clinique, ou Methode d'enseigner la pratique de la Médicine dans un hôpital Academique. Vienne* 1790. BRUTE *Essai sur l'histoire, et les avantages des institutions Cliniques. Paris* 1803.

(2) SENECA. *Epistol.* VI.

(3) Vedi *Regolamenti del Collegio Medico-Cerusico. Napoli* 1816.

Inoltre le cariche di Assistenti agl' infermi conferite a' giovani, che col concorso l' han meritate, traggono fuora dalla oscurità i lor nomi, eccitano gli animi ad una nobile gara; e stimolandogli sempre più allo studio, forniscono le più celebri Università di valentissimi Professori, i quali gloriansi di aver prestato il lor servigio a siffatti alberghi di beneficenza.

Quivi sono Accademie Medico-chirurgiche, e Musei Patologici.

VIII. Questi son finalmente i luoghi, dove incontrandosi più spesso i Medici, possono non solamente comunicarsi scambievolmente i lor lumi per la cura delle rare e difficili malattie, il che anche da IPPOCRATE vien commendato (1), ma eziandio frequentar le loro Accademie; le quali, se riconosconsi universalmente utili e gloriose per promuovere ogni parte dell'umano sapere, molto più si sperimentano tali riguardo alla Medicina, che risulta da quotidiane multiplici osservazioni, giacchè certamente rendonsi queste in tal maniera più sicure, più esatte, più frequenti; anzi *stabiliscono un commercio a bene dell' umanità con un capitale, che non si consuma giammai, ma sarà da anno in anno una sorgente feconda di nuove ricchezze* (2), di cui ne fornisce l' inferma natura. E poichè sì nelle chirurgiche operazioni, come nelle Sezioni Anatomiche incontransi alcune parti del corpo umano o mirabilmente difformate, o mostranti qualche speciosa *aberrazione*;

---

(1) *Praecept.* T. I. p. 27. *Oper. Genevae* 1657.
(2) *Mémoires de l' Academie Royale de Chirurgie* T. I. Preface p. XLIII. et seq. *Paris* 1781.

perciò l' Arte, avendo ritrovato il modo di conservarle, ed esporle allo sguardo dell'osservatore, ne ha corredato i così detto *Musei Patologici*. In tal guisa gran lume, ed ornamento si è recato alla Fisiologia, ed a tutti gli altri rami degli studj Medici: principalmente si son ridotte ad evidenza le *prossime cagioni* d'innumerevoli malattie (1). E tutto ciò mostrerà anche a' più tardi nipoti il vantaggio, che dagli Spedali ha ritratto la Medicina; ed accrescerà la gloria del Cristianesimo, che gli ha da per tutto istituiti, e protetti.

CAPO VIII.

LA SOLA RELIGION CRISTIANA HA PERMESSA LA NOTOMIA, SU CUI POGGIA LA MEDICINA.

Necessità della Notomia per la Medicina.

I. Se l'esquisita osservazione del più nobile e dilicato oggetto della visibil natura, qual è la fabbrica del corpo umano, giova al Filosofo per ben conoscere sè stesso, onde non sia, come suol dirsi, in propria casa pellegrino (2), e per ravvisar, quanto è possibile, in quel *piccol Mondo* la sapienza del Creatore (3); certamente è dessa pure lo studio, che forma la base di tutte le parti

---

(1) Frank *Viaggio a Parigi, nell' Inghilterra, e nella Scozia*. Vol. II. p. 51. et seqq. *Traduzione Italiana in Milano* 1813. Bellissimi lavori in questo genere ha fatto per la gioventù medica il mio rispettabile amico D. Antonio Nanula.

(2) Galenus *De Anat. Administrat.* L. II. c. 1.

(3) Idem *De Usu Part.* L. XVII. c. 3.

della Medicina (1). Chi senza i suoi lumi si accosta al letto dell' infermo, e si accinge a curarlo, è simile ad un uomo, che pretende di riordinare una macchina sconcertata senza conoscerne le parti (2), o di guidar nella tempesta una Nave senza timone, e senza bussola (3), o d'imprendere un arduo viaggio senza conoscere i luoghi, dove s'indirizza (4). Quindi fu molto sapiente chi insegnò che *senza un' esatta, ed intima notizia della macchina umana niuno può acquistare delle Mediche dottrine l'accurata conoscenza*; (5) ne punto errò chi avea già scritto, che *il Medico esercitato nella Notomia facilmente intenderà de' morbi nascosti le cagioni, e le sedi, e prescriverà i rimedj opportuni* (6): il che col fatto già è stato ad evidenza comprovato (7).

Quale orrore ne ha ispirato la Natura verso i cadaveri?

II. E pure per l' ampio volgere di molti secoli alle Dissezioni Anatomiche si opposero innumerevoli ostacoli. La veduta del cadave-

---

(1) Boerhav. *Method Stud-Medic.* P. VII. p. 305. *Venetiis* 1793.

(2) Cotugno *Spirito della Medicina* p. 25. *Napoli* 1783.

(3) Drellincurtius *Praelud. Anatom.*

(4) Portal *Cours d' Anatomie Medicale. Preface* p. XI.

(5) Hoffman. *Prolegom.* c. II. p. 15.

(6) Riolan. *Anthropol.* L. I. p. 15.

(7) Bartholin. *Consilium de Anatom. practica ex cadaveribus morbosis adornanda. Hafniae* 1674. Bonet. *Sepulcretum, seu Anatomia practica ex cadaveribus morbo denatis Genevae* 1679. Morgagni. *De Sedibus, et Causis morborum per Anatomen indagatis. Venetiis* 1761.

re e delle interne sue schifezze, il fetor della carne alla corruzione già vicina han sempre destato nausea, ed orrore. In tal guisa la Natura ha voluto obbligare i viventi a nasconder tantosto sotterra le membra de' defunti; perchè sedotti da un vano affetto non avessimo sofferte le perniciosissime influenze delle cadaveriche esalazioni (1). D'altronde l'amor proprio de' mortali mal soffre di mirare in quello spettacolo sì luttuoso il più certo presagio della futura miseria; e tutto ciò ha contribuito ad inspirar alle Nazioni, e principalmente alle più rozze, una insuperabile abbominazione verso i cadaveri.

Che prescrisse intorno a ciò la Legge Mosaica?

III. Quindi Iddio, qual *Medico degl'Isdraeliti* (2), *imponendo un grave giogo ad uomini di dura cervice* (3), volle che si fosse riguardato come *uomo immondo, chiunque avesse toccato il cadavere di un immondo animale*, e che questa immondezza fosse durata *un sol giorno* (4); ma l'estese poi a sette per coloro, che avessero *toccato il cadavere di un uomo*; ed instituì pure le cirimonie per la purificazione di cotesta macchia, e minacciò la morte a chi avesse osato di trascurarle (5). Vietò fin anche di toccar le persone divenute immonde pel con-

(1) S. Augustinus *De Cura pro Mortuis* c. 7. et seq.

(2) Vedi sopra pag 51. n. (1).

(3) S. Augustinus *Serm. IX. De Verbis Domini* num. 70.

(4) *Levit.* XI. 8. et 39.

(5) *Numer.* XIX. 11. et seqq.

tatto de' cadaveri (1); e nè meno a' giustiziati volle che si avesse a differir la sepoltura (2). Da tante leggi adunque, copiosamente comentate dal Gakenho, vennero a' Giudei affatto negate le Dissezioni Anatomiche (3), e tolti però tutti i vantaggi, che potea raccoglierne l'Arte Salutare (4).

Dove giunse su questo punto la superstizion de' Pagani?

IV. Nè in ciò parvero più liberi gl' Idolatri; poichè tra loro il contatto di un cadavere si credea render l' uomo tanto abominevole, quanto il fa un Omicidio (5). Creduli alle lor favole interravano con prontezza i defunti, per non ritardarne l' arrivo agli Elisj (6); e praticavano cotesti uffizj di pietà anche verso gl' ignoti (7); anzi spesso non potendo eseguirgli, supplivano co' Cenotafj, e coll' Espiazioni (8). In fine una languida idea della Resurrezione de' morti forse anch' essa contribuiva ad impedir che si violasse l' armonia delle umane membra (9). Quindi l'apertura del cadavere di Aristomaco a noi narrata da Plinio (10), e da Steffano Bi-

---

(1) *Numer.* XXII. 4.
(2) *Deuter.* XXI. 23.
(3) *De Immunditia ex contrectatione Mortuorum secundum legem Mosaicam ex Numer.* Cap. XIX. *Amstelod.* 1708.
(4) Brambilla *Storia delle Scoperte fisico-medico-anatomico-Chirurgiche.* T. I. p. 102.
(5) Euripid. *Iphig. in Taur.* v. 380.
(6) Homer. *Iliad.* XXIII. v. 71. et seqq.
(7) Phocylides *Admonit. Poetic.* vers. 94.
(8) Virgilius *Æneid.* III. 304. VI. 365.
(9) Phocylides *Admonit. Poetic.* vers. 97.
(10) *Histor. Natur.* L. XI. c. 38.

zantino (1), sembra una favola, vie maggiormente che trovasi contraddetta da PAUSANIA (2). Principalmente le leggi Romane vietavano ogni *incision de' cadaveri* (3), onde a PLINIO parve un delitto anche il *mirarne le viscere* (4).

Come gli antichi apprésero talune cognizioni Anatomiche?

V. Mancando adunque a' Medici antichi la Notomia, non furon pochi i loro errori, e l'istesso Padre della Medicina non potè tutti evitargli (5). Per lo che DEMOCRITO fu contento di aprire i corpi delle bestie (6): ed ARISTOTILE, che il seguì, chiamò *ignota* la struttura del nostro corpo senza l'*analogia* con quello de' bruti (7). Al contrario ERASISTATO, avido di più esatte conoscenze, e timoroso di offendere le leggi della Superstizione, praticò le incisioni degli uomini viventi (8); ed EROFILO, per averlo imitato, fu a ragione chiamato *non già Medico, ma Carnefice, che odiò l'uomo per conoscerlo* (9): ond'è che gli Empirici detestavano cotesti *Medici assassini, i quali in atrocissima peste cangiarono l'Arte Salutare:* ed aspettavano più volentieri le istru-

---

(1) V. ΑΝΔΑΝΙΑ:
(2) L. IV. c. 24. p. 541.
(3) PORTAL. *Histoire de l'Anatomie, et de la Chirurgie* p. I.
(4) *Histor. Natur.* L. XXVIII. 2.
(5) PORTAL *Histoir. de l'Anatomie, et de la Chirurgie.* P. I. c. 4. p. 26. et seqq.
(6) DIOGENES LAERTIUS *Vit. Democrit.*
(7) *Histor. Animal.* L. I. c. 16.
(8) CELSUS *in Praefat.* p. 5. *Neapoli* 1818.
(9) TERTULLIANUS *De Anima* C. X. et XXV.

zioni Anatomiche dall' osservar *le ferite* (1). Galeno finalmente inviò gli amatori della Medicina allo Scheletro di Alessandria, e loro insinuò di ravvisare in qualche tomba a caso aperta la giacitura delle ossa; principalmente commendò lo studio sulle Scimie (2), cui si era già egli stesso fissato (3): e poichè non avvidesi delle gran differenze tra la nostra, e la lor tessitura (4), sovente cadde in errori madornali (5).

Gli Arabi, ed i Cinesi anche furono ignoranti di Notomia.

VI. Gli Arabi, che ben coltivarono le Mediche Discipline, erano egualmente inceppati dalle Superstizioni dell'Alcorano; e chi tra loro abbandonò la natia Religione, non alterò per questo il primiero tenore degli studj: talchè i più famosi professori dell' Arte non poterono giammai darle il vero fondamento, nè sgombrarne i pregiudizj (6). I Cinesi poi, sia che da' più rimoti tempi abbian meritata gran lode in questa parte dell'umano sapere, come taluni ci danno a credere (7), sia che sempre sie-

---

(1) Celsus *in Praefat.* 8. et seqq. *Neapoli* 1818.

(2) *Introduct. ad Anatomiae Libros VIII.*

(3) Riolanus *Anthropogr.* L. I. c. 13.

(4) Bonnet *Contemplaz. Della Nat.* p. IV. c. 6. p. 178., et seqq. *Napoli* 1787.

(5) Le Clerc *Histoire de la Medicine* p. III. L. III. c. 2. Portal *Histoire de l' Anatom. et Chirurg.* P. I. c. 9.

(6) Amoreux *Essai historique, et litteraire sur la Medicine des Arabes. Montpellier* 1815.

(7) Staunton *Authentic account of an embassy to the emperor of China.* Vol. II. p. 534. et seq. *Londini* 1797. le comte *Mem. sur l' etat present de la Chine.* T. I. Lettre 8. p. 299. *Amst.* 1698.

no stati involti in ridicole opinioni, come altri asseriscono (1); certa cosa è che non han potuto presentare alla studiosa gioventù una istituzion regolare per quelle assurde nozioni del corpo umano, che risultavano dal mancamento della Notomia (2). Ciò può dirsi ancora di tutte le altre Nazioni, che la luce Vangelica non han riconosciuta.

Perchè la Religion Cristiana l'ha permessa?

VII. I soli Cristiani adunque, liberati dalle vane superstizioni de' Pagani, e dalle osservanze legali degli Ebrei, son sicuri che *agli uomini mondi tutto è mondo* (3), che *l'occhio puro*, cioè la pura intenzione, *rende puro tutto il corpo* (4), e che niuna Creatura di Dio può essere immonda, nè può render tale chi lo tocca (5). Che anzi san che *conosconsi le cose invisibili di Dio per mezzo delle visibili* (6), e che non vi è cosa a tal uopo più opportuna, che il divisar profondamente la moltitudine, la complicazione, e la dilicatezza delle parti, onde la nostra terrena spoglia è composta (7). D'altronde l'aprirle, ed il dividerle in minutissimi pezzi non impedisce certamente che l'Onnipotenza Divina, come con un cenno le formò, e lo-

(1) Du Halde *Descript. de la Chine*. T. III. p. 461. *Haye* 1736. Navarette *in* Martinium *Atlas Sinens*. p. 216.

(2) Cleyer *Specimen Medicinae Sinicae, sive opuscula Medica ad mentem Sinensium* p. 4. *Fref.* 1682.

(3) *Ad* Tit. I. 15.

(4) Matth. VI. 22.

(5) I. *ad* Timoth. IV. 4.

(6) *Ad Roman.* I. 20.

(7) Galenus *De Usu Part.* L. XVII. c. 3.

ro diede la vita (1), così esegua un giorno l'infallibile sua promessa di farle risorgere (2).

Come si è propagata?

VIII. Per siffatti principj in tutta la Chiesa si è riconosciuto non che lecito, utile ancora, e necessario lo studio Anatomico: vie maggiormente che le più antiche Costituzioni Canoniche hanno espressamente dichiarato di essere alieno dal Cristianesimo ogni orrore verso i cadaveri, ed ogni timore di rimaner l' uomo per essi macchiato (3). Fu però nel rinascimento delle Scienze aperta appunto nelle nostre contrade la prima pubblica scuola di coteste dottrine: e FEDERICO II. a persuasione dell' egregio suo Medico, vietò che esercitasse la Medicina chiunque non le avesse già apparate (4). Fra i Diplomi, che ormai vò dando alla luce dall' Archivio Generale, ho pure con piacere osservato che CARLO I. di Angiò confermò queste savissime Costituzioni (5). Indi tutta l' Europa destata, quasi dissi, dal suo letargo, godè anche in questa parte de' vantaggi del Cristianesimo; poichè si apriron da per tutto cattedre, e teatri di Anatomia, e furon piene in breve tempo le Biblioteche di scoverte utilissime al miglioramento dell' Arte Ippocratica.

---

(1) *Genes.* II. 7.
(2) I. *Ad Corinth.* XV. 12. et seqq.
(3) *Constitut. Apostolic.* L. VI. c. 26.
(4) *Syllabus Membranarum, quae in M. Archivio Neapolitano adservantur* Fascicul. XXXII. n. 1. et 2. p. 134. et seq. n. (1)
(5) *Constit. Sicul.* L. III. Tit. XLVI. *De Medicis* p. 198. et seqq. *Napoli* 1786.

CAPO IX.

L'ARTE OSTETRICIA, VARIE OPERAZIONI CHIRURGICHE, E MOLTI AIUTI DELLA MEDICINA SON DOVUTI AL CRISTIANESIMO.

Qual fu lo Stato antico dell'Arte Ostetricia?

I. Avvegnachè nella Storia Letteraria di talune Nazioni leggansi i nomi di ben molte donne, che preferendo l' imperio dello spirito a quello della bellezza, coltivaron felicemente ogni genere di sapere (1); ed alcune fra queste siensi distinte ancora nella Medicina, delle quali già accurati Scrittori han tessuto un lungo catalogo (2); tuttavia non può negarsi, che nella Grecia fino a' tempi di AGNODICE era loro proibito sotto pena capitale un siffatto studio (3): e se ne' monumenti della Romana antichità si nominano *Medichesse* (4), queste altro non furono, che

---

(1) CAROLUS ANT. MACCHIAVELLUS *De Mulierum Doctoratu. Bononiae* 1722. p. 65. et seqq. BEILIUS *De Claris Veterum Praeceptricibus in* BIDERMANNI *Select. Scholast.* T. II. Fasc. II. p. 444. SENICHEN *De cultu Heroinarum Sago, vel Toga illustrium. Lipsiae* 1700.

(2) SCHMIDIUS *Diss. Hist. Crit. De Feminis ex Arte Medica claris. Lipsiae* 1638. SCHMIDHAVERUS *De Re Medica Veterum Graecorum, et de Mulieribus Medicis Graecis. Altd.* 1746. SCACHERUS *Diss. De Feminis ex Arte Medica claris. Lipsiae* 1748.

(3) EURIPIDES apud STOBAEUM *Eclog.* c. 60. HYGINUS *Fab.* c. 274. p. 201. *Mytogr. Lat. Amstelodami* 1681.

(4) MARTIALIS L. XI. Epigram. 72. *Inscript.* apud GRUTERUM. DCXXXV. DCXXXVI. et apud FABRETTUM *Inscript.* 540.

semplici *Levatrici* (1). D' altronde per una mal intesa modestia presso tutti i popoli era vietato agli uomini l' esercizio dell' Arte *Ostetricia*, onde scarse notizie n' ebbero i più famosi maestri dell' Arte Salutare (2). Avvenne adunque che l' uomo, conoscendo i principj, non potea applicargli alle operazioni *Ostetricie*; ed all' opposto la donna era obbligata ad una operazione, di cui dovea ignorare i principj: il che certamente gravissimo danno recava al genere umano, e maggior torto facea alla Medicina, lasciando quella principale sua parte in una *perpetua infanzia*, e fra le più *ridicole superstizioni* (3).

Qual felice cangiamento han prodotto i principj del Cristianesimo?

II. Laonde a superare un pregiudizio cotanto antico, e generale, non dovè, diciam così, faticar poco la Religion Cristiana. L' *Ostetricia* non cominciò a trattarsi come scienza, o arte particolare, che dopo le cure del RODION (4); e possiamo francamente asserire che i veri suoi fasti hanno un' epoca molto recente (5). Bisognò che il Vangelo avesse fatto intendere a tutti i suoi seguaci, che *la sola offesa della carità* dee riguardarsi *come*

---

(1) TIRABOSCHI *Storia Letteraria* T. I. p. 268.

(2) PLATNERUS *De Arte Obstetricia Veterum. Prolus.* VIII. T. II. p. 58. et seqq. *Lipsiae* 1749.

(3) DUJARDIN *Histoire De la Chirurgie* L. II. T. I. p. 151. et seqq.

(4) Vedi la Prefazione del Ch. PASQUALE LEONARDI CATTOLICA premessa all' *Arte Ostetricia* di BOUDELOQUE p. LXI. *Napoli.* 1819.

(5) DENMAN *Introduction à la Pratique des Accouchemens. Traduit de l'Anglais Preface* p. XXXIX. et seq. *A Gand.* 1802.

delitto (1); nè può rimaner macchiato chi altrui fa quel che egli vorrebbe fatto a se stesso, e Dio non ha vietato (2); poichè le macchie dell' uomo vengono soltanto *dalla cattiva disposizion del suo cuore* (3). Per essersi comprese sì auguste verità, fu riguardato anche come un ministero virile l' assistere alle partorienti; mentre in quella occasione gli uomini debbon preferirsi al debol sesso per la robustezza della mano, per la fermezza del coraggio, per la sagacità del consiglio, e per la moltitudine delle conoscenze. Quindi qual numero d' infanti si è liberato dalla morte? A quanti altri si è almeno aperto col Battesimo l' ingresso al Cielo? Quante madri si son conservate alla educazione della prole, ed alla riproduzion della specie? Qual nuovo splendore, e quale imperio più vasto ha così acquistato la Scuola d' IPPOCRATE?

Operazioni Ostetricie posteriormente inventate.

III. E poichè talvolta la Natura non permette a' feti di vedere la luce del giorno, senza l' aiuto del ferro; con quanto zelo, e con quanta destrezza non l' han maneggiato i Cristiani? Eglino sono a ciò particolarmente animati da' principj fondamentali di nostra Credenza, i quali ci assicurano che *chiunque non rinasce coll' acqua, e collo Spirito Santo, non può entrare nel Regno dei Cieli* (4), e che *l' unico affare necessario è il conseguimento della beata immorta-*

---

(1) I. *ad Corinth.* XIII. L. 1. IOAN. III. 14.
(2) TOB. IV. 16. *Ad. Rom.* XIII. 10.
(3) MATTH. VI. 22. XV. 18.
(4) IOAN. III. 5.

lità (1). Eglino a tale oggetto han frequentemente praticato il così detto *Parto Cesareo* sulle madri già trapassate. Eglino in fine ingegnandosi di recar giovamento ancora alle madri, hanno escogitato un mezzo per conservare la vita di amendue insieme gl'individui, che si trovano in ugual pericolo: il che, siccome ognun sa, si è più volte felicemente eseguito anche per mezzo del *Parto Cesareo* (2), o dalla *Sinfisitomia* (3).

Altre operazioni Chirurgiche.

IV. Ed a questo proposito converrebbe rammemorare le altre Operazioni Chirurgiche, le quali appunto fra i Cristiani si sono o da prima inventate, o ridotte a perfezion maggiore, o rendute così facili, e volgari, che ormai si affidano anche a' tironi. Sarebbe questo il luogo di far parola della *Litotomia*, più propriamente detta *Cistotomia*, che IPPOCRATE vietò alla sua scuola (4) e che CELSO appena seppe descrivere imperfetta, limitata, e pericolosissima (5); mentre per l'impareggiabile *filantropia* de' Chirurgi Cristiani la medesima ormai sembra giunta alla massima facili-

(1) MATTH. XVI. 26. LUC. X. 42.

(2) SPRENGEL *Istoria delle principali Operazioni di Chirurgia* P. II. c. 4. §. 11.

(3) Merita di esser letta la bella *Memoria sull' Operazione del taglio della Sinfisi del Pube* composta dall' ottimo Chirurgo, e mio caro amico D. GENNARO GALBIATI. p. 6. et seqq. *Napoli* 1819.

(4) *Iusiurand.* Oper. T. I. p. 1. *Genevae* 1657. MEIBOMIUS *Comment. ad Iusiurand.* p. 151. et seqq. *Lugduni Batav.* 1643.

(5) L. VII. c. 26. T. II. p. 112. et seq. *Neapoli* 1819.

tà (1). La *Broncotomia* anche a' tempi di Areteo parea impossibile (2); l'ignoranza dell'Anatomia rendea rozzissimi i metodi per la cura dell'*Ernia* (3); gli antichi tentativi per la guarigione dell'*Aneurisma* furono o inetti, o crudeli, o dannosi (4); e nell'*Amputazione* de' grandi membri veggonsi fatte oggidì importantissime correzioni (5). Tanti progressi dell'Arte Salutare sono stati l'effetto non tanto del tempo, quanto della carità de' Medici, divenuta più industriosa, e più efficace pe' sagrosanti insegnamenti della Religione. Vi si è ben anche aggiunto che gl' infermi si soggettano a' tormenti di così dolorose operazioni spesso non pel naturale amor della vita, il quale non suol produrre una sì eroica tolleranza, ma per le massime Cristiane, le quali c'insegnano che *l'uomo da Dio è consegnato nelle mani de' Medici in pena de' peccati* (6), e raccomandano altamente *la rassegnazione a' Divini voleri, e la pazienza nelle tribolazioni* (7).

Come si è divulgata l' Arte di operare, ed ogni altra parte della Medicina?

V. Or se queste Operazioni senza mistero ormai da' Professori si mostrano a' giovanetti, certamente alla facilità di palesarle gli avrà in-

---

(1) Vedi Troja *Lezioni intorno a' mali della Vescica orinaria*. T. II. Sez. II. art. 34.

(2) *Curat. Acut.* L. I. c. 7. p. 88. *edit. Boerhav.*

(3) Sprengel *Istoria delle principali operazioni di Chirurgia* P. II. c. 1. §. 1.

(4) Idem *Ibid.* P. II. c. 6. §. 1.

(5) Celsus L. VII. c. 33. T. II. p. 129. *Neapoli* 1819.

(6) *Eccli.* XXXVIII. 13.

(7) *Ad Roman.* V. 3. XII. 22. II. *Ad Corinth.* IX. 17.

dotti la morale Cristiana; la qual vuol che si divulghino le cose giovevoli al prossimo, e *non si nasconda la Sapienza, quando possa fare una splendida, e vantaggiosa comparsa* (1), e promette altresì all' uomo *benefico* grandi ricompense nel tempo, e nella eternità (2). Che se le Divine Scritture commendano pure colui, *che comunica la sapienza senza invidia* (3), ed insinuano il dispregio della *vana gloria*, e di ogni vile *gelosia* (4); perciò vediamo al presente nelle città Cristiane insegnarsi svelatamente anche ogni altra parte della Medicina, che ne' tempi antichi s'inviluppava in un gergo men dicevole al carattere di Medico Cristiano (5). Che anzi l'istituzione omai è divenuta sì facile per la multiplicità degli aiuti, e degl' incorraggiamenti, che debbon piuttosto temersi i danni della soverchia facilità; cioè che i giovani, presumendo di ben compire tutto il corso in poco tempo, e con poca fatica, caggiano in una spregevole, e digiuna *superficialità* (6). Il quale assurdo se voglia evitarsi, conviene a' Precettori di fare intendere alla gioventù, che le sole istituzioni sono appena bastanti a formare mediocri scolari; poichè solamente il profondo studio forma uomini profon-

---

(1) *Eccli*. IV. 28. et seq.
(2) II. *ad Thessalon*. III. 13. III. Ioan. 11.
(3) *Sap*. VII. 13.
(4) *Ad Galat*. V. 26.
(5) Vedi sopra pag. 60.
(6) Vedi Andres *Dissertazione sopra le cagioni della scarsezza de' progressi nelle scienze in questi tempi. Ferrara* 1779.

di (1), ed il Padre della Medicina stabilì per principio de' suoi insegnamenti esser *brieve* l'intera *vita* al paragone della *lunghezza dell' Arte* (2).

A quale splendore è giunta fra i Cristiani?

VI. E quì per metter termine a questa Prima Parte, aggiungerò che se la nostra Religione ha sempre protette le Scienze, e le Arti (3), imponendo pure a taluni fedeli l' obbligo di coltivarle (4); e se per l'ignoranza è stata sovente perseguitata, e vilipesa (5); fuor di ogni dubbio tutto ciò dovè contribuir principalmente a' progressi della Medicina. Vedremo infatti a suo luogo quanto sieno stati ignoranti que' Medici, che hanno spregiato il Cristianesimo; e vedremo altresì il dovere di bene studiarla, che esso prescrive a chi si accinge ad esercitarla. Per ora dirò solamente che questa Professione a' Cristiani è sempre stata carissima (6), come *sommamente vantaggiosa all' umanità* (7). Per verità qual altra mai ha ricevuto nella Chiesa più magnifici onori (8)? Quante scuole pubbliche, e private non se ne sono aperte nelle Metropoli Cristiane? Come i Maestri se ne hanno fra loro ben divise le parti, per meglio istruirne la gioventù? Quan-

---

(1) Bac. a Verul. *De Augment. Scient.*
(2) *Aphorism.* Sect. I. Aphorism. I.
(3) Colangelo *L'irreligiosa libertà di pensare nemica del progresso delle scienze* cap. X. et XI.
(4) Isai XXIV. 15.
(5) Clem. Alexandr. *Adman. Ad Gent.* in princ.
(6) Vedi sopra cap. V. pag. 43.
(7) S. Hieronymus Epist. CXIII.
(8) Vedi sopra cap. VI. pag. 44. et seqq.

do mai su tal Disciplina si sono pubblicate tante opere, fatte tante scoverte, proposte tante migliorazioni, istituite tante Accademie, quante sen veggono oggidì fra noi? A ragione adunque potrèmo supporre, che tutto ciò non vi sarebbe nel Mondo, se non vi avesse imperio il Vangelo del Redentore: ed anche questa considerazione dovrassi aggiungere alle luttuose *Congetture*, che ha felicemente esposte il CHATEAUBRIAND *sullo stato della Terra, se non vi fosse il Cristianesimo* (1).

(1) *Genio del Cristianesimo.* Traduzione dal Francese. *Lodi* 1815.

PARTE II.

DEGLI UTILISSIMI SERVIGJ, CHE LA MEDICINA PUO' RENDERE ALLA RELIGIONE.

CAPO I.

A' MEDICI CONVIENE ABBATTERE GLI ATEISTI.

Che han pensato varj Autori sul numero dei Medici Ateisti?

I. Se finora ho esposti vantaggi, che la Medicina dalla Religione ha tratti, non l'ho fatto già per acquistarmi quella *gloria*, che scompagnata dall' *utilità*, merita il titolo di *stolta* (1), ma piuttosto per destare ne' giovani Medici quell' affetto verso la Religione, che in ogni animo grato suol prodursi dalla rimembranza de' benefizj (2). Or passando a mostrare, quali servigj eglino possan rendere a questa divina virtù, forse taluno si aspetterà che io cominci dalla persuasione dell' Esistenza, e degli Attributi perfettissimi di Dio; essendo, come ben si espresse il Cardinal di Polignac, questa appunto la prima *Colonna*, su cui poggia la Religione (3). Per verità io non ignoro che l'empio Browne asserì di essersi a'Medici sovente imputato l'Ateismo (4); ed il Platner ne discolpò solamente l'Arte,

---

(1) Phaed. L. III. Fab. 17.
(2) Seneca *De Beneficiis.* L. IV. c. 21.
(3) *Antilucret.* L. IX. vers. 1115.
(4) *Religio Medici.* Praef. *Lugduni Batavorum* 1644.

ma non già i suoi Professori (1); onde poi il GREGORY ad un male sì grave si è ingegnato di proporre gli opportuni rimedj (2). È da notarsi intanto che costoro infelicemente viveano in que' paesi, dove spregiandosi l'autorità della Chiesa, da una sfrenata licenza di pensare, e di scrivere dovea pullulare in tutti gli ordini de' cittadini ogni genere d'empietà. Per lo contrario il BALDIT ne assicurò d'essere stato fino a'suoi tempi un certissimo Assioma, che *l'Ateo ed il Medico sien tanto fra loro contrarj, quanto il sono l'acqua, e il fuoco* (3).

Per quali ragioni non convenga quì confutargli?

II. Ma qualunque sia il numero de'Medici che caddero nell'Ateismo, a me non tocca il combattergli di proposito. Primieramente mentre nel secol nostro abbondano i nemici de'Dogmi Cattolici, e gli *Ateisti pratici*, non si rinvengon veramente *i teoretici* (4): quindi a rendere più vantaggioso il mio lavoro, dovrei piuttosto ragionare su gli altri punti della Fede, e sulla cura da ogni uomo dovuta al culto, ed alla morale: il che certamente mi porterebbe assai lungi dal mio istituto. Inoltre se mai dovessi entrare in coteste discussioni, non crederei lodevole cosa il toccarle

---

(1) *De Viro Bono Medico Prolusio* XXV. p. 234. *Lipsiae* 1788.

(2) *Lezioni sopra i doveri, e le qualità di un Medico. Lezione* II. p. 42. et seq. Traduzione dal Tedesco. *Venezia* 1795.

(3) *Speculum Sacro - Medicum* p. 39. *Lugduni* 1670.

(4) S. AUGUSTINUS *in Psalm.* XIII. v. 1. et LII. v. 1.

leggieramente; perchè ciò somministrerebbe un nuovo pretesto a' malvaggi di confermarsi nella irreligiosità, e darebbe a' buoni un funesto motivo di diffidare della primiera loro persuasione. Finalmente *uomini corrotti*, quali sono gli Atei, *abborrendo tutto ciò, che tratta di Sapienza, e di Religione* (1), *non* leggeranno nè questo, nè altro *Catechismo*: anzi quantunque vi trovassero tutte le più evidenti dimostrazioni, punto non se ne mostrerebbero convinti; siccome non fan conto di tanti profondi Scrittori, di cui quì sotto accennerò i nomi per vantaggio di taluno, che vorrà profittarne (2).

---

(1) *Eccli*. I. 26. et 32.

(2) Gli argomenti metafisici dell' esistenza, e degli attributi di Dio son profondamente sviluppati da S. Tommaso *Sum. Teol*. p. I. q. 2. *Contr. Gent*. I. 13. da Wolfio *Theolog. Natur*. c. 1. et seqq. e da Clarke *De l'existence, et des attributs de Dieu. Traduit de l'Anglois*. T. I. *Amstelodami* 1727, da Cudworth *Systemata Intellectualia* c. III. Son poi in maggior numero coloro, che di proposito hanno esposti gli argomenti fisici, fra i quali piacemi rammentare Newton *Question. Opitc*. L. III. *Quaest*. 31. Derham *Théologie Physique. Haye* 1740. *Théologié Astronomique. Paris* 1729. *Traduit de l' Anglois*. Nieuwentyt *Existence de Dieu. Paris* 1740. Fenelon *Demonstration de l'existence de Dieu. Amstel*. 1715. Ray *Existence, et Sagesse de Dieu. Traduit de l' Anglois. Utrecht* 1714. Lesser *Théologie des Insectes Trad. de l'Allemand. Haye* 1742. Fabricio *Théologie de l' eau. Trad. de l'Allemand. Haye* 1741. Sturm *Considerazioni sulle opere di Dio. Traduzione dal Tedesco. Napoli* Bonnet *Contemplazione della Natura. Napoli* 1787. Pluche *le Spectacle de la Nature. Paris* 1768. e Paley *Teologia Naturale. Traduzione dall' Inglese. Roma* 1808.

Quanto ad un Medico conviene sapergli confutare?

III. Oltracciò chi dagli studj della Medicina non è già fornito d'innumerevoli argomenti per dimostrare la mentovata verità? Il celebre Balme con molte ragioni provò, che l'anatomia da se stessa n'è una evidentissima *dimostrazione*, e niun Fisiologo profondo nè ha mai dubitato (1). Quindi Galeno chiamò *inno di lode al Creatore* le sue opere Anatomiche (2). Harveo, Vesalio, Ruischio, Haller, Lancisio, Gaubio, Sydenham, Boerhave, Van Swieten, Bordeu, ec. han sempre dispregiato gli Ateisti: e Winslow dagli errori de' Protestanti passò alle sublimi verità della Religion Cattolica. Dopo Democrito, e Diagora men famosi per la Medicina, che infami per l'Ateismo (3), il Balme non seppe trovar più di tre Medici nominati per la loro irreligiosità: nè mai vi è stata alcuna Società, od alcuno Istituto di Medici, in cui l'empietà siasi favorita. Ben dunque può

---

(1) *Réclamations en faveur des Médicins accusés d'irréligion. Lyon.* Potranno consultarsi ancora Lussauld *Apologie pour les Medecins contre ceux, qui les accusent de ne point avoir de Réligion Paris* 1683. Drelincourtius *Oratio inauguralis, qua Medicos iusti Dei operum consideratione, atque contemplatione permotos, ceteris hominibus Religionis arctioris esse demonstratur, atque etiam impietatis crimen in ipsos iactatum diluitur, atque propulsatur. Montp.* 1663. Mathias *De habitu Medicinae ad Religionem. Gottingae* 1739.

(2) *De Usu Part.* L. XVII. c. 3.

(3) Diogen. *Vit.* Democrit. L. IX. segm. 43. Cicer. *De Nat. Deor.* L. I. c. 23. 42. Vide *Menagium* in Diogenem L. VI. segm. 59. *Patavii* 1777.

applicarsi anche ad essi la gran sentenza di Agostino: *exceptis paucis, in quibus Natura nimium depravata est, universum genus hominum Deum Mundi hujus fatetur Auctorem* (1). Alla qual proposizione bisogna soggiungere, che non basta a' Medici la corruzion del cuore per menargli all'Ateismo; è necessaria ancora una superficialità nelle conoscenze Anatomiche, e Fisiologiche; poichè se l'intendimento ne fosse profondamente istruito, non potrebbe perder di veduta il primo e necessario principio di ogni Sapienza: onde ben disse Bacone da Verulamio: *certissimum est, atque experientia comprobatum leves haustus in Philosophia movere fortasse ad Atheismum, pleniores haustus ad Religionem deducere* (2).

Come può il Medico trovarne pruove in tutta l' Arte?

IV. E giacchè non solo *quel, che noi siamo, ma tutto ancora quello, in cui siamo, rende testimonianza al Creatore* (3); potrà di leggieri il Medico trarre evidentissime pruove della medesima verità da ogni altra parte della sua istituzione. Se dalla Fisica, e dalla Chimica apprende l'esterne forme, e gl'intimi componenti de' corpi; se nella Storia Naturale trova descritte le prodigiose diversità, che nei suoi regni presenta la Natura; se nella Patologia, e nella Nosografia scorge l' efficacia, e l' applicazione delle potenze salutari, e nocevoli; non può negare che *ogni opera è ripie-*

---

(1) *In* Iovannem *Tract.* 106.
(2) *De Augment. Scient.* L. I. circ. init.
(3) Tertullianus *contra* Marcionem. Lib. I. cap. 10.

na della gloria dell'Altissimo (1), e che *non ha egli abusato della sua spirituale natura*, *poichè mentre è invisibile, nelle sue creature si fa riconoscere* (2). Imperocchè ogni cosa, perpetuamente mutandosi, svela sempre la propria contingenza, e quindi la dipendenza da un Essere Necessario (3): ogni effetto subordinato all'altro ci obbliga a rimontare fino ad una indipendente Cagione (4): l'ordine di quelle sostanze, che essendo stupide non possono determinarlo da sè stesse, dee ripetersi da una sovrana Intelligenza (5): e la Legge finalmente è nulla senza un Operante fornito di forza, e di senno: onde a proposito cantò un poeta:

Senza legislator non fur mai leggi (6).

Ed ecco che il Medico dopo queste importantissime lezioni può divenire, dirò con TERTULLIANO, un ottimo *discepolo della Natura* (7).

Perchè abusar non deesi del nome di Natura?

V. Ma per somma stoltezza abusan talvolta del nome appunto di Natura gli studiosi

---

(1) *Eccli.* XLII. 16.

(2) S. ATHANASIUS *Contr. Idolol.* n. 35. *Oper.* T. I. p. 27. *Patavii* 1777.

(3) Vedi CLARKE *De l'Existence, et des Attributs de Dieu. Traduit de l'Anglois.* T. I. Chap. III. et IV. p. 21. et seqq. *Amstelodami* 1727.

(4) S. THOM. *Sum Theol.* P. I. q. 2. art. 1. et *Contra Gent.* L. III. c. 72. et seqq.

(5) PALEY *Teologia Natur.* cap. I. Traduzione dall' Inglese. *Roma* 1808.

(6) VENUTI *Traduzione di* RACINE *Poema sulla Religione* Canto I. p. 35. *Napoli* 1791.

(7) *De Resurrect. Carnis.* c. XII.

di Medicina, quando ad essa sogliono attribuire il prodigioso magistero dell'Universo: come se loro recasse scorno il profferire riverentemente l'augusto nome di Dio. Sovente in fatti odonsi dire: *la Natura, provvida madre, organizza, dispone, sviluppa, riproduce, stabilisce il consenso, sostiene le forze, prevede i mali, prepara i rimedj ecc.* Ma non conviene ad un Medico veramente filosofo adoperare coteste espressioni, se intende parlare della Natura *Naturata*, definita nelle scuole *il sistema delle cose inclinate a conseguire il proprio fine* (1): non così, se intende significare la Natura *Naturante*, cioè *l'Autore della Natura*; poichè in tal senso sembra aver detto Plinio, *che sotto il nome di Natura intendesi Iddio* (2); e Seneca soggiunse, che *si muta il nome a Dio; giacchè la Natura che altro è, se non Dio, e la Divina Sapienza a tutto il mondo, ed alle sue parti impressa* (3)? In verità siccome il volo della saetta, la quale è cieca a conoscere il suo bersaglio, dimostra apertamente, mentre vi va sì risoluta, e sì retta, che essa è mandata da qualche direttore di buona vista: così il corso delle cose naturali, che sono cieche a conseguire il loro fine, dimostra più chiaramente che vi è chi il vede per esse, vi è chi ve le inclina. Se sarebbe stolto chi per togliere la gloria a

---

(1) Sturm. *Physic. Elect. sive Hypoth.* T. I. L. I. Sect. I. c. 4.

(2) *Hist. Nat.* L. II. c. 7.

(3) *De Beneficiis.* L. IV. c. 7.

Fidia, ne attribuisse le statue non già alla sua maestria, ma al marmo, ed allo scalpello; mentre l'uno è sol capace di ricevere la figura, e l' altro è destinato ad eseguire il disegno; molto più è stolto chi sotto il nome di Natura attribuisce alla materia, ed al suo *meccanismo* le maraviglie dell' Universo; *perchè se non puo mai senz' arte formarsi verun lavoro dell' arte, molto meno senz' arte può formarsene alcuno della Natura, la quale è quella, che dà le regole all' arte* (1).

VI. Inoltre renda il Medico onore alla verità, quando in sua presenza le parti, ed i fenomeni della Natura opere del Caso appellate vengono da' forsennati seguaci di Democrito, e di Epicuro (2): il che nell'esercizio della Salutar Professione, qualora delle cose non intendesi la ragione, suole ascoltarsi. Faccia adunque riflettere che il Caso, definendosi *un'attività priva di ogni ragion sufficiente* (3), non può esser cagione di veruno effetto naturale; e cieco, qual è, non può scorgere il miglior fine, nè scegliere i mezzi più proporzionati, nè riuscir costantemente nell'intento, come vediamo avvenire in Natura. Aritotile, il quale con troppa prodigalità molte cose ascrive al Caso, vuol nondimeno che abbiano due condizioni, cioè che avvengan di rado,

Che dee dirsi del Caso?

---

(1) Segneri *Incredulo senza scusa* P. I. c. 9. p. 32. *Venezia* 1711.
(2) Aristoteles *Physic.* L. II. c. 6. et 9.
(3) Wolfius *Cosmol.* Sect. I. c. II. §. 94.

e che non sieno procurate dall'operante (1): quindi osservando nel sistema mondiale operazioni, e destinazioni di mezzi al lor fine, egli stesso altrove afferma, che farebbe un discorso d'ebbro chi proponesse il Caso come bastevole a tanta impresa (2). E poichè ogni uomo saggio men teme ingannarsi nel credere che un bell'Oriuolo sia fatto, e regolato da un' autore intelligente, che nell'affidarsi ad un teorema di ARCHIMEDE (3); perciò non rimane al Caso nè meno quella tenuissima probabilità, che il MAUPERTUIS non sapea negargli (4). Convien dunque al Medico, nell' osservar dentro e fuori dell'uomo innumerevoli maraviglie, piuttosto accusare la limitazione dell'umano intendimento, se non giunge a spiegarle, che sottrarne anche una sola dall'imperio della Provvidenza.

Quanto giova al Medico il pensiere della Provvidenza?

VII. Animato da questa dottrina, egli nello studio, e nell'esercizio dell'Arte troverà ben mille occasioni di sollevare la sua mente al cielo, e d'implorar che sieno benedette le sue operazioni (5): anzi potrà non solo confortar chi pena, incoraggir chi diffida, ma ben anche correggere chi pecca, facendogli capire, che *sarebbe stupidissima la Provvidenza, se non si offendesse al veder fatto ciò, che*

---

(1) *Physic.* L. II. c. 7.

(2) *Metaphysic.* L. I. c. 4. et ult. CICERO *De Nat. Deor.* Lib. II. c. 5. et seqq.

(3) VALSECCHI *Fondamenti della Religione.* L. I. c. 2. p. 43. *Padova* 1771.

(4) *Essai de Cosmologie. Avant-prop.* p. 8.

(5) *Eccli.* XXXVIII. 14.

ha proibito, come disse TERTULLIANO (1). Ed a tal uopo rammenti che la persuasione di questo divino Attributo fu sempre in tutti i popoli della Terra (2). Essa infatti nasce dal considerarsi Iddio come un Essere indipendente, necessario, ed infinito, al cui sapere nulla si nasconde, alla cui potenza nulla resiste, alla cui volontà tutto ubbidisce; e che con quella medesima forza, colla quale trasse dal nulla le cose, le conserva tuttora, trovandosi loro intimamente vicino (3). Laonde ognun comprende che alla perpetua cura delle creature egli non può rinunziare senza lasciar di esser Dio; nè può rimanerne mai oppresso, ed infastidito, ma solo eternamente glorificato (4).

Quanto gli giova il mostrare molta Religiosità?

VIII. Che siffatte massime debba il Dottor Fisico diffondere nel popolo, se brama di accreditarsi, lo ha insegnato chiunque ha scritto della Morale de' Medici, ed una giornaliera esperienza viepiù ce ne assicura. Imperocchè *trovandosi piuttosto una città senza sole, che senza Religione* (5); dovrà in ogni luogo dispiacere un linguaggio, che al più intimo sentimento del popolo non si uniformi. Inoltre essendo l' irreligiosità effetto della corru-

(1) *Contra* MARCIONEM L. I. c. 19.
(2) HUET *Quaest. Alnet.* L. II c. 6. p. 144. et seqq. *Cadomi* 1690.
(3) *Act. Apost.* XVII. 27. Come abbiano ciò conosciuto anche i Filosofi Gentili, può leggersi in GROZIO, ed in PRICEO, dove comentano questo luogo.
(4) S. THOM. *Sum. Theol.* P. I. q. 22.
(5) PLUTARCHUS *Contra* COLOTEM *Epicureum* p. 1125. *Francofurti* 1599.

zion del costume, e cagione di scelleraggine sempre maggiore (1); niuno al certo vorrà la vita o sua, o di persona a se cara affidare ad un Medico, che mostra di pessima morale un certissimo indizio palesando la sua empietà. Abolite le Leggi, che davano l'azione contro del Medico (2); e potendo l' incuria, e la frode di lui produrre alla nostra sanità irreparabili danni; chi mai non bramerà che egli senta il freno della Religione, il quale è il più valevole a mantenere l' uomo nel dovere (3)? Forse non è questa l' Arte, che gode della maggiore impunità, mentre i suoi *errori, ed i delitti coovronsi sotterra, e soltanto se ne ravvisano i prosperi successi* (4)?

Che debbe dirsi di un Medico ipocrita?

IX. Convinti di ciò taluni miscredenti, che esercitano la Medicina, ricorrono all'ipocrisia, simulando in faccia al popolo la Religione, che non hanno. Ed è mirabile che ne'nostri giorni, mentre ascoltiamo tanto declamarsi contro all' ipocrisia, e calunniarsi di questo vizio le persone più religiose; osserviam poi moltissimi, forse anche fra i Medici, che in pubblico mostrano quella Fede, che di cuore non voglion professare. Eglino però inevitabilmente soggiacciono alla viltà, ed al tormento della finzione; ma non gustano

---

(1) SEGNERI *Incredulo senza scusa* P. I. c. 2. VALSECCHI *Fondamenti della Religione* L. III. P. I. c. 2.

(2) Cod. III. Tit. 35. *Instit.* L. IV. Tit. 3. *Digest.* L. IX. Tit. 11. *ad Leg. Aquil.*

(3) CLARKE *op. cit.* T. I. chap. I.

(4) NICOCLES *apud* STOBAEUM *Eclog.* Serm. CCXLIV. p. 805. *Francofurti* 1581.

le delizie, *e le benedizioni del culto Divino* (1). Altronde non potendo alcuno, secondo l'antico proverbio, *portar lungamente la maschera*, avviene che finalmente *parli la lor bocca per l'abbondanza del cuore* (2); ed allora riconosconsi per quel che sono, e restano quindi per doppio titolo infami nella mente del pubblico, come irreligiosi cioè, e come ipocriti.

CAPO II.

I PROGRESSI DELLA CHIMICA, E DELLA FISIOLOGIA SOMMINISTRANO NUOVI ARGOMENTI CONTRO A' MATERIALISTI.

Perchè si tratta quindi questa controversia?

I. Siccome il Medico apprender dee dalla Chimica la natura de' corpi, perchè un corpo appunto vien chiamato a curare; così bisogna che attenda allo studio della Fisiologia per conoscere, quali sieno le funzioni, cui egli riordinar pretende; e perciò queste due scienze ragionevolmente formano oggidì una indispensabile parte della Medica istituzione (3).

---

(1) *Eccli.* I. 18.
(2) Luc. VI. 45.
(3) Hoffman. *Operum* T. I. L. III. Sect. 1. c. 1. p. 285. et seqq. *Genevae* 1761. Boerhave *De Methodo stud. Med. cum not.* Haller P. XV. Tit. 11. p. 461. et seqq. *Venetiis* 1753. Sennert. *Method. disc. Med.* p. 5. et seqq. Haller *Elem. Physiolog. corp. hum.* praef. p. VI. Orfila *Elementi di Chimica* p. XII. Traduzione dal Francese. *Napoli* 1818. Tra coloro, che di proposito han mostrato il rapporto della Chimica colla Medicina, convien rammentare i seguenti: Reinesius *Chymiatria, hoc est Medicina*

Or quantunque gli Scrittori dell' una, e dell'altra abbian dirette le loro osservazioni alle proprietà corporee; tuttavia l'anima, ch' è l'inventrice di ogni scienza, da sè stessa ha sempre più manifestate le sue proprietà: ed abbiam veduto così avverarsi il bel detto di MENANDRO, *che viene alla luce la verità anche non cercata* (1). E pure non siam forse in quella infelicissima stagione, in cui della Chimica, e della Fisiologia vuolsi abusare per indurre gl' incauti nel *Materialismo?* E non abbiam forse veduto che parecchi giovanetti, mentre il corso Medico erano intenti a compire, son caduti in tale errore vittime della seduzione? Quindi qual vantaggio maggiore potrà un Medico recare alla Religione, che valersi della sana dottrina per confermare una verità, cui poggia la Religione (3)? Io però non inten-

---

nobili, et necessaria sui parte, chymia, instructa, et exornata. Ienae 1778. VACHEN *Hippocrates Chymicus. Venetiis* 1678. STISSER *De variis erroribus Chemiae ignorantia in Medicina commissis. Helmsadii* 1700. HELVIG *De Chymia optima rerum Medicarum indice. Griphiswaldiae* 1713. LAVAGNOLI *De usu Chemiae in Medicina. Patavii* 1732. MUZEL *Examen usus Chemiae in medicamentorum scientia. Halae* 1772. REIL *De commodis quibusdam ex Chemia ad Medicum practicum redundantibus. Halae* 1790. BAUME *Essai d' un systeme chimique de la science de l' homme. Nismes* 1798. BLANCHET *Recherches sur la Medicine, ou application de la Chimie a la Medicine. New-Yorck* 1800. RUFF *De Rationum Chymicarum in Medicina usu, et abusu. Moguntiae* 1806.

(1) *Rhapizom fragm. apud* STOBAEUM *Eclog.* Serm. LIX. pag. 230. *Francofurti* 1581.

(2) VALSECCHI *Fondamenti della Religione* L. I. c. 4. p. 82. et seq. *Padova* 1781.

do già di fermarmi a dimostrare la spiritualità dell'anima con quelle pruove, per altro irrefragabili, che finora da tutti gli Apologisti si sono sviluppate (1): ma soltanto ne accennerò talune, che possono trarsi da' nuovi progressi, di cui al presente la Chimica, e la Fisiologia van tanto superbe.

Gli antichi materialisti erano più scusabili degli odierni.

II. Finchè la Chimica sembrò quasi bambina, e le sue nozioni furono scarse, confuse, mal sostenute, e mescolate a mille pregiudizj (2); mostrossi meno imprudente chi sospettò che tra le proprietà della materia sì poco conosciute scovrir si potesse anche il pensiero (3); poichè quantunque l'estension delle parti corporee già comparisse ripugnante all'unità della coscienza; e la loro impenetrabilità, ed inerzia si vedessero egualmente contraddittorie alle funzioni intellettuali; nondimeno avrebbe meritato forse meno aspro rimprove-

---

(1) Fra le tante opere su questo argomento pubblicate basterà leggere le seguenti: Crousaz *De l'esprit humain substance differente du corps. Basle* 1741. Baxter *Les recherches sur la nature de l'ame Lond.* 1750. Roche *Traitè de la nature de l' ame. Paris* 1759. Meritano pertanto una particolare commendazione il Cardinale Gerdil *L'immaterialité de l'ame. Bonon.* 1735. Gardini *L'anima umana, e le sue proprietà dedotte da' soli principj della ragione. Padova* 1781. Ruffini *Dell' immaterialità dell' anima umana. Modena* 1805.

(2) Leggasi Gmelin *Geschicte der Chemie seit dem Wiederausleben*, *etc.* cioè *Storia della Chimica dopo il ristabilimento delle Scienze fino al Secolo* XVIII. T. I. in princ. *Gottinga* 1797.

(3) E pure quanti Filosofi Gentili abbian conosciuta la Spiritualità dell'Anima, può impararsi da Huet *Quaest. Alnet.* L. II. c. 8. p. 184. *Cadomi* 1690.

ro chi avesse aspettato maggiori scoverte per meglio accertarsi della verità. Ma ormai fra tanti lumi di Chimica, non essendosi ravvisato altro nella materia, che parti fuori di parti; nè altro nelle sue vicende, che varie leggi di movimenti; e scorgendosi assolutamente indivisibile, e regolato da leggi opposte il pensiere; con quale appoggio potrem più dubitare della spiritualità della sostanza pensante? Se il dubitarne fu sempre empietà, e stoltezza, come al presente nol sarà incomparabilmente più; mentre la Chimica non ce ne ha dato alcun sentore, anzi sempre più ci assicura dell' opposto?

L' analisi delle carni umane ci conferma nella nostra persuasione.

III. E certamente i Chimici co' fornelli, co' *reagenti* hanno istituite le più felici *Analisi* de' solidi, e de' fluidi, ond' è composto l' uman corpo; e notissimi già ne sono i risultamenti, nè in ciò molto fra loro discordano gli Scrittori (1). Or chi mai finora ha sognato che alcuno fra gli elementi delle fibre animali mostri una proprietà, in cui discernasi qualche cosa comune col pensiero? Forse *l' azoto* estraendosi dalla carne, o il *fosforo* raccolto dalle ossa si sono riconosciuti adatti a pensare? Se dunque gli oderni sperimenti nulla han rinvenuto ne' componenti della macchina umana, che possa vantare la

---

(1) Fourcroy *System. de connoissances chymiques*. T. IX. p. 37. et seq. Sprengel *Istituzioni di Fisiologia*. T. I. c. 5. p. 166. Traduzione dal Tedesco. *Palermo*. 1817. Tommasini *Lezioni Critiche di Fisiologia, e Patologia*. Vol. I. Lez. I. p. 21. et seqq. *Napoli* 1816.

percezion delle idee, la comparazione di due idee nel giudizio, e di due giudizj nel raziocinio, la facoltà di astrarre, di disporre, di esprimere, e simili cose; ci siam certamente meglio assicurati che, *se non vogliamo essere affatto di piombo, nè cosa mescolata, nè commessa, nè risultante da parti, nè formata da più sostanze sia l'anima umana* (1).

Non può ottenersi il pensiere dalla combinazione delle particelle.

VI. Che se per l'addietro si è da taluni immaginato, risultar dall'armonica composizion delle parti quel pensiero, che in ciascuna di esse isolatamente non si scorgea (2); fuor di dubbio cotesto delirio dalle recenti dottrine de' Chimici vien dissipato. Imperocchè non può ottenersi proprietà in un composto da elementi, i quali nè primitivamente ne godeano, nè erano adatti e disposti a costituirla (3): e se talora da due sostanze insieme combinate vediam formarsi una terza, che mostra condizioni differenti e nuove; certamente le due prime almeno vedonsi idonee ad essere la *ragion sufficiente* della terza composta, e di tutte le sue proprietà, che non possono uscire dalla sfera delle componenti (4). Per lo qual principio niun Chimico tenta la *sintesi* di una sostanza, se non iscovra le par-

---

(1) Ciceron. *Quaest. Tuscul.* L. I. c. 10.

(2) Anonym. *Systeme de la Nature.* P. II. chap. not. (41) De la metrie *Homme machine.* p. 68.

(3) Suckow *Elementi di Fisica, e Chimica* P. I. Sez. II. p. 51., et seqq. Traduzione dal Tedesco. *Milano.* 1816.

(4) Brugnatelli *Elementi di Chimica* T. I. cap. I. §. IV. et seq. p. 12. et seqq. *Napoli* 1814.

ticelle già idonee a produrla; anzi a ragione deridonsi gli Alchimisti, che a comporre la *Pietra Filosofica*, *il Filtro Amatorio*, e la *Panacea Universale* adoperavano materiali, in cui niun principio aveano divisato di quella virtù, che pretendeano ottenerne per risultamento (1). Se dunque i *Materialisti* nelle particelle elementali del nostro corpo non ravvisano indizio alcun di pensiero, nè ardiscono di noverarlo fra le proprietà, e le caratteristiche di esse; come pretendon poi di presentarcelo quasi fatto per salto, e tutto insieme bello e formato senza sapersi da chi? Forse *mille ciechi uniti insieme formeranno un veggente?* Ovvero *da un'armonia musicale nascerà un suono, che conosca sè, e gli obbietti vicini* (2).

Nè alcun fluido può pensare.

V. Ma se taluno di cotesti, *piuttosto deliranti, che filosofanti* (3), attribuisce il pensiere ad un fluido sottilissimo, ed attivissimo, come ha cantato LUCREZIO (4); dovrà ricorrersi certamente all'*Elettrico*, o al *Galvanico*, o ad altro de' così detti *imponderabili* (5). Ma se questo fluido già loro è noto, perchè non ce lo additano, e non segnano il pensiere fra le sue più nobili qualità? Se poi è ignoto, la loro asserzione non solamente è gratuita, e ridicola, ma oltraggia ancora

(1) KIRCHER *Lap. Phil. in* MANG. *Bibl.* T. I. p. 54.

(2) PLUTARCHUS *De Placit. Philos.* L. IV. c. 2. BAYLE *Dict. art.* LEUCIPPE *Remar.* E.

(3) CICERON. *De Natur. Deor.* L. I. n. 42.

(4) L. III. v. 238. et seqq.

(5) SPRENGEL *Istituzione Di Fisiologia* T. I. c. 4. p. 130. Traduzione dal Tedesco. *Palermo* 1817.

i Chimici: perchè pretende di moltiplicar le cose da essi ignorate, e gli obbliga ad ammettere una sostanza, solo perchè vi si vuol trovare una proprietà, che colle generali, e particolari della materia finora conosciute non ha la menoma connessione.

Altrimenti quali assurdi ne seguirebbero?

VI. Oltre a ciò qualunque fluido, secondo le Chimiche leggi, per *fissarsi* o in se stesso, o in altre sostanze, dovrebbe perder parte del suo *calorico* (1), e quindi alterar la sua natura (2): nè potrebbe poi *fissarsi*, senza un *agente*, che gli togliesse il *calorico*, nè *ripristinarsi* senza un altro *agente*, che gliel restituisse (3): nè finalmente varrebbe a dirigere regolarmente, ed indipendentemente i solidi della macchina umana, ma piuttosto da questi sarebbe sviluppato, e diretto (4). Or l'opposto appunto sentiamo noi eseguirsi dal pensiero, poichè senza cangiar natura si fissa ora a sè stesso, ed ora ad altri obbietti; si determina a varj modi di meditare, passando in un momento a cose fra loro disparate; e dispone a sua voglia anche de' solidi del corpo in tutti que' movimenti, che appellansi volontarj. Anzi quel fluido tanto sottile, ed attivo penetrerebbe fa-

---

(1) Suckow *Elementi di Fisica, e Chimica* P. II. Sez. IV. p. 535. et seqq. Traduzione dal Tedesco. *Milano* 1816.

(2) Brugnatelli *Elementi di Chimica* T. I. c. I. §. 3. p. 5. *Napoli* 1814.

(3) Davy *Elementi di Filosofia Chimica* P. I. §. 5. p. 94. Traduzione dall' Inglese. *Napoli* 1816.

(4) Hoffmann *Medicin. Ration.* Vol. III. c. IV. §. 1.

cilmente nelle nostre solide fibre, e dovrebbe alterar queste, e sè stesso, consumarsi, svanire, e dar luogo ad altro a sè uniforme, che verrebbe successivamente a svilupparsi. Ora ciò distruggerebbe la costantissima coscienza di quell' *Io Pensante*, il quale è sempre unico, ed *identico* in tutta la vita, e non è soggetto a veruna delle assidue vicende materiali, che dal BORRELLI (1), e da tutta la Scuola de' Meccanici furono al calcolo sottoposte (2).

L'Attrazione, ed il Calorico non possono produrre un pensiere.

VII. Finalmente le Chimica del secol nostro non riconoscendo più *entelechie*, *simpatie*, *antipatie*, *antitipie*, *forze occulte*, *ecc.* riduce le forze da Dio concedute alla materia a due principj, *Attrazione* cioè, ed *Elaterio del Calorico* (3), di cui pur son descritte le proprietà. Ora a quale di quegli riferiremo il pensiero? Se all' *Attrazione*, altro non avremo che unione di parti; se al *Calorico*, otterremo una perpetua rarefazione; se ad una combinazione, o mescolanza dell'una e dell' altra, n' emergerà un contrasto di forze incapace di sussistere. In tutti i casi nulla avremo, che mostri idoneità di percepire, di riflettere, di paragonare, di comunicare altrui i proprj concetti ecc.: poichè quelle forze produrranno soltanto effetti *locomotivi*, e rimarrà sempre a superarsi l' insuperabile contraddizione fra l' estensione, ed il pensiero.

---

(1) *De Motu Animalium* L. I. c. 1.

(2) Vedi TOMMASINI *Lezioni critiche di Fisiologia, e Patologia*. Lez. III. p. 77. et seqq. *Napoli* 1816.

(3) DAVY *Elementi di Filosofia Chimica* P. I. §. 5. p. 80. et seqq. Traduzione dall' Inglese. *Napoli* 1816.

Come il Fisico trova opposti fra loro il moto, ed il pensiero?

VIII. Imperocchè tutte le leggi del moto, per consenso de' Fisici riconosciute, nulla han che dividere con quelle, cui noi nel pensiere sperimentiamo. Il moto infatti altro non è che la mutazion di luogo, per la quale si varia soltanto la relazione de' corpi (1): il pensiere al contrario è la coscienza della mente, onde rappresentasi qualche cosa. In oltre per l' inerzia de' corpi il moto sempre vien prodotto da una impressione, è ad essa proporzionato, le corrisponde egualmente, persevera nella medesima direzione, finchè forza esteriore nol turbi, e tende sempre ad un esterno termine (2): or la nostra mente forma da sè stessa i pensieri, per una percezion medesima sente ora una, ora una altr' affezione, cangia le deliberazioni a sua voglia, passa da un pensiere ad un altro contrario nè lo spinge fuori di sè, ma in se stessa quietamente il ritiene. Nè poi il corpo può in un attimo eseguire due diverse mozioni, nè aggiungervene una terza, che non alteri affatto le due prime, anzi perfettamente conservandole in sè le inchiuda (3): per l' opposito ciò costituisce il giudizio, in cui oltre al pensiere del soggetto, e dell' attributo, dee aversi quello della relazione, che abbraccia i due primi senza punto cangiargli. Questo argomento cresce anche più nella considerazion

---

(1) Wolfius *Cosmolog.* Sect. II. c. 1. §. 149.

(2) Newton. *Princip. Philosoph. Natur. Math.* p. 13. et seqq.

(3) Wolfius *Cosmolog.* Sect. II. c. 4.

de' raziocinj, che risultano da' giudizj, e nell'*analisi* delle astrazioni, che dagli uni e dagli altri dipendono. Di vantaggio se altro il pensiere non fosse, che un moto, come potrebbe l'anima pensare istantaneamente a più obbietti, che le si presentano da varj sensi? Diretta per una via, e lasciando vuota la sua sede, non potrebbe avere altre nozioni; almeno in essa tanti urti si distruggerebbero a vicenda, o fattasi una gran confusione, ogni chiarezza di percezione, ogni memoria delle passate cose, ogni nesso, ogni ordine rimarrebbero distrutti. In somma tutti i canoni finora stabiliti sulla natura del mobile, sulla misura dello spazio, sulla partenza da un termine, sull'arrivo all'altro, senza dubbio sperimentansi violati nella cogitazione: talchè anche il VOLTAIRE non seppe trattenersi dal confessare, che *non ha alcun rapporto la materia col senso, e molto meno col pensiere . . . e che bisogna aver perduto il senso, o la buona fede per dire, che dai movimenti della materia facciansi gli esseri sensibili, e pensanti* (1).

Consenso de' Fisiologi sulla spiritualità dell'Anima.

IX. Ciò non essendosi giammai negato da alcun Fisiologo di gran nome, si sono solennemente protestati di ammetterlo anche coloro, che pur troppo han dato sospetto di *materialismo*: han fatto così appunto il BONNET (2), il BROWN (3), il DARWIN (4),

---

(1) Tom. XXXII. *Homel.* I.

(2) *Essai analytique sur les facultès de l' ame.* Preface *Oeuvres* T. XIII. *Neuchatel* 1782.

(3) *Elem. of Med.* Ved. I. p. 4.

(4) *Zoonomia*, *ovvero Leggi della vita organica.*

il Cabanis (1), il Tracy (2), ed il Magendie (3). Intanto chiunque finora ha preteso di attribuire alla materia le funzioni intellettuali, non si è mai rivolto di proposito a rispondere a' nostri argomenti: e tutti sempre hanno opposte asserzioni a dimostrazioni, e con ipotesi, analogie, e dubbiezze si sono sforzati di abbattere le pruove raccolte dall' intimo sentimento, o dalle leggi della natura (4). Per l' opposito i più gran Metafisici, e Fisiologi, meglio usando della Logica, a tutto rigore han dimostrato 1. *Che l' unità del pensiero non possa convenire ad*

Traduzione dell'Inglese. Sez. XIV. §.1. *Milano* 1823. È veramente dispiacevole leggere ivi l' annotazione del Rasori, che senza alcuna giusta ragione vuole attribuire la protesta del Darwin *a prudente motivo*, e non a sincerità di sentimento.

(1) *Rapports du Physique, et du Morale de l'Homme*. Mem. IV. pag. 309. *Paris* 1815. Contro degli errori, che nel sistema di costui si ravvisano, leggasi l' Autore dell' opera intitolata, *De l'Epicurisme consideré dans les sciences physiologiques, et medicales par un Medicin*. *Paris* 1817. Si aggiungan Bonald *Recherches philosophiques sur les premiers objets des connaissances morales Paris*. 1818. Ma il primo fu il Bigoni nell' opera intitolata: *Vero rapporto della fisica, e della morale dell' uomo in risposta al Sig.* Cabanis. *Padova*, e *Firenze* 1813.

(2) *Element. d' Ideolog*. V. Compagnon. Pr. p. XXV.

(3) *Précis de Physiologie* p. 154. et 170. *Paris*. 1816.

(4) Vedi la Dissertazione del mio pregiatissimo amico Monsignor Zamboni Segretario della nostra Accademia di Religione Cattolica, *De necessitate praeveniendi incautos adversus artes nonnullorum recentiorum Physiologorum*. *Romae* 1819. p. 5. et seqq.

una sostanza composta di fisiche parti. 2. *Che le leggi del pensiero sieno contraddittorie a quelle del movimento.* 3. *Che l' attività, e l' operazioni, che in noi sentiamo, sieno contraddittorie alla materia.* 4. *Che però non essendovi potenza, la quale giunga a ridurre in atto una contraddizione, dobbiamo esser sicuri della spiritualità dell' anima, spregiando le vane incertezze del* LOCKE (1), *del* BUDDEO (2), *e del* VOLTAIRE (3). In verità i vocaboli foggiati da' Fisiologi per avvicinar comunque al corpo l' idea di cogitazione, quali son quelli d'*Irritabilità*, di *Eccitabilità*, di *Contrattilità*, di *Sensibilità*, e simili, se ponderansi attentamente, non presentano altra nozione, che quella di moto con varie leggi, e sotto aspetti differenti: onde spiegar volendosi con essi il pensiero, si suppone quel che sempre si è negato, cioè che questo confonder si possa col movimento, ed attaccarsi ad una sostanza estesa: talchè alla Fisiologia de' Materialisti, mentre vantan di aver dati gran passi a sostenere il lor sistema, non manca a tal uopo meno di quello, che mancava a' tempi di DEMOCRITO, *il quale lasciò tutta la sua stoltezza ad* EPICURO (4).

Si risponde ad una opposizione.

X. Quì da' Libertini si oppone che, nella macchina umana organizzata a stupore, la forza della vita giunge sovente a violare le

---

(1) *De Intellectu Humano* L. IV. c. 3. §. 6.
(2) *Philosoph. Teoret.* P. I. c. 5. §. 28.
(3) *Elem. de la Philosoph.* de NEWT. P. I. c. 6.
(4) LACTANT. FIRMIAN *De Ira Dei* p. 789. *Lugd. Bat.* 1660.

leggi meccaniche (1): onde, per esempio, il sangue risale dalle parti inferiori, ed il moto del cuore non è vinto dalle continue azioni, e *reazioni*: nè credono quindi assurdo che parimente alcun organo del corpo vivo, per l'efficacissima influenza di quella forza, sia capace di pensiero. Ma per verità chi bene esamina l'eccezioni in esempio allegate, non le scorge contrarie alle leggi *Cosmologiche*, ma proporzionate al corpo adorno di *organismo*, e di *vita;* poichè cotesti due principj debbono aggiungergli qualche cosa, che da sè stesso non avrebbe avuto, ma che non involge veruna contraddizione, nè veramente ripugna a quelle leggi, che essendo eterne, sono inviolabili. Siccome infatti il sangue non trasgredirebbe la legge della gravità, se venisse rialzato da una forza esterna, e per canali opportuni; così nemmeno la trasgredisce, quando risale per la forza della vita, che gli è sopraggiunta, e per la disposizione de' canali del corpo: e se per le continue azioni, e *reazioni* non si scema l'*elasticità* del cuore, ciò non è per contraddire alle leggi della natura, ma perchè la medesima natura ha disposto che la nutrizione, e quindi la vitale azione continuamente si rinnovi. In somma questi e tutti gli altri effetti della forza vitale si riducono a movimenti, che non ripugnan certamente alla condizione del corpo, e che

---

(1) Vedi Tommasini *Lezioni Critiche di Fisiologia, e Patologia.* Vol. I. Lez. III. p. 74 et seqq. *Napoli* 1816.

sempre più si allontanano dall' essenza del pensiero, come si è dimostrato.

Sublimi conseguenze di queste verità.

XI. Che anzi il principio vitale, mentre fu pochissimo esaminato, meno irragionevolmente potea immaginarsi materiale insieme e pensante (1): ma ora è ciò senza paragone più irragionevole, mentre le speculazioni fatte sulla sua natura non han rintracciato nè in qual punto della materia, nè in qual maniera avvenga la cogitazione. All' opposto quanto è conforme alla più sublime Fisiologia l' idea del commercio tra l' anima, ed il corpo! *Primieramente si scorge così la vita* esser veramente perfetta, perchè risulta da due *principj opposti*, che uniti formano una sostanza compiuta, cui comunicano le particolari loro proprietà; cioè la rendono capace di un doppio genere di operazioni, e mettonla in corrispondenza cogli esseri di due diverse nature. In secondo luogo si osserva che in siffatta mirabile unione, degna di un Dio, il quale donar volea all' uomo l' imperio dell' Universo, sapientissimamente de' due estremi uno è più *nobile dell' altro*; affinchè quello a questo comunichi *l'* attività, e questo da quello dipenda, e così l' ordine si costituisca.

Che c' indicano anche le difficoltà Fisiologiche?

XII. Inoltre il Fisiologo dura gran fatica a spiegare i fenomeni della fame, della sete, del freddo, ec. ed incontra densissime tenebre in tutte le più intime e più comuni funzioni. D' altronde la coscienza è inseparabile dalla sostanza pensante (2): così che debbe

---

(1) Idem. *ibid.*

(2) Wolfius *Psychol. Empir.* P. I. Sect. I. §. 12. et seq.

essa sentire quanto in sè stessa avviene, e conoscere necessariamente quanto fa. Ciò posto, a chi mai si attribuirà il pensiere? A tutto il corpo, ovvero a qualche sua fibra? Se a tutto il corpo; anche la coscienza sarebbe da per tutto, e sentirebbe chiaramente il modo, e la cagione di ciò, che in qualunque membretto succede; poichè in un modo diretto, ed immediato il percepirebbe. Se poi a qualche fibra; questa perfettamente conoscerebbe almeno le funzioni, che ivi si esercitano, e circa essa nulla le rimarrebbe di oscuro, ma insieme non vi si potrebbe rinvenire la coscienza delle funzioni ne' rimanenti organi eseguite. Osservandosi adunque il contrario, ne segue che la sostanza pensante sia ben diversa dalla macchina umana; giacchè è conscia di ciò, che in sè stessa addiviene: ma delle corporee operazioni tanto sa, quanto pe' convenevoli mezzi le si riferisce (1).

Che può conchiudersi dal rapporto della Fisiologia colla Chimica?

XIII. Consideriam finalmente un Medico in Fisiologia egualmente instituito, che in Chimica. Per la prima scienza egli considera l'uman corpo nello stato di sanità: per la seconda n' esamina i componenti, come sono in sè stessi, ed in paragone degli altri corpi. Or se in quel Medico pensasse la materia, questa ravvisar non potrebbe in un sol punto quel che furono, e quel che sarebbero i corpi in opposizione di quel che sono: nè sarebbe capace ora di farsi superiore e giudice di tutto il sistema vitale, ed ora di penetrare

(1) Valsecchi *Fondamenti della Religione* L. I. c. IV. p. 102. et seqq. *Padova* 1771.

nelle più piccole particelle anche de' corpi totalmente estranei. Che anzi per l' intimo senso siamo convinti che in Fisiologia, parlando del principio intelligente, parliamo per conoscenza del *Noi;* rivolgendoci poi alle cose dal medesimo principio dipendenti tutto si percepisce come il *Non-Noi*: all'incontro nella Chimica sentiamo che tutto è il *Non-Noi*, e dal *Noi* essenzialmente diverso. Non è dunque possibile che un Medico in queste scienze versato, abbracci il materialismo: mentre l' anima, perfezionando la sua coltura, sempre più manifesta sè stessa, e la propria opposizione a qualsivoglia essere materiale.

CAPO III.

I MEDICI HANNO PARTICOLARI PRUOVE DELL' IMMORTALITA' DELL' ANIMA.

Chi fra i Medici suol dubitare di questa verità?

I. Il più grave disordine, che veramente turba la Medica istituzione, ed oggidì fra noi sembra frequentissimo, è l'apprendersi da giovanetti ignoranti di Logica, e di Metafisica; dandosi loro ad intendere che alla Logica supplir possano colla sola Matematica, e che la Metafisica nulla giovi allo studio della natura. E pure dall'ommettersi queste due discipline non si ottiene che un infelice risparmio di quel brieve tempo, il qual ben sarebbe compensato dalla rapidità de' progressi, che nel corso della Medicina fa brillare gl' ingegni già metodicamente istituiti. Se in fatti la Logica *dà le*

generali regole del ragionare, e se pure è dessa *assolutamente necessaria per giungere alla perfezion delle scienze* (1); senza il suo ajuto gli alunni rimarranno tanto incapaci di ben ragionare, e tanto imperfetti nelle scientifiche cognizioni, che porteranno l' obbrobrioso carattere di Empirici (2). La Metafisica poi gli renderebbe istruiti ne' fondamentali principj di ogni sapere, nelle inviolabili leggi del sistema mondiale, nelle proprietà e relazioni degli spiriti: talchè per esse diverrebbero più idonei ad acquistar l' arte di guarire, che da quelle verità es-

(1) Questa Tesi, che finora in tutte le Scuole senza molta fatica si è difesa, or viene stranamente impugnata dal NACQUART *Diction. des Sciences Medical.* art. *Logique Midicale*. Egli confessa la necessità, propone i principj, ed accenna i precetti della *Logica Medica*; ma soggiunge che *questa non ha verun rapporto con quell' arte pretesa, ed illusoria, che ne usurpava il nome, e che fondata sulla definizione, la divisione, e l' argomentazione, soggettava alle sue leggi tutt' i rami delle conoscenze umane Questa era una sorte di scienza immaginaria, che s' impadroniva delle scienze reali, per piegarle alle sue regole, o piuttosto a' suoi capricci.* Ma che può mai sperarsi da uno Scrittore, che così tratta la *Logica?* Può egli averla mai gustata, se si fa gloria di spregiarla, e crede che sol consista nelle formole degli Scolastici? Povera *Logica Medica*, che non è fondata sulla *Logica Generale*, onde ogni vero, e giusto ragionare in qualunque particolare argomento discende! Poveri infermi, che capiteranno in mano di cotesti Medici tanto *slogicati*!

(2) Potranno leggersi su tal materia TALPA *Empiricus. sive indoctus Medicus. Antverpiae.* 1563. VESTI *De Empiricis. Erfordiae* 1709. EHRLICK *Empiria denudata. Halae* 1729.

senzialmente dipende. Intanto i Medici, di sì fatte conoscenze sforniti, esser sogliono i più audaci a negare l' immortalità dell'anima; poichè dalla Psicologia non ne hanno appreso quella *dimostrazione*, che il LEIBNITZ ragionevolmente chiamò *compita* (1): se pur non avessero voluto leggere alcuno di que' profondi Scrittori, che ne hanno particolarmente trattato (2). Ed allora si avvera il gran detto di PLATONE che tutta la scienza da que' Medici acquistata, *essendo senza la scienza dell' ottimo*, cioè dell'ultimo fine dell' uomo, *diviene non che inutile, perniciosa* alla società.

Il genere di Morte che è noto al Fisico, non può competere all'Anima.

II. Non è dunque mio disegno ripeter quì gli argomenti già da felicissime penne esposti; ma vo' soltanto al giovane Medico far sentire di alcuni la forza maggiore, che può egli trarre dalle vedute di sua Professione. E primieramente egli non può dubitare che nella natura non si scorge morte, se non per corruzione: poichè nell' Universo nulla vedesi morire senza dissoluzione di parti (3). Quindi il buon Fisico può temere la Morte sol

---

(1) *Epistol. ad* GERH. WOLTH. Vol. II. Epist. 16.

(2) POMPONATIUS *De Immort. Animae. Bononiae* 1515. OREGIUS *Vera* ARISTOT. *sententia de Rat. Animae Immort. Romae* 1632. NICHUS *in Lib.* ARISTOT. *De Anima. Venetiis* 1559. PALEARIUS *De Animae Immortal.* Libri III. *Lugduni* 1552. LICETUS *De Animar. Rational. Immort. Patavii* 1629. FARDELLA *Animae Humanae Natura. Venetiis* 1698. TRIVISAN *l'Immortalità dell' Anima. Venezia* 1699. SCHERLOCK *De l' immort. de l' Ame Trad. de l'Anglois. Paris* 1708. ed altri molti.

(3) WOLFIUS *Cosmolog.* Sect. II. c. III. §. 280. et seqq.

di quegli esseri, in cui ravvisa fisiche parti, anzi le scorge disposte allo scioglimento o almeno capaci di soffrirlo. Ma nella essenza spirituale dell' Anima qual disposizione, o capacità di corrompersi si è conosciuta? Anzi quali mai son le fisiche sue parti, in cui possa ciò eseguirsi? Quindi con qual fondamento potrà temersene la Morte? E non è dunque temerario il Fisico, se l' asserisce soggetta ad una Morte, di cui non ha idea alcuna, anzi la trova assolutamente contraria alle sue idee?

Il Fisico sapendo che nulla si distrugge che debbe inferirne?

III. D' altronde potrà taluno pretendere che l' Anima muoia per *distruzione*, *ossia ritornando nel nulla, onde uscì* (1). Ma pure ne assicura la Fisica che nulla si distrugge in natura (2); giacchè tutte le forze dell' Universo non giungono ad anientare, bensì a separare, a riunire, a scomporre, a ricomporre, a far in somma che *dalla corruzione di una sostanza ne nasca un' altra* (3). Come dunque la più sventurata tra tutte le creature dee credersi l'anima umana? E pure è dessa la più bell' opera dell' Altissimo sì per la sua essenza incorporea, come per le nobili sue operazioni, di cui qualche cosa han pure i Medici dalla Fisiologia apparato. Oltracciò chi mai verrebbe a distruggerla? Forse si distruggereb-

(1) Chiamasi anche nelle Scuole *Annihilare di* V. S. Thom. *Sum. Theolog.* P. I. Q. CIII. art. 3. et seq.
(2) Bonnet *Contempl. della Natura.* T. I. P. V. c. 17. n. (1).
(3) Arist. *Met.* L. II. c. 1. p. 857. *Lut.* Par. 1629.

be da se stessa? Allora sarebbe ella cagione insieme, ed effetto; cioè sarebbe al tempo stesso, e non sarebbe: il che ripugna. Forse verrà ad assalirla un' altra creatura? Ma per distruggere si richiede una forza infinita, ed uguale alla creatrice (1): perciò come di questa, così di quella sono incapaci tutte le sostanze limitate. Forse quest'opera, o a meglio dire questa distruzione di opera sarà serbata al Creatore? Io non niego, che ciò non supera la sua onnipotenza assoluta (2), ma offendendo, come dimostreremo, gli altri suoi attributi, non sarà mai eseguito; giacchè la ragion naturale (3), anche senza le Divine Scritture (4), c'insegna che Dio non può operar cose contrarie ed ingiuriose alle sue perfezioni.

E contrario a' principj della Medicina odierna, che Iddio distrugga l'Anima.

IV. Nel secol nostro la Medicina vuol tutto spiegar naturalmente, ed attribuisce ogni effetto alle create cagioni: così che per farle ammettere i più evidenti miracoli non poco stentar bisogna. Come poi ricorreranno i Medici sì facilmente a Dio soltanto per chiamarlo a distruggere? Ma chiamandolo a ciò, il fanno stoltissimo; perchè mentre niente altro distrugge, pretendono che piacciagli di annientare solamente la creatura più bella, anche dai filosofi Gentili riconosciuta *immagine della Divinità* (5)? Che se l' insania, quando

(1) S. Thom. *Sum. Theol.* P. I. Q. IX. art. 2. et P. III. Q. XIII. art. 2.

(2) Idem. *ibid.* P. I. Q. CIV. art. 3. et seq.

(3) Petavius *De Deo, Deique proprietatibus* L. V. c. 6. et 7.

(4) II. *Ad Timoth.* II. 13. V. Theodor. in *h. l.*

(5) Platon. *Theaetet. p.* 176. *edit. Steph.*

si oppone alla ragione, è solamente sciocca, quando poi si oppone alla mansuetudine, è ancora crudele (1); Iddio meriterebbe eziandio questa orribile taccia, se distruggesse quell' essere, che in terra è il solo capace d' intendere il bene della esistenza, e di compiangerne la perdita (2).

La crudeltà della distruzione meglio s' intende dal Medico.

V. Ed in vero chi meglio del Medico può scandagliare il peso di questa crudeltà? Egli parla sovente della brevità della vita umana, e se ne duole mettendola al paragone anche delle sostanze più ignobili della natura (3). Scorge ancora con maggior chiarezza l'ardentissimo desiderio, che senton gli uomini di vivere: chiama la vita il *massimo de' beni naturali*, e la morte parimente *il massimo de' mali* (4); finalmente osserva, come i mortali per allungar la durata de' giorni si soggettano a' più crudeli tormenti. Come adunque può concepire che l' infinita Bontà, togliendoci la vita mortale, voglia toglierci anche l'esistenza? E non vede il Medico meglio di ciascun altro il *mare de' mali*, in cui nuota l'uomo in questa terra (5), a dispetto della sua tendenza al bene; e le tenebre

---

(1) S. Thom. *Sum. Theol.* II. 2. Q. CXXX.VII. art. 3. ad. 3.

(2) Segneri *Incredulo senza scusa* P. I. c. 3. p. 121. et seqq. *Venezia* 1711.

(3) Aristoteles *De Long. et brev. vit.* c. V. et seq. Theophrastus *apud* Cicer. *Quaest Tuscul.* L. III. c. 69. Seneca *De brevit. Vit.* in princ.

(4) Molte espressioni di simil guisa ritrovansi raccolte da Stobeo *Eclog.* Serm. CCLXXII. et CCLXXIII. p. 879. et seqq. *Francofurti* 1581.

(5) Idem *ibid.* Serm. CCXLVII. p. 807. et seqq.

d'ignoranza, e di errori, in cui è involto, malgrado del suo sforzo a conoscere la verità? E potrà credere che Iddio, avendo voluto che i nostri cuori (giacchè di un effetto così universale, e costante non può riconoscersi alcuna cagion particolare) sempre desiderino *non falli, non pati, non mori* (1), sia tanto crudele da renderne impossibile l'adempimento? E non dovrà la Provvidenza guidar le Creature al lor Fine; o non dovrà dirsi Fine dell'Anima quello, cui sempre aspira, ma non conseguisce mai in questa vita?

Come le infermità, e la morte degli uomini probi confermano questa verità?

VI. Di vantaggio veggonsi talora oppresse da cagionevole salute le persone d'illibato costume, fra le quali havvi ancora chi per non commetter qualche delitto ha preferito di esporsi alla morte, anzi va realmente a soffrirla. All'opposto non sono rari que' malvagi, che accoppiano a'comodi della vita la robustezza del corpo; e talora son contenti di pervenirvi, calpestando tutt'i diritti umani, e divini. Or come mai conciliarono questi fatti colla giustizia, colla santità, e coll'autorità legislativa di Dio, quando non si aspetta un'altra vita? Se egli è Giusto, non può lasciar senza Premio il virtuoso, che per non offenderlo ha sagrificata la vita, e nella stessa malattia lo ha benedetto; siccome dee punire il vizioso, che ha pur goduto sulla terra, non ostante il suo demerito. Se egli è Santo, non può mostrare maggior deferenza per gli empj, che pe' buoni; nè può essere incostante nel ricompensar

(1) S. Augustin. *De Trinit.* L. IV. c. 1.

le loro operazioni, nè tampoco negligente nel prender conto della loro condotta. Se finalmente è saggio Autore di quella eterna Legge, che sentiamo nel nostro cuore (1), e che non ha potuto esservi scolpita da altri, che da lui (2); ha pur dovuto apporvi una condegna *sanzione* di premio, o di pena; altrimenti ci avrebbe stimolati a trasgredirla, e *la virtù sarebbe vizio, ed il vizio virtù* (3).

Ritrattazione de' Libertini nelle pericolose infermità.

VII. A sorprendere però i Libertini, e trarre da' loro sentimenti partito per l' altrui istruzione, conviene osservargli nelle gravi loro infermità. PLATONE asserì che non avea trovato mai un uomo fino alla vecchiezza ostinato nella irreligiosità (4); ma noi possiamo aggiungere che tutti i così detti *Spiriti Forti* (meglio chiamogli il Filosofo *Spiriti Furiosi* (5)), in qualunqe epoca della vita temono imminente pericolo di morte, mutan linguaggio: e quantunque al corrotto lor cuore niun

---

(1) Ad *Rom.* II. 15.

(2) S. THOM. *Sum. Theol.* P. I. 2. Q. XCI. art. 2. et Q. XCVI. art. 2. et Q. XCVII. art. 1.

(3) DELLA TORRE *Il Cristianesimo Stabilito.* Nota (1) al Canto X. p. 313. *Napoli* 1816. Co' nostri principj l' obbiezione tratta dalla prosperità degli empj non comparisce più, come il Marchese di Argens la chiamò, *invincibile. Philosophie du bon sens.* T. II. Reflex. IV. §. 20. Onde ben si conosce, quanto andaron lungi dal vero VOLTAIRE *Lettre* XIII. ed il Sig. DE S. EUREMONDE, come leggesi presso CLERC *Bibl. Chois* T. IX. p. 322. nell' asserire, che l' immortalità dell' Anima possa soltanto conoscersi co' lumi della Rivelazione.

(4) *De legibus* X. p. 888. T. II. *edit. steph.*

(5) ARISTOTELES *Ethic.* L. I. c. 5.

altro Dogma sia più dispiacevole dell'immortalità (1): nondimeno dopo averlo ne' ridenti lor giorni ostinatamente negato, alla veduta poi dell'ultimo, nelle forme più solenni si ritrattano. Il Medico sovente gli ascolta ora palesare il rimorso della coscienza, che loro rimprovera le passate dissolutezze; ora confessar di non essersi mai persuasi degli errori, che solo a fior di labbro han profferiti; ora ricorrere agli aiuti della religione, sperando di evitar così la meritata sciagura. Di questi avvenimenti, ne' quali il Medico più da vicino conosce, *quanto sia retto il giudizio della Morte* (2), è ripiena la Storia (3): onde il Bayle scrisse, che agli Increduli *manca la perseveranza* (4); e già da gran tempo il Tragico avea rappresentato, che in un intero esercito di Spiriti Forti *chi prima negò ogni Nume*, poscia si disdisse vilmente nelle ore estreme della vita (5).

Il buon Medico annunzia la Morte rammentando l'Immortalità.

VIII. In tal guisa anche le confessioni dei Libertini fanno eco al consentimento di tutte le Nazioni, che in ogni tempo, ed in qualsivoglia Religione han tenuta per certissima l'esistenza di una vita futura (6). I Medici

---

(1) Lucretius *De Rer. Nat.* L. I. v. 108., et seqq. et L. III. 2. 37. et seqq.

(2) *Eccli.* XLI. 3.

(3) Valsecchi *Fondamenti della Relig.* L. III. P. 1. c. 2.

(4) *Dict. Critiq.* art. Bion. Rem. F.

(5) Aeschylus *Pers.* ver. 497. alias 467. Vedi Muralt *Lettr. sur l' Esprit. Fort.*

(6) Huet. *Quaest. Alnet.* L. II. c. 8. p. 155. et seq. *Cadomi* 1690. Grotius. *De Verit. Rel. Christ.* L. I. c. 22. p. 79. e seqq. *Amst.* 1709.

poi, cui BACONE inculcò di rendere, il più che possano, *dolce la Morte*, mentre l'annunziano (1), debbono rammentare a' moribondi la beata eternità; ed insinuando loro i mezzi per conseguirla, cooperarsi a quel bene, che lor si procura col sincero pentimento colla fiducia nella Divina infinita bontà. Saran così vie più benemeriti dell'egra umanità, e della nostra Religione; e si acquisteranno nel popolo quel *buon nome, che val più di molte ricchezze* (2). Ed affinchè non abbiano giammai un mal inteso rossore, che potrebbe trattenergli dall'inspirare questi nobilissimi sentimenti; odano, di grazia, come parli a chi teme la morte fin anche un Filosofo Pagano: *dies iste, quem tamquam extremum reformidas, aeterni Natalis est; depone onus . . . . Quid ista sic diligis, quasi tua? Istis operatus es. Veniet, qui te revelet dies, et ex conturbernio foedi, atque olidi ventris educat. Aliquando naturae arcana tibi retegentur: discutietur ista caligo, et lux undique clara percutiet* (3).

---

(1) *De Augment. Scient.* L. IV. c. 2. p. 10. *Francofurti ad Moenum* 1665.
(2) *Eccli.* XLI. 15.
(3) SENECA *Epist.* CII.

CAPO IV.

L'ESERCIZIO DELLA MEDICINA È UNA CONTINUA DIMOSTRAZIONE DEL LIBERO ARBITRIO.

Come dai principj stabiliti può dedursi la Libertà?

I. I Chimici, ed i Fisiologi, della Spiritualità dell'Anima convinti, non debbon durare gran fatica a riconoscer questa sostanza fornita di Libero Arbitrio; poichè scorgendola di natura opposta al corpo, non posson crederla nè passiva, nè inerte, nè regolata da leggi meccaniche (1). Ravvisandola pure ragionevole (il che propriamente è il carattere delle Spiritualità (2)) si deduce che determinasi ad operare pe' lumi della ragione; e siccome può questa presentar le cose sotto diversi aspetti di bene, o di male; così ne segue che la Volontà non abbia vera necessità naturale verso qualsivoglia azione: onde ben si appose chi insegnò essere *la Libertà radicalmente costituita nella ragione* (3). Parimente non potrebbe confessarsi immortale, nè degna di essere premiata, o punita nella vita futura; se nella presente non avesse operato per sua libera elezione, acquistandone perciò il merito, o il demerito (4). E pure una verità cotanto evidente non solamente dal Fatalismo degli

---

(1) Mako *Psych.* §. 429. Schol. num. 3. nè sa dissentire in ciò anche il Rousseau *Discours sur l'inegalitè des hommes;* P. I. p. 19.

(2) Leibnitz *Princ. Phil.* in *Defin.*

(3) S. Thom. *Sum. Theol.* P. I. Q. 83. art. 1.

(4) Idem Quaest. VI. *De Malo* art. unic.

antichi Filosofi (1), e dalla malvagità degli Eretici (2) venne con varj cavilli impugnata; ma fu esposta ben anche agl'insulti dell' ELVEZIO (3), dall' HOBBES (4), del COLLINS (5), dello SPINOSA (6), e di altri (7); a' quali con sommo cordoglio ne aggiungiamo uno più recente, che riducendo gli atti della Volontà a sensazioni, e queste a *meccanismi*, non più vi ravvisa un indipendente principio della deliberazione, ma una forza irresistibile, ed una fatalità, che segretamente la trasporta. Intanto chiunque impugna la propria Libertà fa come chi niega la propria esistenza, cioè

---

(1) V. CUDWORTHUM *System. Intellect.* C. I. §. 1. et seqq.

(2) Oltre SATURNINO, ERMOGENE, MARCIONE, E MANETE, Eretici già debellati, seguono l'istesso errore il CALVINO *Instit. Theolog.* L. II. c. 2. n. 2. ed il LUTERO *De Servo Arbitrio. Argentorati* 1707.

(3) *De l' Esprit. Discours* I. ch. 4.

(4) Le sue particolari obbiezioni su questo punto sono presso HARRIS *Réponse aux difficultés, que forment les Athées* P. III. oltre alle già confutate, che sono nel suo Libro *De libert., et Necessit. Amst.* 1668.

(5) *Recherches philosoph. sur la liberté de l'homme. London* 1715.

(6) *Ethic.* P. II. prop. 48. et Epist. LXII. p. 584. et seqq.

(7) Quì possono noverarsi varj anonimi, come quegli, contro a cui scrisse il LEIBNITZ nell' Opera intitolata *Remarques sur le livre de l' Origine du mal* e l' Autore *du Systeme de la Nature* P. I. chap. 14. p. 258 e l' altro della *Nouvelles libertés de penser*, ed il BAYLE in varj articoli del suo Dizionario, specialmente art. *Helene*, e nella *Réponse aux Quaestions d'un Provincial.* chap. 149. T. I. p. 76. et seqq.

più luminosamente la dimostra (1); poichè dimostra fin dove giunger possa nell' uomo la Libertà di opinare, che non vuol talvolta soggettarsi nè al consenso de' maggiori Filosofi, nè all' intimo suo senso.

La conoscenza dell' uomo necessaria al medico il convince di tale verità.

II. Or noi lasciando ad altri la piena confutazione di cotesti errori (2), e sol riguardando questo punto ne' suoi rapporti colla Medicina, rammentiamo che la nozione del Libero Arbitrio si riduce alla *Facoltà di scegliere* (3) ossia al *potere di appigliarsi ad uno, lasciando l' altro de' due partiti* (4): talchè se il Medico appunto ha particolari argomenti per iscorgere ciò nell' uomo, sarà della Tesi in quistione sempre più convinto. Or dunque la Fisiologia, e la Patologia, insegnandogli il discendere in sè stesso, ed il conoscersi e sano, ed infermo, il faran facilmente ragionar sulle tracce dell' eloquentissimo Monsignor Di Fenelon. *Io son libero*, egli dicea, *e non posso dubitarne. Io ho una persuasione intima, ed inconcussa che posso volere, e non volere: che vi ha in me un' elezione non solo tra il volere, e non volere, ma ancora tra*

---

(1) M. De La Chambre *Diss. sur l' Âme humaine* chap III. art. 2. §. 3. n. 4.

(2) Bellarmin. *Controvers* T. IV. p. 261. et sequ. *Venetiis* 1721. ha tessuto il catalogo di questi Scrittori. Sono anche notissime le fatiche del Moniglia, del Gerdil, e di quasi tutti quegli Autori, che abbiam di sopra allegati per l' Apologia dell' esistenza di Dio, e della Spiritualità, ed Immortalità dell' Anima.

(3) S. Thom. *Sum. Teolog.* P. I. Q. 83. art. 4.

(4) Idem *ibid.* art. 3.

diverse volontà sopra la varietà degliobbietti, che se le presentano. Io sento, come dice la Scrittura, che sono in mano del mio consiglio (1). Quindi ragionevolmente ne inferisce, che *questa Libertà non è punto immaginaria, e bisognerebbe dubitare di quanto vi ha in noi di più intimo, e di più certo per dubitare del nostro Libero Arbitrio. Io sento che sono in libertà di starmene sedendo, allorchè mi alzo per camminare, lo sento con una sì piena certezza, che non è in mio potere di dubitarne mai seriamente, e che smentirei me stesso, se osassi dirne il contrario ... Il dire che la Libertà dell'uomo è immaginaria, quest' è un soffogar la voce, ed il sentimento di tutta la natura; quest' è un mentire sfacciatamente, quest' è un negar ciò, che si tiene di più certo nel fondo di sè medesimo: quest' è un volere ridurre l' uomo a credere che egli non può giammai scegliere tra i due partiti, sopra de' quali ad ogni incontro con buona fede delibera* (2).

I sentimenti degl' infermi, e le riprensioni de' medici confermano le Tesi.

III. Che se le pruove dall'*intimo senso* tratte han tutto il diritto di sgombrare dalla mente ogni dubbiezza (3), ed hanno vaglia maggiore della testimonianza stessa de' *sensi esterni* (4); chi mai non si avvede, che esse nella

---

(1) *Demonstration de l'Exist. de Dieu.* P. I. n. 66.

(2) *Ibid.* n. 87.

(3) Wolfius *Logic.* §. 346. Vedi gli *Elementi di Fisiologia* del mio cultissimo amico Sig. Del Forno C. VII. p. 181. et seqq. dove felicenente ragiona de' *Sensi interni.*

(4) Cartesius *Meditat.* II.

medicazione delle malattie più nobilmente sfavillano a favore della Libertà? Gl'infermi in fatti, investigando la cagione del morbo, talvolta la ritrovano in qualche volontario sfogo di lor passioni (1), e talvolta l'incontrano in circostanze, ovvero in accidenti, in cui non ebbe parte la propria elezione. Nel primo caso eglino espongono al Medico il funesto avvenimento, palesando il rimorso, il pentimento, il rossore; nel secondo poi parlano senza alcun ritegno, e senza indizio di reità: onde dimostransi intimamente persuasi dell'assoluta opposizione, che tra il primo stato, ed il secondo hanno sperimentata. Parimente in quello, e non già in questo il Medico suole alzar la sua voce, e coll'autorità conceduta gli della sua Professione riprende, ed ammonisce: il che solo è permesso verso l'uomo, che riconoscesi già padrone di se stesso, capace di operar bene, trasgressore di una legge, e colpevole delle proprie sventure (2). E che può pretendersi di più per ammettere il Libero Arbitrio?

Che dee dedursi dalle perplessità, e da' consigli?

IV. Quando poi i principj dell'Arte par che non diano luce bastevole a diffinire l'indole del male, o nieghino mezzi efficaci per ottenerne la guarigione, come sovente avviene (3); allora il Dottor Fisico vedesi rima-

---

(1) Legg ansi il Luisini *De compescendis animi affectibus per moralem Philosophiam, et medendi artem Basileae* 1562. Wirdich *Medicina spirituum. Hamburgi* 1673.

(2) Wollaston *Ebauche de la Relig. Natur.* Sect. I. prop. 1.

(3) Hippocr. *De Arte* T. I. p. 5. *Genevae* 1657.

nere perplesso, differir le sue decisioni, e ricorrere a diversi tentativi. Anzi dubitando di sè, e seguendo l'insegnamento d'IPPOCRATE (1), chiede l'altrui consiglio: al che non sogliono ripugnare nè gl'infermi, nè i circostanti. Or dov'è quì la forza del Fato? Non sarebbe dessa determinata già prima, e per sè stessa insuperabile? Certamente l'uomo nelle cose necessarie, ed indipendenti dalla sua persona, le quali o presentansegli già risolute, o dovranno decidersi da altri, l'uomo, dissi, non isperimenta perplessità, non dimanda consiglio.

Che può argomentarsi dalle Prescrizioni?

V. Senzachè il Medico profittando de' suoi lumi, e degli altrui debbe avvertir l'infermo del suo stato, prescrivere i rimedj, stabilir la dieta: e poichè al felice successo della cura la docilità degli assistenti dee cospirar con quella degl'infermi, come il lodato Vecchio avvertì (2); egli perciò pretende di esser dagli uni, e dagli altri esattamente ubbidito. Or si esamini per poco l'indole della prescrizione, e si vedrà che essa nel Medico suppone conoscenza del fine, considerazione de' mezzi, e scelta de' più opportuni fra tutti: il suppone ancora persuaso, che coloro, a' quali prescrive, abbian pieno dominio delle loro operazioni, onde possano ubbidirgli, o non ubbidirgli; così che per tal sua persuasione nulla prescrive all'infermo delirante, o folle, ma piuttosto rivolgesi a chi ha l'uso della Ragione, cioè la *radice della Libertà*. Egli adunque può ben conoscere siffatto dominio nell'uo-

(1) *Praécept.* p. 27. *Oper.* T. .I *Genevae* 1657.
(2) *Aphorism.* Sect. I. Aphor. 1.

mo, e ravvisare quanto mal si appose chi asserì, che la *pretesa Libertà dell' uomo sia la semplice coscienza delle proprie azioni* (1).

Dominio della volontà sulle funzioni naturali.

VI. Più valevole dimostrazione della nostra Tesi parve al Cheine quella, che il Fisiologo cavar può dal dominio della nostra volontà sulle funzioni del corpo: le quali per la disposizione meccanica degli organi, per l'irrefragabile convenienza dell'esercizio, per la diuturna ripetizione degli atti, avrebbero pur dovuto acquistare un invincibil potere, se l'Anima non godesse di una eminente libertà. *Contuttochè il respirare*, son queste le sue parole, *sia reputato un' azione involontaria, e quantunque essa al certo sia fatta meccanicamente, ed uniformemente; tuttavia noi abbiamo in nostro potere di ritenere il fiato, e di sospendere per qualche tempo l' efficacia di questa funzione naturale: e questo sembra che sia uno degl' indizj più evidenti del Libero Arbitrio: mentre sebbene in altri casi potrebbesi allegare che per via della sottile, ed impercettibile maniera, con cui siam determinati, egli si è che le azioni nostre sembrano libere; nientedimeno in quèsto caso non può aver luogo quella obbiezione; conciossiachè per quanto noi siamo determinati impercettibilmente, egli è per via della necessità di natura che noi siamo determinati. Ora egli è un assurdo il pensare che la natura abbia da determinare alcuna funzione naturale da esser fatta re-*

---

(1) Spinoza *Ethic.* P. I. *Append.*

golarmente, e costantemente per lo medesimo verso, e ciò per via delle leggi della meccanica; e al tempo stesso determinare, che questa tal funzione sia irregolarmente, ed incertamente, sospesa (1). Ed aggiungasi che spesso si esercita il mentovato dominio in presenza del Medico, sia per manifestargli lo stato dello spirito, e del corpo, sia per eseguir qualche metodo curativo, sia finalmente per dargli pruova della nostra Libertà, di cui non mostriamo veruna dubitazione.

E sulle abitudini.

VII. Pe' medesimi motivi soglion pure gl' infermi sospendere, reprimere, alterare, e fin anche distruggere le più inveterate abitudini, quando le scorgono nocevoli alla sanità: come sono l'intemperanza, l'impudicizia, l'infingardaggine, ed altre di simil guisa. Or come mai un buon Medico potrà ignorare il lor potere a determinare la Volontà (2)? Chi non

---

(1) *Principj Filosofici di religione Naturale* Cap. III. §. 3.

(2) Su tal proposito non sarà inutile il consultare i seguenti, cioè MEIBOMIO *De consuetudinis natura, vi, et efficacia ad sanitatem, et morbum, eiusque in medendo observationis necessitate. Helmstadii* 1681. BAYLE *Dissertationes novae de consuetudine. Tolosae* 1701. STAHL *De consuetudinis efficacia generali in actibus vitalibus. Halae* 1706. SCHULZE *De vi Consuetudinis naturaliter explicanda, Meditationes. Halae* 1734. STENSEL *De Consuetudine, altera Natura. Vittembergae* 1737. ISAAC *De Consuetudine, eiusque effectibus ex fibra sensim mutata deducendis. Erfurti* 1737. WISNER *De Consuetudinis effectu in corpus humanum. Viennae* 1777. IORDENS *De Consuetudinis efficacia in homine sano, et morboso. Har-*

intende la resistenza, che questa dee far loro per superarle, se trovansi anche favorite dal temperamento (5)? E pure le doma, quando efficacemente lo vuole: nel che evidentemente dimostra la sua superiorità ad ogni forza meccanica, e la sua indipendenza da violenti principj.

Dalla varietà de' desiderj umani il medico che debbe inferire?

VIII. Finalmente se il Filosofo medica, o il Medico filosofa, osserverà che nessun bene si desidera egualmente, e costantemente da tutti; essendo nel genere umano, anzi successivamente ne' medesimi individui quasi infinita varietà di desiderj, e talvolta circa il bene ancor della vita (6). Osserverà all'opposto, che non vi ha mortale, il qual non senta ardentissimo il desiderio della felicità; mentre gli obbietti particolari allora si amano, o si abborrono, quando scorgonsi guidarci alla felicità, o dalla medesima allontanarci (7). Osserverà in fine, che la Volontà servesi dell' esame, e del giudizio dell' Intelletto: e siccome il giudizio, che le propone come amabile la propria felicità, è un giudizio necessario, immutabile, già *determinato ad uno*, come dicono le scuole; così il giudizio, che

---

derovici 1793. ALIBERT *Du pouvoir de l' habitude dans l' etàt de la santé, et de la maladie. Mémoires de la société medicale d' émulation. Paris* T. I. p. 396.

(5) HOFFMANN. *Philosoph. Corp. human. morb.* P. II. c. 1. p. 78. *Neapoli* 1753.

(6) S. THOM. *Sum. Theolog.* P. I. Q. 83. art. 1. *et* Quaest. VI. *De Malo* art. unic. et *Contra Gentes* L. II. c. 48.

(7) Idem *Sum. Theolog.* P. I. Q. 82. art. 1.

riguarda i beni particolari, è indeterminato, finchè l'Intelletto medesimo scorra per ogni lato a norma de' suoi lumi, e delle intrinseche, ed estrinseche circostanze: talchè disamina con pienissima indifferenza, consiglia, conferisce, e finalmente avendo giudicato, con una specie d'*imperio* (1) propone alla Volontà il *giudizio pratico*. La Volontà il siegue potendo non seguirlo, ed ecco in qual modo succedono le nostre *volizioni*: quantunque una tale progressione sembri istantanea, ed impercettibile. Quì dunque con irrefragabile chiarezza riluce la Libertà; poichè vedesi non esservi nè forza esterna, nè meccanico movimento, che ci violenti; vedesi ancor esser nell' uomo stesso il principio de' suoi voleri con molta diversità da' Bruti (2); vedesi una gran differenza tra ciò, che bramiamo necessariamente, e colla sola *spontaneità*, e ciò, cui ci determiniamo dopo l' indifferenza, e per libera elezione. Quindi fra le tenebre di tanti errori, onde la Filosofia de' Pagani era ingombra, i suoi più felici cultori non dubitarono di sostenere, che lo spirito umano non sia soggetto a qualsivoglia fatalità (3).

---

(1) Idem. *ibid.* l. 2. Q. 17. art. 1.

(2) Leggasi M. Boulier *Essai Philosophique sur l' Ame des Betes* P. II. ch. 12.

(3) Tal fu il sistema di Pittagora, come mostra Stantejo *Hist. Philosoph.* T. II. De *Doctr. Pyth.* Platone sviluppò la medesima dottrina nel *Gorgia*, et *De Rep.* lib. ult. Vedi Plutarc. *De Placit. Philosoph.* C. 27. Aristotile chiaramente l' insegnò nell' *Etica* L. I. c. 1. et L. III. c. 5. Molti fra gli Stoici furono del medesimo avviso, come narra Plu-

La libertà vantata dai Medici suppone la Libertà dell' Arbitrio.

Uopo è finalmente riflettere che uno de' più strani fenomeni del secol nostro, il quale dimostra col fatto fin dove voglia estendersi l'indipendenza dell' Arbitrio, è indubitatamente il comparir tra i Libertini che non ammette Libero l'istesso Arbitrio; mentre fino alla nausea si declama per la Libertà di opinioni, per la Libertà di coscienze, per la Libertà di stampa, per la Libertà di governo. E mentre i Medici pure pretendono oggidì una Libertà propria della loro Professione, e ne voglion determinare i principj, i confini, i diritti, i doveri (1); strana cosa è ancora il rinvenir tra costoro chi non ammetta Libera l'umana Volontà. Imperocchè ogni specie di Libertà particolare non può concepirsi senza il fondamento della Libertà generale: mentre se l'uomo non è padrone di sè stesso, ma dee lasciarsi trasportare dalla forza della natura, dove mai potrà poggiarsi qualche specifica Libertà? Escluso dall'uomo l'Arbitrio veramente Libero, non vi rimarranno altri

---

TARCO nell'opera citata. Che CRISIPPO abbia così pure pensato, ce lo attesta AULO GELLIO *Noct. Attic.* L. VI. c. 2. CICERONE, per tacere degli altri, ne' Libri *de Fato, et De Natura Deorum* non sapendo conciliare la Prescienza di Dio colla Libertà dell'Anima, volle negar piuttosto quella, che questa; e spiegò anche simili pensamenti su tale controversia nelle *Quistioni Tusculane* L. I. c. 23. L'istesso EPICURO, secondo l'osservazioni di STANLEJO *Hist. Phil.* T. II. *De Phil. Epic.* e LUCREZIO suo discepolo *De Rer. Nat.* L. II. vers. 277. et seqq. non ardirono di negare siffatta verità.

(1) LE LENS *Dict. de Scienc. Med.* art. *Libertè Medicale.*

soggetti, che gli *automi*, nè altre leggi, che le fisiche; nè altra guida, che l'istinto. Il qual sistema siccome rovescerebbe ogni legislazione, ogni governo, ogni società, ogni morale (1); così distruggerebbe ancora la Medicina, non potendosi più condannar coloro, che ne' lor mali si abbandonano al Fato, e non curano i più efficaci soccorsi dell' Arte Salutare (2).

CAPO V.

LO STUDIO DELLA MEDICINA DISPONE L'ANIMO A DIFENDERE LA RELIGIONE RIVELATA.

Come debbe conoscersi la Rivelazione?

I. *Le testimonianze di un Dio rivelante son divenute troppo credibili* (3), *e pe' tanti segni, onde il cielo, e la terra han ciò contestato* (4), *ogni uomo egualmente si avvede che la bocca di Dio ha parlato* (5). Quindi di tutti gli sforzi della miscredenza, onde dal primo secolo della Chiesa sino al presente di empietà fecondissimo si è combattuta la verità della Rivelazione, han facilmente trionfato i nostri Apologisti (6); ed i lor lavori ci assicurano sempre più, che fra l'Ateismo, ed il Cristianesimo non havvi un

(1) Valsecchi *Fondamenti della Religione* L. I. c. 6. p. 160. et seqq. *Padova* 1771.
(2) Vedi sopra P. I. c. 6. §. 4.
(3) *Psalm.* XCII. 5.
(4) I. Ioan. V. 7.
(5) Isai. XL. 5.
(6) Fabricius *Delectus Argumentorum, seu Sylla-*

ragionevole mezzo: talchè *ad un Filosofo, il quale non voglia esser Ateo, non rimane, che esser Cristiano* (1). Nè per giungere a siffatta verita batter bisogna un lungo cammino; poichè basta sol dimostrare cinque Proposizioni, ciascuna delle quali nè si scovre con gran difficoltà, nè lascia nell'animo alcuna dubbiezza. Son desse 1. *L'uman genere per giungere al menomo de' mali in questa vita, ed al sommo bene nell' altra, non debbe esser senza una Religione.* 2. *A conseguir questo fine non basta la Religione Naturale, ma vi bisogna l' aiuto di una Religione da Dio Rivelata.* 3. *Questa Religione Rivelata non può essere che una sola.* 4. *Tutti i caratteri per esser riconosciuta Religione Rivelata da Dio si ravvisano unicamente nella Cristiana.* 5. *E propriamente nella Cristiana Cattolica* (2).

I Medici, che hanno un costume conveniente alla lor Professione, volentieri abbracciano la Rivelazione.

II. Ad oscurar però nella mente umana la chiarezza di queste dottrine, è necessario che una densissima nebbia si sollevi dalla corruzione ristagnante nel cuore (3). Nè certamente fra le glorie del Cristianesimo occu-

---

bus Scriptorum, qui veritatem Religionis Christianae lucubrationibus suis asseruerunt. Hamburgi 1725.

(1) Rossi *De Veritate Religionis Crist.* p. II. *Neap.* 1776.

(2) A queste cinque Proposizioni ho ridotto un mio *Σγχυιαστικον Συνταγμα De Veritate Religionis Christianae*, che ho dettato agli Al unni del Collegio Medico Chirurgico, e spero di pubblicarlo per le stampe.

(3) Della Torre *De' Caratteri degl'Increduli* T. I. c. 11. §. 1.

pa l'ultimo luogo l' esser combattuto da nemici, che trovano il loro interesse nel negare una Religione de' loro vizj nemica, da cui non si permette nè meno lo sfogo momentaneo di un pensiere a' suoi precetti contrario; anzi obbligansi i suoi seguaci a rinnegar sè stessi, ed a sagrificare fin anche la vita in ossequio di un Crocefisso, mentre pure per la minaccia di orribili pene rendesi insopportabile il rimorso della coscienza a tutti i delinquenti. Quindi senza tema di errare possiamo asserire, che il primo, ed il più evidente tra i caratteri degl' Increduli è la malvagità, e che niun ha mai *naufragato nella Fede* senza aver prima *spregiati i dettami della coscienza* (1). Per lo che se avranno i Medici quella probità, che dimostreremo esser pur troppo convenevole al loro carattere, non saran giammai nemici del Vangelo. D' altronde chi meglio di loro potrà conoscere i danni dell' irreligiosità; mentre vengono chiamati a ravvisare i disordini degli uomini irreligiosi, e son testimoni de' loro pentimenti, e delle loro ritrattazioni (2)? Non veggon forse eglino, quanto al buon ordine del popolo, alla tranquillità delle famiglie, alla costumatezza di ciascuno individuo giovino gli esercizj della Cristiana pietà? E potran mai credere che sia falso ciò, onde ritraesi tanto utile; se l' errore non può esser cagion costante,

---

(1) I. *Ad Timoth.* I. 19.

(2) Valsecchi *la Religione Vincitrice*; Ragion. intorno allo *Spirito Filosofico*. §. I. art. 4. et seqq. p. 7. *Padova* 1776.

ed universale del bene (1)? Profittino adunque di sì evidenti osservazioni, e volentieri si piegheranno a tutto il sistema delle verità rivelate.

Nè possono pretendere libertà di pensare in Teologia.

III. Ma il Gregory fu di avviso, che i Medici *avvezzi a pensare, ed a ragionare su qualunque argomento con una generosa libertà, non possano servilmente adattarsi a qualche setta, o a qualche sistema particolare* (2). Quindi aggiunse una inettissima difesa dell' *Indifferentismo*, o a meglio dire, dello *Scetticismo Teologico*, mostrando il più indecente dispregio di qualsivoglia autorità sulle coscienze de' fedeli da Dio costituita. Ma chi mai può capire, perchè il Medico abbia a pretendere cotesta mal intesa *libertà di pensare* anche in Teologia? Piuttosto egli ben intende, che niuno può presumere di foggiare un ragionevole sistema in qualunque facoltà, e molto meno nell' Ippocratica, senza avervi premesso un lungo e metodico studio, il quale dia all' ingegno compiutamente istruito il diritto di giudicare delle altrui opinioni, e di sostituirvi le proprie. Come può dunque il Medico pretendere quella *generosa libertà di pensare* anche in materia di Religione senza avere prima appresa quella scienza, che è di tutte la più lunga

(1) Trattasi copiosamente questo argomento dal più volte lodato Autore ne' *Fondamenti della Religione* L. I. c. 8. et seqq.

(2) *Lezioni sopra i doveri, e le qualità di un Medico*. Lezione II. p. 42. Traduzione dal Tedesco. *Venezia* 1795.

la più combattuta, la più astrusa, e di cui anche le semplici istituzioni non possono percorrersi senza la fatica di molti anni (1)? Dovrebbe anzi mostrarsi sommamente ristucco di foggiar sistemi, e *Teorie*; mentre professa un' Arte d' *infinite, ed incertissime congetture ripiena* (2), la quale perciò lascia sovente l' animo fra le dubbiezze (3); onde per le sue vicende, ed i suoi laberinti è tenuta in troppo dispregio da chi cerca nelle scienze esattezza (4). Egli dovrebbe da cotesta considerazione conchiudere, che se fosse abbandonata a' pensamenti dell'uomo la Religione, anche quando le notizie necessarie alla eterna salute di tutti fossero facilissime ad esser conosciute col solo lume della ragione; pure sarebbero rimaste nell' incertezza, ed appena il saperle sarebbe serbato a pochi, e dopo moltissima difficoltà (5). E ciò non sarà bastevole ravvisare per la convenienza, anzi la necessità della Rivelazione?

Lo studio della Medicina dispone ad ammettere i misteri della Rivelazione.

IV. Che se il Medico ragionevolmente pretende di esser creduto, ed ubbidito dagl' infermi, quantunque non intendano sovente nè la diffinizione de' loro mali, nè la ragione de' rimedj; al certo un Dio più giustamente riscuote da noi l' *ossequio alla Fe-*

---

(1) Mabillon *De Studiis Monasticis* T. I. c. 6. p. 250. et seqq. *Venetiis* 1705.

(2) Plato *Epinom.* T. III. p. 976. *edit. Steph.*

(3) Celsus *Praefat.* p. 10. *Neapoli* 1818.

(4) Sextus Empiricus *Advers. Mathem.* c. III. p. 15. *Aurelianae* 1621.

(5) S. Thom. *Sum. Teol.* P. I. Q I. art. 1. c. 9

de (1) nel rivelarci i Misterí, cioè talune verità non contrarie, ma superiori al nostro intendimento (2). Chi meglio del Fisico scorgerà esser brevissimi i limiti della ragione, se egli nell'istessa natura trova un numero senza numero di arcani? Nella Anatomia ogni parte del corpo è una selva di cose ignote (3); e nella Fisiologia il principio vitale (4), le funzioni della macchina, e specialmente la generazione trovansi involte in densa caligine (5). Altronde la Febbre non si è finora ben difinita (6); la cagione de' suoi periodi è materia d' interminabili *quistioni* (7); l' efficacia de' rimedj si osserva, ma non si spiega (8); in somma in Medicina chi meglio conosce l' umana ignoranza, può dirsi di aver più profittato (9). Se dunque una persona in questi

---

(1) II. *Ad Corinth.* X. 5.

(2) S. Thom. *Contr. Gent.* L. I. c. 7. Ne ragiona pure il Leibnitz. *Dissert. De Conformit. Fid. praemis. ad Teodic*

(3) Tommasini *Lez. di Fisiol.* Lez. I. T. I. p. 46. *Napoli* 1816.

(4) Bichat *Recherches Physiol. sur la vie, et la mort.* p. 2. *Paris* 1818.

(5) Haller *Elem. Physiol* L. XXIX. sect. 1. §. 1. T. IX p. 135. *Neapoli* 1776.

(6) Gorter *Comp. Med.* Tract. 52. §. 1. et seqq. Burserius *Instit. Med. Pract.* T. I. p. 83. *Neap.* 1816.

(7) Van-Swieten *in* Boerhave §. 757. T. III. p. 220. *Basileae* 1799.

(8) Hippocr. *De Flatibus* sect. III. p. 79. Bichat *Recherches Physiol. sur la vie, et la mort.* T. I. p. 9. et seqq. *Paris* 1818.

(9) Zimmermann *Traité de l'experience* T. I. p. 4. n. (1). *Avignon* 1800.

studj iniziata vedesi tanto inferiore anche alle cose limitate, e sottoposte a' suoi sensi; ed urta in mille ostacoli, anche dopo le opere di tanti ingegni, dopo il giro di tanti secoli, dopo l'impiego di tanta sua applicazione; ardirà poi immaginare, che intorno all'Ente infinito, ed infinitamente superiore ad ogni mente creata, possa tutto intendersi, e sia falsa una dottrina da lui rivelata, sol perchè non s'intenda? Se le *opere del Signore son difficili a spiegarsi* (1), senza dubbio è più difficile il penetrare nella *luce inaccessibile di Dio* (2): e se l' uomo in Dio non ritrovasse misteri, sarebbe egli il Dio del suo Dio (3); e quindi più non sarebbe vera, nè degna di Dio la Rivelazione (4). A buon diritto adunque dimostrò il PLATNER, che la Medicina bene appresa dispone l' animo ad abbracciare i Misteri del Cristianesimo (4).

Dogma del Peccato Originale.

V. Per tanto l'esperienza mi ha insegnato, che taluni Professori, usi a considerar l'uomo in comparazione degli altri animali, ed a spiegare in tal guisa i fenomeni alla vita appartenenti (6), credono che da tal so-

(1) *Eccl.* I. 8. *Eccli.* XI. 4.
(2) I. *Ad Timoth.* VI. 16.
(3) TERTULLIAN. *Apologet.* c. I. et seqq.
(4) Merita di esser letta su tal proposito la Dissertazione dell' ottimo Prelato Monsignor CALDORA *sulla Necessità de' Misteri nella Religione. Napoli* 1818.
(5) *De Viro Bono Medico.* Prolus. XXV. p. 232. *Lipsiae* 1748.
(6) CUVIER *Lettre a* MERTRUD premessa alle *Leçons d' Anotomie comparée. Paris.* 1815.

miglianza nasca tutta l' Iliade delle nostre miserie; e stentano a persuadersi che per la Colpa Originale sia già l' uomo decaduto da uno stato a' bruti impareggiabilmente superiore. Affinchè dunque un siffatto Articolo, il quale è quasi il primo cardine di tutta la Rivelazione (1), rimanga a' giovani Medici altamente impresso; dee farsi loro avvertire che non solamente la Bibbia in varj luoghi (2), e la Chiesa in tante decisioni (3), ed i Padri in mille opere l'hanno insegnato (4); ma i Filosofi Gentili ancora, principalmente PLATONE fra i Greci *(5)*, e fra i Latini CICERONE *(6)*, se ne *mostraron convinti* Ed invero non richiedeasi sovraumana intelligenza a scovrire, che l'uomo, se non portasse una colpa antecedente allo sviluppo della sua ragione, presenterebbe il più gran mistero a sè stesso; poichè vedrebbesi miserabile senza averlo meritato, *il che sotto il dominio di un Dio giusto è affatto impossibile* (7). L' uomo al certo, quantunque brami di non ingannar-

---

(1) S. AUGUSTIN. *De peccat. Origin. contra* PELAGIUM c. 24 Idem *Adversus* IULIANUM L. I. c. 2.

(2) IOB. XIV. 4. *Psalm.* L. 7. *Ad Rom.* III. 23. et V. 12. *et alibi.*

(3) Le ha raccolte felicemente il BELLARMINO *Controv.* T. IV. L. IV. c. 6. p. 111. *Venetiis* 1721.

(4) Il medesimo Autore ne ha compilato un bel Catalogo *ibid* c. 1. p. 101.

(5) In *Critia* T. 3. p. 121 *De Legibus* V. T. II. p. 731. et saepe in *Timaeo.*

(6) *Apud* S. AUGSTIN. *Contra* IULIANUM L. IV. c. 12.

(7) S. AUGUSTIN. *Oper. Imperfect.* Lib. VI. c. 36.

d, di non penare, di non morire; tuttavia siegli errori, de'mali, e della morte è sempre la vittima (1). E per tal sua condizione fu da taluni creduto più infelice delle bestie, le quali nè soggiacciono a tutte le sventure dell'umanità, nè possono egualmente sentirne il dispiacere, nè son tormentate del desiderio di una eterna felicità (2). D' altronde *sente l' uomo nelle sue membra una legge, che rilutta alla legge delle menti, ed il trascina nella legge del peccato* (3); e *sente* nel suo corpo *non farsi quel bene, che dalla ragione si vuole, ma operarsi quel male, che alla ragione non piace* (4): che anzi la stessa ragione sovente si lascia sedurre dalle passioni, rimanendone quasi *affascinata* (5); e *dopo aver conosciuto, ed approvato il meglio, si abbandona al peggio, e lo segue* (6). Un Dio infinitamente provvido, giusto, e buono non potè crear l' uomo così disordinato; la colpa sola fu capace di sconvolgere nell' opere dell' Altissimo la primiera perfezione; poichè la ragione avendo ricusata di ubbidire al Creatore, ben meritò, che le passioni si fossero da essa ribellate; e

---

(1) THEODORET. *De Curand. Graecor. Affect.* L. V. in princ.

(2) S. AUGUSTIN. *De Peccat. Merit. et Remis.* L. I. c. 38 *et Advers.* IULIAN. L. VI. c. 4.

(3) *Ad Rom.* XVII. 23.

(4) *Ibid.* VII. 19.

(5) *Sap.* IV. 12.

(6) S AUGUSTIN. *Confes.* L. VIII. c. 9. et seq. *et De Civit. Dei* L. XXII. c. 22.

quindi delle nostre temporali, ed eterne miserie si architettò tutto il luttuoso teatro (1). Se dunque la storia de' mali, e delle passioni umane somministra ad un Medico l'ordinario obbietto delle sue osservazioni; chi più di lui potrà esser penetrato da un sì certo Dogma, e ragionarne con maggior facilità?

Risurrezione de' morti.

VI. Finalmente l'incidere i cadaveri, e lo scorgere i principj, ed i progressi della corruzione suol rendere la mente assai ritrosa a concepire l' universal Risorgimento, per cui nell' ultimo giorno del mondo restituirassi al genere umano la perduta sua vita. Gioverà a tal uopo non solo rammentar le pruove, di cui la Rivelazione ci fornisce (2); ma aggiungervi eziandio che, oltre ben molti Filosofi antichi (3), la Scuola del LEIBTNIZ, più esatta, e più metodica di tutte nel ragionare, ha creduto ben potersi dimostrar cotesta verità co' lumi della ragione (4). In fatti chi non intende, che essendosi in vita operato o bene, o male da tutto l' uomo; pur tutto l' uomo, e non già l' anima sola dalla Divina Giustizia dovrà ottenerne

---

(1) Idem *ibid.* L. XIV. c. 15. et seq.

(2) IOB. c. XIV. v. 25. ISAI. XXVI. 19. DANIEL XII. 2. EZECH. XXXVII. 12. II. MACHAB. XII. 43. MATTH. XXII. 31. XXV. 46. MARC. XII. 23. LUC. XX. 35. IOANN. V. 1. *Ad Corinth.* XV. 29. *Ad Thess.* IV. 1. *et alibi.*

(3) Vide ATHENAGOR. *Apolog.* in fin. et *De Resurrect. Mort.* per totum.

(4) LEIBNITZ *In Lib. De Origin. Mali* p. 1291. et 1295.

il premio, o la pena (1)? Ed essendo sempre stato il nostro corpo l' intimo istrumento dell'anima ne' suoi meriti, e nelle sue colpe, non dovrà ancora della sorte di lei participare (2)? E se l'anima nell'operare ha rappresentato, diciam così, da principale, traendo il corpo dietro di sè; non sarà forse conveniente che cominci ella da prima a godere, o penare, e poi vada il corpo a seguirla in una corrispondente condizione? Alle quali ragioni il Medico, conoscendo la bellezza, e la fragilità insieme della macchina umana, può aggiungere di trovarsi consentaneo a' principj della ragione, che viva eternamente tutto l' uomo a manifestare la sapienza del Creatore; sperimenti gli effetti della bontà di lui, dopo avere sperimentato quegli del proprio delitto; e vegga finalmente appagato il perenne desiderio della immortalità, il quale non ebbe adempimento in questa terra (3). Tutte poi le difficoltà, da cui la nostra immaginazione non può liberarsi, qualora ardisca d' indagare il modo, il tempo, o qualsivoglia conseguenza di questo futuro prodigio, rimangono ben dileguate; considerandosi che un Essere onnipotente, sapientissimo, ed infallibile, se nel primo giorno della natura, senza far altro

---

(1) Tertullian. *De Resurrect. Carnis* c. 1. et seqq. S. Thom. *Sum. Theol.* Suppl. Q. LXXV. art. 1. et seqq.

(2) Aeneas Gazaeus Platon. *De Resurrect. Corporum* Dial. in *Max Bibl. Patr.* T. VIII. p. 650. et seq. *Lugduni* 1677.

(3) S. Irenaeus *Advers. Haeres.* L. V. c. 3. et seqq.

che un cenno, e senza ritrovarsi obbligato da veruna promessa, ha tratto dal nulla l'Universo; molto meno incontrerà ostacoli ad eseguire nell'ultimo giorno sul corpo dell'uomo l'adempimento della sua parola; comechè nè l'opera della Creazione, nè quella della Risurrezione possano restringersi fra gli angustissimi confini del nostro intendimento (1).

CAPO VI.

IL RETTO GIUDIZIO DE' MEDICI INTORNO A'MIRACOLI MOLTO GIOVA ALLA CHIESA.

Perchè trattiamo quì de' Miracoli?

I. La verità della Religion Rivelata è talmente connessa colla dottrina de' Miracoli, che l'uomo impugnando l'una più non ammette l'altra (2); poichè Iddio gli ha scelti come irrefragabili testimoni della sua autorità, onde formano il gran cardine delle pruove, che ci assicuran della Divina Rivelazione. Affinchè dunque il trattato precedente abbia il suo compimento, crediamo esser pregio dell'opera soggiunger qualche cosa quì intorno a'Miracoli; considerando pure che i Medici prendon molta parte nel *Criterio* de' medesimi, mentre usa la Chiesa di rivolgersi ad essi per discerner più sicuramente i veri da' falsi. Tale pratica non solo dipen-

---

(1) S. AUGUSTIN. *De Civit. Dei* L. XX. c. 15. et seqq. et in XXII. c. 3. et seqq. Vide NATAL. ALEXAND. *Hist. Eccl. Saec.* I. Dissert. XXV. art. 11.

(2) ORIGENES *contra* CELSUM. L. I. n. 2.

de dalla propensione, che abbiamo scorto in questa Madre verso l'Arte Salutare (1); ma ancora dalla conoscenza delle Fisiche Leggi, in cui il buon Medico si suppone peritissimo, e da cui pur dipende la certezza del Prodigio. Laonde l'immortale ZACCHIA ebbe a dire: *a noi, che siam sempre intenti alle opere della natura, facilmente riesce il conoscere quegli avvenimenti, che alle opere medesime non appartengono, e ne superano la potenza* (2). E convien certamente trattenersi alquanto su questo argomento; perchè nella moltitudine de' pretesi Miracoli sembra talvolta difficile ritrovar la verità, sgombrandola da' pregiudizj degl' ignoranti, e dalle frodi de' superstiziosi, per difenderla poscia contro a' cavilli degli empj (3).

Come dee diffinirsi il Miracolo?

II. Chiamasi adunque col nome di Miracolo *un effetto soprannaturale destinato ad attestare la verità, o la virtù* (4). Dissi un *effetto soprannaturale*, perchè aver non dee la sua ragion sufficiente nell' ordine, e nel corso della natura; e perchè bisogna non confonderlo col *mirabile*, che ha una cagione naturale, ma ignota ( ); ed in tal guisa riman-

(1) Vedi sopra P. I. c. 6. p. 52.

(2) *Quaest. Medic. Legal.* L. IV. Tit. I. Q. I. p. 223. *Venetiis* 1751.

(3) Idem *ibid.* Q. IV. p. 227.

(4) Si raccoglie questa definizione da S. TOMMASO *Sum. Teol.* P. I. Q. 105. art. 7. et Q. VI. *De Potentia Dei* art. 2. et *In II Lib. Sentent.* Dist. 18. Q. 2. art. 3. et *Contra Gentiles* L. III. c. 98.

(5) MOSHEM *Notae* ad CUDWORTHUM *Syst. Intellect.* C. V. sect. 1. §. 86. n. (1).

gono già scoverte le insidie dall'Hobbes (1), dal Lock (2), e da altri nell'ambiguità della lor definizione occultate (3). Parimente col dirsi *soprannaturale* non s'intende *contrario alle leggi della natura*; come maliziosamente lo esprimeva lo Spinosa, per dimostrarlo indegno della sapienza di Dio, e quindi impossibile (4); ma sol s'intende *superiore*, cioè tale, che le forze da Dio concedute alle sue creature non possano pervenirvi. Aggiungesi poi, *destinato ad attestare la verità, o la virtù*; perchè si accenni il motivo, onde ben conviene alla Divinità operare straordinariamente, quando vuole far nota qualche cosa ai mortali (5); e perchè si additi che la mancanza di quel carattere fa sovente distinguere i *Prestigj* da' *Prodigj* (6).

Come ne trattano i Filosofi?

III. Ora son ben diverse le maniere, in cui debbono del Miracolo trattare i Filosofi, i Teologi, ed i Medici. I primi infatti debbon di-

---

(1) *Leviathan* c. 37.

(2) *De Miraculis* in *Oeuvres diver.* T. I. p. 309. *Amst.* 1732.

(3) Non dee mettersi in questo ruolo il gran Teologo Apologista Houtteville, quantunque la sua Definizione del Miracolo *Religion Chrétienne prouvèe par les faits.* L. I. chap. 6. p. 38. pel soverchio suo zelo sia molto perniciosa. Vedi il Valsecchi *Fondamenti della Religione.* L. II. c. 16. art. 9. p. 239. *Padova* 1771.

(4) *Tract. Teolog. Politic.* c. 5. È confutato copiosamente dal Baile *Dict.* art. Spinosa Remarque R.

(5) Segneri *Incredulo senza scusa* P. I. c. 4. p. 147. et seqq. *Venezia* 1711.

(6) Zacchias *Quest. Med. Legal.* L. IV. Q. IV. p. 225. et seq. *Venetiis* 1771.

mostrarlo possibile, ed a tal uopo sogliono saggiamente avvertire più cose: 1. Che le leggi meccaniche dell'Universo, essendo contingenti, non sono immutabili; nè il loro nesso generale può distruggerne l'intrinseca contingenza, onde ben può in esse avvenire qualche temporanea alterazione (1). 2. Che Iddio imponendo leggi alle nature, ad esse non ha sottoposto sè stesso; ma sempre n'è restato Arbitro Sovrano, e pienamente libero nel governarle: talchè ben può, quando il vuole, far qualche cosa fuori del lor ordine (2). 3. Che le forze di qualsivoglia cagione secondaria son limitate, e perciò alla potenza infinita nulla costa il superarle (3). 4. Che ciò non ripugna nè all'eternità della prescienza, nè alla immutabilità de' decreti Divini: avendo Iddio senza veruna difficoltà prevedute, e diffinite ab eterno tutte l'eccezioni, che nel tempo opportuno avrebbe egli dato alle regole generali (4). 5. Che pur troppo conviene a Dio il farlo, quando si degna di assicurare gli uomini della sua autorità: essendo questo il suggello, che fa riconoscere la Lettera venuta al mondo dal Cielo.

---

(1) S. Augustin. *Contra* Faustum L. XXVI. c. 3.

(2) Non potè mai negarsi l'anzidetta proposizione dal Rousseau, il quale pur tanto scrisse contro alle pruove tratte da' Miracoli in difesa del Cristianesimo. *Lettr.* p. 94. et seqq.

(3) Calmet Dissert. *de Veris, fictisque Prodigiis* praemis. *Exod.*

(4) S. Thom. *De Pot. Dei* Q. VI. art. I. ad 6.

(5) Si può questa verità chiaramente dedurre da Marc. XVI. 20. V. S. Gregor. *Hom.* XXIX. *in Evang.*

Che debbe aggiungervi il Teologo?

IV. Non è poi *oziosa quistione, ed indifferente*, come pretendeva il ROUSSEAU, *l'esaminare, se Iddio abbia voluto operar Miracoli* (1); mentre appartiene al Teologo il dimostrare anche con questo segno di *credibilità* la certezza della Rivelazione (2) Egli adunque difenderà i Miracoli di MOSÈ dalle calunnie de' *Deisti*, adoperando a tal uopo i lumi della Storia, della Critica, e della Fisica (3): farà vedere che *ha Cristo operato i Miracoli in pruova della sua missione* (4), contro alle bestemmie del mentovato *Naturalista* (5): e dimostrerà che le narrazioni de' *Miracoli Evangelici non* debbon prendersi *in puro senso allegorico*, come pretese il WOOLSTON (6). Che anzi non sarà difficile

---

E si avverta che non han saputo dubitarne nè anche i Teologi Eterodossi, CUDWORTH. *System. Intell.* T. II. C. V. §. 85. WERENFELS., Diss. *Num Miracula sint certa veritatis signa?* In *Dissertationibus Theolog* p. 165. et seqq. *Basileae* 1718. TURRETIN. Diss. *Pro Verit. Rel. Christ.* NOLTEN. Diss. *De Mirac. Francof. ad Viadr.* 1718. CLARCK *Exist. et Attrib. de Dieu.* T. II. c. 19. p. 387. et seqq. *Paris.*

(1) *Lett.* III. p. 94. et seqq.

(2) HUET. *Demostrat. Evangel.* Pr IX. c. 39. et seq.

(3) DU-CLOT *La S. Bible vengée* T. I. VALSECCHI *La Religione Vincitrice* P. II. c. IX. et seq.

(4) BERGIER *La certezza delle pruove del Cristian.* P I. C. 3. et 4. p. 80. et seqq. *Trad. II. Ital. Venezia* 1777.

(5) ROUSSEAU *Lettr. ècrit. de la Montagn.* Lettr. III. p. 86.

(6) Ciò pretese di provare in un Discorso, le cui empietà, e vicende narransi dal FABRICIO *Salut. Lux. Evang.* c. 9. e dal NICERON *Mèmoires des Hommes illustres.* T. 40. Una copiosa confutazione di

l'allegare un gran numero di testimonianze, onde scorgasi che la facoltà di operar Prodigj fu conferita dal Redentore a' suoi Discepoli (1); come pure la pienezza di Spirito Sovrano, per cui dodici Pescatori divennero in un momento anche maestri in tutte le lingue, forniti di celeste prudenza, e di insuperabil coraggio investiti (2). Ed è parimente evidentissimo, che comunicarono siffatti doni a' novelli seguaci, cui imposero le mani; giacchè avvennero innumerevoli Prodigj non nel buio, o negli angoli, ma nel mezzo delle Metropoli, ed alla pubblica luce (3). Nè gli Apostoli avrebbero scritte le liberali promesse di virtù *taumaturga* fatte loro dall'uomo Dio (4); ne avrebbero ardito di narrarne tante volte l'adempimento (5); nè d' altronde i primi nostri Apologisti avrebbero sfidato i Gentili ad osservarla, e farne sperimento (6); se i Por-

---

cotesti delirj fu pubblicata dal Gibson *Lettr. Past.* Traduit de l'Anglois. *Haye* 1732. e dallo Stackhouse *Le Sens Letteral de l'Ecriture Sainte.* T. I. chap. 8.

(1) V. Houtteville *La Religion Chretienne prouvée par les faits.* L. I. c. 7.

(2) *Act.* II. 11.

(3) Di questi Prodigj può dirsi quello, che scrisse Eusebio de' Prodigj operati dal Redentore. Vedi *Hist. Eccl.* L. III. c. 4.

(4) Marc. XVI. 17. et seqq.

(5) *Act.* V. 13. *et saepe deinde* I. *Ad Corinth.* XII. 10. Vedi Euseb. *Hist. Eccl.* L. IV. c. 3.

(6) Tertullian. *Apologet.* c. 23., et *Ad* Scapulam c. 3. Arnob. *Advers. Gent.* L. I. S. Ciprian. *Ad* Demetriam. S. Irenaeus. L. II. c. 31. S. Iustin. *Dialog. cum.* Tryphon. n. 82. 87. 88. Euseb. *Hist. Eccl.* L. V. c. 7.

tenti non si fossero moltiplicati alla vista di tutto l'Universo. Per altro taluni Teologi, provando anche un sol Prodigio diretto ad attestare la nostra Religione, qual è, per esempio, le Risurrezione di Cristo (1), o la Conversione dell' Apostolo delle Genti (2), ne hanno gloriosamente dedotta la più soda Apologia del Cristianesimo. Altri finalmente, quasi rinunziando ad ogni altro Miracolo, han dimostrato che la conversione del mondo al Vangelo eseguita in tanta brevità di tempo, con tanta scarsezza di mezzi, fra tanta moltitudine di ostacoli, ed a tanta fermezza di durata, *è il Miracolo de' Miracoli* (3): e molto più il sarebbe, se *fosse accaduta senza Miracoli* (4); se cioè, senza un siffatto motivo determinante, gli Ebrei, ed i Gentili, alla parola di pochi uomini rozzi, avessero abbracciata una Religione del tutto nuova, contraria a' lor sistemi, distruggitrice delle loro abitudini, ne' dogmi imperscrutabili, malagevole ne' precetti, nelle minaccie terribilissima, nemica delle passioni, combattuta da' Filosofi, odiata da' Sacerdoti, da' Cesari perseguitata.

Qual parte prende il Medico in questo trattato?

V. Or da gran tempo passò quella stagione, in cui la pianta del Cristianesimo, essendo ancor tenera, *dovea esser continua-*

(1) Ditton *La Religione Cristiana dimostrata per mezzo della Risurr. di* Cristo Tr. It. *Venezia* 1773.

(2) Lyttleton *Consider. sur la conversion, et l' Apostol. de* S. Paul. Tr. Fr. *Paris* 1754.

(3) S. Ioan. Chrys. Hom. *Utrum Cristus sit Deus?* *Op.* T. I. S. Augustin. *De Civ. Dei* L. XXII. c. 8.

(4) S. Thom. *Contr. Gentil.* L. I. c. 6.

mente da' Miracoli inaffiata (1): e non conviene che la soverchia loro frequenza gli renda più tosto vili, e quasi il merito scemi della Fede (2). Nè poi a Dio piace colla spessezza delle nuove recare ingiuria alle antiche maraviglie, di cui pur troppo vive in noi la memoria, e si osserva il risultamento: nè dall' altra parte co' Prodigj troppo spesso operati otterrebbe più l' intento, di destar cioè la mente umana a ravvisare il braccio dell'Onnipotente; poichè è dessa sempre vaga più dell' insolito, che del grande, onde alla novità degli eventi rivolge la sua attenzione (3). Ecco perchè la Chiesa, *Colonna, e Sostegno della verità* (4), non è molto facile ad ammetter tutti quegli, che come tali le vengon presentati; anzi ha proibito espressamente e di foggiarne le false narrazioni, e di autorizzarne le vere, prima che abbia essa adoperate tutte quelle precauzioni, che sono assai necessarie in un affare di tanta importanza (5). Ha dunque disposto, che oltre i pubblici attestati de' Medici sulla verità del Miracolo (6), anche *segretamente, e con previo giuramento sia deputato di uffizio qualche Medico, e Chirurgo de' più famosi, il quale risponda per la ve-*

---

(1) S. Gregorius *Homil.* XXIX. *in Evang.* Beda *Comment. in* Marc. III. c. 16.
(2) Augustin. *De Vera Religione* c. XXV. *et De Utilitate credendi contra Manichaeos* c. XVI.
(3) Idem *Tract.* XLII. *in* Ioannem.
(4) L. *Ad* Timoth. III. 15.
(5) V. Baron. *Annal. Eccles.* an 1173. n. 4.
(6) Lambertini *De Beatif. et Canoniz.* L. I. c. 19. n. 17.

rità: onde si conosca, se gli asseriti Miracoli eccedano realmente le forze della natura (1). Così infatti si pratica, per la Beatificazione, e la Canonizzazione de' Servi di Dio; ed esistono su tal punto le Consulte di egregj Professori, come di ANGELO VITTORIO, di PAOLO ZACCHIA etc. (2). Che anzi questo illustre Medico Forense ha trattata la materia de' Miracoli con pari accuratezza, e profondità; ed ha dimostrato che i pretesi Miracoli procedono o da pietà, che è disposta a ravvisare DIO autore degli straordinarj benefizj; o da frode, che vuol profittare della soverchia credulità del volgo; o da ignoranza, che ricorre alla cagione soprannaturale per ispiegare naturali avvenimenti (3): ha pur dimostrato che la Profezia è un Miracolo di scienza, onde mette pure in disamina le condizioni, che si richieggono per riconoscerla veramente dettata da Dio (4). Egli in somma è pur troppo lontano dall'asserire che *il solo esempio, onde possiamo indurre la soprannaturale forza del Signore della natura, è la Risurrezione di Lazaro* (5); lontano pure dal deridere come imposture quelle *guarigioni mi-*

---

(1) *Decret.* INNOCENTII XI. §. *Finali.*

(2) GRATTAROLA *Caus.* S. CAROLI BORROMAEI C. XLIII.

(3) *Quaest. Med. Legal.* L. IV. T. I. quaest. IV. p. 226.

(4) *Ibid.* quaest. V. p. 227. et seqq.

(5) Così leggiamo con molto dispiacere nel FRANCK. *Sistema di Polizia Medica* T. IX. Sez. II. art. 5. n. 260. *Milano* 1808. not.

racolose, che i nemici della Chiesa hanno calunniato (1): onde ormai vedesi seguito da tutti i più famosi Scrittori di Medicina Legale.

Conviene che tuttora avvengono miracoli nelle Chiese.

VI. Per verità bisogna persuadersi che fra i segni, onde distinguesi la vera Chiesa dalle Sette false, noverarsi che in quella, e non in queste si osservano i veri Miracoli; e ciò appunto muove gli Eterodossi ad impugnargli. Imperocchè quando Iddio vuol convertir nuove Genti, come nelle Indie avvenne per mezzo di FRANCESCO SAVERIO, non convien forse che si serva delle operazioni *taumaturgiche*, di cui si valse nella propagazion del Vangelo (2)? Per discernere i lupi dagli agnelli, cioè i figli dell' errore dagli Apostoli della verità, specialmente nel tempo della tentazione, in cui par che *inducansi nell' errore anche gli eletti* (3); non giova forse autenticarsi il Dogma anche in faccia ai rozzi coll' infallibil marchio della testimonianza Divina (4)? E per vie più affezionare i fedeli alla Chiesa, a' riti da essa approvati, alle divozioni dalla medesima protette, non sono forse opportunissimi i Portenti; da' quali, *come da tante funi*, anche il som-

(1) Merita di esser letta l' opera del P. Maurino intitolata: *La Doctrine de l' Ecriture, et des Pères sur les Guerisons miraculeuses*, c. XXI. XXV. *Paris* 1754.

(2) SEGNERI *L' incredulo senza scusa* P. II. c. 6. p. 159. et seqq. *Venezia* 1711.

(3) MATTH. XXIV. 24

(4) MARC. XVI. 2. *Act*. XIV. 3.

mo ingegno di AGOSTINO confessava di *sentirsi tuttora legato*. Di poi quel Dio, che *è mirabile ne' Santi suoi* (1), e che suole onorargli e in vita, e dopo morte con magnificenza degna del suo potere (2); perchè non farà pur con quel mezzo conoscere all'Universo, che furon eglino suoi servi in terra, e son poi divenuti partecipi del suo regno in Cielo (3)? Inoltre qual pruova più del Prodigio sarà efficace a mostrar la speciale assistenza di Dio al genere umano, ed eccitar collo stimolo de' benefizj temporali la più salda espettazion degli eterni, ed a destare in tutti la più viva gratitudine verso l'autor della natura? In somma se scorressero molti secoli, senza che Iddio *parlasse più colle opere superiori alle forze della natura*, tutto il sistema della pietà Cristiana andrebbe ad illanguidirsi, e a decadere; anzi gli uomini di leggieri si persuaderebbero, che le cose umane, una volta constituite, sien poi abbandonate ad andar da se, come un orivolo caricato a suo tempo non ha bisogno di altro moderatore distinto dal proprio peso (4).

---

(1) *Psalm.* LXVII. 36.

(2) I. *Reg.* II. 30.

(3) V. CASTELLIN. *De Certit. Gloriae Sanctorum* Tit. *De Generibus Mirac.* C. VIII. punct. 10. ROCCA *De Canonizatione Sanctorum* C. XXIII. et seqq. MATTA *De Can. Sanct.* P. III. n. 15. et seqq.

(4) S. AUGUSTIN. Epist. CXX. T. I. p. 263. *Antuerpiae* 1700. et *De util. cred.* c. VI. T. VIII. p. 49. Vedi il *Discorso intorno a' Miracoli* di un Teologo Francese, di cui il LAMBERTINI reca lunhgi tratti *De Beat. et Can.* L. IV. P. I. C. 7.

I Miracoli avvengono in realtà.

VIII. Ma via non sieno più i Miracoli necessarj alla Chiesa, che per questo? La divina Bontà, la quale ci provvede di tanti beni nell' Ordine della Natura, che sembra di averci voluto tenere in delizie; sarà poi sì scarsa in un Ordine più importante, qual è quello della grazia, che farà solo le opere di precisa necessità? Non pretendo già io, che seguasi il volgo nella facilità di ammetter Miracoli; ma soltanto avverto, che la facilità medesima nasce dalla evidenza dei veri Prodigj, dalla persuasione della loro convenienza, e dalla unità della Fede, che ci fa eredi de' primi *Taumaturghi* della Chiesa, e ci assicura di non essersi mai *abbreviata la mano del Signore* (1). Nè poi è giusto che nieghinsi anche que' portenti, i quali attestati da' Popoli, riconosciuti da' Medici, esaminati da' Pastori della Chiesa, discussi da Congregazioni di sommi personaggi, approvansi infine dal Vicario di Cristo in faccia all' Universo. *Chi si persuade altrimenti, oltre alla malignità, scovre anche la sua ignoranza; mentre non sa quante difficoltà s' incontrino in Roma prima di ottenere ad un sol prodigio la debita approvazione;* e non riflette che *niun Tribunale meriterà più fede, se non la trova questo sì rigido ad ogni pruova, sì spassionato, sì santo. Che se pur volessimo noi, ch' esso abbia errato in qualche caso, chi però vorrà credere, ch' erri sem-*

(1) Isaias LIX. 1.

pre (1)? Altronde di Miracoli da loro veduti hanno scritto Autori, i quali credeano essere sagrilegio il mentirne un solo, e per la loro virtù, e sapienza han meritata la benedizione di tutti i secoli, e la riverenza fin de' nemici del nome Cristiano (2). Racconti poi di avvenimenti verissimi, e più recenti, cui l'istessa Miscredenza non seppe contrastare il titolo di prodigi, ci ha esposti il NONNOTTE (3). Anziaffinchè possa dirsi agli odierni Increduli, come fu detto ad uno antico: *veni, et vide* (4); Dio ha voluto taluni miracoli nella sua Chiesa non passeggieri, non peregrini, ma ospiti permanenti, di cui ciascuno a piacer suo può venire a certificarsi. Vi ha chi ne ha compilato un buon volume (5): ma noi sarem contenti di additare il sangue del nostro Proteggitore GENNARO, la cui liquefazione, comechè temerariamente è negata (6), non lascia pure di presentare il più smagliante splendore della forza soprannaturale (7).

---

(1) SEGNERI *L' Incredulo senza scusa* P. II. c 8. p. 162. *Venezia* 1711.

(2) Coteste testimonianze sono state accuratamente raccolte dall' egregio P. Maurino Autore dell' opera intitolata: *Le Doctrine de l'Ecriture, et des Pères sur les guerisons miraculeuses* P. II c. 21. u 25. *Paris* 1754.

(3) *Dizion. Fil.* art. *Mirac.* p. 181. *Nap.* 1777.

(4) IOANN. XX. 27.

(5) PETRASANCT. *Thaumasia verae Religionis. Romae* 1643.

(6) SERCES *Traité des Miracles* art. V. §. 14.

(7) Veggansi le notizie su questo argomento inserite dal P. GIROLAMO MARIA DI S. ANNA nella sua *Vita di S.* GENNARO p. 167. *Napoli* 1733.

Come riconosconsi i Miracoli, per la Beatificazione, e Canonizzazione?

IX. Intanto per decretarsi a' Servi di Dio l'onor degli altari, pretese taluno che bastino le sole virtù (1); altri all'opposto che si richieggano i soli Miracoli (2); ma la Chiesa ha gran ragione di esigere e questi, e quelle insieme: e tale appunto *è l'inconcussa disciplina della Sede Apostolica* (3). *Se per la Santità nella Chiesa Trionfante la sola perseveranza finale è sufficiente, per la santità medesima nella Chiesa Militante si richieggono ancora i Miracoli* (4). E vuol propriamente la S. Sede che questi sien fatti dopo la morte del Cristiano virtuoso, e per la invocazione del suo patrocinio: giacchè se *egli fosse morto in disgrazia di Dio, ed a Dio non fosse caro; Dio non opererebbe Miracoli nell' invocarsi il nome di lui, per attestarne la santità* (5). L'esame poi, ed il giudizio sulla verità de' Miracoli si esegue con tale diligenza, che ben si evitano quelle frodi, ed imposture, onde la malizia degli uomini potrebbe macchiar gli affari del culto (6): e

---

(1) S. Ioannes Chrysostomus T. V. Serm. 12. S. Petrus Damianus *in Vita* S. Dominici Loricati C. II. S. Fulgentius *Espic. Ruspensis* C. 26. *apud* Bollandum *Ad* 1. *Diem Ianuarii*;

(2) Ioannes *Seresberiensis Epist. ad* Willhelmum *Archiep. Senonensem apud* Baronium. *Annal. Eccles.* an. 1173. n. 4.

(3) Lambertini *De Beat. et Can.* L. IV. P. I. C. 4.

(4) Gregorius. IX. *Bulla Can.* S. Antonii *Patavini*,

(5) Gravina *De Notis, seu signis Ecclesiae. In Bibliotheca Maxima Pontificia* T. VIII. p. 737.

(6) Zacchias *Quaest. Medic. Legal. L.* IV. P. I. quaest. I. p. 223. et seqq.

si richiede a tal uopo la giuridica accuratissima discussione di testimoni, di circostanze, e di altri requisiti per la pienezza della pruova (1). E gioverà quì avvertire, che CALVINO *dichiarandosi contro a' Miracoli della Chiesa Cattolica, ha dato diritto a tutti gli empj di eludere tutti i Miracoli dell' antico, e del nuovo Testamento* (2); giacchè se dubitasi di cose tanto autentiche, e quasi avvenute sotto gli occhi nostri, come non prenderan coraggio gl' Increduli per dubitare di narrazioni appartenenti alla più rimota antichità?

Come debbano parlarne i Medici?

X. Per altro certissima cosa è, che niuno può osservare tutte le operazioni portentose, dovunque Dio si degna di farle accadere; d' altronde è insoportabile tracotanza il diffidar di tutti gli uomini, come d'ingannati, o d' ingannatori. Laonde il Medico, allorchè ne ascolta il ragguaglio, non dee farsene beffe senza averlo prima ben ponderato: poichè egli altrimenti verrebbe a discreditarsi non solo in mente de' più ignoranti, e bizzochi, ma nel giudizio ancora degli uomini cordati, che prestano a Dio un *ragionevole ossequio* (3). Imperciocchè non vi è giusta ragione di deridere una cosa come falsa, se la medesima si crede possibile, quale abbiam dimostrato

---

(1) BARONIUS *Annal. Eccles.* an. 1173. n. 4. SCACCHUS *De Not. et Signis Sanct.*, Sect. VIII. c. 1.

(2) *La Doctrine de l' Ecriture, et des Peres sur les Guerisons miraculeuses* P. I. C. 21. p. 120. et seq. *Paris* 1754.

(3) *Ad Rom.* XII. 1.

essere il Miracolo; e se adoperandosi poi la dovuta diligenza, potrà pure conoscersi veramente avvenuta in tal modo, che non ammetta naturale spiegazione. Bisogna adunque con ispirito di Religione, e con rispetto a chi narra l'evento, esaminarlo secondo le regole della critica: onde nè anche meritisi la taccia di persona irreligiosa, come la maggior parte de' Cristiani sempre reputa i dispreggiatori de' Miracoli. E tale condotta dee particolarmente aversi, quando alla Provvidenza sia piaciuto di rendere il Medico spettatore, e testimone di qualche guarigion prodigiosa; anzi allora egli dovrà ricordarsi, che *è cosa onorevole il palesare le opere del Signore, e confessarle* (1).

Come debbono Giudicarne?

XI. A ben giudicarne però non è necessario, come taluno ha preteso, il conoscere fin dove si estendano le forze della natura (2); giacchè basta il sapersi fin dove non possano estendersi. A richiamar dalla tomba un morto quatriduano, fetido, legato, e ciò con una semplice voce profferita in lontananza (3); a rendere la vista ad un cieco nato, riconosciuto come tale da tutto il popolo, ed a farlo solo con mistiche cirimonie (4); a satollare immense turbe con poco pane, e raccoglierne pure gran copia di avanzi (5), ec.

---

(1) Tob. XII. 7.

(2) Du-Clot *Sainte Bible vengée* T. II. *Ad Exod.* b. 6. *Paris.* 1781. ha pienamente confutata cotesta cobiezione.

(3) Ioann. XI. 11. et seqq.

(4) Idem IX. 1. et seqq.

(5) Matth. XIV. 17. et seqq. XV. 34. et seqq.

chi mai sognò che giungner possa da se la natura, o temè che nel negarlo avesse ad ingannarsi? E se voglia sottoporsi che l'operatore di siffatte maraviglie ebbe l'arte di farvi giungere la natura medesima, o conobbe che in quel punto sarebbevi giunta; si ammetterà in lui un *Miracolo di scienza*, per escluderne il *Miracolo di Potenza*; poichè si confesserà che egli, senza avere appreso le scienze corrispondenti, seppe quello, che niuno ha mai saputo; e lo seppe tanto a proposito nella invenzione, con tanta destrezza nell'eseguimento, e con tanta felicità nella riuscita. Ben disse altronde una Donna, quantunque *Eterodossa*, esser sufficiente il sapersi, che *tutti i corpi della medesima natura muovonsi colle medesime cagioni, producono i medesimi effetti nell' ordine naturale: per l'opposito il Miracolo è quando il corpo si muove con diversa legge, che tutti gli altri della medesima natura*; e *quando la medesima cagione nelle medesime circostanze produce tutt' altro da quel, che dovrebbe* (1). Certamente la natura opera mettendo mezzi proporzionati al fine, ed il conseguisce non per salto, ma gradatamente (2): qualora adunque si osserva ottenu-

---

(1) Tract. *De Verit. Relig. Christ. Londini* anno 1714. *V. Nova Acta Erud. Lipsiae* an. 1734. p. 557. et seqq.

(2) Malvet. *De can. Sanct.* Dub. III. a num. 38. ad 44. Cassian *Cat. Gl. Mun.* P. III. cons. 49. Masc. *Conc.* CCLXII. num. 25. et seqq. Delrio *Disq. Magic.* L. I. quaest. 7. Rocco *De Canon. Sanct.* c. 19. Zacchias *Quaest. Med. Leg.* L. I. Tit. I. Q. 3.

to il fine in un momento, e senza mezzi proporzionati, o piuttosto con mezzi contrarj, chi dubiterà, che ivi *operi il dito dell' Onnipotente* (1)?

Quali sieno le condizioni del vero Miracolo?

XII. Del rimanente per discernere dal falso il vero Miracolo, valentissimi Autori ne han fissato i caratteri (2), i quali possono ridursi a que' cinque, che l'Angelico ne lasciò scritti (3). Son dessi 1. *L'efficacia*, cioè che la forza della natura ben conoscasi non esser capace di produrre l'effetto in quistione. 2. *La durata*, che non invanisca cioè, come fantasma, ma mostri una reale, e permanente sussistenza. 3. *L'utilità*, alla quale il sommo Bene rivolge sempre le sue operazioni. 4. *Il modo*, in cui osservisi l'invocazione di Dio, o di un Santo fatta colla dovuta riverenza. 5. *Il fine*, che tenda sempre alla confermazione della vera Fede, e della sana Dottrina Morale. Pertanto Benedetto XIV., Pontefice d'immortale ricordanza, che meglio di ogni altro ha trattata siffatta materia, vuole che il Medico prima di profferir giudizio su i Miracoli, gli esamini per quattro capi: 1. pe' testimoni, che narrano il fatto: 2. pel fatto medesimo, che richiegga il braccio dell' Altissimo: 3. pel sospetto, che debba farsi di una illusione: 4. e per le qualità personali di chi n'è stato operatore (4). Alle quali considera-

---

(1) *Exod.* VIII. 19.

(2) Wolfius *Cosmolog*. Sect. III. c. 3. §. 1. et seqq.

(3) *Sum. Theol.* P. I. Q. 110., art. 4. ad 2. et in II. *Sentent.* Dist. VII. Q. 3. art. 1.

(4) Lambertini *De Beat. et Can.* L. IV. P. I. c. 4. §. 12.

zioni generali egli aggiunse le particolari per insegnare a decidere ne' casi, in cui può suscitarsi il principio di dubitazione (1). All'opposto i Protestanti, dopo aver fissate le condizioni de' Miracoli con mediocre felicità (2), spaventati della moltitudine, che lor ne presenta la Chiesa Cattolica in pruova della sua verità, ardiscono di tutti negargli (3), ed essi stessi contraddicono in tal guisa a' loro principj.

CAPO VII.

SENTIMENTI DEL MEDICO RELIGIOSO INTORNO AL POTERE DE' DEMONJ.

Qual rapporto ha questa materia coll' articolo precedente?

I. Gli empj, tra loro sempre contradditorj, per abbattere la dimostrazione, che a favore della Chiesa Cattolica si trae da' Miracoli, prendono due vie in apparenza opposte, ma in verità egualmente conducenti al lor perverso disegno. Pretendono taluni, che l'uomo non possa con certezza discernere un vero *Prodigio* da un *Prestigio* fallace; poichè osservandosi un effetto superiore alle solite forze della natura, potrà pure attribuirsi al Diavolo; delle cui forze malagevole cosa è il segnare i confini, e soltanto ricono-

---

(1) *Ibid.* c. 27. et seqq.

(2) Werenfels *Dissert. Theologiques* Diss. V. il quale in ciò è seguito comunemente da' Protestanti.

(3) Serces *Traité sur les Miracles.* art. V. §. 14. p. 311. et seqq. *Amsterdam* 1729. Jurieu *Préjugez Légitimes contre le Papisme* P. II. ch. 170.

sconsi tutte intente a contraffare le opere dell'Altissimo (1): e si vuol conchiudere che qualsivoglia opera portentosa non basti mai ad assicurarci della Divina autorità, la quale sia venuta a confermare la Rivelazione (2). A costoro è stato già risposto, che Iddio, senza il cui permesso niente possono gli Spiriti maligni (3), non mai loro permetterà, che facciano opere di tanta magnificenza, quanta giunga a rendere inevitabile l'inganno dell'umanità (4); nè poi queste sostanze malefiche hanno il potere assoluto sulla na-

---

(1) Come, e fin dove il Demonio possa ciò fare, è trattato dal Grillando *De Sortilegiis* n. 25. et seqq. dall'Anania *De Natura Daemonum* L. IV. c. 4. dall'Acastro *De Impia Sortilegarum haeresi* c. 4. dal Lambertini *De Servorum Dei Beatif.* P. I. L. IV. c. 3. ed altri.

(2) Gli autori di siffatta opposizione all'argomento della verità della Religion Cristiana, il quale traesi da'Miracoli, si recano, e confutano da Origene *Contra Celsum*. L. III. n. 27. *et alibi*, e da S. Agostino *De consens. Evangel.* L. I. c. 9. et seqq. Tra i recenti Scrittori basterà osservare l'Huet *Demonstr. Evangel.* Pr. IX. c. 39. et seqq. il Valsecchi *Fondamenti della Religione* L. II. c. 16. n. 11. Tra i Protestanti ne ragionano lungamente il Werenfels Diss. *Num Miracula sint certa veritatis signa? In Diss. Theol.* p. 165. *Basileae* 1718. il Turretino Diss. *Pro verit. Rel. Christ.* il Nolten in Dissert. *Francof. ad Viadr.* 1718. ed il Serces *Traité Des Miracl.* in princ. *Amst.* 1729. io consiglio che si legga il Nonnotte *Diz. Fil.* art. *Mirac.* Dial. III.

(3) S. Augustin *De Civit. Dei* L. II. c. 23. et L. XVIII. c. 18. V. Perer. *Disput.* IV. *ad Exod.* c. 7. in fine.

(4) S. Thom. *Quaest. Disput.* Quaest. VI. *De Miraculis* art. 5.

tura, onde valgano ad alterarne le leggi (1), essendo appena capaci di produrre illusioni, e movimenti passeggieri, nocèvoli, ridicolosi (2). Per lo che qualora si scorge diretto un evidente Miracolo a fomentare la soda pietà, a combattere l' ignoranza, e l' errore, a reprimere il mal costume, come nella promulgazione del Vangelo chiaramente avvenne; non può supporsi che il Diavolo siesi sforzato di struggere il suo regno (3), e di onorare quel Dio, di cui è irreconciliabile nemico (4).

Come dee condursi il Medico con chi niega i Demonj?

II. Altri empj all' opposto, ben conoscendo, come s' impugni tutto il sistema della Religione Cristiana, se negasi ogni operazione de' Demonj, si appigliano appunto a questo partito; e deridono come uomo imbecille, e superstizioso chiunque ammette quegli esseri (5), specialmente se gli suppone capaci d' indurre qualche alterazione su i corpi. E poichè nel secol nostro queste malvage dottrine sono alquanto divulgate, facile cosa sarà che il Medico s' incontri con persone, che gliene tengan discorso; principal-

---

(1) S. Augustin. *De Trinit.* L. III. n. 13. S. Gregor. *Moral.* L. XXVII. c. 8.

(2) S. Thom. *Sum. Theol.* P. I. Q. 114. art. 4.

(3) Luc. XI. 17.

(4) S. Augustin. *De Civ. Dei* L. II. c. 24. S. Thom. *Sum. Theol.* P. I. Q. 64. art. 2. et Q. 114. art. 1.

(5) Chi fra gli antichi abbia pensato così, può vedersi nel Delrio *Disquis. Magic.* L. II. quaest. 1. Chi poi fra i Moderni sia caduto nel medesimo errore, si leggerà nel Cudwortho, e nel Moshemio suo annotatore. V. *System. Intellect.* C. V. Sect. 1. §. 82. et seq.

mente perchè il giudizio delle Magie (1), e degli Energumeni (2) sarà a lui talvolta affidato. Il Medico allora dovrà rammentare, che dimostrata la verità del Cristianesimo, non può negarsi l'esistenza di quegli Angeli, i quali creati nell'innocenza, e nella santità, abusarono del loro libero arbitrio, commettendo una colpa, e furon banditi dal luogo della celeste felicità (3): onde guardando con invidia gli uomini, che vanno ad occupare l'antico lor posto, ne cercano in tutt'i modi il traviamento, e proccurano le offese di quel Dio, da cui veggonsi eternamente puniti (4). Eglino adunque, cui l'eterna Provvidenza per suoi imperscrutabili consigli ha permesso di tentare il genere umano, non son contenti d' insistere con quelle suggestioni, che come sostanze spirituali pur fanno al nostro spirito (5); ma talora operano ancora esternamente, movendo in qualche sensibile maniera le corporee creature (6). Tutto ciò evidentemente va provato con innumerabili luoghi del Sagro Codice, e può illustrarsi colle dottrine de' Padri della Chiesa; anzi or-

---

(1) Zacchias *Quaest. Med. Legal.* L. VII. Tit. IV. quaest. 1. et seqq. p. 134. et seqq. *Venetiis* 1751.

(2) Idem. *ibid.* L. II. Tit. I. quaest. 18. p. 120. et seqq.

(3) I SS. Padri sono stati d'accordo nell' interpetrar così varj luoghi della Bibbia, fra i quali possiam noverare i seguenti: Isai. XIV. 12. Ezech. XXVIII. 2. et seqq. Luc. X. 18. *Apocal.* XII. 7.

(4) *Ad Ephes.* IV. 27. VI. 11. Iacob. IV. 7. I. Petr. V. 8.

(5) *Ad Ephes.* VI. 12.

(6) S. Augustin. *De Civ. Dei* L. XXII. c. 22.

mai insigni Teologi han raccolto le dimostrazioni di quanto ho finora asserito (1): così che questi articoli possono dirsi indissolubilmente congiunti coll' economia della nostra Religione (2). Chi poi bramasse ancora conoscere, come sì fatte verità furono tra le tenebre del Gentilesimo in qualche modo scoverte da molti Filosofi, potrà fra gli altri consultare il Cudwortho, ed il Moshemio poco prima allegati, e più di tutti il Vittoria (3).

Che dee dirsi della Magia?

III. Per le medesime ragioni andrebbe troppo lungi dal vero chi negasse, che gli uomini giungan talora a tale eccesso di perversità, che implorino il soccorso degli Spiriti infernali per soddisfare alle loro malnate passioni (4); e che siffatti Spiriti, avendone ottenuto da Dio il permesso, volentieri vi corrispondano (5): al che propriamente va a ridursi la *Magia Diabolica*, chiamata ancora con altri nomi, che quì non rammenterò; mentre nè la *Magia Naturale*, che vien definita *la cognizione delle potenze occulte applicate a produrre mirabili effetti* (6), nè la *Magia* nel senso di *Sapienza*, come fu presso gli Orientali (7), offendono la Religione. Or

---

(1) Merita d' esser letto su tal punto il Petavio Tract. *De Angelis* L. III. c. 2. et seqq. p. 84. et seqq. *Venetiis* 1745.

(2) V. Delrio *Disq. Magic.* L. II. quaest. 1.

(3) *De Magia* num. IX.

(4) Ananias *De Nat. Daem.* Lib. III. p. 62. *Romae* 1654.

(5) Delrio *Disquis. Magic.* L. II. quaest. 4.

(6) Bacon. a Venulamio *De Augm. Scientiarum* L. III. c. 5. p. 224.

(7) S. Hieron. *Contra* Iovin. T. II. p. 344.

della Magia Diabolica non ho io il disegno nè di descrivere le differenze, nè di tessere la storia, nè di noverare i segni, avendo ciò data materia di poco utili ricerche a più oziosi Scrittori. A me basti soltanto l' accennare che a quei pochissimi Medici, i quali hanno negata ogni potenza di siffatta *Magia* (1), potrebbe opporsi un lunghissimo catalogo di famosi Professori, che allegando gli altrui, ed i proprj sperimenti ci hanno confermati nella verità (2). Costa poco il dire, che la Magia *fu un aborto della superstizione, allevato dall' impostura, e cresciuto nel seno dell' ignoranza* (3); poco ancora l' asserire che contro all' esistenza di essa *il Tribunale del buon senso assolutamente ha deciso* (4); poco finalmente l' aggiungere, che *l' uomo di senno è autorizzato a deridere*

---

(1) Il Wieno fu forse il primo nell' opera, che ha per titolo *De praestigiis Daemonum, et incantationibus, et Veneficiis. Basileae* 1564.

(2) Basti leggere il Delrio nell'opera intitolata *Disquisitiones Magicae. Lugduni* 1604. Il De Haen. *De Magia* P. I. L. III. *Venetiis* 1775. dice *che avrebbe potuto aggiungere trenta buone pagine al suo Trattato, se avesse voluto formare un Catalogo de' Medici, che hanno scritto intorno a questo argomento.* Nel Dizionario delle Scienze Mediche agli articoli *Démonomanie*, e *Magie* si confessa che gli Autori, i quali han difeso il partito opposto, difficilmente possono noverarsi: ed il Maffei nella celebratissima sua opera, *Arte Magica Dileguata* non tacque la medesima verità p. 5. *Verona* 1750.

(3) Rossi *Lettera al* Tartarotti.

(4) Celoni *Chir. For.* T. II. p. 59.

l' opinione di quelli, che ammettono come indubitata le vera Magia (1). Certamente i veri Cristiani non potran mai credere impossibile la Magia, di cui nelle Divine Scritture si fa più volte menzione (2); e niuno senza la più stolida temerità osar può di trattar con disprezzo questa materia, cui i più augusti Tribunali così sagri, come profani hanno rivolta la loro attenzione (8). Laonde il Medico più sensato in questo, come in mille altri punti, a me sembra il gran Boerhave, che in tal guisa si espresse: *so pur troppo, che tutti questi Magici Portenti rarissime volte debbono credersi dagli uomini savj, frequentissimamente poi si credono dagl' imbecilli* (4). Al qual parere è perfettamente uniforme quello del Muratori: *forse*, egli disse, *alcuni credon troppo poco dell' Arte* (*Magica*) *infame, ed avuta in orrore da chiunque è vero Cristiano: all' incontro vi ha gran copia di gente, che troppo ne crede* (5).

Sistema assurdo del Franck.

IV. Il Franck, cui molto è debitrice la Medica Polizia, per seguir forse lo spirito del secolo, ha sovente adottato un linguaggio poco favorevole a' sentimenti della Religione;

---

(1) Tortosa *Istit. de Med. For.* T. I. c. 5. §. 9.

(2) *Exod.* VII. 11. Lev. XIX. 31. I. Reg. XVIII. 3. *Act.* VII. 9. *et saepe alibi.*

(3) Tartarotti *Apologia del Congresso Notturno.* Osservazione III. et seqq.

(4) *Elem. Chemiae* T. I. p. 51.

(5) *Forze della Fantasia* cap. X. p. 86. *Venezia* 1745. Vedi l'Angeli *Il Medico giovane.* Lez. IV. p. 87. et seqq. Vol. I. *Padova* 1820.

giacchè dispregiar suole come pregiudizj anche le pratiche meglio fondate sulla dottrina della Chiesa. Egli lungamente s' intertiene quasi a deridere *Magie*, *Energumeni*, *Esorcismi*, e tutt' altro, che possa appartenere alla quistione (1); ma chi lo legge attentamente, altro non vi trova, che un centone di storielle (chi sa, se tutte sien vere?), onde mostransi i danni di quel genere di superstizione, e la ridicola vanità della maggiore lor parte. Ma con ciò egli ingiustamente vanta di aver dati nuovi lumi alla *Polizia* (2), che anzi ci dimostra d' ignorare tutti quegli, che si aveano già prima: poichè si era pur lungamente trattato delle conseguenze funeste della Magia (3); la Chiesa l' avea più volte condannata, e sottoposta alle sue censure (4), ed anche le leggi civili, ad impedirne i progressi, la dichiararon degna di gravissime pene (5). D' altronde niuno ha mai negato, che rare volte al Demonio vien permesso da Dio di corrispondere alle voglie di chi lo invoca, e di chi giunge fin anche all' esecrando eccesso di far seco lui il più

(1) *Polizia Medica* T. IX. Sez. II. art. 3. p. 110. et seq.
(2) *Ibid.* p. 200. et seqq.
(3) Gli ha raccolti il Delrio *Disq. Magic.* L. V. Sect. XVI.
(4) C. *Pervenit.* C. *Contra idolorum* 26. Q. 5. *Extravagant. variis*, *una* Ioann. XXII. *Super Specula; alia* Alexandri VI. *Cum accepimus; alia* Leonis X. *Honestis petentium votis; alia* Hadriani VI. *Dudum uti nobis.*
(5) L. *Multi.* L. *Nemo.* L. *Nullus.* L. *Etsi.* C. *De Malef. et Mathem.*

infame patteggiamento (1); ma dall' essere la Magia sempre perniciosa, e sovente priva di effetto, non può dedursene in buona Logica, che essa affatto non esista.

Come hanno errato intorno a ciò altri Medici?

V. Ciò sembra bastevole a confutare taluni altri Professori, i quali, come PIRGOPOLICE con un soffio seppe rovesciar macchine belliche, e sconfiggere eserciti, così con pochi motteggi, ed argomenti meramente negativi pretendono di abbattere qualunque pruova positiva della Magia, ancorchè traggasi dalla Rivelazione, dalla Filosofia, e dalla Storia. Il WIERO (2), il WITTECKIND (3), l'ESQUIROL (4), il DE MONTEGRE (5), il LOVYER-VILLERMAY (6) han riguardato la Magia come semplice impostura, le operazioni Diaboliche come favole, e gli effetti di esse come di riscaldata fantasia: ed hanno unicamente esortati i Medici, cui simili casi saran presentati, ad indagar sagacemente la frode, a servirsi di rimedj naturali, a calmar l'immaginazion dell' infermo, adoperando i mezzi religiosi solamente per quest'ultimo oggetto. E pure eglino altra pruova del lor sistema non allegano, che il non

---

(1) S. CIPRIANUS *De Duplici Mart.* n. 13. *Op. Apocr.* S. AUGUSTIN. *De Doctrina Christi* L. II. c. 23. S. THOM. *Sum. Theol.* II. 2. Q. 95. et 96. Leggasi SPINEO *De Strigibus* c. I. et seqq.

(2) *De Daemonum Praestigiis, et Incantationibus. Basileae* 1556.

(3) *Responsum iuris.* Di quest' opera veggasi il FRANCK *Poliz. Med.* T. IX. p. 161.

(4) *Diction. des Sciences Medicales* art. *Démonomanie.*

(5) *Ibid.* art. *Chiromancie,* et art. *Convulsionnaire.*

(6) *Ibid.* art. *Magie.*

avere essi finora osservato un vero effetto Magico, anzi avere scoverta sovente la falsità: come se non potessero per queste ragioni anche negarsi i Miracoli, o non bastassero le pruove di gravissimi Autori, di cui tessono essi stessi il Catalogo: e tra questi non può negarsi, che sienvi alcuni, i quali in questa materia han proceduto con tanto rigore nel dimostrare, con tanto metodo nel disporre, e con tanta erudizione nell'adornar l'opere loro, che basta leggerle anche di slancio per rimanerne convinto. Ma se vogliono poi uno Scrittore, al quale certamente non può imputarsi quella, che appellano *servile*, *e pregiudicata Filosofia*, leggano, di grazia, il CUDWORTH; poichè questi ben conobbe l'*intima connessione della Magia colla causa del Cristianesimo* (1); e disse che *non solamente le Scritture, ma ben anche un numero non piccolo di uomini savj in ogni secolo, con somma chiarezza, e sicurtà ne certificano di esservi una razza di persone, che per appagare il desiderio di vendetta, di piacere, di onore, o altre passioni, col mezzo di taluni patti determinati fanno alleanza co' Genj maligni: talchè coloro, i quali, ciò non ostante, persistono nella negazione, non possono in verun conto scusarsi dal sospetto di empietà verso Dio* (2).

Gli Energumeni son possibili, ma rari.

VI. Parimente ognun sa che il Vangelo

(1) *System. Intellect.* C. V. Sect. 1. §. 83. p. 858. *Ienae* 1733.
(2) *Ibid.* §. 82. p. 852.

12

tante volte ci parla di Energumeni, cioè di persone, del cui corpo erasi impadronito il Demonio, e vi esercitava un tirannico potere (1): nè difficile cosa è il ritrovare simili esempj in altre parti della Bibbia (2), e nelle storie più accreditate (3). Non è dunque permesso ad un Cristiano il negare, che sien possibili, e che abbiano pure esistito: siccome nè anche è permesso al vero Filosofo, il quale di ciò è convinto, asserire che questi uomini infelici più non possano, o non mai debbano ritrovarsi (4). Sarebbe ciò ancora manifestamente contrario alle parole del Salvadore, che promise a' suoi fedeli la potestà di *cacciar nel suo nome i Demonj* (5); e ingiurioso alla Chiesa, che assistita dallo Spirito Santo ha stabilito un Ordine antichissimo chiamato degli *Esorcisti* (6), ed ha fissata nell' Eucologio Greco, e nel Rituale Latino le preci a tal bisogno convenien-

---

(1) Matth. IV. 23. VII. 22. VIII. 23. 33. *et saepe alibi in Evangeliis.*

(2) *Act.* XIX 16.

(3) Caesalpin. *De Nat. Daem.* c. penult. Fidel. *De Relat. Med.* L. II. c. 2. Codronch. *De Morb. Venef* L. III. c. 13. And. *De Aegrot. in Evangel.* p. III. Enarrat. 6. Zacchias *Quaest. Med. Leg.* L. II. Tit. I. quaest. 18. Tortosa *Medic. For.* P. I. c. 6. È da notarsi che questi Autori son tutti Medici, giacchè il numero degli altri è senza numero

(4) Cudworth. *Syst. Intell.* c. V. Sect. I. §. 72. Vide Moshem. *in notis* Tyraeus *Disp. De Daemon.*

(5) Marc. XVI. 17.

(6) Concil. Trident. Sess. XXIII. c. 2. Polydor. *De Exorcismis.* Anonym. *Dissertations Teologiques, et Dogmatiques sur l' Exorcisme. Paris* 1721.

ti, e ciò da tempi rimotissimi. Fuvvi un Medico Francese, il quale scrisse un'operetta espressamente contro agli Esorcismi; ma il gran Vescovo di Ginevra con impareggiabile felicità vi rispose, e della sodezza de' suoi argomenti si mostrò contenta la Francia (1). Dimentichi di tutto ciò sembrano essere oggidì taluni Medici di quel coltissimo Regno, i quali senz'altra norma, che il *sarcasmo*, e l'induzione da varie storielle, vogliono tutte le operazioni Diaboliche sul corpo umano ridurre a frode degl' impostori, ed a riscaldamento di fantasia: nè si avveggono, che la stessa falsità mostra piuttosto la sua origine dal vero, giacchè senza questo sostegno non avrebbe ritrovato alcun luogo nelle menti degli uomini (2).

Come dee parlarne il Medico?

VII. Fissati siffatti principj ben s' intende, come debba condursi il Medico chiamato ad osservare persone, in cui si accusa l'ammaliamento, o pure l' ossessione: principalmente se brama di non essere tacciato o come troppo credulo, o come poco religioso. Sospenda da principio il suo giudizio, giacchè *sovente coll' indugiare si giunge alla scoverta della verità* (3); e non ardisca ricorrere a cagioni soprannaturali per ispiegar fenomeni, che ben possono dipendere dalle naturali. Trove-

---

(1) Gallizia *Vita di S.* Francesco di Sales L. II. c. 19.

(2) Con molta erudizione è stato questo argomento trattato dal Du-Clot *La Sainte Bible Vengée* sul verso 23. et seqq. del capo 1. di S. Marco.

(3) De Haen. *De Magia* p. 192.

rà che spesso vi han luogo le frodi (1), spesso le illusioni (2), spesso qualche malattia naturale (3); ma che tal volta compariscono taluni segni, i quali obbligansi a riconoscere una cagione totalmente diversa dalle ordinarie. Il sentire un idiota, che parli perfettamente ogni lingua, o risponda a controversie astruse con somma facilità o che narri con esattezza avvenimenti remoti; il vedere un uomo debole, il quale alzi in aria pesi enormi etc. sono indizj di una forza interna, che guida la mente, e la mano ad atti, di cui al certo nè l'una, nè l'altra sarebbe da sè stessa capace (4). Conoscerà dunque che rari sono i veri Energumeni, e rarissime le vere Magie; se non lascerà trasportarsi dalle narrazioni del volgo, ma proccurerà di osservare il tutto attentamente. Laonde metta in opera tutt' i lumi dell' Arte, che possono condurlo alla spiegazione de' fenomeni; e quando poi evidentemente conosca, che non operano le forze solite de' corpi, il confessi di buona fede, e renda ossequio alla verità, ed alla Religione.

---

(1) Idem. *Ratio Medendi* T. IX. p. 96.

(2) Souvages *Nosol. Meth.* p. 629. et p. 378. Hebenstreit *Anthrop For.* p. 288. Muratori *Forze della Fantasia* p. 112.

(3) Bartholin. *De Morbis Biblicis.* p. 84. Brognol. *Alexicacon, Man. Exorcis.* P. I. c. 2. et seqq.

(4) Tortosa *Istit. di Med. For.* T. I. c. 5.

CAPO VIII.

OSSERVAZIONI SUGLI ATTI RELIGIOSI TRATTE DALL' IGIENE, E DALLA PATOLOGIA.

Come gli atti religiosi sono oggetto di Mediche osservazioni?

I. Che debbasi a Dio dalle ragionevoli creature un culto per riconoscerne il supremo dominio, per ringraziarlo de' suoi immensi benefizj, per ottenerne nuovi favori, e per implorare il perdon delle colpe; è questa una verità conosciuta da' popoli Gentili, e confermata da tutti i Filosofi, tranne l'immondo gregge di Epicuro (1). Nè può dubitarsi che un siffatto culto debba principalmente essere *interiore* (2), perchè proceda dallo spirito dell' uomo, nè spiaccia ad un Dio, il quale, essendo spirito veracissimo, vuol essere adorato *in ispirito, e verità* (3). Ma non è poi men vero che ciò non basti ad onorar lui medesimo, il quale, avendo creato, e governando il corpo dell' uomo, anche da questo riscuoter vuole un giusto tributo, e adoperarlo per eccitare, ed accompagnar l' anima negli atti Religiosi; onde pure fra gli uomini uniti in società promuo-

---

(1) E pure notò Cicerone *Da Nat. Deor.* L. II. n. 41. che anche Epicuro scrisse un Libro *De Sanctitate, et Pietate adversus Deos.* Ed un discepolo di lui, qual era Filodemo, ci ha lasciata un' opera, che ho rinvenuta fra i Papiri Ercolanesi, col titolo Περὶ Εὐσεβείας.

(2) *Deuter.* VI. 5. Matth. XXII. 37. V. S. Augustin. *De Civ. Dei* L. X. c. 3.

(3) Ioann. IV. 24.

vasi quella esemplarità vicendevole, che tanto giova a fomentar la virtù, e forma il più saldo sostegno della pubblica felicità (1). Quindi talune di questi atti da Dio medesimo furon determinati; ed altri egli ha lasciato a prescriversi secondo le circostanze de' tempi, de'luoghi, e delle persone, da coloro, che son costituiti quì in terra suoi Vicegerenti (2). Or poichè la cura del corpo è pur commessa a' Medici, ed eglino fissar debbono, fin dove le forze fisiche dell' uomo possano impiegarsi negli atti mentovati (3); perciò avvien sovente, o che sieno chiamati a decidere alcune controversie su questa materia (4), o che arditamente vi s'intrudano da sè medesimi. Laonde affinchè costoro non abusino nè delle conoscenze, nè dell' autorità, onde gli fornisce la loro Professione; ma difendano sempre più la causa della pietà Cristiana, alla quale abbiam dimostrato che dall' Arte Salutare sono ben disposti; io proporrò alla Medica gioventù le seguenti osservazioni tratte dall' Igiene, e dalla Patologia.

Le pratiche religiose preservano i giovani da molti pericoli corporali.

II. Alle persone, che frequentano di esercizj di pietà, specialmente se sieno in

---

(1) V. S. Tohm. *Sum. Theol.* II. 2. Q. 81. art. 7. Molto hanno scritto su questo l' Hochfletter *Colleg. Pufendorff. Exerc.* III. 38., ed il Valsecchi *Fondam. Della Rel.* c. VIII. et seqq.

(2) Conc. Trident. Sess. VII. c. 1.

(3) Zacchias *Quaest. Med. Leg.* L. VII. T. I. quaest. 1. art. 4.

(4) Azor. *Inst. Moral.* L. VII. c. 7. et L. X. c. 13. Filliucc. *Quaest. Mor.* Tract. XXIII. c. 9. Tolet. *Inst. Sacr.* L. II. c. 14. n. 1. et L. VI. c. 9. n. 2.

età giovanile, sogliono i Medici men religiosi proporre una considerazione d' Igiene per distornargli dell' intrapresa carriera: dicono cioè che lo spirito, abbandonandosi alla divozione, resti imbecille, e senza brio, onde, per la ben nota influenza di esso sul corpo, nè meno la salute potrà essere molto valida (1); e con tali sentimenti pongono alla gioventù, con grave suo danno, in tristo aspetto la vita veramente devota. Ma cotesti Medici sono simili a quegli altri, che nella *diagnosi* delle malattie, attenendosi ad un sol sintoma, siccome son facili a profferir giudizio, così son facili a dare in fallo. Suppongasi per poco che qualche incomodo pur talora soffrisse la sanità di un giovane per effetto della sua pietà: potrebbe mettersi questo incomodo a paragone della catastrofe, cui sarebbe soggetto, se nel bollore de' fervidi

(1) Zimmermann *La Vita Solitaria*. T. I. c. 3. Il Darwin *Zoonomia* P. II. Clas. III. Gen. 2. spec. 15. fra le *Malattie di volizione* novera *Orci timorem*, *il timor dell' Inferno*. Il Bayle *Dict. Crit.* art. *Mamillaires* Rem. C. asserisce che la Divozione produce imbecillità nello Spirito. Boileau *Satir.* XI. dice che il Vangelo in niun luogo ne hà imposto: *siate devoto*. Ed il Momo della Letteratura nel suo *Dizionario* art. *Devot.* beffeggia *Voti*, e *Devoti*, *perchè non se ne parla nel Vangelo*: come se per un Cristiano non facessero eguale autorità i tanti luoghi delle altre parti della Bibbia, in cui si lodano *Voti*, e *Devoti*; o come se il non trovarsi due vocaboli nel Vangelo assicurasse che sia riprovata l' idea loro corrispondente, la quale vi è pur le mille volta celebrata sotto altri termini; e come se al Sig. Voltaire fosse poi uso a rispettare i Dogmi, ed i Precetti anzi le parole, che nel Vangelo avea ritrovate.

suoi anni non avesse il freno della Religione? Quante passioni di animo, che sono l'infausta sorgente delle infermità (1), verrebbero a tormentarlo? Quale Iliade di mali sarebbe in lui cagionata dalle dissolutezze (2), da cui non sa fuggire l'incauta adolescenza; se non viene protetta dalla grazia celeste, la quale colla preghiera non intermessa s'implora (3)? Chi mai il ritrarrebbe da quelle intemperanze nel mangiare, e nel bere, o da quegli eccessi nel cammino, nel giuoco, ed in tutt'altro; in cui i giovani meno pii credono di mostrar la loro bravura, ad onta de' tristi effetti, che ne risente la sanità (4)?

---

(1) Luisini *De Compescendis animi affectibus per moralem Philosophiam, et Medendi artem. Basileae* 1562. Hufeland *l'Arte di prolungar la Vita* c. 1. §. 7. p. 37. Trad. Italian. *Bassano* 1812.

(2) Questa sorgente di malattie ha occupata una gran parte degli Scrittori di Medicina; come una gran parte delle cure, che imprendono nell'esercizio dell'Arte, intorno a quelle si aggira: e per l'attuale moltitudine di questi mali può dirsi oggidì, meglio che ne' tempi di Cicerone, che i giovani *consegnano il corpo mal concio e senza forze alla vecchiezza: De Senect.* c. V. segm. 14. Suol dirsi che *Venere uccide più uomini che Marte.* Vedi Hufeland *l'arte di prolungar la vita* c. 1. §. 2. p. 9. et seq. et c. II. §. 4. p. 121. et seq. Trad. Ital. *Bassano* 1812. Caldan. *Instit. Pathologicae* XVIII. §. 265. et seqq.

(3) *Sab.* VIII. 21. V. S. Augustin *Confess.* L. X. c. 29. et seq.

(4) Ippocrate nell'*Aforismo* 39. della II. Parte insegnò che i giovani sien più facili de' vecchi ad ammalarsi. Galeno, commentando questa dottrina, ne ripete la cagion principale dalla inconsiderazione, e scioperaggine della giovanile età.

L' istessa vita molle, ed oziosa, la lettura de' Romanzi, e la frequente assistenza alle Commedie, che sogliono essere le men colpevoli occupazioni de' giovani brillanti, non potrebbero far sorgere gravi infermità (1)? Non è dunque ottimo consiglio il contentarsi di un piccolo supposto danno per tema d' incorrere in uno più certo, e di gran lunga maggiore, essendo anche ciò conforme alle regole della Medica prudenza (2)? All' incontro vediamo che le massime di que' Medici, messe nella mente de' giovani, gli han sovente alienati dalla pietà, in cui l' età loro non gli avea consolidati; e per quella propensione al male, che allora è più gagliarda, son precipitati in tutti i disordini, onde la sola frequenza degli esercizj di pietà gli tenea lontani.

Anzi ne migliorano la salute.

III. Inoltre siccome al Cristiano non è lecito di negare che la vera pace, *superiore ad ogni piacere sensibile* (3), da Dio si diffonda in abbondanza sull' anime, che più ardentemente lo amano (4); così non dee il Medico ignorare, quanto questa per ragion del commercio giovi ancora al corpo dell' uo-

---

(1) Sinclair. *Codice di sanità* c. IV. n. 2. p. 101. Trad. Ital. *Pisa* 1811. Pinel *Traitè Medico-Philosophique sur l' alienation mentale.* Sect. I. §. 1. p. 20. Tissot *Saggio intorno alle malattie, a cui è soggetta la gente dedita a' piaceri* art. V. §. Franck *Polizia Medica* T. VII. p. 139. Trad. Ital. *Milano* 1808.

(2) Hippocr. *De Arte. Oper.* Sect. I. p. 5. et seq. *Genevae* 1657.

(3) *Ad Philipp.* IV. 7.

(4) *Psalm.* CXVIII. 165. *Ad Rom.* II. 10. *Ad Galat.* VI. 16.

mo non solo nella buona, ma ben anche nella stessa cattiva salute;e che al certo nulla noccia più di una coscienza agitata,e senza tranquillità (1).Parimente riconoscendo noi il nostro Dio non inerte, come il credea Epicuro (2), ma Arbitro Sovrano de' nostri giorni; onde immediatamente governa tutte le cose da se create (3), e specialmente la vita dell' uomo (4); non dee mai temersi che egli punisca i suoi devoti, appunto perchè gli mostrano più vivo, e costante affetto; e diffonda piuttosto sopra le altre persone da sè più aliene le sue più copiose benedizioni; mentre la ragion naturale, e meglio le Sagre Carte chiaramente ne insegnano il contrario (5). Chi poi ha letti con attenzione gli Annali del Cristianesimo, avrà pur troppo osservato, quante chiarissime persone in mezzo agli esercizi del più alto fervore sien giunte ad una maravigliosa vecchiezza (6); al paragone delle quali gli uomini mondani, diretti da' loro Medici, appena può dirsi che abbian veduta l'adolescen-

---

(1) Ufeland *l' Arte di prolungar la vita* c. I. §. 7. p. 37. et seqq. c. II. p. 199. et seqq. Trad. Italiana. *Bassano* 1812.

(2) Cudworth. *Sistem. Intelect.* c.V. Sect. 1. §. 41. p. 799. *Ienae* 1733.

(3) S. Thom. *Sum. Theol.* P. I. Q. XXII. art. 3.

(4) *Eccli.* XI. 14. Iob. XIV. 5.

(5) *Exod.* XXXV. 21. et 29. II. *Paral.* XXIX. 31. *Act.* XXIII. 14. I. *Ad* Timoth. IV. 8. V. S. Thom. *Sum. Theol.* II. 2. Q. 82.

(6) Fleury *Moeurs del Chrestiens* pag. 30. *Paris* 1713. Cornarus *De Vitae sobriae commodis cum notis* Ramazzini.

za (1). Eh! diciamolo pure una volta. I Medici, i quali non intendono queste verità, ed allontanano altrui dal Cristiano fervore, mostran poca cognizione dell' uomo fisico, e morale, poco riguardo per la Provvidenza protettrice de' suoi servi, e poco gusto per le delizie del culto Divino: anzi parlano da *uomini carnali* (2), che han soltanto premura pel corpo, e non san rivolgere il pensiere all' ultimo fine dell' uomo, pel cui conseguimento qualsivoglia sagrifizio è lodevolissimamente impiegato (3).

Bisogna far noto agl' infermi il pericolo di morte.

IV. Che direm poi di que' Medici i quali temendo che l' annunzio di una prossima morte avvilisca gl' infermi, e metta a soqquadro le famiglie, sogliono celarne piuttosto il pericolo, e presentar le più perniciose lusinghe; finchè la violenza del morbo ha ridotti quegli quasi scemi di senno, incapaci di provvedere a' bisogni della coscienza, e poco men che cadaveri (4)? Cotesti Medici mancano alla sincerità della propria Professione (5), e sono i veri nemici di chi loro

---

(1) Ramazzini *De principum Valetudine tuenda* pag. 116. et seqq. *Londini* 1742. Lancisi *de Nativis Romani Coeli qualitatibus* c. XVII. §. 6. Plempius *De Togatorum Valetudine. Lovanii* 1670.

(2) I. *Ad Corinth.* III. 1. et seqq.

(3) Matth. XVI. 26.

(4) Franck *Polizia Medica* Sez. II. art. 4. §. 5. et seqq. Vol. IX. p. 218. et seqq. Trad. Ital. *Milano* 1808. Gregori *Lezioni sopra i doveri, e le qualità di un Medico* Lez. II. p. 23. Trad. Ital. *Venezia* 1795. *Diction. Des Sciences medic.* art. *Medicin.*

(5) Hippocrates *De Decenti Ornatu. Oper.* Sect. I. p. 23. *Genevae* 1657.

si affida; poichè non riguardano in lui altra vita che la mortale, nè altra sostanza che il corpo, nè altro affare che il terreno. A ragione il Concilio Lateranese IV. avvertì a' Medici di aver presente che *l' anima è di gran lunga più preziosa del corpo* (1); e loro ingiunse che essendo momentaneo il prolungamento di vita, che potesse ottenersi co' rimedi dell' Arte, *prima di ogni cosa ammoniscano l' ammalato, e l' inducano a chiamare i Medici delle anime; affinchè quando si sarà provveduto alla salute spirituale, si passi con maggior salubrità alla corporale medicazione* (2).

Ragioni patologiche, e Politiche di questa condotta.

V. Noi vedremo a suo luogo, come debbano interpretarsi, ed eseguirsi le leggi della Chiesa intorno a questo punto: al presente osserviamo che la più profonda Patologia dee riconoscere, quanto a diminuir la violenza del morbo conferisca la percezion de' soccorsi, che la Chiesa medesima somministra a' suoi languenti figliuoli. Imperocchè abbiam già detto che l' agitazione dell' animo impedisce il buon successo della cura, e che la tranquillità della coscienza, e la rassegnazione a' Divini voleri mettono lo spirito in somma calma; per l' opposito ben s' intende, quanto sollievo possa ricevere un infermo, e come i medicamenti sviluppino meglio la loro efficacia; qualora appunto col mezzo de' SS. Sagramenti, sgombrandosi il rimorso, la pace, e la uniformazione si

---

(1) MATTH. X. 28. et seqq. LUC. IX. 24. et seq.
(2) *Act. Conc. Lat.* IV. an. 1217. c. 22.

vanno ad acquistare (1). Che se la Medicina, come abbiam dimostrato, nulla può senza l'aiuto dell'Onnipotente (2): e se questi agli uomini meglio riconciliati con sè concede più facilmente le grazie (3); come mai potrem temere che la partecipazione de' Divini Misteri, anzichè sommamente giovevole, riesca perniciosa? Non ha forse Iddio restituita la sanità ne' casi più disperati a chi a lui è ricorso (4)? E non si è all'opposto gravemente offeso per non essere invocato dagli uomini malsani (5)? Inoltre chi non sa che l'infermo dalla Religion confortato tollera più coraggiosamente le angosce del morbo, il disgusto de' rimedj, il tedio della dieta, e fin anche le più tormentose operazioni chirurgiche (6)? Ma affinchè il Medico muovasi almeno dall' amor proprio all'adempimento del suo dovere, io gli proporrò due riflessioni: la prima cioè che somma gloria si acquisterà, qualora riusciragli di guarire un infermo, che per la gravezza del male era giunto a ricevere gli ultimi Sagramenti: la seconda che rimarrà egli sommamente discreditato in ogni Cristiana società,

---

(1) Tissot *Saggio intorno alle malattie, a cui è soggetta la gente dedita a' piaceri*. art. V. §. 20. et seqq.

(2) Vedi sopra P. I. c. 1. §. 5. e c. 6. §. 4.

(3) *Psalm.* CXLIV. 19. Ioann. XV. 7.

(4) Isai. XXXVIII. 1. et seqq.

(5) II. *Paralip.* XVI. 12. et seq.

(6) S. Cyprian. *De Bono Patientiae* p. 226. *Parisiis* 1656. S. Zenon. Serm. IX. *De Patientia* in *Biblioth. Max. Patr.* T. III. p. 398. et seq. *Lugduni* 1677.

se non ha di buon' ora antiveduto il pericolo, e se a tempo non ha munito l' infermo de' Divini Misteri. Inoltre aggiungerò che l' Estrema Unzione avendo per suo *effetto secondario* il restituire la sanità, se all' anima è spediente (1), forse al Medico attribuirassi questo effetto di essa: onde se gli conviene di adoperar tutti i mezzi innocenti, anzi salutevoli (2), non dovrà certamente trascurare un sì facile aiuto dalla nostra Religione suggerito, almeno per ottenerne quel felice risultamento, chè può molto conferire alla sua riputazione.

Che dee dirsi de' Padri Confortatori a ben morire?

VI. E quì non saprei, come possa scusarsi da manifesta irreligiosità il Franck, il quale aspramente censura l' uso di chiamarsi i Ministri del santuario per confortare i Moribondi, asserendo che ciò turba la loro fantasia, avvilisce le forze dello spirito, fa pur diffidare de' rimedj, e quindi accresce la possanza del male, e mena più presto alla morte (3). Egli nel pensar così, non considera l' infermo Cristiano in quello stato, in cui

---

(1) Iacob. V. 15.

(2) Celsus *Med.* L. II. c. 10. et L. III. c. 18.

(3) *Polizia Medica* Sez. II. art. 4. §. 6. et seqq. Vol. IX. p. 220. Trad. Ital. *Milano* 1808. Non mi è riuscito finora di rinvenire le seguenti Dissertazioni, dalle quali per altro non so aspettarmi certamente buone dottrine sul nostro assunto: Langguth *De exoptanda sine metu mortis morte. Vittembergae* 1759. Bohon *An Mors sit malum? Lipsiae* 1668. Bloch *De morte, et moribundorum refocillatione. Rintelii* 1712. Muller *De Aegro Agonizante. Altdorfii* 1675.

realmente allora si trova; qualora sentendo mancar la sua vita, e vedendosi abbandonato dagli amici, nel silenzio delle passioni, e nel disprezzo del mondo brama unicamente di trattar con Dio l'affare della sua eterna salvazione: ma egli calcola piuttosto quello stato, in cui essendo ancor sano l'uomo, mal soffrirebbe un Sacerdote vicino, che venisse a rammentargli l'imminente sua morte: se pur non vogliam dire, che il FRANCK riguarda solamente un uomo irreligioso, cui spaventevoli, e noiose soglion riuscire le verità della Fede. L' esperienza quotidiana c' insegna, che negli estremi periodi della vita i Fedeli nulla cercano con tanta premura, quanto l'assistenza di un pio, ed istruito Padre Spirituale; e che allora intendendo meglio l'importanza di conseguir l'eterna felicità, cercano l'asilo della Religione, ed hanno in orrore ogni altro oggetto, che desti la memoria dei passati traviamenti (1): e se talvolta la poca idoneità del Padre Confortatore sperimentar non fa tutto il vantaggio del suo ministero, nulla perciò derogar si debbe al pregio della istituzione. Quindi la Chiesa Greca nel suo Eucologio (2), e la Latina nel Rituale (3) fin da

---

(1) MAPHEI VEGII LAUDENSIS *Med. de Morte in Bibl. Max. PP.* T. XXV. p. 746.

(2) GOAR *Euchol. Graec. in Offic. Agoniz. p.* 588. *Venetiis* 1730.

(3) CATALAN. *Ritual. Rom. Comment. illustr.* T. I. p. 371. *Patavii* 1760. FLEURY *De Disciplina populi Dei* L. II. c. 21. MAMACHIUS *Origin. et Antiquit. Christian.* T. III. p. 405. PELLICCIA *De Christianae Ecclesiae Politia* T. II. L. 6. Sect. 2.

tempi antichissimi hanno stabilite le preci, con cui i Sagri Ministri debbono accompagnare l'anima nel suo passaggio all'altra vita: e gravissimi Scrittori si sono ingegnati di rendere abili a tal uopo le persone incaricate (1): anzi si è sempre lodato quell'Istituto, i cui seguaci con voto solenne promettono a Dio di apprestar siffatti aiuti a' moribondi, anche col pericolo della propria vita (2). Il Medico poi, il quale tutto ciò non intende, mostra d'ignorare, che in quegli ultimi momenti, come avvertì il Concilio Tridentino (3), è maggiore il bisogno spirituale dell'uomo: giacchè *viene* allora *il Demonio avendo un' ira grande, sapendo di avanzargli poco tempo* (4); onde e profitta dell'estreme angustie dell'uomo, e con tutte le insidie ne proccura la perdizione (5). D'altronde ogni fedele ben sa, che un solo atto buono suggerito da' Sacerdoti può allora *cancellare quanto male si è commesso* (6); ed al contrario un sol peccaminoso pensiere può *mandare in dimenticanza tutta la precedente giustizia* (7): talchè

---

(1) Panarelli *Disposizioni per incamminare l'anima al Cielo in tempo di Agonia. Messina* 1645. Forastiero *Pratica di aiutare a ben morire. Firenze* 1735. Zolfi *Assistenza a' moribondi.*

(2) V. *Bullas* Systi V. Gregorii XIV. et Clementis VIII. *De Congr. Cler. Min. Inf.*

(3) Sess. XIV. *De Sacram. Extremae Unctionis.*

(4) *Apocal.* XII. 12.

(5) C. *Nulli Dubium* III. q. 1. et C. *Visi* VI. q. 2. et C. *Sciendum* cum seq. XXVI. q. 5. et C. *Sunt plurimi* VI. q. 2.

(6) Ezech. XVIII. 21. et seq.

(7) Idem *ibid.* 24.

nella mente di un vero Cristiano queste considerazioni prevaler debbono a qualunque altra glien' esponga la Patologia, che appena può lusingarsi di accrescere una *brevissima durata alla corruttibile vita* dell' ammalato (1).

I giovanetti per la pietà non si avviliscono, nè perdon tempo.

VII. Ritornando poi alla fisica, e morale educazione della Gioventù, siccome i più cordati Medici insinuano altamente le pratiche di Religione (2), così altri al contrario credono, che per esse tolta l' ilarità allo spirito, si tolga altresì la prontezza di apprendere, di ritenere, e di comunicare altrui le scienze; e rimanga l' uomo per una male intesa umiltà inceppato, ed oppresso, facile a cadere in melanconia, ed incapace di nobili imprese (3). Che anzi altri aggiungono, che

(1) II. *Machab.* VI. 25. Son giudiziose su tal proposito le riflessioni del Du-Clot: *noi non rivochiamo in dubbio i progressi della Fisica, e della Medicina: frattanto non vediamo che meglio di prima si guariscano gl' infermi, nè che siam giunti al punto di far vivere gli uomini più lungamente. La Santa Bibbia Vendicata*, al capo I. di S. Marco T. VI. p. 76. Trad. Ital. *Firenze* 1819.

(2) Tissot *Della salute de' Letterati, e de' Valetudinarj* §. 1. Sinclair *Codice di Sanità.* c. IV. n. 2. p. 94. Trad. Ital. *Pisa* 1811. Virey *l' Art. de perfectionner l' homme* P. III. Sect. 3. p. 111. et seqq. *Paris.* 1811.

(3) Zimmermann *La Vita Solitaria* L. I. c. 3. et seqq. Alfieri *la Tirannide* c. VIII. p. 163. et seqq. T. XX. *Piacenza* 1811. Matthey *Nouvelles Recherches sur les maladies de l'esprit.* P. I. c. 4. §. 2. p. 356. *Paris* 1806. Si noti che il Bayle *Dict. Crit.* art. Horstius Iacques celebra costui, come rara persona, che *unì la Divozione alla Medicina.* Grazie al Cielo, fra noi non

perdendosi da' giovanetti per esercizj di Devozione le ore più preziose, si aggravano poi soverchiamente, se vogliono disimpegnare gli altri loro doveri (1). Ma chi in tal modo ragiona, ben mostra di non intendere, che se la Cristiana Religione *è un gran bene*, e le sue pratiche il sono parimente; non può temersene nocumento, anzi bisogna sperarne somma utilità (2): vie maggiormente che l'accesso alla Sovrana Verità, secondo i principj della Metafisica, ingrandisce sommamente, e perfeziona lo spirito umano (3). Nè poi può temersene avvilimento, e malinconia, se si riguarda Dio come *Autor della pace* (4), e si considera la Divozione come il mezzo il più opportuno a raccogliere l'animo: onde si migliori l'attenzione, si conforti la memoria, si conosca il nesso, e l'applicazion de' principj; nel che tutto consiste il profitto nelle scienze (5). Quanto poi al tempo, se Dio ci ha creati per sè

è questo un raro Fenomeno; giacchè conserviamo memoria, anzi abbiam sotto gli occhi molte persone eminenti nell' una insieme, e nell' altra.

(1) Rousseau *Emil.* p. 177. et seqq. *Oevres* T. IV. *Londres* 1774.

(2) Erasmus *De Civilit. Moral. Puer. Operat.* Tom. I. pag. 490. *Lugd. Bat.* 1703. Muratori *Filosofia Morale* c. X. p. 99. et seqq. *Napoli* 1738. Alberti *Educazione fisica, e morale contro i principj del* Rousseau P. II. c. 16. p. 104. et seqq. et P. III. c. 6. p. 211. et seqq. *Torino* 1767.

(3) *Psalm.* XXXIII. 6.

(4) *Ad Rom.* XV. 33.

(5) Virey *L' Art. de perfectionner l' homme* P. I. Sect. I. p. 55. et seqq. P. IV. Sect. I. p. 138. et seqq. *Paris.* 1811.

stesso, ed è l'Autore de' nostri giorni, non dobbiamo esser con lui avari di tempo: se la Religione è una pianta ferace di ottimi frutti, ha bisogno del suo tempo per esser ben coltivata: e se l'anima è l'immortale parte dell'uomo, richiede pure un tempo consagrato alla sua eternità. Chi poi non intende le conseguenze infelici delle passioni, e del divagamento; alle quali tanti giovani non han potuto sottrarsi per essere poco attenti alla Cristiana pietà, e per avere trascurato il *Timor di Dio, ch' è il principio della Sapienza* (1)? Chi non sa, che i fatti ci dimostrano esservi stato in ogni tempo un buon numero di giovanetti a Dio devoti, ed insieme gioviali, studiosi, anzi capaci di generose, ed utili imprese: essendo *la Divozione*, e la *confidenza in Dio adatte a trasformare uomini semplici in Eroi, e spiriti comuni in Genj* (2)? Quanti giovani all' opposto, perchè alieni dalla pietà, hanno abusato de' loro talenti, e son divenuti perniciosissimi alla Società (3)? Quanti tuttora confessano di aver perduto il lor tempo, perchè non erano animati da una soda Religione, la quale gli avrebbe obbligati a bene impiegarlo (4)? Almeno tutti comprendono, che il

---

(1) *Psalm.* CX. 9. *Prov.* I. 7. et IX. 10. *Eccli.* I. 16.

(2) Virey *l' Art. de Perfectionner l' homme* P. III. Sect. 3. pag. 101, 120. et P. I. Sect. 1. p. 55. et seqq. *Paris.* 1811.

(3) Gobinet *Istruzione della Gioventù nella pietà Cristiana* T. I. art. 3.

(4) La Filosofia pur troppo ci parla della pre-

tempo per la Religion consumato, da Dio facilmente si compensa colla prosperità, che egli suol concedere all' applicazione delle altre ore; e coll' alienazione da que' divertimenti, e da que' vizj, cui si sagrifica l'incauta gioventù abbandonata a sè stessa.

Conchiusione. VIII. Io però conchiudo con due riflessioni, cioè che il tratto burbero, e melanconico, il quale osservasi in taluni divoti, effetto non è della Divozione, ma del temperamento, che dalla Religione vien piuttosto moderato, e corretto per non dare in eccesi maggiori (1). La seconda è, che fa mestiere di dar sempre alla gioventù gagliardi impulsi verso la pietà; sì perchè naturalmente è a ciò ritrosa, come ancora perchè se mai v'intervenisse qualche picciolo eccesso, posteriormente la conversazione, e gli affari anderebbero a rimetter la cosa tra i giusti suoi confini. Che se all' opposto ne' giovanetti la pietà è innanzi tempo moderata, corre pericolo di poco o nulla rimanerne nell'età più matura. *Spezialmente alla Religione, ed alla Filosofia si debbono applicare i giovani prima*

---

ziosità del tempo, e dell'obbligo di bene impiegarlo; e basta leggere SENECA nelle sue *Lettere* a LUCILIO, e nell' opera *De Brevit. Vitae* per convincersene. Ma la Religione Cristiana ne fa un precetto indispensabile, aggiungendo di essere infinito il valore del tempo. V. S. BERNARDIN. T. I. Serm. XIII. art. 3. c. 4. et T. IV. Serm. XVIII. art. 1. in princ. S. ANTONIN. P. II. T. IX. c. 14. §. 1. S. BONAVENT. L. III. *Pharet.* c. 8.

(1) ROBERTI *Istruzione ad un Giovinetto* c. V. *Opere* T. XI. p. 85. e *Trattatello sopra le virtù picciole. Op.* T. I. p. 159. *Bassano* 1797.

di mettersi nella pericolosa carriera del gran Mondo, e di giungere a far uso della sospirata lor libertà: sciolti da' Maestri, e Direttori della focosa, e sconsigliata loro età, se non porteran seco un buon treno di massime sode, di lumi, e verità della Religione, e della Filosofia; i precipizj, gli errori, e la vergogna, e le disgrazie gli stanno aspettando (1).

CAPO IX.

REGOLAMENTI PROPOSTI DALLA MEDICINA SU I DOVERI REL CULTO.

Qual danno recan gli scrupoli?

I. Non vorrei che dal fin quì detto deducesse taluno non esservi giammai bisogno di frenar gli eccessi, cui mena una male intesa Religione; qualora ben conviene al Medico di porvi riparo colle regole, e coll' autorità, che Iddio gli ha conceduta (2). Talvolta infatti le persone divote cadono in soverchia timidità, e dubbiezza, lor sembra di ravvisar peccati anche nelle più innocenti operazioni; e formasi in esse quella *coscienza*, che da' Teologi *scrupolosa* si appella (3). Quanto danno ciò rechi allo spirito dell' uomo, impedendogli di giungere alla perfezione, e di respirare quell' *aura di libertà*, che Cri-

(1) Muratori *Filosofia Morale* c. I. p. 15. *Napoli* 1738.

(2) Tissot *sulla salute de' Letterati, e de' Valetudinarj* §. 49.

(3) Concina *De Conscientia* in *Appar. ad Theol.* L. II. Dissert. I. c. 9. *Romae* 1751.

sto ci ha ridonata (1); insegnasi copiosamente da' Teologi (2), e di leggieri l'intende la naturale ragione. Tocca poi al Medico il divisare, come mai le persone dagli scrupoli agitate divengano inette alle più facili funzioni intellettuali, e quali malattie sogliano esser l' effetto di queste, come delle altre *passioni deprimenti* (3). Certa cosa è che a siffatta malattia, la quale crudelmente affligge alcuni Cristiani, il Teologo, ed il Medico debbon somministrare gli opportuni rimedj: il che riuscirà più felicemente, se discernansi con accuratezza le cagioni, onde venne prodotta.

Quando il Medico può regolare gli scrupolosi?

II. Procedon talora gli scrupoli da cagioni morali, cioè da poca ubbidienza al proprio Direttore, da ignoranza della Legge Divina, da agitazioni fomentate per opera del Tentatore, o dalla compagnia delle persone scrupolose: ne' quali casi la cura appartiene tutta al Teologo illuminato (4), lasciandosi soltanto al Medico l'incarico di risanare gli sconcerti, che la macchina ne avrà risentiti. Ma in due casi dipendono piuttosto gli scrupoli da fisiche cagioni; *e più cogli aiuti dell'Arte Salutare, che colla Direzione del Confessore*

---

(1) *Ad Galat.* IV. 31.

(2) Sanchez *in Decal.* L. I. c. 10. Tamburin. *in Decal.* L. I. c. 3. Jamin *Sopra gli Scrupoli.* c. 1.

(3) Ponce de Santa Cruz *Dignotio, et cura Affectuum Melancholicorum. Matriti* 1624. Hornicaeus Dissertatio *De Melancholiae Natura, Differentiis, et Curatione. Giessae* 1625. Lorry *De Melancholia, et morbis Melancholicis. Lutetiae Parisiorum* 1765.

(4) S. Antonin *Sum.* P. I. T. III. c. 10.

possono sgombrarsi (1): onde il Medico dee riunire tutti i suoi sforzi per liberarne un cuor perturbato, e restituirgli il godimento, che ne' *figliuoli di Dio* vien prodotto *dallo spirito di adozione* (2). Il primo caso è, qualora il temperamento dell' individuo sia quello, che viene intitolato *melanconico; poichè questo è minacciato di tristezza, scontento di tutto, cogitabondo, e meditativo, diffidente come i vecchi, sollecito dell' avvenire, uso a prevenire i mali, ed a riparare gli errori, facile a ricorrere ad espedienti estremi, non essendo animato da speranza, sospettoso, e nascosto*, come ben disse il Virey (3): e perciò a ragione soggiungerò col Pinel, *che il malinconico è troppo abile a fare il proprio tormento, e quello di chiunque gli si avvicina, per la sua facilità di adombrarsi, e di essere agitato da sospetti* (4). Non è dunque maraviglia, se in uomini così dalla natura costituiti formisi la coscienza *scrupolosa*, delle cui tristi conseguenze già il Muratori felicemente espresse il più sincero ritratto, insegnando ancora, che *questa forte agitazione passa alle volte ad alterare il corpo, ed a cagionar morbi, e sino la stes-*

---

(1) Concina *De Conscientia* in *Apparat. ad Theol.* L. II. Diss. I. c. 9. p. 78. *Romae* 1751.

(2) *Ad Roman.* VIII. 15.

(3) *L'Art de perfectionner l'homme* L. I. Sect. 2. c. 4. pag. 93. et seqq. *Paris* 1809.

(4) *Traité Medico-Philosophique sur l' alienation mentale* Sect. III. §. 2. pag. 162. *Paris* 1809.

sa pazzia (1). Per l'opposito suole avvenire che qualche malattia, avendo offeso il cerebro, ovvero il sistema nervoso, sconcerti ancora le funzioni *egemoniche*, le quali vi hanno il più evidente rapporto (2): ed allora tolta alle idee la primiera loro distinzione, facilmente si travede ne' punti di morale, e l'animo turbato da continua ansietà trova da per tutto peccati, ed agli scrupoli miserevolmente si abbandona (3). In questi due casi il Medico entra in una certa confederazione col Teologo per sollevar siffatti uomini infelici; e conviene che mentre questi esegue le regole segnate da' Maestri di spirito (4), quegli vi apporti i lumi dell'Arte Salutare: onde correggendosi i vizj del temperamento (5), o rinforzandosi i nervi indeboliti (6), si ponga a svellere il male della sua radice.

---

(1) *Forza della Fantasia* C. XI. pag. 98. *Ven.* 1745.

(2) Vide WILLIS *Pathologiae Cerebri, et nervosi generis specimen. Oon.* 1667. HOFFMANN Diss. *De Morbis ex atonia Cerebri, nervorumque nascentibus. Halae* 1708. REUCHNER Diss. *De Atonia nervorum, morbisque inde oriundis. Halae* 1740. Possono aggiungervisi le troppe note opere del PINEL, e del MORGAGNI.

(3) S. ANTONIN. *Sum.* P. I. Tit. III. c. 10.

(4) GERSON. *Contra Conscient. Scrup. Oper.* T. III. p. 241. et seqq. et *De Remed. Contra Pusill. ibid.* p. 579. et seqq. *Hagae Comitum* 1728.

(5) SLEVOGT *De Natura Morborum effectrice. Jenae* 1700. Idem. *Natura Sanitatis destructrix. Jenae* 1715. ALBERTI Dissertatio *De Naturae Sanae Depravatione. Halae* 1735. FISCHER Dissertatio *De corrigenda Idiosyncrasia. Erfordiae* 1724. FRANCK *De Diversis Idiosyncrasiis Medico in curatione vitae observandis. Lugduni Batavorum* 1783.

(6) BOERHAVE *Praelectiones Academicae de mor-*

Come dee il Medico ragionare a chi trascura i rimedj per le pratiche superstiziose?

III. Non è poi questo in materia di Religione il sol disordine, cui il Medico ben può fronteggiare: havvene un altro ancora fra gli uomini stranamente religiosi, che ne' loro malori abbandonano i soccorsi dell'Arte, ed affidano la sanità piuttosto a talune mistiche cirimonie. Io quì primieramente parlo di tante superstizioni, colle quali non solamente il volgo, ma taluni Medici eziandio han creduto potersi guarire le malattie; e principalmente l'iterizia, la febbre intermittente, l'*odontalgia*, e simili (1). Noi altrove abbiamo osservato e quanto sieno assurdi cotesti vaneggiamenti, e quanto oppongansi a' principj della Religion Cristiana (2). Quì aggiungeremo, per confermar la verità, una sincera confessione del più famoso tra i forsennati amatori della Magia, dir voglio di Cornelio Agrippa, il quale così lasciò scritto: *sulle magiche cose io ancor giovane*

---

bis nervorum. Lugduni Batavorum 1761. Delaroche *Analyse des fonctions du système nerveau pour servir d'introduction à un examen pratique des maux des nerfs. Paris* 1778. Tissot *Traitè des nerfs, et de leurs maladies. Paris* 1778. Comparetti *Occursus Medici de vaga aegritudine infirmitatis nervorum. Venetiis* 1780. Brueckmann Diss. *De Morbis nervorum observationes cum epicrisibus. Goettingae* 1780. Muellerz Diss. *De morbis nervosis medendi methodo. Francofurti ad Viadram* 1800. Cassel Diss. *De Origine, et forma morborum systematis nervosi. Paris* 1805. Autenrieth Diss. *De Natura, et medela morborum neuricorum generatim spectatis. Tubingae* 1806. Oppert Diss. *De vitiis nervorum organicis. Berolini* 1815.

(1) Vedi sopra P. I. c. 5. p. 37. et seqq.

(2) Vedi sopra *ibid.*

scrissi tre libri di grosso volume, che intitolai sull' Occulta Filosofia: ne' quali qualunque errore commisi per la giovanile curiosità, ora più cauto intendo di ritrattare colla presente palinodia: giacchè molto tempo, e molte robe io per cotesta vanità consumai. Finalmente ne ho tratto un solo profitto, saper cioè con quali ragioni bisogna dissuadere altrui da siffatte perniciose bagatelle (1). E lasciando questo infelice letterato, rimontiamo a più antica età, ed impareremo da S. Agostino, che fin da' tempi suoi *la Disciplina de' Medici era intenta a condannare i tentativi dell' arte magica, le sue legature, i suoi rimedj adoperati o con talune note, che chiamavansi caratteri o col sospendere, ed attaccare qualsivoglia cosa* (2). Su tal proposito avea già scritto il Grisostomo, *dover piuttosto subirsi la morte, che comprarsi la vita colle legature* (3). Ma ostacoli assai maggiori incontra il Medico a far comprendere alla plebe la stoltezza di taluni, che per preservarsi, o per guarire da'mali portano amuleti; in cui stanno scritte parole del Vangelo, nomi sagri, e somiglianti cose; poichè avendo queste l'apparenza di pietà, men facilmente se ne concepisce dal popolo la stranezza; ed il Medico nel discreditarle corre pericolo di esser trattato come uomo irreligioso. Laonde se egli brama fornirsi di ottime ragioni, e di autorità non so-

(1) *De Van. Scient.* c. 48.
(2) *De Doctr. Christ.* L. II. c. 20.
(3) *Homil.* VIII. *Ad Colossens. Oper.* Tom. XI. p. 386. *Venetiis* 1741.

spette a quella classe di uditori; consulti anche il GRISOSTOMO (1), e l'ANGELICO (2), i quali ne hanno copiosamente trattato. Eglino han fatto vedere, come queste superstizioni non possono operar la nostra sanità nè come cagioni naturali, nè come segni da Dio istituiti; ma tutte esser sogliono una mostruosa mescolanza di cose sagre, e di profane, di vere, e di ridicole, che riesce indegnissima di chi nella soda Religione è istituito.

Le pratiche divote, non debbono arrestare l' uso de' Medicamenti.

IV. Ma non vò censurar coloro, che nelle tempeste, ne' tremuoti, e ne' morbi ricorrono a Dio, invocano i Santi suoi, imploran le benedizioni della Chiesa; come in varj luoghi della più volte citata opera gli ha pur troppo censurati il FRANCK (3), dando in ciò manifesti indizj di pochissima pietà Cristiana. Io fin dal principio del mio lavoro mostrai, come da Dio primieramente dipende la sanità dell' uomo: onde assai giova raccomandare a lui il felice successo della medicazione (4). Quindi meritano pur lode coloro, che invocano i Santi, sospendendosi addosso le loro immagini, o reliquie; mentre è questa un' antichissima costumanza de' Fedeli, seguita non di rado da felici, e talvolta

---

(1) Auct. *Oper. Imperf.* Homil. XLIII. *inter. Op. Chrys.* T. VI. p. CLXXXIV. *Venetiis* 1741.

(2) *Sum. Theol.* II. 2. Q. 96. art. 4. et *Contr. Gent.* L. III. c. 5.

(3) *Polizia Medica* T. VIII. Sez. 1. art. 4., ed altrove. *Milano* 1808.

(4) Vedi sopra P. I. c. 1. p. 3. et seqq. et c. 6. p. 49. et seq.

anche da prodigiosi effetti (1). Intendo soltanto dolermi di coloro, i quali del tutto intenti agli aiuti sopranaturali, e straordinarj trascurano gli opportuni rimedi, che Iddio medesimo primo autore della Medicina ha lasciato nelle nostre mani, ed ha comandato di adoperare (2). E costoro appunto dee il Medico trar dell' inganno con un efficace ragionamento, affinchè non solamente curar possa i loro malanni, ma gli sollevi eziandio ad una più giusta idea della Cagione Suprema, e della sua Religione. Nel qual ragionamento egli si protesti da prima di non parlar loro per proprio interesse, per indurgli cioè a servirsi della sua Professione, e renderglíene ricompensa; nè per principio di miscredenza, o sia per alienargli dalla confidenza in Dio, e dalle pratiche di pietà; ma mostri piuttosto di parlare unicamente per quell' amore della verità, e del bene altrui, che è tanto uniforme allo spirito del Cristianesimo (3).

Come debbon regolarsi gli esercizj di Penitenza?

V. Nè poi egli può lasciar correre a briglia sciolta coloro, che con taluni smodati esercizj di penitenza nocciono alla propria sanità; e per seguire un capriccioso fervore man-

(1) S. Augustin. *De Civit. Dei* L. XXII. c. 8. S. Joann. Damascen. *De Orthod. Fid.* L. IV. c. 16. V. Lambertini De *Beat. et Can.* L. IV. P. II. 12. c. 20. n.

(2) *Eccli.* XXXVIII. 4. V. Origen. *Homil. in Eccli. Psalm.* XXXVIII. in princ. S. Basil. *ex* Gregor. Nazianz. *ex isp. Mon.* Tertullian. *Gymnas.* p. 608. S. Antonin. *Sum.* P. III. Tit. VII. c. 1.

(3) Ioann. II. *Epist.* 3.

cano alla cura, onde ciascuno è obbligato di conservare il suo individuo (1). Faccia loro avvertire che l'uomo, il quale opera così, resiste all'inclinazione naturale, ed all'amore, che Iddio ne ha ispirato per vivere, viver bene, e viver lungamente (2): e le Sante Scritture c'insegnano che Iddio, come autor della vita, vuol ritenerne presso di sè il Supremo dominio, ed all'uomo non è permesso di usurparglielo (3). Altronde anche i Filosofi Gentili compresero, che l'uomo, accelerando a sè la morte, o rendendosi troppo debole, offende la società, che sopra di lui rappresenta i suoi diritti (4): e compresero pure che, *se la virtù morale è un abito elettivo situato nel mezzo* (5), tolta la moderazione all'astinenza, le si toglie altresì la condizion di virtù (6). Da siffatti principj l'Angelico Maestro ben conchiuse, *richiedersi dall'ordine naturale, che l'uomo tanto usi de' piaceri della vita, quanto è necessario alla salute umana; cioè o alla conservazione di sè stesso, o al bene della specie: che però se taluno tanto fuggisse i piaceri, fino ad ommettere le cose necessarie a quell' obbietto, peccherebbe quasi ripugnando all' ordine naturale.* Egli nondime-

---

(1) Quest' ammonizione fu creduta dal Boudewns esser propria del Medico: *Ventilabrum Medico-Theolog.* p. 263.

(2) S. Thom. *Sum. Theol.* II. 2. Q. 64. art. 5.

(3) *Deuteron.* XXXII. 39.

(4) Aristot. *Ethic.* L. V. c. 15. in princ.

(5) Idem *ibid.* L. II. c. 6. in princ.

(6) S. Thom. *Sum. Theol.* I. 2. Q. 64. art. 1.

no n'eccettua le persone, cui una più rigosa astinenza fosse necessaria per giungere al conseguimento di qualche bene maggiore, come *a ricuperar la sanità dell' anima colla penitenza, o a meglio contemplar le Divine cose colla mente più distaccata dalla terra* (1). Queste dottrine a tempo sviluppate oh quanto stan bene in bocca ad un Medico! oh quanto giovano all' edificazione de' Fedeli!

Quando giova l' opportuna dispensa dalle leggi Ecclesiastiche?

VI. Ma non è meno giovevole al Cristianesimo l' uso opportuno di quell' autorità, che accennammo essere stata conceduta dalla Chiesa a' Medici, e che nella terza parte di quest'Opera sarà ne' proprj termini ristretta; cioè dell' autorità di dispensare i Fedeli dall' esecuzione di talune Leggi Ecclesiastiche. Imperocchè se egli nell' usarne avrà innanzi agli occhi tanto i motivi, che inducono alla dispensa, quanto il rispetto, che a' Sagri Canoni è dovuto; farà riconoscere la Chiesa *qual Madre benigna, e pietosa,* che proccura il bene spiritnale, ma non pretende il grave incomodo de' suoi figliuoli. Quindi costoro rimarranno vie più affezionati all' amabile nostra Religione, giacchè nulla vi ritroveranno, che possa dirsi *giogo grave, ed insopportabile* (2); ed imporrassi pure un vergognoso silenzio a quegli empj, che si son lagnati della severità delle sue leggi, calunniandole come contrarie al Naturale Di-

---

(1) Idem *ibid.* II. 2. Q. 142. art. 1.
(2) Matth. XI. 30.

ritto dell'uomo, e quindi indegne di essere ubbidite (1).

VII. Nè sarà questo un vantaggio, che rare volte potranno i Medici recare alla Chiesa; poichè dovendo tutti gli atti esterni del culto compiersi col ministero del corpo, tocca sovente a' Medici, come a' più giusti estimatori de' temperamenti, e de' morbi, il decidere, se le forze del corpo sieno, o no al bisogno proporzionate (2). Vi ha, per esempio, persona tenuta alla recita delle ore Canoniche, vi ha pure chi dee ciò eseguire cogli altri in Coro: nè può mancarsi a codesti doveri senza offendere la legge, e tradire la propria coscienza: non dee forse il Medico scorger qual grado di forza si richiegga nel corpo per soggiacere a questi statuti, e quando a quel grado non giungono i corpi mal sani (3)? Una Monaca si è rinchiusa nel Chiostro, obbligandosi di vivere consagrata al suo Dio, e la Chiesa ha confermato co' suoi Canoni la santità del voto: tocca al Medico il vedere quando mai la legge naturale della propria conservazione la disobblighi dalla Ecclesiastica, colla quale per particolari circostanze sia venuta in collisione (4). Ma i casi più frequenti, e quasi giornalieri sono per le astinenze Ecclesiasti-

Questi casi sono frequenti.

(1) Calvinus *Instit.* L.IV. Kemnitius *Exam. Concil. Trid.* p. IV.

(2) Zacchias *Quaest. Medic. Legal.* L. VII. Tit. 1. quaest. 1. §. 4.

(3) Idem *ibid.* quaest. 2. §. 1. et seqq.

(4) Idem *ibid.* Tit. III. quaest. 1. et seqq.

che, dalle quali chieggono a folla i Fedeli ne' tempi presenti di tanta rilasciatezza di costumi esser dispensati; e poichè i Miscredenti dispregiano come inetta intorno a ciò la Disciplina Cattolica; sarà pregio dell'opera più diffusamente stabilire su tal proposito nelle menti de' giovani i principj della verità, il che si riserba al Capitolo seguente.

CAPO X.

CONCORDANZA DELLA TEOLOGIA, E DELLA MEDICINA INTORNO ALLE ASTINENZE ECCLESIASTICHE.

Quali sono gli errori intorno al Digiuno?

I. Due errori fra loro contrarj sulla legge del Digiuno han tormentata la Chiesa, mentre essa si è sempre mantenuta nel posto di mezzo, che si conviene *al sostegno della verità* (1). Taluni Eretici insegnarono, che qualche cibo di sua natura debba reputarsi immondo, e però illecito a mangiarsi: e ciò delle sole carni fu detto dagli Ebioniti (2), dagli Encratiti (3), dagli Eustaziani (4), dagli Aeriani (5), da' Priscillianisti (6), e dagli Apostolici (7). Che anzi i Manichei ritrovarono questa immaginaria immondezza anche nel

(1) I. *Ad* Timoth. III. 15.
(2) *V*. S. Epiphan. *Haeres*. XXX.
(3) S. Augustin. *Haeres*. XXV.
(4) Socrates *Hist*. L. II. c. 33.
(5) S. Epiphan. *Haeres*. LXXV.
(6) S. Augustin. *Haeres*. LXX.
(7) S. Bernard, Serm. LXVI. *in Cantica*.

vino (1); ed i Maomettani non lasciano di comprendervi pure il sangue, il suffocato, e le cose tocche dal lupo (2). All'opposto che niun cibo nè perpetuamente, nè per un determinato tempo, nè a tutti, nè ad alcuni, nè assolutamente, nè per qualche particolar motivo possa proibirsi; fu la dottrina de' Nicolaiti, e de' Valentiniani (3), a' quali si aggiunse altresì GIOVINIANO (4). Questo errore rinacque ne' tempi della così detta *Riforma*; e dopo l' ERASMO, che ne fu il Precursore (5), il LUTERO (6), il MELANTONE (7), il BRENTIO (8), i Centuriatori di Magdeburg (9), il CALVINO (10), il KEMNITIO (11), e forse più di tutti il DALLEO (12) hanno acremente ingiuriata la Chiesa Cattolica per le Astinenze, che in essa vengono osservate.

Qual' è la Dottrina della Chiesa Cattolica?

II. Noi all'incontro, seguendo la soda dottrina, teniamo come irrefragabili le seguenti verità. 1. *Che Iddio ha creato tutto per l'uomo* (13): *e quindi ogni creatura è buona, e nulla*

---

(1) S. AUGUSTIN. *Haeres.* XLVI.
(2) *Alcoran.* c. III. et XII.
(3) S. IRENAEUS *Adv. Haereses.* L. I. c. 1. et 27.
(4) S. HIERON. *Adversus* IOVINIANUM L. II. et S. AUGUSTIN. *Haeres.* LXXXV.
(5) *Epist. ad Episcop. Basil.*
(6) Lib. *De libertate Cristian.*
(7) *Confess. August. et Apolog.* c. XV. et XXVI.
(8) *Confess. Wirtemberg.* cap. *De Ieiunio.*
(9) Lib. II. Cent. I. c. 4. col. 395.
(10) *Institut.* L. IV. c. 12.
(11) *Examen Concil. Trid.* p. IV.
(12) *De Ieiun. et Quadrag.* L. II. c. 3.
(13) *Genes.* c. I. et IX. *Psalm.* VIII. 7.

dee ributtarsi di ciò, che si prende con rendimento di grazie (1). 2. *Che furono abolite le osservanze della legge Mosaica per la distinzione de' cibi mondi dagl' immondi* (2); *mentre per la libertà Vangelica tutto è mondo a' mondi* (3). 3. *Che qualunque cosa entra per la bocca, non è capace di macchiare l' uomo* (4): *cioè che la semplice introduzione del cibo, considerandosi scompagnata dall' atto libero della volontà, il qual si opponga ad una legge, non può introdurre colpa nella coscienza* (5). 4. *Che il Digiuno chiamato* Spirituale *consiste principalmente nell' Astinenza du' vizj, onde l' utilità di esso non si misura soltanto dal limitato uso de' cibi, ma dal frenare le passioni, dall' acquistar la mansuetudine, dall' avere un cuor contrito, e dall' essere liberale verso i poverelli* (6). 5. *Che ciò non ostante, siamo pure obbligati ad ubbidire alla legge delle Astinenze, e del Digiunò; e cio sotto colpa grave, se un grave motivo non venga a scusarne* (7). E poichè questa ultima verità s' impugna oggidì da taluni saccentuzzi, *il di cui Dio è il ven-*

---

(1) I. *Ad*. Timoth. IV. 4.

(2) *Act*. XV. 28.

(3) *Ad* Tit. I. 15.

(4) *Matth* XV. 11.

(5) S. Augustin. *De Moribus. Eccles*. L.I. c. 33:

(6) S. Basil. Homil. I. *De Ieiunio* S. Joannes Chrysost. Homil. VIII. *in Genesin*. S. Leo Sermo IV. et VI *De Quadragesima* S. Bernardus Sermo III. *De Quadragesima*.

(7) S. Thom. *Sum. Theol*. II. 2. Q. 147. art. 3,

tre (1); e forma per l' altra parte il fondamental principio delle dispense, che il Medico sovente concede a' Fedeli; credo che non mi sconvenga esporre su questo punto le più opportune riflessioni, senza dipartirmi dalla solita brevità.

Come la Natura c'insinua il Digiuno?

III. I Filosofi han sempre somme lodi profuse a coloro, che per avvezzare il corpo ad ubbidire alla ragione, niegangli talvolta anche i leciti piaceri, e precisamente qualche parte di cibo, o di bevanda (2). Ma il Cristiano, riconoscendo un tal mezzo opportunissimo a frenar la concupiscenza (3), spinge più oltre le sue considerazioni: cioè riguarda la sua carne mal domata dallo spirito come un palafreno, il qual sovente mena nel precipizio di mille disordini il debole cavaliere: e quindi si confessa per l' eterna legge di Natura obbligato a scemare l' alimento alla carne medesima, onde egli camminar possa con maggior sicurezza verso l'eterna felicità (4). Essendo poi l'uomo a soddisfar per le sue colpe, ed a sollevar la mente al Creatore pur dalla Natura irrefragabilmente chiamato; de' suoi doveri sarà al certo un lodevole osservatore colui, che del Digiuno si serve, come di un mezzo all'uno (5),

(1) *Ad Philipp.* III. 19.

(2) *Aurea Pythagoreorum Carmina* vers. 10. et Aristot. *Ethic.* L. II. c. 2. et seqq.

(3) S. Cyprian. Serm. *De Ieiunio*, *et Tentatione Christi.* S. Basilius Serm. I. *De Ieiunio.* S. Ioannes Chrysost. Homil. II. *in Genesin.* S. Hieronym. Epist. ad Eustochium *De Custod. Virginum.*

(4) S. Augustin. *De Utilit. Ieiunii* c. III.

(5) Tertullian. *De Ieiunio* in princ. S. Cyprian.

ed all' altro fine assai conducente (1). Che anzi valentissimi Scrittori han dimostrato, che considerandosi in sè stesso il Digiuno, è pure un bell'atto del culto Divino, e conforme a' principj del Diritto (2); poichè vien dettato dalla virtù dell' Astinenza, dipende dalla Temperanza (3), si dirige ad onorare i Divini Misteri, ad imitare il Salvadore, a manifestar la Professione della Religion Cristiana, e ad eseguire mille altre santissime intenzioni (4).

Come cel comandano le Divine Scritture?

IV. Non è dunque maraviglia, se di sì degna osservanza, e de' suoi salutevoli effetti leggiamo nelle Sante Scritture tessuti gli elogj, ed espresso il comando: del che varj luoghi già raccolti da' nostri Apologisti fanno piena testimonianza (5). E quindi il gran Pontefice S. LEONE non dubitò di asserire, che se le figure dell' Antico Testamento sono state nel nuovo abolite, l' osservanza del Digiuno al contrario vedesi piuttosto

---

Lib. *De Lapsis* in fin. S. AMBROSIUS Lib. *De* ELIA, et *Ieiunio*. c. III. IV. et IX. S. EPIPHAN Lib. *De Comp. Doctr.* in fin. Librorum *Advers Haeres.*

(1) S. ATHANAS. Lib. *De Virginit.* S. BASILIUM. Orat. II. *De Ieiunio*. S. LEO Serm. IV. *De Quadragesima.*

(2) Concil. Nic. I. c. 5. S. LEO Serm. *De Ieiunio Decimi Mensis*. S. GREGORIUS Homil. XVI. CASSIANUS *Collat.* XXI. et XXIX.

(3) S. THOM. *Sum. Theol.* II. 2. Q. 143. art. unic. et 144. art. 2.

(4) V. BELLARMIN *Controv. De Bon. oper. in part.* L. II. c. 11. NATAL. ALEXANDR. *Hist. Eccles.* Saec. II. Diss. IV.

(5) Gli ha raccolti il BELLARM. *Controv. De Buon oper. in part.* L. II. c. 6. et seqq.

confermata : talchè siccome il comandamento di adorare un solo Dio, ed altri simili, così *il precetto del Digiuno* imposto agli Ebrei *non è stato da veruna novella interpretazione annullato* (1). Che anzi S. Agostino ingenuamente confessò, che *nei Libri Vangelici, ed Apostolici, ed in somma nelle opere tutte, che chiamansi del Nuovo Testamento, vedea esser prescritto il Digiuno* (2). Chi in fatti osserva, che il Salvadore non contento di darne l'esempio (3), ora ne prescrive il modo (4), ora ne accenna il tempo (5), ora ne diffinisce la necessità (6); e che gli Apostoli, premettendolo alle sagre funzioni, lodandolo ne' loro scritti, ed esortando i fedeli a praticarlo, l'hanno perpetuamente stabilito nella Chiesa (7); come mai potrà chiamare vero Cristiano chiunque disprezza una sì veneranda osservanza, o non credesi obbligato a seguirla?

Che vi ha aggiunto la Legge Ecclesiastica?

V. Essendosi adunque dimostrato, che per molte ragioni ultilissimo è il Digiuno alla spirituale salute de' Fedeli, e da' nostri Divini Maestri altamente vien commendato; evidentemente ne inferisce l'Angelico Dottore, che la Chiesa abbia l'autorità di assegnarne

(1) Serm. IV. *De Ieiunio Decimi Mensis.*
(2) *Epist.* LXXXVI. *Ad* Casulanum.
(3) Matth. IV. 2.
(4) Idem VI. 17.
(5) Idem IX. 15.
(6) Idem XVII. 20.
(7) Canon. Apostol. LXVIII. S. Hieron. *Epist.* Ad Marcellam *Adversus* Montanum. S. Leo Serm. IV. *De Quadragesima.*

il tempo, ed il modo, come ha già fatto: *Imperocchè*, dice egli, *siccome a' Principi secolari appartiene il dar precetti legali, che determinano il Diritto Naturale intorno a ciò, che riguarda al temporal bene comune; così appartiene a' Prelati Ecclesiastici il prescrivere co' loro statuti quelle cose, che concernono al comune vantaggio de' Fedeli negli affari spirituali* (1). Ed in vero se i Cattolici formano una società, è impossibile che non abbiano le loro leggi, o che non debbano eseguirle: e se sono un Corpo regolare, non può mancar loro chi fa da capo, nè possono eglino esentarsi dal prestargli ubbidienza. Come poi l'autorità di stabilir leggi anche intorno all' Astinenze siasi riconosciuta nella Ebrea Sinagoga (2), confermata da Cristo alla Chiesa (3), messa in esercizio dagli Apostoli (4), e da' veri Fedeli in ogni tempo rispettata (5); può leggersi presso quegli Scrittori, che di proposito ne han trattato (6), e mi dispensano di più ragionarne.

---

(1) *Sum. Theol.* II. 2. Q. 147. art. 3. c.

(2) Hierem. XXXVI. 6. Hester. IX. 31. Ioel. I. 14. II. 12. Zachar. VIII. 19.

(3) Matth. XVI. 19. XVIII. 17. Luc. X. 16.

(4) *Act.* XV. 29. et 41.

(5) Tertullian. Lib. *De Ieiunio*. S. Epiphan. *Haeres.* LXXV. S. Basilius. Orat. II. *De Ieiunio.* S. Ambrosius. Serm. XXXIV. et seq. Teophil. Alexandr. L. III. S. Ioannes *Chrysost.* Homil. VI. *ad pop. Alexandr.*

(6) Bellarmin. *Controv. De bonis oper. in part.* L. II. c. 7. et 8. Natalis Alexander *Hist. Eccl.* Saec. II. Dissert. IV. Prop. 2.

Il Digiuno Ecclesiastico non è generalmente nocevole alla sanità.

VI. A me piuttosto conviene di rispondere a que' Medici, che troppo esagerando i danni dell' Ecclesiastiche Astinenze, ne destano il più alto orrore nell' animo de' Fedeli (1). Dipingono maliziosamente colle tinte più nere i tristi effetti della fame (2): trattano come grave il disagio di mangiare una sola volta nel giorno (3); e descrivono i pericoli, cui si espone chiunque altera il sistema da sè tenuto nel corso dell' anno (4). Ma per quanto dir possano per soddisfare alla irreligiosa golosità de' falsi Cristiani, non ci faran mai dubitare, che *la maggior parte delle malattie proviene dall' intemperanza* (5); e che da queste ben si preserva chi avvezza il suo corpo alla mortificazione, e lo soggetta volentieri alle leggi delle accennate Astinenze (6). D' altronde uscirei da' confini della brevità propostami, se imprendessi a dimostrare quanti vantaggi l' abito di digiunare produca alla robustezza corporale: e miglior consiglio sarà rimettere i giovanetti ad Autori di opere Mediche (7), o di altri trat-

(1) Tutti gli argomenti su tal proposito furono allegati dall' Erasmo, e trovansi confutati da Alberto Pio *Loc. Lucubr.* Erasmi L. IV. in princip.

(2) Hippocrat. *De Vict. Rat. in Acut.* p. *Oper.* T. I. *Genevae* 1657.

(3) Celsus *Medic.* L. I. c. 1.

(4) Hippocrat. *De Vict. Rat. in Acut.* p. *Oper.* T. I. *Genevae* 1657.

(5) Franck *Polizia Medica* T. VII. Sez. III. §. 1. p. 5. et seqq. Trad. Ital. *Milano* 1808.

(6) Filliucc. *Moral.* L. II. c. 5. n. 97.

(7) Codronch. *De Christ. Med. Rat.* L. I. c. 26. Fontech. *Spec. Med. Christ. Lum.* L. II. in princ.

tati (1), dove potran trovare molte evidenti pruove di questa verità: se pur non voglian contentarsi di osservare, che i più famosi digiunatori non solo han mostrato un *animo forte* per la pratica di ogni virtù (2), ma eziandio han goduto di lunghissima vita (3). Per risponder poi alle opposizioni, basterà dire, che la Chiesa non ci obbliga al Digiuno, quando la fame giunga a tal grado, che grave danno alla nostra macchina cagiona: ma soltanto quando sentasi quell'*Appetito*, che ben si distingue dalla *fame Violenta* (4), e che senza notabile danno può dall' uomo sano esser tollerato (5). Dall' altra parte il mangiare una volta sola nel giorno, specialmente se vi si aggiunga la piccola refezion vespertina, fa sì che *qualora si accumulasse qualche superfluità di escrementi per la condizion del vitto quaresimale, essa facilmente, ommettendosi la cena, o verrebbe corretta dalla stessa natura, o si convertirebbe in ottimo alimento, come altronde*

---

(1) Lessius *De Iustitia, et Iure* L. IV. c. 2. dub. 10. Filliucc. *Quaest. Moral.* Tract. XXVII. c. 1. et c. 5. n. 97. Barbosa *De Offic. et Potest. Episcopi* T. II. gloss. 5. art. 8.

(2) Plutarch. *De Animae Tranquillitate.* p. 464. *Lugd. Bat.* 1624.

(3) Fleury. *Moeurs des Chrestiens.* pag. 80. *Paris* 1713. Cornar. *De Vitae sobriae commodis. cum not.* Ramazzini in princ. Beccar. *De Longis Ieiuniis. Patavii* 1743. Coelius Rhodigin. *Antiq. Lect.* L. XXX. c. 12.

(4) Galenus *De Sympt. Causs.* I.

(5) Mercat. *De Morb. Intern. Cur.* L. III. c. 2.

suol far la natura nel tempo dell' indigenza; o almeno rimarrebbe vinta, e per mezzo della traspirazione insensibile, e per altre consuete vie sarebbe dal corpo espulsa (1). Finalmente l' alterazion del sistema troppo uniforme, anzichè mettersi in orrido aspetto, dee piuttosto consigliarsi: avendo Celso stabilito per principal precetto d' Igiene, che *l'uomo sano non debba vivere con leggi inalterabili* (2): e noi quì non parliamo che dell'*uomo sano*, il qual per l'adempimento de' suoi spirituali doveri si soggetta alla mortificazione. Che anzi il Baumero, comechè non Cattolico, novera pure tra i rimedj de' morbi il Digiuno Ecclesiastico (3).

Nè l' uso de' cibi magri è sempre dannoso.

VII. Parimente all' *uomo sano* nè anche son tanto nocevoli i cibi magri, quanto sforzossi di mostrargli l' Erasmo (4), il quale da taluni Medici con troppa temerità è seguito (5). La salubrità de' pesci fin da' se-

(1) Zacchias *Quaest. Med. Leg.* L. V. Tit. I. Quaest. 2. §. 16.

(2) *Medic.* L. I. c. 1.

(3) *Medic. Forens.* p. 116.

(4) V. Albert. Pium *Loc. Lucubr.* Erasmi L. IV. in princip.

(5) Il Franck *Polizia Medica* T. V. Sez. I. §. 6. pag. 31. et seqq. Traduz. Ital. *Milano* 1806. asserì che *nei suoi paesi una rigida astinenza da ogni cibo animale non va mai disgiunta da una notabile debolezza*; e fra molti altri danni minutamente descritti non ommette quello di eccitar la libidine, onde *spesse volte avviene che persone Religiose si flagellino spietatamente; e si tormentino in mille modi, onde reprimere i movimenti libidinosi . . . . mentre il cuoco, o la cuoca del Convento* preparando cibi magri *sono di frequente la sola cagione di tanti affan-*

coli antichi fu mirabilmente esaltata, come conducente alla lunghezza della vita (1). I legumi (2), e l'erbe (3) vennero pure altamente commendati; e Celso insegnò, che l'*uomo sano* abborrir non dee alcun cibo, *di cui servesi il popolo* (4). La Chiesa poi, permettendo a chi gode dell'Indulto della Crociata l'uso dello strutto, de' latticini, e dell'uova (5), ha renduto sempre più agevole l'osservanza de' suoi Digiuni. Che se da taluno nè anche questi cibi, che si avvicinano alla condizion della carne, potessero soffrirsi per qualche morbifera affezione; vedremo a suo luogo, come la Chiesa Madre assai pia, e prudente il disobbliga dal generale precetto.

La Quaresima è fissata nel tempo più opportuno all' Astinenze.

VIII. Riguardo al tempo, in cui trovasi per

---

ni, e *di tante battiture*. Ma la sola Astinenza dai cibi animali non forma nè tutto il Digiuno, nè tutta la penitenza: e l'esperienza de' secoli, come voce della natura, ha fatto riconoscere salutevolissime allo spirito le regole dalla Chiesa approvate; onde una persona avvezza a mortificar la carne colla scelta de' cibi, e con altre pratiche penose difficilmente si abbandona ad eccessi!

(1) Galen. *De Alimentorum Facult.* L. III. c. 26., et *De Succ. Bon. et Vital.* c. 9. Oribas. *Coll.* L. III. c. 5. Xenocrat. *apud* Oribasium *Coll.* L. II. c. 58. Vi aggiunge altre particolarità il medesimo Galeno *De Sanitate tuenda* L. V. c. 4. V. Cardanum *Contrad. Med.* L. II. Tract. V. Contrad. 25.

(2) Galen. *De usu Part.* L. VII. c. 8. *et Comment. ad* Hippocrat. *de Victus Ratione in Acutis* Text. 92.

(3) Id. *De Succis Bon. et Vital.* c. 8.

(4) *Medic.* L. I. c. 1.

(5) Vella Diss. *in Bullam. S. Cruciatae* P. III. Q. 5. et seqq.

giustissime ragioni fissato il Massimo Digiuno, cioè il Quaresimale (1), so ben io quali aspre querele si muovano dalle persone men religiose. Dolgonsi eglino, che essendo la Primavera opportunamente scelta dalla natura per quella *sanguificazione*, che dee renderci in tutto l' anno *più vegeti, più vividi, e più sani* (2); non conviene rendecela perniciosa coll' assiduità de' cibi magri, i quali al conseguimento di quel fine voglion dirsi contrarj (3). Al che facile cosa è il rispondere, che per l' opposito i maestri dell'Arte Salutare hanno insegnato essere convenientissimi i cibi mentovati appunto al tempo, che partecipa dell' Inverno, e della Primavera (4); quando cioè *ritrovasi naturalmente caldissimo il ventricolo, e sono lunghissimi i sonni* (5), mentre celebrasi la Quaresima. Oltrecciò se la Pletora del sangue suole avvenire in questa parte dell' anno, e se dalla Pletora molte malattie traggon l' origine; non sarà forse ottimo consiglio il diminuirne la quantità colla magrezza, e scarsità degli alimenti (6)? E se pure qual-

---

(1) Text. in C. *Quadragesima De Consecr. Dist.* 5.

(2) Hippocrat. *De Nat. Hum.* Galen. *De Plac. Hippocr. et Platon.* L. VIII. c. 7.

(3) Montan. *in Aphorism.* I. 18. Fuchsius *Compendiolum* c. 17. Erasmus *apud.* Albert. Pium L. IV. in princip.

(4) Hippocrat. *Aphorism.* L. I. aphorism. 15.

(5) Id. *Epid.* VI. et Galen. *ibid. Commen.* IV. Text. 15.

(6) V. Alex. Petr. *De Vict. Rom.* L. IV. c. 28. et seq. Tourtelle *Elémens d'Hygiene* Sect. III. ch. 9. p. 313. *Paris* 1815.

che leggiero incomodo per que' diuturni Digiuni avesse a risentirsi; non sarà desso minore in Primavera, la quale tra tutte le stagioni *è la più salutevole*, e più propizia all' esito felice delle infermità (1)? In somma conchiuderò col VALLESIO, che *dal fin quì detto chiaramente s' inferisce, con quanta saggezza, come le altre cose tutte, così questa ancora siasi stabilita dalla Chiesa: che cioè il lungo Digiuno, e l' uso de' pesci, de' legumi, e dell' erbe ripetasi piuttosto nella Primavera, che in altro tempo dell' anno; poichè allora alla salute pochissimo nuoce, anzi a molti diviené ancora cagione di sanità. Ed in vero che altro facciam noi digiunando, se non prender molto cibo in una sola volta nel giorno, cioè non frequentemente: e ciò appunto fu insegnato da* IPPORCATE *doversi praticare per l' indicazion della mentovata stagione. È certo d' altronde che i pesci, i legumi, e l' erbe noccion meno in quel tempo, che in altro; mentre cotesti cibi presi in abbondanza nutriscon poco, e nella Primavera giova servirsi di ciò, che, mangiato abbondevolmente, soddisfa al gran calore interno, ed intanto produce scarsa nutrizione; onde ci preservi da' morbi, che dalla soverchia quantità di sangue sogliono allora cagionarsi* (2).

Come tocca al Medico decidere intorno all' Astinenze Ecclesiastiche?

IX. Che se poi a taluno per particolar circostanza fosse notabilmente dannosa l' osser-

---

(1) HIPPOCRAT. *Aphorism.* L. III. Aphorism. 4.
(2) *Comment. in Aphorism.* I. 10.

vanza del comandamento Ecclesiastico, dovrà persuadersi che questo non obbliga, non potendosi opporre al Naturale Comandamento di conservare il proprio individuo. *Se evidente è siffatta circostanza*, dice a proposito S. Tommaso, *può l' uomo dispensarsene da sè stesso: se poi è dubbia, bisogna far ricorso al Superiore* (1). Ma nell' uno e nell' altro caso, per evitar gl' inganni dell' amor proprio, e le perplessità delle meticolose coscienze, si consulti il Medico; il quale conoscendo la tempera delle individuali forze degli uomini, e la maggiore, o minor fermezza della lor sanità, ed i diversi gradi della fisica tolleranza nel patire; sa ragionevolmente decidere chi possa senza grave detrimento della sanità mangiare una sola volta al giorno, in un' ora determinata, e sol de' cibi dalla Chiesa permessi. Laonde S. Antonino non dubitò di asserire, che un infermo, violando il Digiuno, o mangiando le carni ne' giorni magri per ragionato consiglio del Medico, non pecca (2): ed il Boudewins confessò essere ormai questa una verità da niuno de' Teologi, e Casisti negata (3). Quali poi sien gli abusi di cotesta autorità dei Medici, e con quali regole eglino debban moderarla, nella Terza Parte di quest' opera, la Dio mercè, sarà messo in chiaro lume: passiamo ora a parlare del sagro Celibato, che senza la mortificazion della carne, e

(1) *Sum. Theol.* II. 2. Q. 144. art. 4. c.
(2) *Apud.* Antoine *Theol. Mor.* p. 297.
(3) *Ventilabrum Medico Theologicum.* p. 260.

specialmente senza il Digiuno non può gloriosamente sostenersi (1).

CAPO XI.

RIFLESSIONI MEDICHE IN LODE DEL CELIBATO CRISTIANO.

Stato della Quistione.

I. Appena il Salvadore del Mondo coll' esempio, col consiglio, e col mistero invitò i suoi seguaci al Celibato, e venne il Vangelo annunziato alla terra; si vide quello Stato in preferenza del coniugale abbracciarsi da un numero senza numero di fedeli, così dell' uno, come dell' altro sesso (2). Intanto i figliuoli dell' errore si divisero in due opposti partiti: altri condannarono le nozze, come illecite (3), ed altri rivolsero il lor furore contro al Celibato (4): mentre la Chiesa, seguendo costantemente la verità, lodò le nozze come *buone* (5), anzi come *un gran*

---

(1) S. Hieronymus *Epist. ad* Eustochium *De custodia Virginitatis.* S. Augustin. *Confess.* L. X. c. 31.

(2) S. Iustin. *Apolog.* L. I. n. 15. Athenagor. *Legat. pro Christ.* n. 3. Herm. *Pastor.* L. II. mandat. 4.

(3) I. *Ad* Timoth. IV. 3. Vide S. Clement. *Constit.* L. VI. c. 8. S. Irenaeum *Adv. Haer.* L. I. c. 22. et 30. S. Epiphanium *Haeres.* XLII. et LXVI. S. Augustin. *Contra* Adimantum c. 14.

(4) Vedi Zaccaria *Storia Polemica del Celibato*, pag. XIV. *Roma* 1777.

(5) I. *Ad Corinth.* VII. 8. et seqq.

Sagramento (1): ma riconobbe nella Verginità uno *Stato migliore* (2), cui *pel Regno de'Cieli* consagransi alcuni Cristiani (3), ond' essere in terra *come gli Angeli di Dio in Cielo* (4). E poichè guerra fiera da uomini *corrotti in quelle cose, che sapevano come muti animali* (5), fu mossa contro al Celibato; si videro le prime penne del Mondo intente a sostenerne la gloria; ed anche la contesa contribuì a renderlo più esteso, più tranquillo, e più stabile. I sofismi però, cui è convenuto rispondere, son tratti in parte da taluni luoghi della Bibbia, di cui si è fatto il più orrido abuso; in parte dalla Politica, cui si è falsamente imputato l'obbligar tutti gli uomini a procrear figliuoli; ed in parte finalmente dalla Medicina, dalle cui dottrine si è preteso dedurre il fisico bisogno del Matrimonio. I luoghi Biblici sono stati già messi nel vero lume da ATTANAGIO (6), e da BASILIO (7), dal NISSENO (8), e dal GRISOSTOMO (9), da AMBROSIO (10), da GIROLA-

---

(1) *Ad Ephes.* V. 32. Vide S. AUGUSTIN. *De Bono Coniugii* c. I. et seqq.
(2) I. *Ad Corinth.* VII. 38.
(3) MATTH. XIX, 12.
(4) Idem. XXII. 30.
(5) IUDAE *Epist.* X.
(6) Lib. *De Virginit. Oper.* Tom. II. pag. 84. *Patavii* 1777.
(7) Lib. *De Virginit. Oper.* T. III. p. 589. *Paris.*
(8) Lib. *De Vera, et Incorrupta Virginit. Oper.* T. II. p. 543. *Paris* 1615.
(9) Lib. *De Virgin. Oper.* Tom. I. p. 268. *Paris.*
(10) Lib. *De Virginibus ad* MARCELLAM *Sororem.*

mo (1), e da Agostino (2) per tacer di mille altri: a' cavilli de' Politici ha risposto il Sole de' Dottori (3), con moltissimi altri, che l'han seguito (4): ed a me, per chiudermi tra i miei confini, rimane soltanto di raccoglier da varj Autori tutte le obbiezioni tratte dalla Medicina, e poi, mettendo ancora a profitto le fatiche di varj Apologisti, proporne le più brievi confutazioni.

Necessità di questo trattato.

II. E per verità una colpevole laguna rimasta avrei nel mio lavoro, se non avessi toccata la presente controversia. Certamente l'abuso delle Divine Scritture non può di leggieri nuocere a coloro, che o nulla ne han mai letto, o ne han letto a bastanza per non essere ingannati: d'altronde i paralogismi politici soglion soltanto sedurre chi ha il maneggio degli affari dello stato, o rivolge il suo studio a promuovere la pubblica felicità; ma le parole di un *Fisiologo*, o di un *Terapeuta* nemico del Celibato fan sempre funesta impressione a chiunque sente quella premura per la propria sanità, che la natura a tutti ha ispirata. Al contrario ben

---

Oper. T. III. pag. 173. *Et De Virginit. Ibid.* p. 263., et *Exhortat. Virginitat. Ibid.* pag. 345.

(1) *Adv.* Helv. lov. *et* Vigil. T. II. *Ver.* 1735.

(2) Lib. *De Sanct. Viginit. Oper.* Tom. VI. pag. 249. *Antwerpiae* 1701.

(3) S. Thom. *Summ. Theol.* II. 2. quaest. 151. et 152.

(4) Gerson. Part. IV. *Sermon. in Dominc. post Nat. Dom.* Canisius Q. IV. et V. Lessius *De Iust. et Jure* Lib. IV. cap. 2. et 4. Bozius *De Signis Ecclesiae* Sign. 48. Capycius *De Statuum electione* Lib. III. c. I. et seqq.

può chiamarsi benemerito della nostra Religione un Medico, che cogli argomenti della sua Professione sa far felicemente la causa de' Celibi; poichè difende la più preziosa gemma del Cristianesimo (1), anzi il principale ornamento del Clero (2). Io pertanto non intendo parlare *de' Celibi per violenza*, cioè di coloro, che o per disposizioni politiche, o per motivi economici, o per raggiri de' superiori trovansi obbligati ad abbracciar questo Stato (3): nè intendo parlare de' *Celibi per libertinaggio*, cioè di quegli altri, che per abbandonarsi più sfrenatamente alle loro dissolutezze ricusano il vincolo coniugale, in cui pur sarebbe un gran rimedio a tanti disordini (4); poichè niuno ignora, che sì quegli, come questi sogliono essere la più malvagia classe di cittadini, intenta spesso a perturbare l' ordine pubblico, ed a popolar le prigioni (5). Parlo bensì *de' Celibi per virtù*, di quegli appunto, che per seguire i soavissimi impulsi della Grazia Divina si astengono o per qualche tempo, o per sempre dal matrimonio; ed intanto coll' adempimento de' doveri Sacerdotali, o coll'

---

(1) Idem *De Statuum Electione* P. III. c. 2. et seqq. Questi al proposito nostro molte dottrine ha raccolte da' SS. Padri poc' anzi allegati.

(2) Zaccaria *Storia Polemica del Celibato* Pref. p. x. n. (3) Ivi si tesse il Catalogo degli Scrittori, che han sostenuta cotesta verità.

(3) Concil. Trident. *De Reformat.* Sess. XXIII.

(4) S. Augustin. *De Coniugio* c. X. et alibi.

(5) *Uber die Ehe.* presso il Franck op. cit. S. 34. 35.

educazione degli altrui figliuoli, o coll' esercizio di altri utili incarichi, o coll' assiduità della preghiera, ed esemplarità de' costumi ampiamente compensano quel *piccolo vuoto che lasciano negli spazj della generazione* (1).

La perfetta Continenza non è impossibile.

III. Ciò supposto, la prima calunnia, onde taluni Medici combattono il Celibato, è il trattarlo come cosa impossibile; il che sovente colla viva lor voce spargono nel popolo, e talvolta non hanno avuto ritegno di affidarlo alle carte. Si vuol chiamare *irresistibile* quell' impeto, che mena a violarlo (2); eguagliasi in ciò l' uomo alle più indomite bestie (3); e si dichiara incapace di superar la forza della Natura (4). Ma se ciò fosse vero *bisognerebbe dunque permettere per sen-*

---

(1) Bellarmin. *Controvers. De Clericis* L. I. c. 18. et seqq. et *De Monachis* L. II. c. 22. et seqq. Leggasi Villiers *Apologie du Célibat Christian. Paris* 1761.

(2) Anonym. *Inconveniens du Célibat des Pretres.* P. I. c. 2. et seqq. *Geneve* 1781. Eysel Diss. *De Furore Uterino* c. V. p. 8. et seqq. *Erfordine* 1715. Maróne *Memoria sul Fenomeno della Generazione* C. VI. p. 121. *Napoli* 1814.

(3) Haller *Elem. Physiol.* Tom. VII. p. 555. Franck *Trattato Completo di Polizia Medica* T. I. Sez. I. §. 10. et seqq. Mahon *Medicina Legale* p. 270. *Milano* 1809. Ben si potrebbe rispondere a costoro colla gran sentenza di S. Agostino *De Peccat. Origin. contra* Pelag. *et* Coelestin. Cap. XI. *Tantae excellentiae in comparatione pecoris est homo, ut vitium hominis natura sit pecoris.*

(4) M. De Lignac *De l' Homme, et de la Femme considèrées physiquement dans l'état du Mariage.* Fernelius *Medicin.* L. VI. c. 12. et L. VIII. c. 1.

timento d' umanità l' adulterio alle persone maritate, che trovansi da lungo tempo divise, o l' una delle quali è caduta in uno stato d' infermità, che le rende impossibile l' union coniugale. Bisognerebbe dunque anche permettere la fornicazione alle persone, che non possono trovarsi a maritare, a malgrado del loro desiderio (1). *D'*altronde quegl' infami principj di coteste conseguenze forse non fanno un' orribile ingiuria a Dio, che ha mostrato tanto amore per la Verginità, e ne ha dato il consiglio? Forse non fan grave affronto a tutti gl' individui dell' uno, e dell' altro sesso, che professano il Celibato; anzi a tutti i Governi, che con tanti favori il proteggono? O più tosto non fan manifesto torto a quegli stessi, che pubblicano sì indegni sentimenti, palesando la loro incontinenza, e mostrando, che misurano tutti da sè, e dagli altri uomini, che si conobber partecipi della loro miseria? E se niun può negare, che un uomo più di un altro possa contenersi per qualche tempo (2); come potrà asserirsi, che niuno possa vivere in perpetua continenza, principalmente sostenuto dalla forza dell' Onnipotente? Or lasciando ad altri il dimostrare, che quello Stato in gran pregio fu tenuto dagli stessi Gentili (3),

(1) Du-Clot *La Sainte Bible vengée.* Not. XXXV. sul capo XIX. di S. Matteo vers. 12.

(2) Stahl *Teor. Med. Ver.* p. 359.

(3) Morin *Memor. de l' Acad. d' inscript.* T. IV. p. 308. et seqq. Zaccaria *Storia Polemica del Celibato Sagro.* Dissert. Previa §. V. et seqq. p. 6. et seqq. *Roma* 1774.

rammenteremo che i primi Apologisti del Cristianesimo faceano notare a' Pagani il gran numero di coloro, che dagli Apostoli aveano imparato a custodire illibata la castità fino alla più avanzata vecchiezza (1). In seguito sono pur troppo noti i progressi del Celibato nelle Città Cattoliche, il rispetto, che ha riscosso, e le cariche, onde vedesi decorato (2). Parlar dunque di tutti i Celibi, qualunque ne sia il temperamento, l'educazione, la virtù, come di uomini, i quali professano uno Stato, che non possono in verun modo sostenere, e che sostengono appena in apparenza, non è forse pruova evidentissima d'impudente iniquità?

Che dee praticarsi per ottenerla?

IV. Salomone confessò, che egli *non potea contenersi*, quantunque avesse tante mogli (3), *senza l' aiuto di Dio, e perciò avea preso il partito di ricorrere a lui, e supplicarlo* (4). Confesseremo ancor noi, che la Castità non possa ben custodirsi senza una particolare grazia di Dio (5); ma non diremo che dopo questo soccorso pur sia impossibile; anzi suggerirem la preghiera,

---

(1) Hermas *Pastor*. L. II. mandat. 4. S. Iustin. *Apolog*. L. I. n. 15. Athenag. *Legat. pro Crist*. n. 3.

(2) Gerson. P. IV. Sermon. *in Domin. Post Nat. Dom*. Canisius *Op. Catechist*. Q. IV. et V. Lessius *De Iustit. et Iure* L. IV. c. 2. et eqq. Bozius *De Signis Eccles*. Sign. XLVIII. Natal Alexand. *Hist. Eccles*. Saec. IV. Diss. 19.

(3) III. *Reg*. XI. 3.

(4) *Sap*. VIII. 2.

(5) S. Augustin. *De Contin*. c. I. in princ. *De bono Viduitatis* c. XVIII.

la vigilanza, la mortificazione, e gli altri mezzi a tal uopo opportuni (1). Nè dovrà temersi, che Dio, avendo scelti Celibi al suo servizio (2), e loro avendo promessa forza (3), e consolazione in terra (4), per coronargli finalmente nel Cielo (5); non conceda pure abbondantissima grazia a chi concedè una sì augusta vocazione.

Non reca essa grave danno alla sanità.

V. Ma il più pernicioso stratagemma, onde i nemici del Celibato s'ingegnano di renderlo odioso, è il presentare come effetti suoi le più terribili schiere di morbi, che certamente spaventan chiunque bramerebbe abbracciarlo (6). La più facile risposta, che dar

(1) S. Ambrosius *Instit. Virgin.* c. I. et seqq. S. Fulgentius *ad* Probam *De Virginit.* c. XII. et seqq. S. Leander Hispal. *ad* Florentinam *Regula sive De Virgin. Instit.* c. I. et seqq. S. Althelmus *De Laudibus Virginit.* c. VIII.

(2) Pascasius Ratbertus *Expos. in Psalm.* XLIV. *ad Sacras Virgines* L. I. in princ. S. Proclus Orat. VI. *in S. Deiparam.* n. 12.

(3) S. Agustin. Epist. *ad* Armentarium XLV. p. 93. *Antwerpiae* 1701. S. Prosper *De Vocat. Gentium* L. I. c. 23. Franco Abbas Serm. *ad Moniales in Bibilioth. Max. Patrum* T. XXI. pag. 328. *Lugd.* 1677.

(4) Chaeremon *De Protectione Dei* Collatio XII. *De Castit.* c. I. et seqq. S. Leander Hispal *ad* Florent. *Regula sive de Virgin. Instit.* in princ.

(5) S. Cyrillus Hierosol *Catech.* XII. in fin. Petrus Blesensis Serm. *ad Moniales* LXIII. et LXIV. S. Bruno *De Castitate* c. I. Serm. 9. et *De Virginibus* c. II. Serm. 13.

(6) Aetius *Tetrabiblos* Serm. III. p. m. 130. Platz. Diss. Med. *De Oblectamentorum incommodis.* §. XII. Riverius *Praxis Medica* XV. c. V. p. 377. Fontana *De sanitate Tuenda* c. II. *Oper.* p. 775. Gau-

potrei a siffatta opposizione, sarebbe l'allegar quì l' autorità di celebri Medici (1), e di altri Scrittori (2), che han senza stento dimostrato il contrario. Potrei ancora appellarne all' esperienza, *ch'è la voce della Natura*, *e la Maestra della verità* (3); e far vedere quanti Celibi han goduto di florida sanità, e sono giunti a vità lunghissima (4). Questi fatti avengono tuttora sotto gli occhi nostri, o perchè il temperamento, l' abitudine, e le forze son conformi a quello

---

bius *Instit. Pathol. Medic*. §. 563. 823. Sauvages *Physic*. p. 218. Stahl. *Theor. Med. Ver*. p. 140. et pag. 355. Haigarth. *Transact. Philos*. T. LXVI. p. 147.

(1) Molte ragioni si trovano esposte sulla presente controversia dal Nicolai Serm. VI. Tract. 2. c. 5. dal Cagnato L. I. Observat. 1. dall'A. Castro. *De Morborum Muliebrium Nat*. L. III. P. I. c. 3. da Antonio Santorelli *Antipraxis*. L. XVII. c. 5.

(2) Rodiginus *Antiq. Lect*. L. XV. c. 4. et seq. Cagnol. Epist. *De Vit. et Reg. bon Princ*. n. 137. Tiraquell *De Nobilit*. c. XXXI. n. 195. et seqq. *Leg. Conub*. Gloss. I. P. X. n. 6. et seqq. Si possono in queste opere leggere gli argomenti favorevoli, e contrarj al nostro proposito.

(3) Baconus a Verul *Nov. Org. Scient*. p. 312. *Lipsiae* 1694.

(4) Galenus *De Loc. Affec*. L. VI. c. 6. Il confessò anche il Mahon *Medicina Legale* art. *Celibato* T. IV. p. 272. *Milano* 1809. Se si vuol concedere che il numero de' morti immaturamente, come asseriscono taluni *Statistici*, costi più di persone Celibi, che di unite in matrimonio; ciò principalmente proviene dalla gran moltitudine di coloro che s' intrusero in quello stato senza vocazione, e si abbandonarono ad ogni vizio, come di sopra abbiam dimostrato.

Stato (1); o perchè la Natura sa da sè stessa sgravarsi del superfluo (2), senza togliere il merito alla virtù (3); o perchè converte l' umor segregato in *recrementizio* sostegno del corpo, che si rende doppiamente robusto (4); o perchè l' Arbitro Sovrano della vita, e della morte suol proteggere de' Celibi a sè devoti anche la corporale sanità.

Riflessioni su i pretesi morbi de' Celibi.

VI. Io per altro son contento di rispondere, che ogni stato è soggetto a taluni incomodi particolari: talchè ben si conosce, che l' uomo nè debba, nè possa tutti evitargli. Se voi vi applicate allo studio, viene a spaventarvi Tissot minacciandovi tutti i morbi di uno spedale (5); se risolvete di abbracciar qualche arte, il Ramazzini vi arresta con un' altra schiera d' infermità (6); se aspirate all' onor della toga, vi ha chi vi presenta le sue funeste conseguenze (7); se alla somma dell'

---

(1) Zacchias *Quaest Med. L. Legal.* III. T. I. quaest. 1. n. 10. et seqq.

(2) Fernel *Medic.* L. VI. c. 12.

(3) S. Augustin. *De Civit. Dei* L. I. c. 25. *Super Genesin ad Litteram* XII. 15. S. Thom. *Sum. Theol.* II. 2. quaest. 144. art. 5.

(4) Meckel *Nov. Experim. et Observat. De Finibus ven.* Mascagnus *Vas. Lymphat. Hist.* P. I. Sect. VII. num. 5. Haller *Elem. Phys.* T. VII. L. XXVII. Sect. 3. §. 2.

(5) Horstius *De Tuenda sanitate studiosorum, et litteratorum. Marburgi* 1628. Tissot *Della Salute de' Letterati, e de' Valetudinari* art. I. et seqq. *Napoli* 1781.

(6) Ramazzini *De Morbis Artificum. Oper.* T. II. p. 5. et seqq. *Londini* 1739.

(7) Plempius *De Togatorum valetudine. Lovanii* 1670.

imperio, non manca chi ve ne descriva i danni (1); il mestiere delle armi è soggetto a mali maggiori (2); la stessa Medicina non è men pericolosa (3); dalla vita molle, ed oziosa rendesi troppo cagionevole la salute (4). Dunque suppongasi pure qualche morbo prodotto dal Celibato: che per questo? Se vale una siffatta ragione, non vi rimane stato, che meriti di essere eletto (5). Che forse il Matrimonio non cerca talvolta un' intera Iliade di malanni, principalmente al debol sesso (6)? Non è forse difficilissimo tra gl' incentivi della società coniugale serbar moltissime regole di moderazione, che son troppo necessarie per preservarsi da tanti malori, che dalla dissipazione degli spiriti, dalla scossa de' nervi, e da mille altre violenze fatte o troppo spesso, e in tempo non proprio, o in circostanze men favorevoli recansi alla

---

(1) Ramazzini *De Principum Valetudine Tuenda Oper*. T. II. p. 147. et seqq. *Londini* 1739.

(2) Pringle *Osservazioni sopra le malattie d' Armata* P. II. c. 1. et seqq.

(3) Furstenau Diss. *De Morbis Medicorum. Rintelii* 1732.

(4) Tissot *Saggio intorno alle malattie, a cui è soggetta la gente dedita a' piaceri.* art. VIII. p. 47. et seqq. *Napoli* 1782.

(5) Haller *Vita Humana morbus continuus, sive tractatus de Morbis aetatum. Oenipondi* 1693.

(6) La maggior parte de' *morbi donneschi*, i quali occuparono fin da' tempi d' Ippocrate un luogo distinto, e non piccolo nel corso della Medicina, sono effetti del Matrimonio. Vedi il Pere *Ergo nuptarum, quam Virginum morbi periculosiores. Paris* 1787. Chambon *Maladies des femmes* P. I. et II.

macchina, e ne abbreviano la vita (1)? Chi può altronde esser sicuro di non comunicarglisi dal coniuge o innocente, o reo qualche dannevolissima infezione (2)? E quali funesti sconcerti non han poi da temersi per le passioni d' animo, che precedono, accompagnano, e seguono le nozze (3)? Ed in fine come farà colui, che, trovandosi avvezzo al coniugio, dovrà per qualche dura circostanza lungo tempo astenersene; se pur non voglia violare tutte le leggi umane, e Divine (4)? Dunque sarà meglio soffrire pur qualche incomodo per uno Stato tanto accetto a Dio, che esporsi a mille più gravi per moltiplicare i rapporti colle mondane vanità: che anzi ottimo consiglio sarà il trovar rimedj opportuni a quei piccoli morbi, in cui sogliono incorrere i Celibi, senza distornargli però dall' intrapresa carriera (5).

Che dee dirsi delle passioni d' animo attribuite al Celibato?

VII. Per le medesime ragioni non faranno

---

(1) Aretaeus *De Sign.. Diut. Morb* L. II. c. 5. et L. I. c. 8. Savonarola *Pract. Magn.* Tract. VI. c. 20. rubr. 27. et seqq. Platz. Diss. *De Oblectamentorum incommodis* §. XII Mahon *Medicina Legale* art. *Coabitazione* T. IV. p. 503. *Milano.* 1809. dove per altro non si parla nè con proprietà, nè con Religione intorno al Divorzio.

(2) Franck *Trattato completo di Polizia Medica* T. I. Sez. II. art. 3. §. 1. et seqq.

(3) Sinclair. *Codice di Sanità* c. IV. pag. 107. et seqq.

(4) Anche Platone Dial. VIII. *De Legibus* stabilì, che *debbe reputarsi infame chiunque ha commercio con donna, la quale non gli sia moglie legittima.*

(5) Ramazzini *De Virginum Vestalium valetudine tuenda Oper.* T. II. p. 139. et seqq. *Londini* 1739.

più spavento le afflizioni dello spirito, che si attribuiscono al Celibato, sieno per la sua solitudine, e separazione dal sesso diverso, sieno per la difficoltà di combattere contro náturale propensione (1). In verità quantunque tali afflizioni fossero verissime, non potrebbero tuttavia mettersi al paragone di quelle, fra cui fanno gemere un marito le infermità, i tradimenti, le incorrispendenze, e le discordie della moglie (2); ovvero le disubbidienze, i trasporti, le dissensioni, le sventure, ed i bisogni de' suoi figliuoli (3). Non è forse rarissimo al Mondo chi non siesi pentito del Matrimonio (4)? La cura della famiglia non riesce talvolta giogo quasi insopportabile, e costituisce una parte della *tribolazione* minacciata dall' Apostolo (5)? E non ci hanno insegnato i Teologi, che gli obblighi coniugali sono così rigorosi, e multiplici, che avanzano la severità de' più austeri Ordi-

---

(1) Aristot. *Problem.* L. IV. c. 31. Aetius *Tetrabiblos* Serm. III. p. m. 130. *Phys.* et seq. Riolan. *Univ. Medic. Comp.* c. XXVI. Fontan. *De Sanitate Tuenda* c. II. *Oper.* p. 775. Haller *Elem* T. VII. p. 558. Chasmond *Iournal Encyclop.* an. 1771. *mois de Iuin.*

(2) Molti bei detti degli Antichi Filosofi, e Poeti ha raccolto su tal proposito lo Stobeo *Eclog.* Serm. CLXXXVIII.

(3) Pufendorf. *De Iure Naturae, et Gentium* T. II. L. VI. c. 1. et seqq.

(4) Tutti gl' incomodi del Matrimonio sono soverchiamente esagerati dal Biscardi nella sua *Risposta al Problema, se più felice sia lo stato del Celibato, o quello del Coniugato. Venezia* 1554.

(5) I. *Ad Corinth.* VII. 26. Vide S. Hieronym. *contr. Iovinianum* L. I. et *ad* Helvidium L. I.

ni Religiosi (1)? Non dico ciò io, perchè voglia spaventar coloro, che si son determinati a siffatto vincolo; poichè il nostro Redentore l'ha innalzato ad essere *un gran Sagramento* (2), in cui si dà a' coniugi la grazia per vivere cristianamente, e sopportare i pesi del Matrimonio (3); nè voglio negar ciò, che insegnò l' Apostolo, *esser meglio agl' incontinenti il maritarsi, che l' ardere* (4); nè ignoro di essersi doluto S. Agostino, che, *mentre egli nell' adolescenza si abbadonava alle dissolutezze, niuno il soccorrea col Matrimonio* (5); e so pure, che gli antichi Cristiani affrettavano le nozze fra' giovanetti, che le desideravano, per prevenire i disordini di una nascente libidine (6). Dico soltanto, che se l' uomo nel seguire la propia inclinazione suole incontrare il menomo de' mali, ed all' opposto trova la massima sventura in uno stato di violenza (7); debbe il Medico applicar la descrizione delle angustie del Celibato a chi senza genio, e per forza vi geme costretto; ma non a chi per libera elezione l' abbracciò, e studiasi di custodire gelosamente, e

(1) Petrus Blesensis *Epist.* LXXIX. *ad* R. *Diaconum.* Soto *De Iustit. et Iur.* L. VII. q. 1. art. 1.

(2) *Ad Ephes.* V. 32.

(3) Concil. Trident. Sess. XXIV. *De Sacram. Matr.*

(4) I. *Ad Corinth.* VII. 9. Vide S. Augustin. *De Bono Coniugii* L. I. c. 3. et 10.

(5) *Confession.* L. II. c. 2.

(6) Fleury *Moeurs des Chrestiens* c. XII. p. 99. *Paris* 1713.

(7) Tourtelle *Elémens d' Hygiene* Sect. VI. ch. 4.

con tranquillità fra le spine della penitenza il giglio della purezza. Che se poi Iddio dà gran copia di celesti delizie a' casti (1), il Medico, il quale tratta come misero il loro Stato, troppo si discredita nella mente dei Cristiani, e merita di esser trattato qual *uomo tutto carne, che non sa giudicar delle cose dello spirito* (2); *poichè coloro, che sono nello spirito, gustano le delizie spirituali; ma coloro, che sono nella carne, non sentono, che le carnali* (3).

Quali sono i Celibi, che facilmente commettono delitti?

VIII. Da tutto ciò segue chiaramente, che la moltitudine de' delinquenti, dalla quale traesi un altro sofisma contro al Celibato (4), soltanto debba trovarsi fra coloro, che avrebbero da sè stessi scelto tutt'altro, e di costoro non abbiam giammai preso il patrocinio. Contro di essi, come ben dimostra il Nonnotte, conviene scagliarsi (5); poichè in loro ordinariamente avverasi, *che i due sessi, corrompendosi cogli stessi naturali sentimenti, fuggono una unione, che renderebbegli migliori, per vivere in quella, che rendegli sempre peggiori* (6). Per l' opposito coloro,

---

(1) S. Augustin. *De Bono Viduitatis* c. XXI. *Oper.* T. VI. p. 281. *Antwerpiae* 1701.

(2) I. *Ad Corinth.* II. 14.

(3) *Ad Rom.* VIII. 5.

(4) Marc *Dict. Des Scienc. Med.* art. *Célibat.* Abbé de S. Pierre *Ouvrag. Polit.* T. II. pag. 147. Franck *Trattato completo di Polizia Medica* T. I. Sez. I. art. 3. §. 1. et seqq.

(5) *Erreurs de* Voltaire T. II. ch. 22. p. 184. *edit.* 1766.

(6) Montesquieu *Espritz des Loix* T. III. L. 23. ch. 21.

che entrano nel Santuario del Celibato per la porta, cioè per la Divina vocazione (1), hanno da Dio la grazia per sostenerlo; giacchè l'Eterna Provvidenza, quando chiama taluno ad un incarico, non lascia di somministrargli l'aiuto opportuno per felicemente eseguirlo; e tutto ciò facilmente della ragione naturale si dimostra, e dalla giornaliera esperienza vien confermato (2). Viverebbero piuttosto costoro infelici, se forzati fossero a compiere i doveri matrimoniali; perchè si troverebbero in circostanze contrarie al loro genio, e non corrispondenti ai sovrani disegni di Dio. Che se qualche volta avviene, che anche dopo la libera, e ben ponderata elezion del Celibato l'uomo cade nella colpa, e nella sua pena; ciò non reca maraviglia a chiunque riflette, che l'umana fragilità ci accompagna in tutti gli stati; e che tutti bisognerebbe abborrirgli, se di qualche loro disordine volessimo aver conto. Ma che? Forse poi i coniugati non peccano mai? O proverassi, che i loro delitti sono men frequenti di quegli, che incontransi ne'Celibi volontarj? Ah! pur troppo è vera la sentenza del gran Vescovo d'Ippona S. AGOSTINO, *che è più facile non accendere il fuoco della libidine*, come proccurano di fare i casti, *che dopo averlo acceso, andargli fissando doveri, regole, e li-*

(1) Concil. Trident. Sess. XXIII. *De Reformat.* V. BELLARMIN. *De Cleric.* L. I. c. 21.

(2) S. THOM. *Sum. Theol.* P. III. q. 27. art. 4. c. et art. 5. ad 1.

mitazioni, , come pretendono di eseguire gli sposi (1).

Utilità del Celibato. IX. Che direm poi di un' altra antichissima opposizione fatta al Celibato, perchè esso rende inutili gli organi della natura appartenenti alla generazione (2)? Certamente basterà rispondere, che questi ne'casti non rimangono affatto inutili, mentre sono sempre conducenti all' integrità, ed alla robustezza dell'individuo; poichè tolti i medesimi, lasciasi degradata, spregevole, e malsana la persona (3). Inoltre giova quì far riflettere, che la natura ha inteso di formare in ciascuno il *potere*, non già il *dovere* della propagazione: poichè s' intende bene, quanto sieno queste cose fra loro diverse, e qual disordine al mondo verrebbe, se in ogni conto far dovessimo tutto ciò, che possiamo. Tutti allora dovremmo applicarci alla pastorizia, tutti all' agricoltura, tutti al commercio, anzi tutti a tutte le arti, e forse tutti a tutte le scienze; ed ardirò anche aggiungere, che dovrem tutti propagar la specie, sempre che la natura ne ha capaci le forze: talchè pure

---

(1) *De Bono Viduitatis* c. XX. T. VI. p. 281. *Antwerpiae* 1701.

(2) Calixtus *De Coniugio Clericorum* p. 145. et seqq. *Helmaestadii* 1631. Simili sciocchezze sono ancora nell' Anonimo Autore delle *Ricerche Filosofiche sul Celibato*, e leggonsi nel *Dizionario di Giurisprudenza* art. *Celibato*, ed in quasi tutti gli altri rinnovatori dell' antiche empietà di Gioviniano.

(3) Teichmeyerus *Instit. Medic. Legal.* c. XV. §. 6. p. 120. et seqq. *Ienae* 1731. Zacchias *Quaest. Medic. Legal.* L. II. Tit. III. quaest. 7. §. 44. p. 161. *Venetiis* 1751.

gli stupri, gli adulterj, e le fornicazioni si commetterebbero per adempire un *Dovere*, e sarebbero verissimi gl' infami insegnamenti de' più licenziosi Epicurei. Ben disse adunque l'Angelo delle Scuole, che quando un'operazione diretta al bene della specie può farsi da tutti, non dee farsi necessariamente da ciascuno, specialmente da chi per farla abbandonerebbe servigi di gran lunga più importanti: siccome non debbono tutti i soldati combattere, ma basta a taluni il custodire il campo di battaglia, e basta ad altri il portar lo stendardo (1). Ed importantissimi al certo sono i servigi, che rendonsi dai Celibi appunto in corrispondenza del loro Stato; poichè *badano al fine della società*, il quale non è *l' essere, ma il ben essere* (2); nè potrebbero ben riuscire in questo intento, se fossero immersi nelle passioni, e nelle cure del Matrimonio. Come infatti potrebbero dedicarsi allo studio, ed alla meditazione (3)? Come si occuperebbero ad istruire, ad educare la prole altrui, principalmente quella, che non ha soccorso da' proprj genitori? Come facilmente s' incaricherebb-

---

(1) II. 2. Q. 152. art. 2. et suppl. Q. 41. art. 2. et *Distinct.* IV. art. 2. *Contra Gent.* L. III. c. 130.

(2) Aristot. *Oeconom.* L. I. c. 1. Abbiamo non ha guari scoverto, e dimostrato, che questo Libro debba attribuirsi a Teofrasto egregio discepolo dello Stagirita; e ciò forma l' argomento di una Memoria inserita negli Atti dell' Accademia Ercolanese di Archeologia.

(3) Capycius *De Statuum electione*. P. I. c. 1. et seqq.

bero delle opere di beneficenza, le quali mal si amministrano da chi vive agl' interessi della famiglia (1)? E chi altro può meglio de' Celibi invigilare alla pubblica onestà, e sostenere con felicità le incumbenze della Religione (2)? Chi finalmente potrà con un

---

(1) Anche il Voltaire confessa cotesta verità, nel suo *Saggio sulla Storia Generale* T. IV. c. 135. et *Quest. sull' Enciclop. Apoc.*

(2) Non ardì negar tutto ciò il Filangieri *Scienza della Legislazione* L.II. c. 5. p. 64. et seqq. *Napoli* 1784. quantunque per altro non possiamo esser contenti della sua maniera di scrivere intorno a questo argomento; e mi si permetta di proporre alcune riflessioni, per preservar dall' inganno la men cauta gioventù, che oggidì suol giurare sulla fede di cotesto Autore. Egli ragiona delle leggi degli antichi riguardo alla popolazione in otto capitoli, ne' quali con molta filosofia, ed erudizione passa pure allo stato presente de' governi di Europa. Nel Cap. I. pag. 2. e 3. dice, che *in niuna nazione il Crescite, et Multiplicamini si è osservato con maggior Religione, quanto presso gli Ebrei*. Cita il Seldeno *De Iure Naturali et Gentium iuxta disciplinam Hebraeorum*. Lib. V. c. 6. Ma veramente questi nel cap. 3. non già nel 6., interpreta il luogo del Genesi *Fructificate et Multiplicamini* dal testo Ebreo; e rapporta le interpretazioni dei Rabbini, sulla fede de' quali asserisce esser necessità il *Multiplicamini*, non precetto positivo; e per gli uomini, non già per le femmine Ebree. Nè poi lo scopo del Seldeno, nè le ragioni sono quelle, che ne adduce il Filangieri, cioè 1. che *il celibato, e la sterilità erano in massimo abominio presso gli Ebrei*. 2. che il riprodursi era un effetto della *pubblica opinione, che il popolo Ebreo rispettava*. 3. *che era il timore dell' infamia, che lo costringeva a secondare il voto della natura*. La voce *Religio* indica osservanza, rispetto scrupoloso, esattezza, non precetto positivo: altrimenti non troveremmo vergini santi nel Vecchio Testamento, nè troveremmo Celibi im-

corpo più puro, e con uno spirito più staccato dagli affetti terreni servire al vantag-

---

puniti. L'Autore della Scienza della Legislazione non parla mai, nè meno per sogno, della ragione teologica, cioè che per questo mezzo il Popolo di Dio ricorreva all'aspettazione, ed alla verità del Messia promesso. Quindi furonvi le leggi giudiziali relativi ai matrimonj degl' individui, e delle Tribù. Le sviluppò il dottissimo Seldeno, il quale nel lib cit., e nell' altra opera *De Nuptiis, et Divortiis*, e nell'altra *Uxor Hebraica* con sommo giudizio, e rara erudizione nulla lascia a desiderare a' dotti sulle leggi, e su i costumi degli Ebrei intorno a questo punto.

Ma quì si vuol distinguere l'Antico dal Nuovo Testamento, come distinguesi la *lettera, che uccide*, dallo *spirito vivificante*. E poi chi è che non sappia, che l'inspirazione della casta dilezione appunto è lo spirito di Gesù Cristo e della Chiesa; quando noi in persona di Gesù Cristo, Dio ed Uomo, fratello Primogenito, Pontefice immacolato delle anime nostre troviamo il divino modello della virginità? Quando sappiamo, ch'egli nacque da Madre Vergine, e spiegò coll' opere, e co' detti (Matth. 19.) questa divina virtù; e crediamo, che sposò le vergini sull'Altare della Croce? S. Paolo propone il Celibato come un consiglio in termini, che dovrebbono far arrossire i Cristiani licenziosi e carnali; la Chiesa ha sostenuto questi sentimenti per XVIII. secoli, e 'l Concilio di Trento finalmente fulminò l'anatema contro a' novelli Eretici, nemici della verginità, e contro chiunque dice, che la verginità non sia uno stato di perfezione, e più beato dello stato coniugale: *Si quis dixerit statum coniugalem anteponendum esse statui virginitatis, vel caelibatus, et non esse melius, ac beatius manere in virginitate, aut caelibatu, quam iungi matrimonio, anathema sit.* Sess. 24. *De Matrimonio* Can. X.

Io stringo così le mie ragioni. Un politico Cristiano debbe insegnar le leggi, onde lo Stato si mantenga,

gio, ed all'ornamento dell' umanità; attendendo unicamente ad implorare le celesti be-

---

ma da Cristiano, non da Libertino. L'Autore della Scienza della Legislazione in otto capitoli propone i mezzi di accrescere la popolazione; scuopre, e palesa i disordini politici, che impediscono la propagazione della specie, sostenuti o dalle leggi, o dagli abusi; vuol togliere gli ostacoli a' legittimi matrimonj, e ne propone i mezzi: tutto è ben fatto, è ottimo, e lodevolissimo. Ma egli scrivea quì da fedele Cristiano; ed in conseguenza doveva almeno accennare la dottrina Cattolica sul Celibato in un paragrafo, in una nota, non dico in un capitolo. Se scriveva un Libertino, potea condursi peggio? Uno Scrittore, che s'intende di Stato, dee serbar certe regole di riguardo ne' punti di Religione, e certa discrezione. Egli, come se quì non vi fosse idea alcuna del peccato originale, e come non si sapesse, che la libidine nasce dal peccato, ed inclina alla colpa, ne parla come di un gioiello prezioso, e ragiona de' *piaceri innocenti* come di un *voto della natura*: quasichè l' unione legittima de' due sessi non abbia altro oggetto, ed altro fine, che la soddisfazione de' sensi. Che se alcuno ha questa tentazione, lo dica in modo almeno, che si possa compatire.

In una nota della pag. 6. dice: *che si rifletta però, ch'io ragiono quì sulle massime de Greci, i quali non guardarono mai il Celibato cogli occhi della Religione.* Ma questa sua dichiarazione non basta a scusarlo dalla indecente vivacità, e licenza, anzi dal trasporto, onde scrive. Nella pag. 7. dice: *tutti gli organi del corpo, quelli particolarmente della generazione, s indeboliscono a misura, che l' uomo s' invecchia. Il coniugio di due vecchi è inutile; ma quello di un vecchio con una giovane, o d' un giovane con una vecchia è doppiamente pernicioso; perchè nel primo caso si lascia incolto un campo, che potrebbe esser coltivato, e nel secondo si perdono a fecondare un terreno sterile quelle acque, che potrebbero essere con maggior profitto impiegate in un terreno più fertile.*

nedizioni anche sugli uomini trascurati, e

Si avverta un simil trasporto in tutto il Cap. 1. e ne' seguenti, e fino nel Cap. 8. e si noti, che gli altri Pubblicisti, che certamente non sono novizj della Certosa, nè bambini, pur non iscrivono così; se non per modestia, almen per vergogna. Pur egli era Uomo savio e dottissimo; ma quì, domine, non vi è decenza, non vi è discrezione. Nella pag. 100. *Dove vi è corruzione, l'uomo sdegna una moglie, e dove ci è povertà, dove ci sono molti celibi per forza, ivi ci deve esser corruzione. La natura vuol esser soddisfatta, pochi son coloro che sanno vincerla: bisogna dunque ricorrere o ad una moglie, o ad una prostituta. La morale ci offre la prima; la povertà, e 'l Celibato violento ci condannano alla seconda. Un cittadino, che non può avere una moglie, trova nella vaga venere un compenso piacevole, il senso è allor soddisfatto, ma la generazione resta in ozio.* E nella pagin. 36. *Ciascheduno di questi infelici* (parla de' poveri soggetti al dominio feudale) *vuol avere una compagna alle sue pene, e cerca di compensare cogl'innocenti piaceri della natura l'irritante molestia della sua miseria.* E nella pag. 105. *Essi*, cioè gli Anglo-Americani, *non portano all'ara sacra dell'Amore un cuore indegno di questa adorabile Deità.* Questa può passar forse per frase poetica, ma molte altre non passano, che mal convengono allo spirito, ed alla sana dottrina della Chiesa.

Mi si dirà, ch' egli scrive da politico, e non dovea dare un trattato di Teologia. Nè questo io lo pretendo: ma le due professioni di Politico, e di Teologo non si offendono mai tra loro nella Legislazione. Anzi io dico che i migliori Politici sono stati i Teologi di tutte le Religioni, ancorchè false. Or come non può darsi uno Stato senza Religione, così le funzioni del Politico, e del Teologo debbono dividersi in modo, che l' uno aiuti l' altro; e 'l ministro Sacro in pratica, ed in teorica dee sostenere il Governo; e 'l Politico dee dimostrarsi almeno informato delle leggi Sacre.

delinquenti (1); mentre sappiamo, che dalla preghiera appunto tutta dipende l'Economia della nostra eterna felicità (2)? Quindi ottimi Scrittori avvertirono, che le Città, di virtuosi Celibi adorne, sono sempre state e più floride, e più morigerate, e più tranquille di ogni altra: essendo anche questo l' effetto delle benedizioni, che Dio conceder suole per la tanto a sè cara virtù della Verginità (3).

---

(1) Bellarmin. *Controvers. De Clericis* L. I. c. 18. et seqq. et *De Monachis* L. II. c. 22. et seqq.

(2) Idem. *ibid. De Bonis Operibus in partic.* L. I. c. 1. et seqq.

(3) Negli *Annali Politici* del 1782. n. 12. l'Autore di una Lettera ha fatte vedere per via di calcolo, che la soppressione del Celibato Cristiano, ed Ecclesiastico sarebbe una politica indegna di un gran Legislatore, ed una inutile, anzi perniciosa impresa per la popolazione. Bastano queste verità a confutar gli Anonimi Autori di due opere, che si sono con egual furore scagliate contro al medesimo Celibato. L'una è intitolata *Examen de la Religion*, il cui Autore c. X. p. 122. mostrando d'ignorare che la Verginità è consiglio, e non precetto, e che Dio non tutti ha chiamati a questo Stato, vuol farne vedere le tristi conseguenze per la popolazione dell' Universo. L' altra è iscritta *Suite de la defense de l'Esprit des Loix*, che dopo aver trattato i Vergini da malvagi, pag. 27. i SS. Padri da fanatici, pag. 30., e S. Paolo da visionario ibid. asserisce che il Celibato è contrario alle leggi della natura, perchè *annienta un numero immenso d' esseri*, pag. 38. Le risposte a siffatte insipide, e ridicole ciance sono in mille Apologisti antichi, e recenti: almeno possono trarsi dalle dottrine, che abbiam di sopra accennate. Noi intanto profitteremo di una sincera sua confessione: cioè che *la maggior parte de' Celibi non osserva, che troppo bene il voto di continenza*, pag. 40.

Età conveniente a Voto di perpetua castità.

X. Prima però di metter termine al presente articolo, non so trattenermi dal notare quella ristucchevole tracotanza del FRANK (1), del MAHON (2), e del MARC (3); colla quale censurano la Disciplina della Chiesa Cattolica nell' aver fissata l' età, in cui possa validamente farsi il voto di perpetua Continenza. Eglino ignoranti delle più volgari notizie del Cristianesimo, suppongono, che il voto del Celibato non si faccia, se non nell'anno

---

Se i Libertini crederanno a questo Autore per essi non sospetto, cesseranno una volta di declamare contro a' pretesi *inconvenienti del Celibato*, cesseranno di unirsi in ciò co' nemici della chiesa Romana, e cesseranno di farne l' argomento di Romanzi, Lettere, Novelle, ed altri infami libricciuoli. Il BAYLE, quantunque in varj luoghi del suo *Dizionario* ha scritto aspramente su i mentovati *inconvenienti*; tuttavia nell' articolo VAYER non seppe negare, che moltissime volte le imposture son troppo patenti S. AGOSTINO dicea che *quaelibet professio habet suos fictos*, e S. GIROLAMO *Epist.* XCVII. al LXXVIII. che gli errori de' Libertini non vengono giustificati dalle cadute, che essi asseriscono ne' Fedeli. Del Rimanente basterà leggere due Scrittori nemici de'Cattolici per convincersi, che ne' luoghi, donde il Celibato è stato espulso da' Novatori, regna una licenza incomparabilmente maggiore di quella, che il BAYLE l' Autor delle Lettere Giudaiche, e simili si sono sforzati di trovar ne' Cattolici medesimi, anche col prestar fede a recconti di manifesta falsità. Veggansi *le Lettres sur les Anglois. Let.* III. p. 80. et seqq. e le Pastorali del Vescovo di Londra *Let.* I. pag. m. 5. et m. 33.

(1) *Trattato Completo di Polizia Medica* T. I. Sez. I. §. 12. et seqq.

(2) *Medicina Legale* T. IV. *Del Celibato* p. 290. *Milano* 1809.

(3) *Dict. Des Sciences Medical.* art. *Celibat.* Erra anche molto il SÉDILLOT. art. *Chasteté.*

24, e propriamente nella promozione al Sacerdozio: e pure in questa ipotesi il credono assai immaturo, onde si ostinano di pretendere un' età assai più tarda. Ma non avrebbero dovuto scriver così contra la solenne decisione di un Concilio Ecumenico; il quale assistito con sovrana protezione dallo Spirito Santo, e poggiato all' esperienza di tanti secoli, giudicò che difficilmente, chi non si determina al Celibato nell'adolescenza, s' induce poi a professarlo in avvenire (1); poichè l' incontinenza è paragonata ad una *pece*, la quale, quando tocca lo spirito, *difficilmente gli permette di staccarsene mai più* (2). Quindi i maestri di spirito han piuttosto proccurato di assegnare le regole per discernere di buon' ora tra i molti candidati que' pochi, i quali *han sortita un' anima buona* (3), *e son chiamati nella sorte del Signore* (4); nè può dubitarsi, che se esse ben si osservano, non occorre aspettar tanto tempo a decidere, anche per non mettere il giovanetto nel cimento di distrarsi in altre cure, perdere la sua vocazione, e privar la Chiesa delle più liete speranze (5). *Servono poi i voti*, conchiuderò col Du-Clot, *a fissare l' incostanza naturale, ed a dare un maggior merito alle operazioni . . . . L' uomo forse è nato con una libertà illimitata? Ogni legge, qualunque essa*

---

(1) Sess. XXIII. *De Reformat.* cap. 12.
(2) *Pròverb.* XXII. 2.
(3) *Eccli.* XIII 1.
(4) *Sap.* VIII. 16.
(5) S. Thom. *Sum. Theol.* I. 2. Q. 189. art. ult.

sia, è un attentato contro di questo dono naturale? D' altronde se è un dono così prezioso la libertà, lascisi dunque a ciascuno la libertà di scegliere il tale stato, ed abbracciare quel genere di vita, che gli aggrada . . . Che se taluno si pentì del suo voto, ne segue soltanto, che vi hanno degli uomini naturalmente incostanti, e che eglino non sarebbero stati in un' altra condizione più felici. Quanti di coloro, che hanno scelto lo stato del Matrimonio, ne hanno un eguale pentimento? . . . Del rimanente una pruova certissima della libertà, con cui anche il debol sesso si consagra al Celibato, e non se ne pente, si è che nelle Comunità, dove non si fanno, che de' voti semplici, e passeggieri, rarissimamente vedesi qualche persona uscirne, per ritornare nel Mondo (1).

---

(1) *La Sainte Bible vengée* Not. XXXV. chap. XIX. S. MATTH. vers. 12.

CAPO XII.

INFLUENZA DELLO STUDIO MEDICO SUL COSTUME DELLA GIOVENTU'

Qual è l'oggetto di queste considerazioni.

I Avvegnachè la Medicina dimostri all'uomo la sua miseria, la grandezza di Dio, le infermità cagionate dal vizio, ed altre verità conducenti alla riforma de' costumi; tuttavia già da gran tempo si dolgono le più famose Università di Europa, che sovente i giovanetti a quello studio dedicati divengono fra tutti gli altri i più malvagi (1). Quindi io,

---

(1) Questa opinione quasi generale presso le culte nazioni ha dato origine a molte opere, di cui noveriamo quì le principali, dove l' opinion medesima si rammenta, e si confuta. LUSSAULD *Apologie pour les médicins contre ceux, qui les accusent de ne point avoir de Religion. Paris* 1663. BROWN *De Religione Medici. Lugduni Batavorum* 1644 MOSERUS *Quadriga Medicinae triumphantis. . . De Medicis Sanctis, eorumque vitis. Coloniae* 1645. DRELINCURTIUS *Oratio inauguralis, qua Medicos iusti Dei operum consideratione, atque contemplatione permotos caeteris hominibus Religionis arctioris esse demonstratur, atque etiam impietatis crimen in ipsos iactatum diluitur, atque propulsatur. Montp.* 1663. BALME *Reclamation eu faveur de Médicins accusés d' irrèligion. Lyon :* STENZELIUS *Medicum ab iniquis iudiciis vindicaturus. Vittembergae* 1738. ALBERTUS *De Medici officio circa animam in causa sanitatis. Hal. Magd.* 1745. *De convenientia Medicinae cum Theologia practica. ibid.* 1732 BOHMERUS *De Medicorum animae, et corporis in sanandis aegris coniunctione. Hal. Magd.* 1736. MATHIAS *De habitu Medicinae ad Religionem. Gottingae.* 1739. STACK *De temperantia Medicorum.*

a rendere ragione di siffatta sciagura, non credei ricorrere a motivi, che sarebbero stati comuni ad altre classi di studenti; ma dopo attenta, e lunga considerazione parvemi di avere scoverti taluni principj particolari, in cui la vera origine del disordine si scorge. E poichè *non conoscendosi il male, impossibile cosa e l' imprenderne la cura* (1); io stimo pregio dell'opera esporre que' principj distintamente; e presenterò altresì i mezzi più opportuni, onde possono i giovani Medici o preservarsi dalla corruzione, o esserne risanati; affinchè prestino i più utili servigi alla Religione, la quale tanto sostegno, e tanta gloria riceve dal buon costume de' suoi seguaci (2). Siffatti mezzi vengono dimostrati non solo dalla ragion naturale, e dalla giornaliera esperienza di tanti alunni, che al profitto nell'Arte Salutare accoppiano la più illibata condotta, e la più soda Religione (3); ma eziandio dalle memorie di quel gran numero di Medici, i quali, come vedremo nel seguente Capitolo, coll' eroismo delle virtù meritarono fin anche l' onor degli Altari.

La dimenticanza della parte spirituale dell' uomo corrompe i giovani Medici.

II. La prima origine del disordine hassi a ripetere, a mio parere, dalla dimenticanza

---

Aldtorfii 1725. Fischer *De Medici circa moralia, et physica in curandis morbis prudentia. Erfordiae* 1727. Heisterus *Apologia pro Medicis Atheismi accusatis. Amst.* 1736. Bienvenu *Des qualités morales du Medicin. Paris* 1817. Platner *De viro bono Medico.* Prolus. XXV. *Lipsiae* 1746.

(1) Polyb *Hist.* L III. p. 227. *Amst.* 1676.

(2) Valsecchi *Fondamenti della Rel.* L. II. c. 12.

(3) Meibom *in Iusiur.* Hipp. p. 11., et seqq. *Lug. Batav.* 1643.

dalla parte spirituale dell' uomo. I giovani, ingolfandosi nelle Mediche Scienze, si rivolgono unicamente ad apparar la struttura, le funzioni, i morbi, i rimedj della fragile nostra macchina (1); e giugono talvolta a negare quella spirituale, libera, ed eterna sostanza, che pur dalla lor disciplina riceve de'suoi pregi evidentissime dimostrazioni (2). Illusi ancora dall'istesso oggetto della lor professione, riguardan tutto l'interesse dell'uomo come riposto nell' evitare i mali fisici, e nel promuover quello, che falsamente chiamiamo *massimo de' beni*, cioè il prolungamento della vita (3). Or chi dimentico dell'anima sua trascura l'eternità, e sagrifica ogni altro bene alla vita, non ha forse in se il principio di ogni malvagità (4)?

Qual è il rimedio per questo male?

III. A liberar dunque i giovanetti da tanta sventura, convien dar loro migliori istruzioni, e stimolargli a meditar sovente una più giusta, e più sublime idea dell' uomo. Tutto ciò, che *nell' uomo si descrive col dito, non è l'uomo; ma è un vase, un ricettacolo dell' uomo* (5): è il suo *carcere* (6), ed il *prin-*

---

(1) Leggansi SCHENCK *Enchiridion de formandis Medicis studiis, et schola Medica instituenda. Argentorati* 1607. GUENELLON Diss. *de Genuina Medicinam instituendi ratione. Amstelodami* 1680. VORDONI *Saggio di un metodo per formare de' buoni Medici. Padova.* 1808.

(2) Vedi sopra P. II. c. 2. et seqq.

(3) STOBAEUS *Eclog.* Serm. CCLXXII. et CCLXXIII. p. 879. et seqq. *Francofurti* 1581.

(4) S. AUGUSTIN. *in* IOANNEM Tract. LI. circa med.

(5) CICER. *Tuscul.* L. I. n. 52.

(6) PLATO *in Critia* T. III. p. 121. *De Legibus* V. T. II. p. 731. *et saepe in.* TIMAEO.

cipio delle sue miserie (1). A queste dottrine, non ignote nè anche a' Filosofi Pagani, aggiungono le Divine scritture, che il *corpo corruttibile aggrava l'anima* (2), ch' è desso un *corpo di morte* (3), *e ripugnante alla legge della mente* (4). L' ultimo fine dell' uomo è Dio (5), e per eternamente possederlo bisogna esser disposto al sagrifizio di qualunque bene (6). Salvandosi, o perdendosi l'anima dell' uomo, si salva, o si perde eziandio il suo corpo: e quindi anche pel corpo importerà prender dell'anima il principal pensiero (7).

Quando nuoce l' abuso della Notomia?

IV. E giovano tali verità per impedir que'tristi effetti, che sul morale dell' uomo suol produrre la notomia. Superare quel naturale orrore, che sperimentasi verso i cadaveri; guardargli poi con franco ciglio aperti, e dilaniati; farsi pure coraggio per inciderli, e quasi dissi straziargli: siccome è ciò la prima occupazione degli alunni di Medicina (8), così rende ben mille volte l'animo loro insensibile, spietato, ferino (9). Or chi non intende, che un animo ridotto in

---

(1) Stobaeus *Eclog.* Serm. CCXLII. *et* CCXLVII.
(2) *Sap.* IX. 15.
(3) *Ad Rom.* VII. 24.
(4) *Ibid.* 23.
(5) S. Thom. *Sum. Theol.* II. 2. q. 122. art. 2. c. et q. 184. art. 1. c.
(6) Matth. XIII. 46. Luc. X. 42. *Ad Philipp.* III. 8.
(7) Matth. V. 24. et seq. X. 28.
(8) Vedi sopra P. I. c. 8. p. 62. et seq.
(9) Seneca *De Clementia* L. I. pag. 206. L. II. p. 210. *Antwerpiae.* 1605.

cotesto stato è mal disposto alle gentili maniere di una ingenua virtù (1)? Eh! troppo difficile filosofia si richiede per abbandonar la fierezza tutta nel Teatro Anatomico, e serbar sempre tenerezza di fraterno affetto, e cuore sensibile alla soavità di quell' amore, che vien comandato dal Vangelo.

Come può impedirsi? V. E pure il cadavere può essere il più eloquente Maestro d' importanti dottrine; se vi si studia la Notomia unicamente pel fine, che la Medicina ci propone; e con quel rispetto, ch' è dovuto alla carne umana. Si potrà acquistare quella *scienza di Dio, e di sè*, di cui S. AGOSTINO era tanto desideroso; e che tanto giova all'acquisto dell' umiltà, della carità, e di tutto il corredo delle altre Cristiane virtù (2). Infatti nel corpo umano riconoscesi la grandezza, la sapienza, e l' onnipotenza di Dio; che, servendosi di una materia vilissima, ha formato un corpo organizzato da tante parti complicatissime, e capaci di maravigliose funzioni (3): ed insieme si ravvisa la propria debolezza, e la corruzione, in cui dopo breve tempo tutto il nostro fasto andrà a terminare (4). Ed un sì fatto pensiero preserverà pure il cuor giovanile da qualche passione verso le caduche beltà; poichè nel cadavere ben si scorge, quanto immaginaria e fallace sia l' impressione del bello, e come la morte ri-

---

(1) ARISTOT. *Moral. ad* NIC. L. VII. c. 1.
(2) S. AUGUSTIN. *Soliloq.* L. II. in princ.
(3) GALEN. *De usu partium* L. XVII. c. 3.
(4) GALENUS *De Anat. Administrat.* L. II. c. 1.

durrà fra poco in orribile schifezza i corpi, che tanto solleticano l'illusa fantasia (1).

Come la frequenza delle idee oscene perverte il costume?

VI. Ma appunto la fantasia de' giovani Medici suol vivamente essere accesa dall' immaturo studio di que' trattati, che spiegano la struttura, l'uso, i disordini, ed i rimedj delle parti, *cui vergogna cela*. Destasi la curiosità, ed il desiderio di sperimentar que' piaceri, di cui sentesi ragionare (2): e l'intenderne la proibizione spesso non serve, che a stimolar vie più la mal consigliata passione (3). Che se MENANDRO allegato da PAOLO dicea, che *il buon costume vien corrotto da' licenziosi discorsi* (4); quanto maggiore sarà la depravazion degli alunni abbandonati in mano di Maestri, o di Scrittori, i quali disputando di coteste materie, per allettare adoperano vive *ipotiposi*, laggiadri equivoci, e seducenti approvazioni del delitto, anzi propongono i mezzi per farlo commettere impunemente? E questa al certo è la più frequente cagione del corrompimento di tanti infelici, *le cui ossa riempionsi de' vizj della gioventù* (5).

Quali sono le precauzioni contro di questo disordine?

VII. Eglino però, se uscir vogliono di pericolo, non solamente evitino sì rei Maestri, e

(1) PHAVORINUS *apud* STOBAEUM *Eclog*. Sermon. CLX.

(2) MURATORI *Filosofia Morale*. c. XIV. p. 122. et seq. XXXIII. p. 281. et seq. XXXVII. p. 318. et seq. *Napoli* 1738.

(3) AUGUSTINUS *Expos. Epist. ad Rom.* T. III. P. II. p. 659. et seqq. *Antwerpiae* 1701.

(4) I. *ad Corinth*. XV. 33.

(5) IOB. XX. 11.

Scrittori; ma studiino eziandio le laide dottrine con moltissime cautele. Primieramente uopo è di non leggerle per curiosità, nè ricordarsene per diletto, nè discorrerne per celia; poichè facendo altrimenti, si susciterà quell'incendio della libidine, che tutto distrugge il buon costume, e poi difficilmente si estingue (1). Inoltre s'indirizzi l'intenzione a Dio, e cerchisi l'esecuzione de' doveri da lui prescritti; nè si tralasci la preghiera, la meditazione, e la frequenza de' SS. Sagramenti; poichè Iddio non abbandona chi per far l'obbligo proprio si espose al pericolo, e ricorse con fiducia all' onnipotenza del suo soccorso (2). Finalmente bisogna dallo studio della Medicina apprendere non solo le azioni disoneste, in cui s'infangano i Libertini; ma i morbi ancora vari, e terribili, onde Iddio le punisce in questa vita (3), riserbando poi all'altra i gastighi più degni della sua oltraggiata giustizia (4).

Perchè il disprezzo della Morte è cagione di Malvagità?

VIII. Ma la principale sorgente della perversione di molti Medici par che sia l'aver contratta, diciam così, colla Morte una soverchia familiarità. Ed in vero siccome gli oggetti, che si presentano all'anima per l'organo della vista, non le fanno impressione alcuna, essendo troppo distanti, e ne formano una poco esatta, trovandosi in sover-

---

(1) *Eccli.* IX. 9.
(2) Deuteron. XX. 1. et seqq. Isai. XL. 31.
(3) *Prov.* V. 4. Ezechiel. XXIII. 35.
(4) *Ad Ephes.* V. 5.

chia vicinanza (1); così la Morte, se non è affatto dall'uomo considerata, rimane in una perniciosissima dimenticanza; ma se troppo d'appresso si riguarda, passa talvolta ad essere disprezzata. È pur dessa uno stimolo efficacissimo ad operare il bene, ma segue la condizione degli stimoli, che ripetuti indeboliscono la sensibilità (2); poichè se da vicino, e continuamente è rimirata, non più spaventa l'immaginazione, anzi vien di leggieri messa in non cale. Or non perde forse il miglior mezzo per esser virtuoso chi più non sente gli stimoli maggiori dati dalla ragione, e dalla Fede; e specialmente chi giugne a dispregiar la Morte (3)? Per questa ragione tra i soldati abbonda la licenza, tra i marinai la frode, e tra i fuorusciti la crudeltà; e perciò ancora trionferà il mal costume fra i Medici, se pur essi nell'osservare i trofei della Morte non seguiranno una regola, che io son per proporre.

Si propone un preservativo.

IX. Uopo è che il Medico riconosca nella Morte altrui una predizion della propria: come han praticato i Santi con sommo loro spirituale profitto. Que' Medici infatti dispregiano la Morte, che la considerano soltanto quale sventura degli altri, nè l'applicano a se stessi:

---

(1) Gravesande *Phys. Elem. Mathem.* L. III. c. 10. T. II p. 47. *Lugd Bad.* 1725.

(2) Dumas. *Principes de Physiologie* T. II. p. 89. et seq.

(3) Il Grisostomo chiamò *inemendabile* colui, *cui, quidquid terribile est, usu vilescit. Hom.* XL. c. 20. in Matth.

onde talora ho trovati anch'essi pieni della più vile costernazione, quando temeano dell' imminente lor fine. Quindi se ravvisando tanti generi di Morte, imparan pure a temere l'incertezza, la vicinanza, le augustie, e le conseguenze della propria, *non peccheranno in eterno* (1); anzi collo studio, e coll'esercizio della Medicina cresceran sempre da virtù in virtù. Ed io non ho voluto quì, e nel seguente Capitolo tralasciare queste opportune ammonizioni; perchè *in ogni quistione appartenente alla vita, ed a' costumi bisogna aggiungere alla dottrina anche l'esortazione; affinchè colla dottrina conosciamo i nostri doveri, e coll' esortazione siam destati ad eseguirgli* (2).

---

(1) *Eccli.* VII 40.
(2) S. August. *De Bono viduitatis* c. I. p. 271. *Antwerpiae.* 1701.

CAPO XIII.

RIFLESSIONI SUL GRANDE NUMERO DE' MEDICI SANTI.

Il Catalogo de Medici Santi è lungo.

I. Allorchè io lessi in un antico Scrittore, *che se svolgonsi tutte le Storie Cristiane .... non troverassi alcuna scienza, o arte, che abbia dato al Cielo tanti Beati, quanti la sola Medicina, tranne unicamente i Teologi* (1); temea che siffatta proposizione fosse troppo esagerata, o che, siccome molti abbandonarono l'Avvocheria, la Magistratura, la Milizia, ed altre professioni per giungere ad un' eroica santità, così avessero praticato anche i Medici, cui la Chiesa tributa l' onor degli altari. Ma esaminando poi questo articolo con maggior diligenza, trovai esser veramente numeroso il drappello de' Medici Santi, ed esser morti costoro nell'assiduo esercizio dell' Arte Salutare: anzi per compimento di questa Parte ne avrei tessuto il Catalogo, se non l' avessi incontrato in molti Autori, che sarò contento di allegare (2). Non voglio

(1) Baldit *Speculum Sacro-Medicum* Append. pagin. 42.

(2) Sono obbligatissimo alla singolare bibliografica erudizione del mio impareggiabile amico D. Francesco Cancellieri, che risparmiar mi fa la fatica di compilar questo Catalogo. Egli nelle Memorie di S. Medico Martire stampate in Roma 1812. non solamente novera *i Santi Medici*, e *le Sante Me-*

però trasandar talune riflessioni in parte attinte da cotesti fonti, ed in parte da me foggiate; per le quali si scorgerà, come mai appunto nella Medica Professione sia a molti riuscito di ascendere alla più sublime perfezione, e d' illustrar la Religione con luminose virtù: onde incoraggiati i miei leggitori, che battono la medesima carriera, seguano pure orme cotanto illustri, ed accrescano, per quanto è in loro, la gloria del Cristianesimo.

---

dichesse aggiungendone ancora i rispettivi Biografi, pagina 71. et seqq.; ma ancora pag. 59. et seq. rammenta gli Autori, che prima di lui avean travagliato pel medesimo Catalogo: ed ecco le sue notizie. Ioh. Alb. Fabricii *Biblioth. Graec.* T. VII. 138., 139. Theoph. Raynaudus *De Titulis cultus Sanctornm* T. VIII. *Oper.* p. 569. ove tratta *de' Medici Santi.* Menochio *Delli Santi, che si onorano, et invocano come Protettori delle Scienze, et Arti, et in alcune sorti d'infermità. Stuore* Cent. VI. 264. *Ci sono stati Santi di ogni condizione, e professione* Cent. VIII. 315. Ioh. Molani *Diarium Ecclesiasticum Medicorum. Lovanii* 1595. 4. Abr. Bzovii *Nomenclator Sanctorum Professione Medicorum, quorum annivers. festivit. universalis celebrat Ecclesia Romana.* 1612. *typ.* Petri Discipuli 12. *et Coloniae Agripinae sumt. her* Ant. Boerzeri 1623. 12. Fr. M. Torrigio *Affettuose Orazioni da dirsi nelle Chiese, e luoghi pii per eccitare la divozione de' Fedeli Cristiani verso Dio e* Maria Vergine *col nome di alcuni Santi, e Beati, che si possono pigliare per Avvocati da' Professori, et Artisti, et altri. Roma nella stamp. di* Cesare Scaccioppa 1623. 12. Guid. Du-Val *Hist. Monogramma, sive Pictura linearis Medicorum, et Medicarum Adiectum est Auctarium de Sanctis praesertim Galliae, qui aegrotis opitulantur; item Digressiuncula de plantis nomenclaturae sanctioris. Ipsa denique pietas facultatis Medicinae Parisiensis, ni-*

II. Abbiamo osservato nel Capitolo precedente, come dallo studio Medico può trarsi partito per fomentar la pietà, per conoscere il proprio nulla, per abborrire il vizio, e per imbeversi di quelle dottrine, da cui suol dipendere la santificazione di ogni anima (1). Ma la santità anche ordinaria richiede la pratica dell'opere virtuose (2), giacchè

I Medici non debbono contentarsi di conoscer la verità.

---

mirum litan. De B. Virg. Deipara, et Oratio ad Sanctos Medicos, et Medicas. Paris apud Hier. Blageart *Viduam* 1643. 4. (A questo libro possono unirsi gli altri non meno rari di Giovan Barchino *De plantis a Divis, Sanctisque nomen habentibus. Basilicae* 1591. di Gio. Bart. Ambrosini Medico Bolognese intitolato *Panacea De Herbis a Sanctis denominatis. Bononiae apud Her.* Vict. Benatii 1630. 12. e dell' immortale Linneo, che ha formato un capo delle piante, che hanno preso nome da qualche Santo) Barth. Moseri *Vitae Medicorum Sanctorum in eiusdem quadrigis Medicinae triumphantis. Coloniae* 1645. 12. Tommaso Donzelli *Teatro Farmaceutico, Dommatico, e Spargirico. Roma per* Felice Cesaretti 1677. fol. *Catalogo, ovvero Calend. De' Santi Medici, de' quali la S. Chiesa Catt. Rom: celebra la Festività.* Chr. Bened. Carpzovii Diss. *De Medicis ab Ecclesia pro Sanctis habitis. Lipsiae* 1709. 4. *Literis Imanuelis Titii.* Franc Bracmanni *Epistolae de Sanctis Medicis, et oleo Sanctae Valpurgae. De Sanctis Medicis, et oleo Sancti* Nicolai *in eiusdem epistolis itinerariis iunctim editis Wolfenb.* 1742. 4. Ma sopra tutti merita di esser nominato Andrea Tiraquello *De Nobilit.* cap. 31.

(1) Agli Autori, che abbiamo allegato su questo proposito, aggiungasi l' Hoffmann. *De Atheo convincendo ex artificiosissima corporis structura. Op.* T. V. p. 125. et seqq. et *De Optima Philosophandi Ratione. Oper.* Suppl. T. II. p. 9. *Genevae* 1748-1749.

(2) Matth. VII. 21. Luc. VI. 46.

Iddio rimunera non chi sa la verità, ma chi *secondo la verità cammina* (1) ; siccome punisce più aspramente quel *servo, che conoscendo la volontà del suo padrone, ardisce di non metterla in non cale* (2). Quindi vedremo, qual vantaggio possa coll'opere un Medico recare alla società Cristiana, onde si animi chi desidera di metter veramente a traffico il talento di sì bella Professione ; e quali servigi le abbian prestato coloro, i cui nomi hanno un luogo così ragguardevole nel *Libro della vita*. Questi servigi poi debbono aggiungersi a mille altri provenienti da moltissimi lumi, cui han recati alla Professíon medesima, per la premura di sollevare la misera umanità, i Medici veramente religiosi, e *filantropi*.

Molto vantaggio al buon costume può un Medico recare colle sue massime.

III. *Ad ognuno Iddio ha comandato di prendersi pensiero del suo prossimo* (3) ; e la correzion fraterna anche per Dritto di Natura è un precetto, non un consiglio (4) : ma l' obbligo di ammonire è ne' Medici maggiore, perchè loro è più facile l'adempirlo, e più sicuro l'ottenerne il frutto. Imperocchè chi più del Medico s'insinua nelle famiglie, scovre i difetti delle persone, e la maniera di emendargli? Inoltre egli è accolto con premura, è ascoltato con docilità, è ubbidito con rispetto nel tempo della infermità: onde le sue Cristiane parole faranno in sì favorevoli circostanze più viva impressione,

(1) II. Iohan. 4.
(2) Luc. XII. 47.
(3) *Eccli.* XVII. 12.
(4) S. Thom. *Sum. Theol.* II. 2. quaest. 33. art. 2.

più abbondante profitto, che se venissero da un Sacerdote; poichè questi si ha come persona prevenuta, e che, quasi dissi, corregge per mestiere, ed in conseguenza talvolta produce nell' animo altrui poca impressione. Del Medico all' incontro può dirsi, che *la morte, e la vita sono in man della lingua* (1); poichè potrebbe egli, ascoltando la narrazion degl' infermi, approvare il male, somministrarne i mezzi, deridere le verità rivelate, insinuare i principj del materialismo; e così quale orribile danno non apporterebbe agl' incauti? Per l'opposito qual vantaggio non produrrà col descrivere gli sconcerti anche fisici delle passioni, coll' additare i tristi effetti del vizio, col proporre i mezzi per evitarlo, col rammentare a tempo le dottrine della Religione, e principalmente le più fondamentali, che abbiam veduto dimostrarsi ad evidenza co' principj della Medicina? Gioverà che abbia presente ancora quel novero fatto dal Bardi de' luoghi della Santa Scrittura, in cui additansi malattie corporali mandate da Dio in conseguenza de' peccati (2); acciocchè almeno il timore de' mali temporali tenga a freno coloro, che poco sono usi a temere gli eterni.

E molto ancora co' consigli.

IV. Che se poi gli sarà chiesto qualche consiglio per la salute degl' infermi; potrà egli dare *un consiglio da savio, che sia fonte*

(1) *Prov.* XVIII. 21.

(2) *Medicus polit. Cath.* p. 338. *Genuae* 1643. *Exod.* IX. *Num.* XII. I. *Reg.* V. II. *Reg.* XXIV. III. *Reg.* XIII. IV. *Reg.* V. II. *Paral.* XXI. II. *Paral.* XXVI. Iohan. V. *Act.* XIII.

di vita permanente (1); e potrà all' opposto dare *un consiglio da empio, e fraudolento* (2). Non può negarsi che sien diffiniti gli obblighi del Medico intorno a questo precetto (3); ma si ristringerà egli soltanto al preciso dovere, e nulla di più farà per meritare un luogo fra gli Eroi del popolo Cristiano? E che mai gli costa dar *consiglio di pace* (4) a chi ferito da mano nemica chiede rimedj, e mostrasi restio alla legge del perdono espressamente promulgata nel Vangelo? E non potrà in mille occasioni inculcare il rispetto a tutte le leggi Ecclesiastiche, specialmente intorno alle Astinenze, all'Uffizio, alla Messa; e darà così un *consiglio d' intelligenza* (5), che *custodirà anche l' anima de' fedeli* (6)? E vedendo l' infermo in cattivo stato, in vece di lusingarlo, il che sarebbe veramente *un consiglio pessimo* (7); non potrà egli forse con tutto l' impegno suo, e con tutti i mezzi procurare, che *non gli dispiaccia il consiglio de'* Sagramenti (8)? Beato poi quel Medico, che conforta chi pena, specialmente nelle lunghe, e dolorose infermità, suggerendoli ancora i pensieri della Religio-

---

(1) *Eccli.* XXI. 16.
(2) *Prov.* XII. 5.
(3) Zacchias *Quaest. Medic. Legal.* L. VI. Tit. I. quaest. 4. et seq.
(4) *Prov.* XII. 20.
(5) *Eccl.* VI. 24.
(6) *Prov.* II. 11.
(7) Ezechiel. XI. 2.
(8) Daniel. IV. 24.

ne (1)! E beato pure quel Medico, che propone i motivi per frenar l'intemperanza, per fuggir la lussuria, per non cader nell' accidia (2)! Oh! se egli unisse a tal uopo i sentimenti del Cristianesimo colle dottrine dell'Arte Salutare (3), non avrebbe ritegno di rammemorare, che *il timor di Dio allunga i giorni* (4), e che *i giorni degli empj saranno abbreviati* (5). E sarebbe pure benemerito de' suoi ascoltatori, se proponendo i metodi di cura, si protestasse di aspettar dal Signore una sovrana benedizione, *che diriga il suo consiglio, e la sua scienza* (6), e *ne confermi il felice successo* (7).

Quale venerazioae, e fiducia mostrar debbe verso i Beati?

V. E quì ben volentieri confesserò di essermi altamente ammirato, quando alcuni Medici, i quali pur mostravano Religione, in pubblico han riso nel sentir dagl' infermi, o da' circostanti, che si attribuiva la grazia della guarigione al patrocinio de' Santi, o che

(1) Iob. XXIX. 25. *Ad Rom.* XII. 15. I. *Ad Thessal.* IV. 12.

(2) *Proverb.* X. 21. *Eccl.* XVIII. 13. Dan. XII. 3.

(3) Raccomando a' giovanetti studiosi della Medicina, come cosa utilissima, la lezione delle Sante Scritture; e specialmente de' *Proverbj*, dell' *Ecclesiaste*, della *Sapienza* dell' *Ecclesiastico*, e de' quattro *Evangelisti*. Vi ritroveranno sentimenti da proporre in varie occasioni, anche per conservare la corporale sanità. Così ho veduto praticarsi da alcuni Medici per probità, e per sapere assai riputati con molta somma loro dignità, e con molto vantaggio de' circostanti.

(4) *Proverb.* X. 27.

(5) *Ibid.*

(6) *Eccli.* XXXIX. 10.

(7) *Psalm.* XIX. 5.

per questo mezzo ancor si attendeà da Dio; onde si applicavano sagre immagini, reliquie, ed altre divozioni dalla più soda pietà commendate. Al certo non son queste pratiche superstiziose, o inutili; poichè senza rinnegare il Cattolicismo non può negarsi esser *cosa pia, ed utile l' invocare i Santi* (1); e sappiamo che sovente le loro reliquie son per noi larghissime sorgenti e di grazie, e di miracoli (2). Il Macoppe non tralasciò di avvertire, che al Medico non lice disprezzare i Fedeli, i quali istruiti ne' nostri Dogmi implorano l' aiuto di Dio per gli meriti de' suoi Santi (3); poichè se per ottener la sanità giovano le preghiere de' peccatori, quali noi siamo (4), gioveranno incomparabilmente più le preghiere de' Santi amici di Dio, ed insiem con lui regnanti nel Cielo (5): ed il Baldit volle tesser un catalogo di quegli, per intercession de' quali suole Iddio più facilmente, secondo la costante e rispettabile opinion de' Fedeli, concedere la guarigione di speciali malattie (6). Già vedemmo altrove che l' invocazione dei

---

(1) Concil. Trident. Sess. XXV.

(2) *Ibid.* S. Augstin *De Civ. Dei* L. XXII. c. 8. S. Iohan. Damascenus *De Orthod. Fide* L. IV. c. 16.

(3) *Aphorism. Med. Polit. Cent.* Aph. V.

(4) Isai. XXXVIII. 1. et seqq. *Eccli.* XXXVIII. 9. II. *Paralip.* XVI. 12.

(5) Lambertin. *De Beatif. et Canon.* L. IV. P. II. c. 12. n. 20. Bellarmin. *Controvers. De Sanctis* L. I. et *De Missa* L. VI. c. 9.

(6) *Speculum Sacro-Medicum* pag. 149. Append. *Lugduni.* 1670.

Santi, e la fiducia in Dio non debbono impedire il corso de' rimedj naturali, ma dirigersi soltanto ad impetrar loro la sospirata efficacia (1): e vedemmo altresì che non convenga ricorrere a mezzi superstiziosi, come assolutamente contrarj allo spirito del Cristianesimo (2): talchè il Medico, seguendo siffatte dottrine, può ancora frenar gli abusi della Divozione co' suoi opportuni ragionamenti.

L' esemplarità de Medici molto influisce sulla pubblica onestà.

VI. Tutte però le più sante parole del Medico a nulla varranno, se egli le smentirà cogli esempi; *e mentre predicherà non fornicare, vedrassi cadere in questo vizio;* e *mentre confesserà di esservi un Dio, il negherà co' fatti* (4). Allora ciascuno potrà ben dirgli: *Medico, cura te stesso* (5); e *togli prima, o ipocrita, la trave dall' occhio tuo, e poi torraï la festuca dall' occhio del tuo fratello* (6). Ed oh qual danno produce un Medico scandaloso! Reca nel seno delle famiglie il veleno del mal costume, fa perdere l' erubescenza a' giovani, che manifestangli i loro disordini, pubblica le segrete

---

(1) P. II. c. 9. p. 189. et seq.

(2) Vedi sopra P. I. c. 5. pag. 37. et seqq. et P. II. c. 9. pag. 187. et seqq. LUCIANO anche espose, come debba condursi il Medico verso i superstiziosi per disingannargli *Dial. Philopseudes* p. 469. et seqq. *Salmurii* 1619. Ma questo argomento di proposito vien trattato dal GOELICKE Diss. *De Officio Medici circa superstitionem aegrorum. Halae* 1733.

(3) *Ad Rom.* II. 22.

(4) *Ad* TIT. I. 16.

(5) LUC. IV. 23.

(6) MATTH. VII. 3.

altrui debolezze, fomenta le private discordie, e dà aiuti per moltiplicare i misfatti. E perciò IPPOCRATE, quantunque Gentile, obbligava i suoi Discepoli a giurare, *che avrebbero menata una vita casta, e scevra di ogni delitto, e così avrebbero pure esercitata la loro Arte: e che entrati in qualsivoglia casa, avrebbero schivato il sospetto di ogni oltraggio, o corruzione, specialmente circa le cose veneree, nè indotti dalle preghiere di chicchessia, avrebber dato il veleno* (1). All' incontro il Medico esemplare conferma le sue ammonizioni colla probità de' costumi; e con gran vantaggio accredita sè stesso, e la propria Professione; mentre *la luce delle sue opere buone risplende in faccia agli uomini, e gl' induce a glorificare il Padre celeste* (2).

In quali opere di pietà può facilmente esercitarsi il Medico?

VII. Ma tutto ciò non è bastato a coloro, che hanno aspirato alle santità: eglino si son serviti di quelle opportunità, che la Profession Medica somministra, per esercitar molte opere, le quali chiamansi di *Misericordia Corporale* (3). Han *visitato gl' infermi*, come lo Spirito Santo c'insegna (4); non solamente per dar loro quel sollievo, che la visita di un amico suol recare; ma eziandio per adoperar tutti i lumi della scienza a risanargli

---

(1) V. MEIBOM. *in Iusiur.* HIPPOCRAT. c. XVII. et seqq.

(2) MATTH. V. 16.

(3) S. CYPRIANUS *De Oper. et Eleemos. Oper.* p. 477. et seqq. *Venetiis* 1728.

(4) *Eccli.* VII. 39.

con *prestezza*, *sicurtà*, *e piacere* (1): E se la Medicina è un' Arte *liberale* (2), ed *utilissima* (3); e se estender può il suo vantaggio *a tutto il genere umano* (4); certamente nelle mani di siffatti Professori essa è pervenuta quasi all' apice della sua utilità: che anzi ha prestati i suoi uffizj a' poveri con somma energia, considerando nella loro persona il Salvadore del Mondo (5). Que' Medici sovente ebbri di carità vangelica si son del tutto dedicati a soccorrer la parte più infelice dell'egra umanità: e non solamente nulla han voluto riscuotere per l' opera loro, persuasi di *averne un Dio debitore in eterno* (6); ma han profuso ancora a larga mano quel soccorso, che agevolava il profitto della medicazione, e non lasciava perire desolate le famiglie. In somma prestare orecchio alle sofferenze de' poveri, rianimare il lor corraggio avvilito dall' indigenza, e dal dolore, asciugare le loro lagrime co' soccorsi dell' Arte, consagrare il talento, il tempo, le sostanze a' bisogni altrui, prevenir le loro suppliche, entrar più volentieri negli alberghi della miseria, che ne' palagj dell' opulenza: è stata questa la vita dei Santi Medici, la conquista del lor regno,

(1) Aslepiad. *apud* Celsum *Medic.* Li III. c. 4. p. 94. *Neapoli.* 1818.

(2) Lucianus *Dialog. Abdicat.* pag. 827. *Salmurii* 1619.

(3) S. Hieronym. *Epist.* CXIII.

(4) Quintilianus *Declam.* CCLXVIII.

(5) Matth. XXV. 36.

(6) S. Ambrosius. *De* Naboth. c. VII.

e la materia de' loro encomj. Imperocchè così han meritato il titolo di Ιατροι Αναργυροι, cioè di *Medici non salariati* (1); si han fatto in Cielo *un tesoro*, *il quale non può esaurirsi* (2); ed è stata loro *usata* da Dio gran *Misercordia*, perchè eglino l' *hanno usata altrui* (3).

Come la Medicina ha servito alle Missioni Apostoliche?

VIII. Anche più direttamente alla Religione han servito i Medici fino da' primi secoli della Chiesa, quando taluni destinavansi compagni degli uomini dedicati all' Apostolato; affinchè entrando costoro di notte, e di giorno nelle case, e nelle unioni de' primi fedeli, non si fosse con maligni sospetti denigrato il lor Ministero (4). Altri allora profittando de' numerosi rapporti, e delle intime confidenze, che loro dava la stessa Medica Professione, traevano innumerabili uomini dalle tenebre della Idolatria alla luce del Cristianesimo (5). E ne' tempi da noi men remoti, molti Professori han battute le stesse orme: tra' quali basterà rammentar Giovanni Filippo Archiatro di Alessandro III. ed il primo nella serie de' Pontifici: che avendo penetrato fino nel Reame del Pretejanni,

---

(1) Menolog. Basilian. T. I. p. 124. Nat. Alex. *Hist. Eccl. Saec.* VI. Art. 4. Dhen. *Praef. Apolog. ad Syntagma Hist. Viennae* 1660.

(2) Luc. XII. 23.

(3) Matth. V. 7.

(4) I. *Ad Corinth.* VIII. 20. Vedi S. Girolamo su questo luogo.

(5) Molto può trovarsi su tal punto negli Autori citati p. 243. et seqq. e nel Mamacchi *Orig.* T. III. p. 316.

l' invogliò di abbracciar la Fede Cattolica, e di pregare il Santo Padre ad istruirlo nella vera credenza: onde egli recandosi in Roma, e riportandone la desiderata istruzione, da Nunzio *a Latere* proseguì coraggiosamente l'opera incominciata (1). Nè poi mancano anche oggidì Cattolici, che studiano a bella posta la Medicina per aver parte nell' Apostolato in que' Paesi; dove non ammettesi persona, che non si presenti con qualche Professione, e dove la Medicina è la più conducente alla propagazion della Fede (2).

Come i Maestri di Medicina possono giovare alla Chiesa?

IX. Chi però volesse senza lunghi viaggi far servir la Medicina a questo sì utile, e glorioso oggetto; non solamente potrà farlo con private allocuzioni, ma eziandio con istruir la gioventù, che desidera di apprenderla; giacchè non vi ha mezzo più agevole di questo per dilatare le dottrine dell' Etica Cristiana, e della Fede Cattolica. Certamente ne' piccoli paesi il Medico fa talora una delle prime figure, e può istruire molta gioventù; ma nelle grandi città, acquistatasi la pubblica venerazione, suol pure a sè richiamare un gran seguito di alunni. E quindi a chi più di lui riuscirà d'ispirare un' idea sublime di Dio, e de' suoi Attributi, un amore sincero per la Religione, e per tutte le altre virtù, ed un altissimo orrore verso i vizi, in cui soglion precipi-

(1) Marini *Archiatri Pontificj* T. I. p. 6.

(2) E notissimo il sistema della Santa Sede, di conceder cioè a' Monaci, ed a' Preti la licenza d'istruirsi nelle Mediche Discipline, per rendersi idonei alle Missioni Apostoliche.

tare gl' incauti giovenetti; se egli parlerà sempre colle regole della decenza, e co' principj di una Filosofia zelante, e Cristiana (1)? Che largo campo non gli apriranno a tale impresa l' Anatomia, la Fisiologia, l'Igiene, la Patologia, la Nosografia, e principalmente la Polizia Medica, e la Medicina Legale? mentre in queste parti del corpo Medico è men facile lo spargere errori, che il dimostrare le più importanti verità (2). Questo a me sembra il più utile servigio, che egli render possa alla nostra Divina Religione, poichè notissima è l' influenza di un buon Maestro sullo spirito de' discepoli (3); specialmente qualora la Scienza, che insegna, ha un' intima connessione col costume, e fra i libri, che la trattano, egli, evitando i velenosi, fa scegliere i più salutari (4).

---

(1) Il Mercuriale *Epist. ad* Codronchum *praefixa Operi De Christ. ac Tut. Med. Rat.* confessa esser sospetti d' incredulità coloro; *qui Medicum christiane vivere, ac sedulo pietatem exercere posse negant.*

(2) Molte dottrine su questo punto troveransi sviluppate dal Fischer *De Medici circa moralia, et physica in curandis morbis prudentia. Erfordiae* 1727. dall'Alberto *De convenientia Medicinae cum Theologia Pratica. Halae Magdeburg.* 1732, e dal Bohmero *De Medicorum animae, et corporis in sanandis aegris coniunctione. Halae Magdeburg.* 1736.

(3) Muratori *Filosofia Morale* c. XLII. p.361. et seqq. *Napoli* 1738.

(4) Gauchat *Apologisti della Rel.* T. III. P. I. Let. 4.

PARTE III.

DE' DOVERI CHE LA RELIGIONE PRESCRIVE ALLA MEDICINA.

CAPO I.

LA RELIGIONE DEE REGOLARE LA MEDICINA.

Come la Religione regola le operazioni dell'Uomo?

I. Fra l'innumerevoli argomenti, che fin da' più antichi Apologisti della Religion Cristiana vennero allegati in pruova della sua Divinità, non merita certamente l'ultimo luogo quello della purità, chiarezza, ed estensione della Dottrina Morale, che da essa insegnasi a' suoi seguaci, e con efficacissimi motivi loro s'impone a praticare. Non conveniva in fatti a Dio Autore della Rivelazione contentarsi di dare all'uomo soltanto teoretiche notizie di sublimissime verità, ed abbandonarlo intanto a que' delirj intorno alla regola de' costumi; fra' quali per le stranezze, e le discordie de' Filosofi erravano le loro Sette, e per la violenza delle sfrenate passioni sempre più si corrompeano tutti i popoli della terra (1). Quando adun-

(1) S. Iustin. *Apologia* L. I. c. 14.-17. et L. II. 13. S. Cyprian. *Ad* Demetrianum c. IX—XI. S. Augustin. *De Civit. Dei* L. II. c. 18. — 25. Tertullian. *Apologet.* c. XXXIX. — L. Minucius Fe-

que la Bontà Divina si degnò di richiamar l' uomo alla smarrita via della felicità; volle con impareggiabile precisione insegnargli di leggere nel proprio cuore gli eterni comandamenti, che già vi erano scolpiti, e che il delitto avea oscurati; anzi elevò alla maggior perfezione le più sconosciute virtù, e colle promesse, colle minacce, cogli esempi, e cogli aiuti ne promosse l'osservanza. Ed appunto sì fatta Morale promulgata da Mosè (1), condotta al suo fine da Cristo (2), ed abbracciata dalle più ostinate Nazioni, discende a dar norme particolari ad ogni professione: e quantunque essendo *perfetta legge di libertà* (3), imposta a figliuoli di adozione (4), altro non ci prescriva, che amar Dio sopra di tutto, e tutto il prossimo come noi stessi (5); sa nondimeno applicar questi generali, e semplicissimi principj a tutte l' operazioni dell' uomo; e quelle con particolarità intende regolare, che sono per gli uomini le più importanti, le più malagevoli, e le più universali.

Perchè regola particolarmente la Medicina?

II. Quindi alle salutevoli istruzioni di una Dottrina cotanto sublime non potea sottrarsi

---

LIX *Octavius* c. XXIX. — XXXVII. 1. FIRMIC. *De Errore Profan. Rel.* c. XIV.

(1) *Exod.* XX. 1. et seqq. Vedi EUSEB. *Praeparat. Evangel.* L. XI. c. 4. p. 511. et seqq. *Parisiis* 1628.

(2) MATTH. V. 1. et seqq. Vedi HOUTTEVILLE *la Relig. Crist. dim. co' fatti* T. III., L. II. c. 11. p. 179. et seqq. *Trad. Ital. Napoli* 1780.

(3) IACOB. I. 25.

(4) *Ad Rom.* VIII. 15.

(5) *Deuter.* VI. 5. MATTH. XXII. 36.

la Medicina; la quale ne ha ricevuti immensi benefizj, come abbiam dimostrato nella Prima Parte; e può renderle pure quegli utilissimi servigi, di cui nella Seconda abbiam ragionato. E per verità confessar bisogna, che la Medicina è la più pregevole delle civili professioni; non solamente per la varietà, e per la piacevolezza delle sue conoscenze, ma eziandio per la grande importanza dell' oggetto suo; ch' è l' allontanar la morte dagl' infermi, ed il prolungar la buona salute a' sani (1). Al Medico in fatti dopo Dio è dovuta la conservazione del più prezioso frai beni naturali; al Medico il padre affida la vita del figliuolo, lo sposo quella della sposa; ed egli vegliar dee alla salute del ricco, e del povero, e talvolta delle intere popolazioni; nè al più gran Monarca, che sia caduto nella infermità, è permesso di negargli fiducia, ed ubbidienza (2). La mano di lui guidata dall' Arte divien terribile alla stessa morte, dalla cui falce difende l' uomo nella debolezza di una cagionevole infanzia, ne' disordini di una sregolata gioventù, e negl' incomodi di una lunga vecchiezza: talchè in tutte l' epoche s' invoca il soccorso del Medico, e rare volte s' invoca senza sperimentarne qualche utilità. Anzi se son cresciuti al presente i fisici bisogni dell' uomo in ragione della

---

(1) Plutarch. *De Tuenda Sanit. Praecept.* T. II. p. 122. *Lut. Paris.* 1624.

(2) *Eccli.* XXXXVIII. 2. et seqq. È celebre Il fatto di Serse, che richiese per suo Medico il Vecchio di Coo, ed è più celebre la risposta, che questi gli diede.

coltura, e del lusso; la Medicina è diventata, assai più che nella primiera semplicità de' costumi, una professione a' popoli necessaria (1); e chi felicemente l'esercita, giunge senza dubbio ad una non immaginaria nobiltà (2). Come dunque la Religione potea non prenderne cura, e non prescriverle i suoi particolari Doveri?

La Medicina si accredita co' Doveri imposti dalla Religione.

III. Egli è pur vero, che in dispregio dei Medici troppo si è scritto dagli antichi, e da' moderni Autori; e se n' è vituperata la malvagia condotta (3), se n' è derisa la *ciarlataneria* (4), e si è trattata come *turpe la lor Professione* (5): ma il vederla tuttavia fiorire dimostra insieme e la vanità delle calunnie, ed il bisogno di ben dirigerla co' principj della Religione. Il Rousseau malinconico per temperamento, e per metodo di vita, tormentato da incurabile malattia della vescica, ed avvezzo a non rispettare nè le naturali, nè le rivelate verità, spesso e troppo maltrattò la Medicina, giungendo fino a chiamarla *Arte più perniciosa de' morbi, che pretende curare:* ma poi riconoscendo i trasporti del suo mal umore, con quel-

(1) Celsus *Medic.* Praefat. p. 1. *Neapoli* 1818.

(2) Lejumeau De Kergaradec Diss. *Sur la nécessité, et la dignité de la Médicine. Paris* 1809. Vedi sopra P. I. c. 6. p. 46. n. (2).

(3) Philemon *apud* Stobaeum *Eclog.* Sermon. CCXLIV. p. 803. *Francofurti* 1581.

(4) Coquelet *Critique de la Charlatanerie. Paris* 1726. Iuch *De Charlataneria Medica. Erfordiae* 1747. Rostan *Essai sur le Charlatanisme. Paris* 1812.

(5) Vedi sopra P. I. c. 6. p. 45. n. (1).

la incostanza, ch' è propria degli Scrittori guidati soltanto dalle passioni, promise emendar cotante maldicenze in una seconda edizione delle sue Opere (1). Il Voltaire lasciò scritto, che *di cento Medici novantanove son ciarlatani* (2): il Moliere (3), e l'Autor del Gil-Blas (4) han fatto fare a' Medici la più ridicola comparsa: ma si è sempre osservato, che *gli uomini più scettici son poi diventati nelle loro infermità i più creduli all' Arte Salutare* (5). Ed io ardirò di aggiungere, che tutto il discredito dell' Arte medesima proviene da mancamento di vera Religione in quei, che la dispregiano, e ne' Professori, che ne son dispregiati; poichè gli uni non la considerano come istituita, voluta, protetta, e regolata da Dio Signore; e gli altri rare volte l' esercitano con piena cognizione, e con esatta osservanza de' Doveri dal medesimo Dio prescritti, e così concorrono ad avvilirla (6).

---

(1) Vedi Bernardin De S. Pierre. *Étud. de la Nature* T. IV.

(2) *Dict. Philos.* art. *Médicin.*

(3) *L'Amour Médicin.* T. IV. pag. 7. *Le Malade Imaginaire* T. VIII. p. 129. ed altrove. *Paris* 1799.

(4) L. II. c. 2. et seqq.

(5) Richerand *Erreurs Populaires* chap. X. p. 331. et seq. *Paris* 1812.

(6) Molto si è scritto da varj Autori in lode della Medicina; e forse non dispiacerà a qualche giovanetto ritrovargli quì noverati, oltre quegli, di cui in tanti luoghi di quest'Opera abbiam fatta menzione. *De* Bayro *De Nobilitate facultatis Medicae. Turini* 1512. Grynaeus *Encomium Medicinae. Basileae* 1542. Portesius Orat. *De Laudibus Medicinae. Lutetiae Pa-*

Necessità di questi Doveri.

IV. Infatti se fosse vero, che *il Medico ha il diritto di uccidere senza esserne punito* (1), e che *per sì ampia impunità egli è il più formidabile fra gli uomini* (2); chi non l'avrebbe meritamente in abbominio, ed in esecrazione? Per altro stabilì PLATONE, che niuna pena dee darsi al Medico, finchè non si riesca a dimostrare in lui una volontà evidentemente omicida (3). Son d' accordo col Divin Filosofo le Leggi civili (4), e non presumendo la Morte dell' infermo avvenuta per volontà del Medico, ne richieggono una positiva, e rigorosa dimostrazione (5): la

---

risiorum 1550. MILICHIUS Orat. *In laudem. Artis Medicae Argentorati* 1558. VETERIS Orat. XXI. *In Medicinae Commendationem. Lutetiae Parisiorum* 1560. PEUCERUS *De Dignitate Artis Medicae. Vittembergae* 1562. IOCHISSUS *De Dignitate Medicinae. Francofurti* 1563. GRATAROLUS *De Laudibus Medicinae. Argentorati* 1563. BERSMANNUS *De Dignitate, et praestantia Artis Medicae. Lipsiae* 1751. SCHROETERUS Orat. *De Medicinae praestantia. Ienae* 1584. KEST *De Medicinae praestantia. Lipsiae* 1640. KIRSTENIUS *De Medicinae Dignitate contra* PLINIUM, *et* PLATONEM. *Stettin* 1547. DONNER Orat. *Eximiam Medicinae praestantiam propugnans. Francofurti ad Viadram* 1666. HORNIUS *Medicinae Laus. Lipsiae* 1675. IOLIVUS Orat. *De Dignitate, et officio veri Medici. Delphin.* 1683. VEIELIUS Epist. *De Summa Dignitate, et praestantia Studii Medici. Ulmae* 1662.

(1) PHILEMON *apud* STOBAEUM *Eclog.* Serm. CCXLIV. p. 803. *Francofurti* 1581.

(2) NICOCLES *apud eumdem. Eclog.* Serm. CCXLV. p. 805. *ed cit.*

(3) *De Legibus* IX. circ. med.

(4) Text. in L. *Illicitas* §. *sicuti.* ff. *De Offic. Praesid.*

(5) Vedi RIPA *De Pest.* Part. ult. §. II. n. 75.

quale riuscendo ordinariamente impossibile, lasciasi il Medico nel pacifico godimento anche de' frutti del suo stesso delitto. Quindi per togliere un sì gran motivo di orrore verso la Medicina, e per rendere il suo ministero veramente vantaggioso all' egra umanità; fu necessario di mettere alla mal intesa libertà il più stretto freno, qual è appunto quello della Religione (1). Questa in fatti mostra a' Medici l'occhio del Giudice eterno, che *scrutina le intenzioni della mente, e gli affetti del cuore* (2), che *guarda le vie dell' uomo, e considera tutt' i suoi passi* (3), e cui *la creatura, dovunque vada, non può mai celarsi* (4). Essa ricorda quella mano terribile, da cui *nè vivo, nè morto può fuggire il malfattore* (5), che *rende a ciascuno secondo le opere sue* (6), e che *può confinare l' anima, ed il corpo nella Geenna del fuoco* (7). Ed in tal guisa non solo viene a regolare la lingua del Medico, affinchè presti alle verità insegnate dalla Religione, ed al culto dalla medesima proposto que' servigi, di cui già prima abbiam fatta parola; ma eziandio obbliga le forze di lui a mettere in opera tutt' i mezzi opportuni per lo ben essere degl' infermi, e dolcemente

---

(1) Clarke *De l'existence, et des Attributs de Dieu* T. I. ch. 1.
(2) *Ad Hebr*. IV. 12.
(3) *Prov*. V. 21.
(4) *Psalm*. CXXXVIII. 7. et seqq.
(5) II. *Machab*. VI. 26.
(6) Matth. XVI. 27.
(7) Idem. X. 28.

lo invita ad esercitare in mille occasioni le più preziose virtù.

Le virtù del Medico in generale.

V. Disinteresse, decenza, gravità, giusta stima delle cose, coraggio, carità; son tutte virtù, che dallo spirito del Vangelo s'inculcano ad un Medico: ma occupar debbe un posto distintissimo, e stabile nell'esercizio anche lunghissimo della Professione una probità irrèprensibile; ond' egli giammai non impieghi la sua voce a corromper l'innocenza, a moltiplicare i delitti. ad ingannare chi gli affida la vita sua, e delle più care persone. I Professori docili a sì fatti insegnamenti non solo han superata la gloria della Scuola Ippocratica nella purità de'costumi (1); ma ne'luoghi ancora devastati da contagiose malattie vivi si son seppelliti nelle fauci della morte, ed han sagrificati i loro giorni a Dio per la salute de' concittadini (2): anzi ne'tempi delle civili discordie, che sono i più orribili flagelli della società, eglino amici della pace, ed alieni da ogni vituperevole distrazione non han lasciato, per secondare il furor de' partiti, il servigio di qualsivoglia infermo, che loro è ricorso. E qual non è poi la pazienza de'Medici Cristiani, che conoscono esser dessa un bel carattere della carità (3)? Qual pazienza non si richiede per investigar le cagioni, il corso, i sintomi, ed i rimedj di oscu-

---

Lugd. Meibom. *in Iusiur.* Hipp. pag. 164. et seqq.
(1) *Batav.* 1643.
(2) Muratori *Governo della Peste* L. I. c. 4. et seq.
(3) I. *Ad Corinth.* XIII. 4.

rissime malattie, in cui forse la menoma circostanza mal ponderata altera il giudizio? Chi non si stancherebbe, quando un infermo per istupidezza non sa distinguere, nè descrivere le più importanti variazioni del suo stato; o per loquacità si diffonde in racconti noiosi, ed esagera i suoi malori; o per prosunzione censura le prescrizioni più sagge, e detta leggi al Medico; o per pusillanimità diffida di ogni cura, e la rende poco efficace coll' agitazion del timore; o per impazienza non osserva la dieta, e si attedia di qualunque medicazione; o per temerità ricade nella malattia, giunto appena alla convalescenza? E che non hassi a penare per iscovrir le frodi degli Speziali, scuotere l' infingardaggine degl' infermieri, tollerare l' importunità de' congiunti, trarre il volgo da' pregiudizj, e soffrire gli scherni de' nemici dell' Arte, e del Professore? E pure se la Filosofia suggerisce in queste circostanze le due gran massime: *sustine, et abstine* (1); sublimissime sono le dottrine, ed efficacissimi gli aiuti, che la Religione ci offre per avere una pazienza, la quale si avanzi fino all' eroismo (2).

Principj de' Doveri del Medico.

VI. Ma poichè non tutti gl' insegnamenti morali della Religione son Doveri, che obbligano; ma talvolta son consigli, o mezzi, che guidano alla perfezion della virtù; conviene che i Medici più precisamente co-

---

(1) Vide A. Gellium *Noct. Actic.* L. XVIII c. 19.

(2) S. Augustin. Lib. *De Patientia* c. 1. et seq. S. Thom. *Sum. Theol.* II. 2. quaest. 136. art. 1.

noscano i Doveri, che loro impone l' eterna Giustizia nelle varie circostanze della Professione. Noi essendoci accinti a trattar di sì fatto argomento, facciam loro riflettere, che i mentovati Doveri van dedotti da' principj di ogni giusta Legislazione: e questi sono, che non dee farsi altrui, quanto non vorrem fatto a noi stessi (1); che dobbiam porgere altrui quei soccorsi, cui pretenderemmo per noi (2); che l' uomo, il quale manca alla propria obbligazione, verrà trattato da Dio come chi opera l' iniquità (3): alle quali generalissime dottrine aggiungeremo quelle regole, che le Sante Scritture, i Concilj, i Padri, ed i Dottori dalla Chiesa han dato in particolarità a' Medici. Quì ci protestiamo di non comprender sotto un sì decoroso nome quello stuolo di Artigiani, che nell'antichità l' aveano usurpato (4): son dirette bensì tutte le nostre

---

(1) Tob. IV. 16. Questa sentenza sempre fu tanto propria de' Cristiani, che da loro avendola appresa Alessandro Severo, come attestò Lampridio nella sua vita cap. LI. la ripetea sovente, la facea promulgare dall' araldo nella punizion de' rei, e voleala inscritta sulle pubbliche Opere.

(2) Matth. VII. 12. Luc. VI. 31.

(3) *Psalm.* CXXIV. 5.

(4) Veggasi il il Galen. Lib. *Ad* Thrasyb. c. 24. Carrar. *De Med.* P. III. n. 117. È notabile che pure i Cantambanchi son chiamati Medici *in L. Si Duas.* §. *Grammatici ff. De Excusat. Tut.* Si consultino Ripa *De Pest.* Part. ult. §. 2. n. 4. Cuiac. *in* Lib. III. *Recept. Sentent.* Paul. Tit. VI. *De legat.* Che poi vi fossero anticamente Medici, i quali si limitavano a curare una sola parte del corpo, lasciossi scritto da Erodoto L. II. e viene illustrato dal Mercuriale *Var. Lect.* L. II. c. 8.

vedute a regolar soltanto coloro, che esercitano l' Arte Salutare nella odierna proprietà del significato ; e coloro altresì , che ne guidano le coscienze nell' augusto ministero di Confessori (1).

Obbligo della rifazione de' Danni.

VII. Or gli uni, e gli altri prima di ogni altra cosa debbon sapere , che quando per colpa del Medico avviene all' infermo un grave danno, egli è irrefragabilmente obbligato a rifarlo: non altrimenti che un Avvocato, cui fu commesso il patrocinio di qualche causa, se manca al suo dovere, è senza dubbio obbligato a risarcire (2). Imperocchè quantunque la perdita della vita, la mutilazion di un membro, la violenza di un tormento, un vizio della sanità , un prolungamento di malattia non sieno mali , che possano compensarsi restituendo ; perchè privano di *beni* , *che non possono valutarsi col danaro* (3); tuttavia sogliono i medesimi mali portar con sè tristissime conseguenze alle possessioni del malato infelice ; ed allora il Medico, se vi ebbe parte la sua malizia, sarà tenuto alla più rigorosa rifazione di cotesto danneggiamento . Ed è pur troppo noto , che la restituzione è sempre un *atto*

---

(1) Codroncus *De Christian. Med. Rat.* Praefat.

(2) Concina *De Iust. et Iur.* L. II. Diss. II. c. 5. §. 13. et seqq.

(3) L. *Finali* ff. *De his , qui effudere , vel deiec.* Ma è sentenza sostenuta fortemente dal Concina dopo altri Teologi, che qualche cosa in compenso della stessa ingiuria fatta coll'omicidio, o colla mutilazione pur debba erogarsi. Vedi *De Iust. et Iur.* L. II. Dissert. III. §. 3. et seqq.

della giustizia commutativa, la quale rende le cose tolte ingiustamente (1); e non potendo salvarsi chi non vuole efficacemente, e *non serba la giustizia*, ne segue che *la restituzione sia necessaria per ottenere l' eterna salute*(2); anzi essa, trovandosi già defunta la danneggiata persona, dee farsi *agli eredi, i quali la rappresentano* (3); *nè si perdona da Dio il peccato, se prima non si adempia quest' obbligo, purchè possa adempirsi* (4). Il Medico poi potrà esser colpevole de' mali dell' infermo *non solamente commettendo, ma anche ommettendo* (5); e potran le sue colpe dipendere o *dal dolo, o dall' ignoranza, o dalla negligenza* (6): quindi su queste tracce taluni Scrittori ne han divisi, e sviluppati i Doveri. Ma noi per non restringerci tra sì stretti cancelli, e per più agevolmente trattare tutta la materia, l' abbiamo altrimenti distribuita, come vedrassi ne' seguenti Capitoli.

---

(1) S. Thom. *Sum. Theolog.* II. 2. quaest. 62. art. 1. c.

(2) Idem. *ibid.* art. 2. c.

(3) Idem. *ibid.* art. 5. ad 3.

(4) S. Augustin. *Epist.* XIV. *Ad* Macedonium quaest. 6.

(5) *L. Qui non facit.* ff. *de reg. Iur.*

(6) Zacchias *Quaest. Med. Leg.* L. VI. Tit. I. quaest. 1. n. 7.

CAPO II.

SI SPIEGANO I DOVERI DEL MEDICO APPARTENENTI ALLA SCIENZA.

L'ignoranza nel Medico è grave colpa.

I. Che debba avere studiata la Medicina, chiunque imprende ad esercitarla; e che egli sia reo di grave colpa, se non ha la scienza a tal uopo necessaria; da niuno di sana mente, per quanto io sappia, richiamasi in dubbio. Imperocchè se per Legge Naturale è *necessaria ad ognuno quella scienza, senza cui non può rettamente esercitare gli atti dovuti*; e quindi se ciascuno è *obbligato a saper tutto ciò, che allo stato, ed uffizio suo si appartiene* (1); talchè Iddio si dichiara di *non riconoscer colui, che non conosce* i suoi doveri (2); certamente l' ignoranza delle Mediche nozioni in quella persona, che presentasi al pubblico in qualità di Medico, non potrà scusarsi da peccato (3). Il Filosofo saggiamente insegnò, che *qualora un uomo per involontaria ignoranza reca altrui un danno, egli allora nol fa a bella posta, e quindi non è reo dell' ingiuria; ma quando poi di propria volontà è cagion della sua ignoranza, e per questa appunto ha commesso l' attentato, dee imputarsegli l' ingiuria, e trattar-*

(1) S. Thom. *Sum. Theolog.* I. 2. quaest. 76. art. 2. c.
(2) II. *Ad Corinth.* XIV. 38.
(3) Navarrus *Manual. Conf.* c. XXV. n. 60. Codroncus *De Christ. ac tut. Med. rat.* L. I. c. 1.

si qual delinquente (1). Quindi essendo ordinariamente gravissimi, ed irreparabili i danni, che da una sciocca medicazione vengon prodotti, debbono pur questi imputarsi al Medico ignorante; ed egli sarà perciò punito, almeno da Dio, come cagion di sì funeste conseguenze. E quantunque per una particolar protezione della Provvidenza Divina gl' infermi talvolta non soffrano alcun male dalla inabilità del Medico; esso è tuttavia reo di colpa mortale, quante volte nella precisa insufficienza esercita il suo ministero, e quante volte risolve di esercitarlo in sì fatta limitazion di lumi, perchè si espone all' occasion di nuocere altrui; anzi abitualmente è malvagio, perchè vive in continuo peccato di ommissione, trascurando di acquistare quelle conoscenze, che pur troppo dovrebbe possedere (2). Nè può credersi esente da colpa, *se abbandona lo studio, e trascura di riscontrare i libri, almeno ne' casi difficili troppo presumendo della propria scienza: perciocchè scorgendosi alla giornata nuove malattie, ed essendo varia la loro indole secondo la varietà degl' infermi, e varia in conseguenza esser dovendo la maniera di curarle; mentre assai v' influisce la diversità de' temperamenti, dell' età, de' sessi, de' climi, del vitto, delle abitudini, delle complicazioni de' morbi, de' sintomi, e di moltissime altre cose; inferiscesi che il Medico non debba mai fidarsi cotanto alle*

---

(1) *Magn. Moral.* L. I. c. 3.
(2) S. Thom. L. c.

passate sperienze , che non si reputi bisognoso di nuovo studio, e di nuove osservazioni , specialmente nelle nuove infermità (1).

II. Il Bartoli in generale insegnò, che un Medico pecca per ignoranza, qualora commette nell' Arte sua quella, che dagli Scrittori dell' una, e dell' altra Ragione chiamasi *culpa lata* (2); ad evitar la quale basta saper l' ordinarie, ed indispensabili nozioni, che non sogliono ignorarsi; nè si suppongono ignorate dagli altri Professori (3). Chi poi brama informarsi, quali sieno coteste nozioni, che acquistate da un uomo rendongli permesso in buona coscienza l'esercizio della Medicina, potrà ritrovarle in Roderigo da Castro (4). Quanto a me, non saprei scusar da colpa grave chi non avendo compite le ordinarie Istituzioni del corso Medico, od avendole intese, e lette senza capirle, o non ritenendone in mente nè anche quanto basta per dubitare a tempo, e consultar gli Autori ne' casi dubbj, voglia esercitar l' Arte Salutare, la quale senza dubbio nelle sue mani diverrà perniciosissima. Che se ciò è vero per la Medicina, che sarà per la Chirurgia? Il Medico sovente opera molto bene col non operare (5), e la fa da semplice spettatore della Natura, che da sè stessa supera i ma-

Che dee sapere il Medico per evitar la colpa?

(1) Zacchias *Quaest. Med. Leg.* L. VI. T. I. quaest. 7. §. 15.

(2) *In L. Quod Nerva ff. Deposit. numer.* 18.

(3) Azorius *Instit. Moral.* P. III. L. VI. c. 4.

(4) *Med. Polit.* L. II. c. 1. et seqq.

(5) Celsus *Medic.* L. VII. in princ.

li, e ne lascia la gloria al Medico (1); ma il Cirurgo, *qui manu medetur* (2), se non ha le sue particolari proprietà, ed istruzioni (3), influirà positivamente alla ruina degl' infelici infermi; e quanto più delle Mediche le malattie Chirurgiche sono sottoposte a' sensi, egli tanto meno degno sarà di perdono (4). In somma colui, che non ha le conoscenze necessarie, è reo d'iniquissima frode, se vuol farla da Dottor Fisico, e come tale vuol esser riconosciuto dal pubblico; mentre tale non è, nè può chiamarsi, non avendo fatto quel corso, il quale è pure il me-

---

(1) Son celebri intorno a questo argomento le Dissertazioni seguenti: Le Gay *Ergo Natura morborum medicatrix. Paris* 1546. Gollier *Ergo morbos Natura curat. Paris* 1550. Cornutus *Ergo Natura morborum medicatrices. Paris* 1607. Wedel *De Natura morborum medica. Ienae* 1689. - *De vi Naturae humanae medica. Ienae* 1715. Stahl *De synergia Naturae in medendo. Halae* 1695. Berger *De Natura, morborum Medico. Vittembergae* 1702. Alberti *De Natura morborum medicatrice. Halae* 1729. Ettmueller *Natura Medica. Lipsiae* 1721. Sigwart. *Natura morborum medicatrix. Tubingae* 1779. Fincke *Natura morborum medicatrix. Rintelii* 1785. Stracke *De vi Naturae medicatrice. Ienae* 1794. ed altri.

(2) Celsus *Medic.* Praefat. p. 2. *Neapoli* 1818.

(3) Del grandissimo numero de' Chirurgi, che non conoscono la Filosofia della loro Professione, ma operano da meccanici Artigiani, e recano quindi gravissime ruine all'egra umanità, forse oggidì non dobbiamo meno dolerci, che ne' suoi tempi Galeno. *De Anatom. Admir.* L. III. c. 1.

(4) Hippocr. *De Medic.* n. V.

no, che possa da lui giustamente pretendersi (1).

III. Per verità molt' altro avrebbe egli a sapere, se pur volesse veramente recar sollievo all' egra umanità, nè fosse contento di quelle superficiali conoscenze, che sono sufficienti al volgo de' Medici. Egli alla scuola d' IPPOCRATE dee presentarsi coll' animo già regolarmente istituito nelle umane lettere, e nelle scienze filosofiche (2); e ben tosto ascolterà da questo Padre della Medicina, *che anche tutta la vita di un uomo è brieve al paragone di un' Arte cotanto lunga* (3). Non sono di accordo gl'Interpetri a diffinire, se ciò sia stato scritto per incoraggiare allo studio della Medicina, o per distorne piuttosto coloro, che mal soffrirebbero una perpetua applicazione (4): ma certa cosa è che *l'ampiezza del Medico sapere tanto supera la vita umana, che un uomo, quantunque diligente, e laborioso, non può incominciarlo, e condurlo al suo termine* (5). Ciascuna parte delle istituzioni ordinarie sarebbe, per chi volesse profondamente studiarla, una scienza degnissima

Che dee dirsi degli Empirici?

(1) CONRINGIUS Diss. *De Studio Medico recte pertractando* praemiss. HOFFMANN. *Med. Polit. Oper. Suppl.* T. II. *Genevae* 1748. — 1749.

(2) BOERHAVE *De Methodo stud. Medic. cum notis* HALLER P. XV. Tit. 11. pag. 461, et seq. *Venetiis* 1753. SENNERTUS *Method. Disc. Med.* pag. 3. et seqq.

(3) HIPPOCR. *Aphor.* P. I. Aph. 1.

(4) GALEN. *in Aphorism.* HIPPOCR. in princip.

(5) Idem *ibid.*

di applicazione diuturna (1): ma richiedendosi poi in chi professa Medicina anche una certa cognizion di Chirurgia (2); e convenendo pure apparare, anzi accrescer sempre più quella, che chiamasi *Medica Erudizione* (3); quando mai potrà taluno lusingarsi di esser perfetto nella Profession Salutare?

Non basta esser Medico Teorico.

IV. Quì però si domanda, se basti per tranquillar la coscienza esser Medico Teorico; aver cioè consumato qualche anno nell'ascoltare, e nel leggere le dottrine della Professione; indi aver trascelto un sistema, che sia sembrato il più probabile; e poi senza lasciarsi guidar da niuno, imprenderne l'esercizio. In verità oh qual differenza passa fra il leggere, ed il vedere (4)! Quanto son

---

(1) Veggansi STEINFELS *De modo legendi, seu studendi in Medicina. Viennaè* 1520. CORNARI Orat. *In dictum* HIPPOCRATIS *Vita brevis, Ars longa. Ienae* 1577. PLACOTOMI. Orat. *De ratione discendi, et praecipue in Medicina. Lipsiae* 1551. KYPERUS *Medicinam discendi, et exercendi methodus. Leiden* 1643. LANCISIUS. *De recta Studiorum Medicorum instituendi ratione. Romae* 1715. DE MOOR. Or *De Meth. docendi Medicinam. Franech.* 1707. RIEDLINUS *Manuductio brevis ad studium Medicum. Aug. Vind.* 1706. VERDRIES *Vera ad Medicinam via. Argentorati* 1714 VALENTINUS *Labyrinthus Medici studii feliciter superatus. Giessae* 1721. Altri Autori sono allegati dall' BOERHAVE. *Meth. Stud. Medic.* P. XV.

(2) ZIMMERMANN *Della Esperienza nella Medicina* L. II. c. 1. et seqq.

(3) Idem *ibid.* L. III. c. 3. p. 162. et seqq. Trad. Ital. *Lovanio* 1788.

(4) DUCHAVOY et LAMELIN. *Mémoire sur l'utilité d'une école Clinique.* Nel *Giornale di Fisica*, Supplemento al Tomo XIII. p. 477.

preziose le osservazioni fatte al letto dell' ammalato, e vicino ad un Medico, che tien lo scettro dell'Arte di guarire (1)! Specialmente un giovane Chirurgo oh quanto può apprendere dall'intima amicizia de' più abili, se sa spiare i movimenti della mano nelle grandi operazioni, e tutte quelle fuggevoli circostanze, che pur troppo contribuiscono alla felicità della cura (2)! Al contrario un giovane Teorico, fanatico seguace di un sistema, che avrà adottato, e cieco adoratore di questo idolo immaginario, non considera le vicende de' sistemi nella Storia della Medicina, non rammenta, come sovente una novella chimera ha sbandito da interi Regni le antiche, mentre ancor vi faceano la più luminosa comparsa (3): e per la scarsezza dell'esperienze non sa paragonare senza spirito di prevenzione, e di partito i metodi *terapeutici* per conoscere col fatto, qual sia il più conducente. Quindi generalmente tutte le colte Università di Europa consentono d'inviare all'esercizio dell'Arte Ippocratica i giovani sotto gli auspizj de' già provetti: e niun paese sceglie per suo Medico un giovane, se nol crede almeno iniziato, dopo lo studio della Teorica, anche nella Pratica: onde io son di avviso, che il fa-

(1) Galenus *De Fasciis. Oper.* Class. VII. fol. 293. C. *Venetiis* 1577.

(2) Hipp. *Praecept.* n. I. *Lind.*

(3) Heister *De Hypothesium Med. pernicie, et fallacia. Altd.* 1710.

re altrimenti, com' è universalmente riprovato, così debba credersi illecito.

Conviene che egli studj anche più del rigoroso dovere.

V. Molto meno però potrà scusarsi da colpa l'Empirico, cioè colui, che abbandonandosi alla sola *sperienza*, onde ha preso il nome, nel medicare non segue quel raziocinio, che IPPOCRATE chiamò *degno di moltissima commendazione* (1). Se GALENO trattò gli antichi Empirici come nemici della ragione, perchè proccuravano di distruggerne le scoverte (2); ed altronde pur questi erano istruiti di taluni principj dell'Arte, e gli metteano in pratica (3); che direm de' moderni, i quali per l'ignoranza, e la temerità si mostrano di gran lunga peggiori degli antichi; ed operano senza ragione, ed anche senza quella sperienza, di cui tanto si millantano (4)? E pure sono oggidì moltissimi, ch'esercitano l'Arte, di cui ignorano i principj, senza regolarità d'istituzione, senza discernimento di circostanze, senza sviluppo di genio, senza spirito di osservazione: e ristretti nella sfera delle consuete lor formole, alla sola apparenza delle cose vanno ad applicarle; anzi servili imitatori degli antichi, non s'inducono ad esaminare i progressi della Medicina nel volgere de' secoli, o piuttosto simili ad una macchina determinata a movimenti uniformi, ripetono perpetuamente le medesime prescri-

---

(1) *De Alim. fac.* L. I. in princ.

(2) *De Optima Secta ad* THRASYB. c. XX.

(3) SANCTOR. DE SANCTOR. *De Vit. Error.* L. XII. c. 5.

(4) ZACCHIAS. *Quaest. Medic. Leg.* L. VI. Tit. I. quaest. 11. §. 4.

zioni. Questo sistema è troppo familiare a' Medici nella visita de' grandi Spedali, quando ad un colpo di occhio, e con pochi tratti di penna voglion conoscere, e curare cento infermità; anzi riesce loro assai comodo, poichè gli dispensa da ogni meditazione, da ogni studio, da ogni sforzo capace di arrestare la violenza del male: ma senza bussola, senza carta, senza scandaglio può forse la nave fra le secche, e gli scogli di un mar tempestoso guidarsi sana e salva al porto? Quanto a me, se comunemente insegnasi essere rei di colpa, e tenuti alla rifazion de' danni coloro, che da Empirici dispensano medicamenti, e coloro, che da siffatti cerretani gli vanno a prendere (1); se tutto ciò si debbe estendere anche agli Speziali, che senza studio di Medicina assumono le funzioni del Medico (2); non saprei, come possano scusarsi i Medici Empirici, che appunto per l'ignoranza, e per la trascuraggine a tutti costoro debbono eguagliarsi (3).

Dee consigliarsi ad un giovane Medico il viaggio istruttivo?

VI. A fine però d'impedire tanti disordini

(1) Mercurial. *Error. Popul.* L. IV. c. 8.

(2) Zacchias loc. cit. §. 6. et seqq.

(3) Potran consultarsi, ove si ricercassero intorno a questo argomento notizie copiose, Talpa *Empiricus, sive indoctus Medicus. Antwerpiae* 1563. Wittich *Propositiones contra impostores Artis Medicae. Eisleben* 1565. Primerose *De Agyrtis. Brunswick* 1643. Sturm *Discursus Medicus de Medicis non Medicis. Wittembergae* 1663. Vesti Diss. *De Empiricis. Erfordiae* 1709. Eysel *De Pseudomedicis. Erfordiae* 1712. Ehrlich *Empiria Denudata. Halae* 1729. Heister *Veritatis inveniendae difficultas in Physica, et Medicina. Altd.* 1714.

col perfezionar la ragione, ed insieme estendere l'esperienza; è antica, e generale opinione, che giovino moltissimo i viaggi istruttivi. Avvegnachè non sien questi nella nostra età tanto necessarj ad acquistar la sapienza, quanto il furono ne' tempi men colti; perchè al presente le Biblioteche, i Giornali, e le corrispondenze letterarie riuniscono sovente in un angolo della terra la dottrina dell' Universo; nondimeno gran divario passa tra il Mondo letterario, che gli uomini in cotal guisa han preteso formarsi, e quello, ch' è in natura (1). Dunque lodevole è chi non pago di aver passati alcuni anni nelle più scelte librerie, e di avere ivi conosciuti nelle opere gli Scrittori antichi, e recenti, si risolve di rendere più vive, più giuste, e più feconde le sue idee nelle primarie città di Europa; ma siffatta impresa molto più dee commendarsi in un Medico, che sia in circostanze di migliorar così il suo animo, e di conoscer da vicino i Professori per sapere, e per virtù celebrati. Egli aprirà con essi una comunicazione di lumi, imparerà dagli stessi Autori ad applicar le scoverte, e giudicherà francamente de' loro sistemi; anzi noterà con esattezza i diversi metodi, e la varia disposizione degli Spedali; visiterà più collezioni di Storia Naturale, e di Materia Medica, di Notomia Patologica; e forse in taluni luoghi le malattie *epidemiche, endemiche*, e *sporadiche* saran da lui perfettamen-

---

(1) BAUDELOT DE DAIRVAL *L'utilité des voyages. Paris* 1693. Preface.

te osservate. Ed ecco perchè in tutta la Storia della Medicina è difficile ritrovare un Dottore di sommo merito, il quale, per esserlo veramente, non abbia battuta cotesta carriera (1). Pertanto l'HOFFMANN, che lasciò scritti i più utili avvertimenti per ritrarre gran profitto da' viaggi, saviamente inculcò di non imprendergli, se ancor non sia *matura l'età, regolare la condotta della vita, e rassodato il giudizio* (2); poichè una costante funestissima esperienza ci ha dimostrato, che le persone altrimenti disposte son ritornate nella patria collo spirito dissipato, col costume corrotto, senza rispetto pe' loro Nazionali, e senza principj di Religione. Insinuò eziandio che prima di partirsi dalla propria Università vi si ottenga la laurea dottorale; perchè il viaggiatore di essa sfornito non avendo un carattere ragguardevole, non verrà affatto considerato dagli stranieri; nè alcun gran Medico si recherà ad onore di trattarlo con familiarità, e di chiamarlo a parte delle sue cognizioni: e quindi sì il *tempo, come la spesa saran per lui del tutto perduti* (3).

La laurea dottorale è necessaria per esercitar la Medicina?

VII. Or quì disaminar conviene, se della mentovata laurea debba necessariamente for-

---

(1) Veggansi GRYLLUS *De Peregrinatione Medica Ingolstadt* 1566. SCHEFFEL *De Peregrinationibus Philiatrorum. Gryphiswald* 1730. BARTHOLINUS *De Peregrinatione Medica. Hafniae* 1670. ALBERTI *De Peregrinatione Medica. Halae Magd.* 1739.

(2) *Medic. Polit.* P. I. c. 4. *Oper.* Suppl. T. II. *Genevae* 1748. - 1749.

(3) Idem [illegible]

nirsi chiunque vuole assumere l'esercizio dell'Arte. Taluni il credono reo di peccato, se manchi a questo dovere, oggidì imposto generalmente in tutte le colte Nazioni di Europa; poichè giudicano, che egli senza un tal requisito medicando, si spaccia per Dottore, e s'intrude nelle funzioni de' Dottori, mentre non l'è in realtà; e ne eccettuano soltanto il caso della precisa necessità, la qual dispensar può dagli accennati riguardi (1). Ma più rettamente altri opinò, che a chiunque possiede la idoneità di medicare, non debba l' esercizio esserne vietato; poichè i Gradi Accademici nulla possono aggiungere, per meglio riuscire nella medicazione (2). Potrebbe per tanto il Medico incorrere in un reato a cagione dell'inganno, se falsamente asserisse di avere ottenuti i mentovati Gradi; o se nel trovarsene ancora privo, una espressa legge del suo paese gli proibisse di esercitare la Professione; e fosse questa tra le leggi, che non solo impongono una pena pecuniaria, ma obbligano ancor la coscienza (3).

Età per imprendere siffatto esercizio.

VIII. Quale sarà poi l'età opportuna per incominciar l'uffizio di Medico? Non può negarsi, che i vecchi Professori esser sogliano pazienti, assidui, circospetti, avvezzi ad interrogar la natura, esperti a presagire i mali, abili a scegliere i rimedj, e fermi nel-

---

(1) Fontech. *Spec. Med. Christ.* Lum. I. vers. *Dubitari tamen.* Carrarius *ex* Mar. *De Med.* P. III. n. 147.

(2) Zacchias *Quaest. Med. Legal.* L. VI. Tit. I. quaes. 7. §. 3.

(3) *Ad Roman.* XIII. 1. I. Petr. II. 13.

le loro risoluzioni: nè v' ha chi dubiti, che il miglior Medico sia colui, il quale giunto ad una certa vecchiezza riunisce all' estension dell' esperienza, ed alla maturità del giudizio, la memoria, il genio, e l' attività della gioventù: ma è pur vecchio a bastanza per curar gl' infermi un giovane giudizioso ne' consigli, sagace ne' pericoli, e fecondo di risoluzioni, il quale al certo non di anni, ma di talento, e di studio può chiamarsi canuto (1). Quindi a ragione doleasi il ZIMMERMANN del pregiudizio del volgo, che non domanda, se il Medico è penetrante, istruito, diligente, ma se ha fatto già bianchi i suoi capelli (2): al quale errore contribuiscono pur troppo le declamazioni de' Medici vecchi, che immemori della gran sentenza di GALENO troppo fidano all' esperienza (3), e discreditano chi di fresco è entrato nella loro carriera. Ma in verità il giovane, mentre palpita nell' applicare i prin-

---

(1) Ecco gli Autori, che han trattata di proposito questa materia: DOLAEUS *De Iuvenis Medici idea errante Philosophico-Medica. Venetiis* 1693. STEBLER *optima, seu non annorum, sed virtutum numero computata Medici aetas deducta. Ingolstadt* 1736. STHAAL *De Practicorum veteranorum praestantia. Hal.* 1712. IUNCKER *Diss. Inauguralis, qua exemplo plethorae demonstratur, quod bonus Theoreticus, bonus quoque sit et Practicus. Hal. Magd.* 1736.

(2) *Della Esperienza nella Medicina* L. I. c. 2. p. 5. et seqq. Trad. Ital. *Lovanio* 1788.

(3) *De Com. Medic. sec. loc.* VIII. *Op.* Class. V. f. 187. G. et *Meth. Med.* II. *Oper.* Class. VII. p. 13. B. C. et *Comment. in Aphor.* L. II. Aphor. 17. *Venetiis* 1577.

cipj generali alla novità de' fatti, e mal ravvisa i sintomi appresi nelle istituzioni; mentre ritrova fallaci le magnifiche promesse della *Terapeutica*, e si avvede che sovente la natura nasconde sè stessa; mentre nel passar dalle operazioni su i cadaveri a quelle su i viventi rimane sbigottito; mentre nell' incontrare le complicazioni de' morbi opposte ad ogni cura è agitato dall' incertezza; almeno desideroso di meritarsi una riputazione, e di gustare i primi frutti delle sue fatiche, osserva scrupolosamente le regole dell' Arte, esamina tutto con somma attenzione, dipende dal consiglio de' suoi maestri, e supplisce coll' industria alla brevità della sua esperienza. Quando adunque uno studente abbia passati gli anni convenevoli al corso delle istituzioni Mediche, uditi i più famosi precettori, frequentate le più copiose Biblioteche, fatte le osservazioni *Cliniche* sotto la guida di uno valente nella pratica, ed ottenuto senza frode il titolo di Dottore; io son di avviso, che siccome ha diritto di pretendere la pubblica fiducia, così possa liberamente entrar nell' esercizio della Professione, qualunque siesi la sua età, e qualunque la moltiplicità degli ostacoli, che vada ad incontrare.

CAPO III.

SI ESAMINANO I DOVERI DEL MEDICO RIGUARDO ALLA DILIGENZA.

La Religione proibisce a' Medici la Negligenza nelle Visite.

I. La Negligenza, che vien diffinita un *mancamento di debita cura* (1), proviene da una certa infingardaggine della volontà, che trascura di sollecitar la ragione ad eseguire i suoi Doveri, ed eseguirgli appunto nel modo, in cui dovrebbe (2); ond'è certamente colpa, perchè offende la virtù della prudenza, che dalla eterna legge all' uomo è comandata: anzi può essere anche colpa grave, se grave danneggiamento recasi a chicchessia da ciò, che si trascura (3). Or se tale propriamente è l'affare della nostra sanità, che ogni picciol disordine può produrre fatali conseguenze, ne segue che la negligenza del Medico, cui quell' affare va commesso, non meriti di chiamarsi colpa leggiera, e debba direttamente offendere la giustizia prescritta dalla nostra Religione. Laonde lo Spirito Santo ne' libri da sè ispirati ci fa leggere, che l'*uomo, il quale ha il Timore di Dio, non è negligente in qualunque sua obbligazione* (4), e *chi pecca di trascuraggine, dall'*

---

(1) S. Thom. *Sum. Theol.* II. 2. quaest. 54. artic. 1. c.
(2) Idem *ibid.* art. 3. c.
(3) Idem *ibid.* art. 2. c.
(4) *Eccl.* VII. 19.

eterno Legislatore ne sarà punito (1); talchè altamente commenda, *chi non è pigro nell' attenzione agli obblighi suoi* (2): anzi con particolarità istruendoci della maniera, onde condurci verso i nostri fratelli infermi, inculca che *non c' incresca di visitargli* (3).

Il Medico fa coll'Infermo un contratto Innominato.

II. E se ciò va detto a chiunque è animato dalla carità, e vuol seguirne gl' impulsi; che dee dirsi al Medico, quando ha impresa la cura di un ammalato? Egli al certo fa con costui un *quasi contratto*, chiamato altrimenti *contratto innominato* (4); pel quale l' infermo è obbligato a rendergli l'onorario, come vedremo a suo luogo, ed il Medico è parimente obbligato ad impiegare tutti gli sforzi dell' Arte per guarirlo (5). Per lo che se dopo di averlo preso a curare, nol visita, quante volte conviene, o non vi adopera la debita attenzione; sarà reo di un violato contratto, e potrà ancora esserne punito col rigore delle leggi civili. Quindi leggiamo che ALESSANDRO il Grande crocifisse un Medico per nome GLAUCO, il quale avendo trascurato di visitare l' infermo EFESTIONE per assistere ad uno spettacolo fu creduto di avergli cagionata la Morte (6).

---

(1) *Proverb.* XIX. 16.
(2) *Ad Roman.* XII. 11.
(3) *Eccli.* VII. 39.
(4) CONCINA *De Iust. et Iur.* Diss. I. c. 1.
(5) *In L. Medicus, C. De Profess. Med.*
(6) PLUTARCH. *Vit.* ALEXANDR. pag. 704. *Oper.* T. I. *Lut. Paris* 1624. Vide MERCURIAL. *Error. Popul.* L. II. c. 3.

Non può lasciar la cura prima di finirla, se l'infermo è docile.

III. Io quì non entro ad esaminare, nè quanto spesso debba visitarsi un infermo, poichè dipendendo ciò dal diverso bisogno delle malattie, apprender si può dagli Autori di Nosologia Medica; nè quanta diligenza impiegar convenga ogni volta per iscovrire, e curare le variazioni de' morbi, essendo questa materia tutta propria de' Patologi, e da siffatti Scrittori copiosamente trattata. Dico soltanto che qualora il Medico ha impresa una cura, e scorge nell' infermo docilità alle sue prescrizioni; non può senza colpa abbandonarlo, prima di aver compita la cura medesima; poichè non abbandonerebbe i suoi più cari congiunti, nè il vorrebbe fatto a sè stesso. Laonde troviam condannato il Medico, che avendo dato un taglio ad un servo, poi l'abbandonò, e fu cagione della sua morte (1); ed è comune opinion de' Teologi, che pur di grave fallo sia reo, qualora per tale abbandono l' infermo viene esposto a molto pericolo, o molto gli si prolunga la malattia (2); ancorchè costui, per l'infelicità della sua condizione, non più si ritrovasse in circostanze di pagar l' onorario (3). Dissi però, *qualora il Medico scorge nell' infermo docilità alle sue prescrizioni*; poichè se questi non già in cose leggiere, e di rado, ma in cose gravi, e sovente disubbidisse al Medico; *se*, per esempio, *sbe-*

(1) *Text. in* §. *Praeterea. Instit. De Lege Aquilia.*

(2) NAVARR. *Manual. Confess.* c. XXV. n. 6. CARRARIUS *De Med.* P. II. n. 85.

(3) CAROC *De Loc. et Conduct.* Quaest. XVI. ACTIUS *Tract. Nov. Legal. De Infirm.* c. XLVII. num. 45.

vazzasse vino, si caricasse di cibi nocevoli, trascurasse i medicamenti; senza dubbio meriterebbe di essere dal Dottor Fisico abbandonato (1).

Che dee farsi cogl' infermi Incurabili, e co' Disperati.

IV. Suol per tanto proporsi, se possa, e se debba il Medico prestare i suoi servigi agl' Incurabili, ed a' Disperati? Quanto a' primi certa cosa è, che a niuno fa egli ingiuria imprendendone la cura (2), e quindi non è reo di veruna colpa (3); purchè loro annunzii la contumace indole del morbo, e poi ne secondi l' innato desiderio del ben essere, tentando qualche mezzo per migliorargli (4). Anzi la carità Cristiana non permette ad un Medico di negar quel sollievo, che almeno dalla sua presenza, e da' suoi ragionamenti soglion ritrarre siffatti infermi (5): e ben egli potrà proporre loro i soccorsi, onde il male si renda minore; potrà rimuovere qualche cagione, che sempre più l' aggraverebbe; potrà mitigarne i sintomi, che il rendono intollerabile; e potrà regolar la dieta in modo, che il morbo stesso divenga men furibondo (6). Quindi mal

---

(1) Zacchias *Quaest. Medic. Legal.* L. VI. Tit. I. quaest. 6. n. 3.

(2) S. Thom. *Sum. Theolog.* II. 2. quaest. 71. art. 3. ad 1.

(3) Ripa *Tract. De Peste* C. ult. partic. 2. n. 93. Actius *Tract. Nov. Leg. De Infirm.* P. II. *v. Sanitas.* n. 1.

(4) Codronchius *De Crist. ac tut. Med. Rat.* L. I. c. 3.

(5) Macoppe. *Aphorism. Medico-Polit. Cent.* Aphor. XII.

(6) Zacchias *Quaest. Medic. Legal.* L. VI. Tit. I. quaest. 7. §. 27. Burchard. Diss. *De Medendi ra-*

si appose quell'Autore, che al Medico vieto di curare in cotesti casi (1); ed invano si affatigò quell'altro, che volle anche tessergliene il catalogo (2). Quanto a' Disperati, bisogna rispondere co'medesimi principj; aggiungendo altresì che ben mille fiate si son restituiti alla primiera sanità ammalati, i quali sembravano incapaci di guarigione: nè sarebbero stati così avventurosi, se il Medico ne avesse già deposto ogni pensiero (3). Egli adunque faccia il giusto prognostico, onde nè inganni il moribondo, nè tradisca i suoi congiunti, nè discrediti sè stesso: e poscia la somma difficoltà del successo, ed il pericolo di offender la propria riputazione, forse non ancora consolidata, non sieno motivi bastevoli a fargli negare il suo ministero a chi vi ripone l' ultima confidenza (4). Chi sa, se colui, che già sembrava entrar nella tomba, non ne sia ancor lontano? E non si potrà allungar, la Dio mercè, almeno di qualche

---

tione per praesidia diaetetica. Rostochii 1726: Gericke Diss. *De Remediorum diaeteticorum in curandis morbis necessitate, et praestantia. Helmstadii* 1750. Hebenstreit *De fonte auxiliorum Diaetetico. Lipsiae* 1751. Boyesen Diss. *De regimine Diaetetico aegrorum, et reconvalescentium. Hafniae* 1793.

(1) Cardanus *De Malo Med. Usu* c. I.

(2) Rodericus a Castro *Med. Polit.* L. III. c. 19.

(3) Avicenn. *Canon.* IV. Fen. 2. 10.

(4) Cardanus *De Mal. Med. Usu* c. XLVII. Rodericus a Castro *Med. Polit.* L. III. c. 17. Codroncus *De Christ. ac tut. med. Rat.* L. I. c. 7. Mercurial. *Error. Popul.* L. III. c. 27. Zacut. *De Princip. Medic. Hist.* n. LXIII. c. 41. Fonsec. *Med. Oecon.* c. XI.

giorno la vita? D' altronde che cosa è mai ogni guarigion più compiuta, se non un allungamento di giorni a chi poi pur dee morire? La sentenza adunque contraria, poggiata all' autorità di Medici Gentili (1), e sostenuta eziandio da taluni Cristiani Scrittori (2), non sembra fornita di alcuna probabilità.

Come dee condursi cogli Appestati?

V. Domandasi inoltre, se sia il Medico, o no, tenuto a curare anche gl' infetti di morbi contagiosi, e principalmente gli Appestati? In verità parlandosi del Medico non salariato dal Comune, tutti convengono, che non sia obbligato ad esporre ad un imminente pericolo la sua vita per salvare l'altrui. Se poi trovasi salariato, v' ha chi crede, che *accrescendosegli in quella occasione l' onorario, possa esser costretto a medicare* (3): e ciò per lo Diritto dal Comune già acquistato sopra di lui, e pe' privilegj, che gli concedon le leggi, considerandolo qual ministro della pubblica salute (4). Ma è più comune opinione, che nel caso di vera Peste non sia, come è ne' casi di semplice contagio, il Medico, quantunque goda il salario dell' Uni-

---

(1) Hippocr. *De Arte* pag. 5. *Oper*. T. I. *Genevae* 1657. Galen. *In Aphorism*. P. II. Aphor. 29. et *Method*. L. XI. c. 10. et *De Rat. Vict*. L. IV. c. 12. Celsus *Medic*. L. V. c. 26.

(2) Cardanus *Contrad. Medic*. L. I. Tr. 5. Contrad. 6.

(3) Zacchias *Quaest. Medic. Legal*. L. VI. Tit. I. quaest. 6. §. 6.

(4) *Argum*. L. I. §. *Medicorum*. *ff*. *De Var. et Extr. Cognit*.

versità, obbligato a prestarsi (1); poichè nel contratto, che fassi tra l' Università, e lui, quel caso, e non questi per consuetudine generale s' intendono esclusi; ond' è che nel tempo di Peste si suol fare con altri Medici, che volontariamente vengono ad offerirsi, un patto di gran lunga diverso. Come poi debbano costoro preservar sè stessi, mentre curano gli altri, può impararsi dal MURATORI, e da que' Medici, che egli allega (2): anzi questo impareggiabile Scrittore crede esser ben giusto, che non lascinsi partire dalle infette città i Medici, essendo persone troppo necessarie alla Repubblica (3); ma lungamente dimostra non esser conforme alla giustizia il forzargli a medicar gli Appestati (4), e suggerisce altronde i mezzi per non lasciare in abbandono cotesti infelici (5).

Può il Medico curare infermi assenti.

VI. Regolandoci parimente colla più antica, e ricevuta consuetudine, noi ammetteremo che possa il Dottor Fisico curare eziandio gl' infermi, i quali da lui trovansi lontani, e pur gli domandano qualche salutevol consiglio. Egli è vero che GALENO insegnò esser siffatti consigli sommamente difficili, e pericolosi (6): e quindi il CODRON-

---

(1) CORNEUS *Cons.* 347. Vol. I. CARR. *De Medic.* P. II. n. 82. ACTIUS *De Tract. Nov. Legal. Infirm.* P. I. c. 42. n. 15.
(2) *Governo della Peste* L. II. c. 1. et seqq.
(3) *Ibid.* L. I. c. 3. p. 33. *Modena* 1710.
(4) *Ibid.* c. 4. p. 39. et seqq.
(5) *Ibid.* p. 40. et seqq.
(6) *Document. De Puer. Epileptico* c. I. p. 487.

co fu di avviso, che debbano reputarsi piuttosto illeciti (1). Ma in realtà oggidì in tutta la colta Europa vediamo, che praticansi senza scrupolo alcuno, mentre si scrive anche da paesi rimoti a' Medici più rinomati; e costoro o contentandosi delle precise relazioni ad essi inviate, o dopo aver chiesto schiarimenti ulteriori, propongono francamente il loro sentimento (2). Sogliono pertanto appigliarsi a qualche medicazione più sicura, e rimettere insieme alla discrezion de' Medici ordinarj tutte le alterazioni opportune, e le cautele, che in varj Scrittori potran ritrovarsi (3).

È illecito il curare prima delle debite osservazioni, o trovandosi nella inabilità di farle.

VII. Ma ad eccezione del caso di lontananza, pecca certamente quel Medico, il quale da balordo, e temerario pronunzia il metodo curativo, senza aver ben bene osservata l'infermità (4). Questa colpa, comechè evidentissima (5), e che niuno nella propria infermità soffrir vorrebbe dal Medico, sembra pure la più ordinaria ne' grandi Spedali (6): e sarebbe assai meglio permettere alla Na-

---

Lut. Paris 1679. Veggasi Il Paravicini *Abuso dei Medici nel medicar gli assenti infermi. Milano* 1694.

(1) *De Christian. ac tut. med. Rat.* L. I. c. 5.

(2) Zacchias *Quaest. Medic. L.* L. VI. Tit. I. quaest. 5. n. 1.

(3) Leggasi l'opera del Castelli *De Visitatione aegrorum per discipulos. Romae* 1630.

(4) Navarr. *Manual.* c. XXV. n. 60. Codronch. *De Christ. ac tut. Med. Rat.* L. I. c. 2. Mercur. *Error. Popul.* L. II. c. 15. Fontech. *Spec. Medic. Christ.* Lum. I. vers. *Dubitabis forsitan.*

(5) Hippocr. *De Affectionibus* n. XII.

(6) Vedi sopra P. III. c. 2. p.

tura di operar liberamente, che disturbarla, ed impedirla con prescrizioni a caso proposte (1). Quando poi il male non ancora si è lasciato pienamente conoscere, e pure il Medico dee cominciar la cura in qualche modo (2); convien proporre rimedj leggieri, e sicuri, ed affidare il rimanente alla Providenza (3). Da tutto ciò chiaramente si deduce, che non debbe esercitar l'Arte Salutare chiunque o per difetto naturale, o per temporaneo impedimento, o per decrepita vecchiezza non abbia a bastanza vigorosi i sensi, che sono necessarj a ben conoscere l' indole, e la condizion del morbo, che pretende sanare (4); se pur non potesse colle relazioni di un secondo Medico supplirsi tutto quello, che non ritrovasi sufficiente nel primo.

Il visitar tardi gl'infermi, ed il prenderne a curar soverchi è colpa.

VIII. Finalmente non è leggiera negligenza in un Medico il visitar tanto tardi gl'infermi, che *perduta l' opportunità di applicare i rimedj, debbano procrastinarsi non senza danno evidentissimo* (5); poichè nota cosa è, che dal colpire il propizio momento dipende per l' ordinario la felicità del successo, e che le medicine tardi apprestate

(1) Avicenna *Canon.* IV. Fen. 4.
(2) Hippocrat *De Loc. in Hom.* n. XLVI.
(3) Heurnius *Method Ad Praxin Medicam* L. III. c. 27. Silvaticus *Medic. Controversiae.* Controv. XVI. Sanctorellius *Antepraxis* L. XIV. c. 6.
(4) Zacchias *Quaest. Medic. Legal.* L. VI. Tit. I. quaest. ■. n. 1.
(5) Idem *ibid.* quaest. 6. n. 16.

sogliono riuscire inefficaci (1). E pure cadono in questa colpa valentissimi Professori, che occupati nel servigio di persone in alto grado costituite, trascurano le altre di più bassa condizione: ovvero intenti a curar molti ammalati non trovano il tempo per visitar tutti o sentonsi la mente confusa, e l' attenzione con troppo pericolo degl' infermi indebolita. Ci vuol poco ad intendere che, parlandosi in generale, *da un sol Medico non possono curarsi molti infermi* (2): e che quindi è reo chi per la moltiplicità delle cure non fa sperimentare altrui quegli effetti dell' Arte, che bramerebbe nelle proprie infermità. Può nondimeno scusarsi, se fossevi nel paese scarsezza di Professori, o egli fosse chiamato soltanto a consulta (3).

---

(1) Galen. *In Aphorism.* Hipp. Sect. I. Aphor. 1.

(2) Celsus *Medicin.* L. III. c. 4. p. 96. *Neapoli* 1818.

(3) Codronchus *De Christian. ac tut. med. Rat.* L. I. c. 15. Mercurial. *Error. Popul.* L. I. c. 25. Rodericus a Castro *Med. Pol.* L. III. c. 19. Ripa *De Pest.* Part. ult. Par. II. n. 49. È notabile, che quantunque l' Haller non dia giudizio favorevole all'opera del Codronco, pure il loda molto per questa dottrina. *Bibliothec. Medic.* T. II. p. 295.

CAPO IV.

SI TRATTA DI TALUNI CONSIGLI INTRINSECAMENTE MALVAGI.

Il Medico nullo può consigliare, che noccia all' anima dell' infermo.

I. Obbligato il Medico dalla Religion Cristiana a bene istruirsi prima di esercitar la Medicina, e ad osservar con diligenza i morbi, che prende a curare; dee parimente esser docile alle dottrine santissime, che essa gli mette innanzi agli occhi nel dar consigli, e prescrizioni. Prima di ogni altra cosa gli ricorda, che *l' anima è carissima a Dio* (1), e *gli costa il sangue del suo Figliuolo* (2); onde *l' uomo dee perder tutto per non danneggiarla* (3). I padri del Concilio Lateranese IV. per questo principio stabilirono il Canone seguente: *Essendo l' anima di gran lunga più preziosa del corpo, sotto minaccia di Scomunica proibiamo di persuadersi all' infermo da alcuno tra i Medici per la salute del corpo qualche cosa, che ridondi in pericolo dell' anima* (4). Che dirassi dunque di un Medico, il quale consigli per rimedio un peccato, e quindi rechi all'anima la morte (5)? Se egli intende di curare l' uomo, perchè mai del-

(1) *Sap.* XI. 27.
(2) MATTH. XX. 28. MARC. X. 45.
(3) MATTH. XVI. 26. MARC. VIII. 36.
(4) C. XXII. ann. 1217. *Apud.* LABBAEAM T. XI. p. 175. et 265. et 512. XV. 1468. *Paris* 1671.
(5) IACOB. I. 15.

l' uomo offende la parte principale, precipitandola in un male infinito, qual e la colpa (1)? E se le infermità del corpo han la lor primiera origine da' delitti, come mai moltiplicandosi questi, si potrà credere che quelle vengano a guarirsi (2)? Certamente un Medico, il quale ha gli occhi illuminati dalla Religione, ed ama veramente gl' interessi dell' infermo, si sforzerà di rendergli la *mente sana nel corpo sano;* ma non mai gli curerà questa sostanza corrattibile, con pericolo, e discapito di quell' altra immortale (3). Anzi nè pure ardirà di proporgli condizionatamente un delitto, dicendogli: *la tale azione è peccato, nè io perciò te la consiglio; ma se tu la facessi, ti libereresti dal male;* poichè con sì fatte parole sarebbe esposta ad asprissimo cimento la virtù dell' infermo, ordinariamente infievolita, ed oppressa (4); onde costui peccherà meno del suo Medico, in cui certamente mancano tali scusanti qualità (5).

Il male intrinseco non può commettersi per ottenerne qualsivoglia bene.

II. Ed in vero è principio di natural Diritto, che le azioni abbiano la loro onestà, e turpitudine anche prima di ogni legge; e però se talune cose sono cattive, sol perchè

(1) *Psalm.* X. 6. Tob. XII. 10.

(2) *Text. in Cap. Cum infirmitas. De Poenit. et Remiss.*

(3) Forestus *Observat. Chirurg.* L. VI. Observ. 6. in schol. Codronchus *De Christ. Med. Rat.* L. I. c. 20 Tristanus *De Cler. Medic.* §. 36.

(4) Zacch. *Quaest. Med. Leg.* L. VI. Tit. I. q. 5. §. 3.

(5) Navarr. *Manual. Confess.* n. LXII.

proibite da una legge positiva; altre trovansi proibite, perchè sono in sè stesse cattive (1). Queste adunque intrinsecamente malvage in qualunque caso, anche di estrema necessità, non possono divenire oneste, e lecite: e di esse propriamente dicea l'Apostolo: *noi non facciamo i mali, affinchè ne vengano i beni* (2). Che se a ciascuna cosa naturalmente conviene tutto quello, onde è menata al suo fine; come poi tutto l'altro, che ne l'allontana, le sconviene naturalmente (3): e se l'uomo non è creato nè pe' beni della terra, nè per una durata temporale; ma ha per proprio fine Dio, e la sua

---

(1) S. Thom. *Sum. Theol.* I. 2. quaest. 71. art. 6. et *Contra Gentiles* L. III. c. 129. Il Tomasi impudente encomiaste di Lutero vuol rovesciare queste verità, fissando così la regola delle umane azioni. *Norma*, egli scrive, *universalis quarumvis actionum, et fundamentalis propositio iuris naturae, et gentium late sic dicti est: facienda esse, quae vitam hominum reddunt et maxime diuturnam, et felicissimam; et evitanda, quae vitam reddunt inferiorem, et mortem accelerant. De Norm. Act. Hum.* L. I. c. 4. §. 21. Che potrebbe dir di peggio l'Epicureo, il quale non ammette un' altra vità? Che sarà di un Medico, da cui si adotta cotesta norma?

È perniciosissima ancora la dottrina del Pufendorff *De Iur. Nat. et Gent.* L. I. c. 11. §. 6. et *Erid. Scandic.* p. 26. che pur nega assolutamente l'intrinseca moralità delle azioni. Buon per tanto, che non solamente tutti gli Scrittori Cattolici, ma una gran parte ancora de' Protestanti han dimostrato il contrario: ed è per avventura tanto evidente, che sembra impossibile il contrastarsi da chi non viaggia per Anticira.

(2) *Ad Rom.* III. 8.

(3) S. Thom. *Contr Gent.* L. III. c. 129.

eternità (1): ne segue che sia naturalmente sconvenevole, e quindi peccaminoso il *preferire gl' interessi temporali agli eterni* (2). E per avvicinarci sempre più al nostro proposito, giova allegare un argomento del Maestro delle Scuole. *È secondo l' ordine naturale*, egli dice, *che il corpo serva all' anima, e che le inferiori forze dell' anima servano alla ragione, come anche nelle altre cose gl' istrumenti servono all' agente principale. Ora se un Essere è ordinato ad un altro, bisogna che l' aiuti, non già l' impedisca. Quindi è cosa naturalmente retta, che l' uomo talmente abbia cura del corpo, e delle forze inferiori dell' anima, che gli atti della ragione, ed il bene della medesima non ne rimangano impediti, ma più tosto ne ricevano aiuto. Se poi si facesse il contrario, questo sarebbe naturalmente peccato. Quindi l' ubbriachezza, le gozzoviglie, ed il disordinato uso de' piaceri venerei, onde gli atti della ragione restano impediti, e soggetti alle passioni, le quali non lasciano libero il giudizio della ragione, sono cose naturalmente cattive* (3).

Perchè non può consigliarsi l' ubbriachezza?

III. E riguardo all' ubbriachezza, se deliberatamente è voluta, dee giudicarsi sempre, e gravemente peccaminosa, poichè di sua natura è dessa un gran disordine. Consiste in fatti nella disordinata concupiscenza, e nello smodato uso del vino (4): onde

(1) Idem *Sum. Theol.* I. 2. quaest. 1.
(2) S. Augustin *De Lib. Arb.* L. I. c. 16.
(3) S. Thom. *Contr. Gent.* L. III. c. 129.
(4) Idem *Sum. Theol.* II. 2. quaest. 150. art. 1. c.

l' uomo con avvertenza, e volontariamente si priva dell' uso della ragione; col quale opererebbe secondo la virtù, ed eviterebbe i peccati (1); e fatto simile alle bestie, divien capace di mille orribili eccessi (2). E pure dopo IPPOCRATE (3) trovasi, che anche AVICENNA, HALY, GORGONIO, ed altri Medici (4) l' han commendata come giovevole a varj morbi. Grazie però all' odierna Medicina, che avendo ben compresi i tristi effetti di un sì vituperevole disordine (5), non più ne aspetta il riordinamento della macchina disquilibrata, ma incessantemente la proibisce agl' infermi. Avvertasi per tanto che, se mai una data quantità di vino creduta dal Medico necessaria, per accidente ubbriacasse il debole infermo, non perciò diverebbe illecita; poichè allora non l' ebrietà, ma bensì l' esecuzione del metodo curativo è nell' intenzioni dell' uno, e dell' altro (6).

Non possono consigliarsi gli atti venerei fuori del Matrimonio?

IV. Ed oh fosse ancor così degli atti ve-

---

(1) Idem *ibid.* art. 2. c. La sentenza, che permette l' ubbriachezza, sostenuta da taluni *Benignisti*, va sfornita di ogni probabilità.

(2) Anche i Gentili han molto scritto contro a questo peccato. Vedi PLATONE *De Legibus* L. I. vers. fin. SENECA *Epistol.* LXXXIII. GALENO *De Sanit. Tuenda* L. II. c. 11. et L. IV. c. 4.

(3) *De intern. affect.* L. I. n. 19.

(4) Ha raccolte le sentenze di cotesti Autori sul presente articolo il NICOLAI Tract. II. Serm. 3. c. 9.

(5) HAMMET *Non ergo singulis mensibus repetita ebrietas salubris. Paris* LANGLOIS *Non ergo umquam ebrietas salubris. Paris* 1665. CARR. *Epistolae Medicinales.* Epist. XV. *Ebrietatis noxae. Londini* 1691.

(6) LIGUORI *Theol. Moral.* L. V. n. 76.

nerei, fuori dell' uso del legittimo Matrimonio! Quanto sarebbe oggidì più bella la Medicina innanzi agli occhi di Dio, e della Chiesa; se non esagerasse cogli scritti i morbi prodotti dalla continenza (1), e poi non consigliasse talvolta o la fornicazione, o le laidezze ancora più contrarie alla Natura! Questo al certo non è il consiglio de' Medici, cui la Religione, e la sana Filosofia incamminano pel sentiere della verità; ma nell' amarezza del mio cuore io l' ho ascoltato da que' bassi Professori, e corrotti, che intendono solo il linguaggio delle passioni; e che smascherati in talune circostanze, perdono sin anche quella riputazion di probità, la quale pur troppo condurrebbe ad accreditare il lor Ministero. Non entro a decidere, se a guarire certe alienazioni della mente, se a rimettere alcuni sconcerti della Macchina, se a togliere il dubbio dell'impotenza coniugale possa, o no giovare la fornicazione; bastando che sieno state sì fatte quistioni almeno in parte toccate da me per quanto il permettea la decenza, e lo scopo di un *Catechismo* (2): dico soltanto qui, che è dessa un delitto, e quindi non può commettersi dall'infermo, e nè men consigliarsi dal Medico, per la lusinga di qualsivoglia giovamento.

---

(1) Vedi sopra P. II. c. 11. pag. 215. et seqq.

(2) *Ibid.* pag. 217. et seqq. Giungon taluni Professori a tal grado di malvagità, che consigliano l'infezione Gallica, come rimedio di talune infermità, senza riflettere all' incertezza del giovamento, ed alla certezza del danno, che questo mezzo indegno di un uomo reca all' anima, ed al corpo.

Si dimostra colla ragione naturale.

V. Imperocchè avendo la natura destinati gli atti venerei unicamente alla riproduzione della specie, ed essendo questa diretta anche al ben essere degl' individui da procrearsi; riconoscer si dee contrario alle sue leggi, e quindi illecito qualsivoglia di quegli atti, che o da per sè stesso impedisca la generazione, o non assicuri il vantaggio della prole (1). Quale adunque di tali atti sarà permesso, se non appartenga ad un matrimonio indissolubile; mentre sol con questo può ottenersi l'esistenza insieme, e la regolare educazione de' figliuoli (2)? Forse l'uomo è simile al cane, che non ha bisogno del padre, se non ne' momenti della generazione; o agli uccelli, cui basta di esserne per poco tempo nodriti? E chi meglio del padre difenderà l'infante ne' suoi pericoli, istruirà il fanciullo de' suoi doveri, correggerà il giovane fra le sue passioni? Quindi è naturale al Padre il desiderio di accertarsi della sua prole, bene intendendo i proprj obblighi verso di essa, e desiderando pur di eseguirgli. Che se talora per qualche accidente o egli non potesse adempirgli, o bastasse il sostituirvisi la cura della madre; non perciò diverrebbegli lecita la fornicazione, la quale per legge universale è proibita; *poichè le azioni, le quali cadono sotto la determinazion d lla legge, si giudicano secondo ciò, che comunemen-*

---

(1) S. Thom. *Sum. Tgeol.* II. 2. quaest. 153. artic. 2. et 3. et quaest. XV. *De Malo* art. 1.

(2) Idem *Contra Gentiles* Lib. III. c. 122. et in IV. *Sentent.* Dist. 41. art. 4. quaest. 1. et 2.

te avviene, e non secondo ciò, che in qualche caso può accadere (1). Da questi principj ben si conchiude che *dopo il peccato di omicidio, pel quale la natura dell'uomo già esistente in atto vien distrutta, il peccato di disonestà, onde l'ordinata generazione della natura dell' uomo s' impedisce, sembra occupare il secondo luogo* (2): e quindi Iddio che provvede al bene delle creature, ed al conseguimento del lor fine, dee rimanerne offeso, come rimane di ogni altro grave disordine dell' uomo (3).

Si aggiunge l' autorità Divina.

VI. Tutto il fin quì detto vien confermato ad evidenza da mille luoghi delle Sante Scritture. Iddio proibì per mezzo di Mosè ogni atto impuro; da cui non potesse sperarsi la prole (4); e vietò che *fra le figliuole d' Isdraello vi fosse alcuna meretrice, ed alcun fornicatore* (5). Son descritte co' più vivi colori le funeste conseguenze di sì fatte colpe (6); e se ne desta negli animi ben formati l' abbominazione, e l' orrore (7). L'Apostolo poi non contento di aver dichiarato, che sono esclusi dal regno de' Cieli i trasgressori di sì giuste leggi (8), mostra l' orribile ingiuria, che dal Cristiano, unen-

(1) Idem. *Sum. Theol.* II. 2. quaest. 154. art. 2. c.
(2) Idem *Contra Gentiles* Lib. III. c. 122.
(3) Idem *ibid.* c. 113. et seqq.
(4) *Levit.* XVIII. 22.
(5) *Deuteron.* XXIII. 17.
(6) *Proverb.* V. 3. et seqq. VII. 5. et seqq.
(8) Tob. IV. 13. *Eccli.* IX. 6.
(8) I. *Ad Corinth.* V. 11 VI. 10. *Ad Ephes.* V. 5. *Ad Hebr.* XII. 16. XIII. 4.

dosi ad una prostituta, fassi alle carne del Salvadore, col quale si trova per virtù del Santo Battesimo strettissimamente congiunto, come membro al suo Capo (1): nè tace l'offesa, che il dissoluto reca allo Spirito Santo, il quale ha consacrato con efficacissima unzione il corpo de' fedeli, e ne ha fatto un vivo tempio della Divinità (2). Sono altronde notissimi que' pubblici gastighi, onde il vizio della impurità è stato tante volte punito (3); e gli altri non men terribili, che continuamente osserviam cadere sull'anima (4), e sul corpo dell' uomo lascivo (5).

Chi dee dirsi dal Medico per le donne pubbliche?

VII. Se verità sì conte non fossero state poste in obblio da taluni Scrittori di Medica Polizia, e da altri di Politica; non avrem-

---

(1) I. *Ad Corinth.* VI. 15. et seqq.

(2) *Ibid.* 19.

(3) *Genes.* VI. 11. et seqq. XIX. 1. et seqq. XXXVIII. 9. et seqq. ed altrove.

(4) S. GREGORIUS *Moral.* XXXI. S. THOM. *Sum. Theol.* II. 2. quaest. 153. art. 5.

(5) Vedi sopra P. II. c. 8. p. 170. Il ROUSSEAU non era certamente casto, e bacchettone: e pure lungamente, e con molta energia declama contro alla Fornicazione nelle Lettere. Vedi ancora le sue *Confessioni* L. VII. p. 93. et seqq. *Lyon* 1793. E quì non voglio ommettere, che tanto cotesto Filosofo, quanto il VOLTAIRE, il D' ALEMBERT, il BAYLE, mentre con tanta veemenza si avventarono contro al Celibato Cristiano, non menarono mai moglie, ma vissero nella più notoria impudicizia. Anzi il ROUSSEAU con tutta la sua vantata *umanità* espose i suoi figli. Tanto è vero che l'empietà è condannata dall' istessa vita di chi la difende. Veggasi il bel lavoro del P. VENTURA mio rispettabile amico, ch' è intitolato: *Considerazioni sopra de' Regolari* p. 64. *Napoli* 1820.

mo nelle loro opere riconosciuta cotanta premura per proteggere, moltiplicare, e rendere impunita la fornicazione. Dà certamente dispiacere il legger tante lodi profuse dal FRANCK sì a' popoli Pagani, i quali per cotesta brutalità somministravano mezzi facili, e sicuri, come ad alcune Nazioni Cristiane, dove pare che abbiasi voluta distruggere ogni erubescenza nel commercio delle pubbliche donne (1). Io non niego che, *se togli affatto dal Mondo le Meretrici, la libidine porterà a tutto il pubblico gravi disturbi* (2); e che non possono le leggi civili o proibirle con molta energia, o gastigarle con soverchia severità (3): ma che per questo? Potrà il Principe Cristiano mostrarne tanta protezione, che faccia perdere a' suoi sudditi l'orrore al delitto? Potrà chicchessia essere adoperato per rendere più agevole, e sicura la colpa, senza farsi anche egli reo di partecipazione, e di consentimento? e non dispiacerà pure a Dio chi della fornicazione discorre con tanta indifferenza, e giovialità, con quanta discorrerebbe di una galanteria, di una bravura; o chi si mostra tanto zelante per conservare altrui la sanità del corpo, quanto indolente per quella dell' anima? PLATONE era un gentile, e conoscea da sommo Maestro la Scienza della legislazione; ma

(1) *Trattato Completo di Polizia Medica* T. III. Sez. I. art. 1. pag. 15. et seqq. Trad. Ital. *Milano* 1807.

(2) S. AUGUSTIN *De Ordine* L. II c. 4.

(3) S. THOM. *Sum. Theol.* II. 2. quaest. 10. artic. 11. c.

pur dchiarò infame chiunque commette la colpa poc' anzi mentovata (1); e tutte le savie e giuste leggi, per ispirarne abbominio, per frenare l' incontinenza, e secondar gl' impulsi della ragione, han data alle pubbliche donne la pena dell' infamia. Per verità un reato, qualunque siasi, per esservene un altro maggiore, non cessa di esser reato; nè qualsivoglia mal morale può credersi unico mezzo per evitarne un altro (2). Se poi vogliamo esser giusti, dobbiam confessare, che i disordini dal meretricio alla società cagionati son di gran lunga maggiori de' vantaggi, che posson ritrarsene: comechè questi a' Medici poco Cristiani sembrino cotanto preziosi, ed indispensabili. L'esperienza infatti assicura, che la passion della libidine, quanto è più irritata, tanto più divien furibonda; ed a misura che ottiene illeciti sfoghi, invogliasi di altri anche più indegni, e mostruosi (3): anzi aggiungendosi alla prava inclinazione l'abito cattivo, il cuore del libidinoso rimane in una corruzione doppiamente difficile a risanarsi. Quindi quest' uomo così guasto mal saprà astenersi dal molestar le oneste donne; anzi con impeto maggiore si unirà a quegli altri, che già le solleticavano, sdegnando di abbandonarsi alle baldracche: ed in tal guisa l' utilità attribuita con tanta esagerazione al meretricio va tut-

(1) Dial. VIII. *De Legibus.*
(2) S. Thom. Quaest. II. *De Malo.*
(3) Petrus Lombardus, *seu Magister Sentent.* L. II. Dist. 24.

ta in fumo. Intanto per questo vizio la pubblica salute tuttodì si deteriora, alle pietre d'inciampo urta chi men vi penserebbe, le famiglie morigerate veggono da vicino vilipendersi il pudore, i giovanetti presto perdono la più preziosa innocenza, diffondono ne' lor compagni il veleno del mal costume, restan distrutte in essi le più fauste speranze dello Stato, si spinge la naturale debolezza delle donne a prostituirsi (1), e queste in fine avvezze a tal mestiere diventano istrumenti d'innumerevoli disastri, anche quando non sono più idonee ad esercitarlo (2). Le dottrine adunque, che s'insegnano da gravissimi Teologi, e che non debbono obbliarsi da' Medici Cristiani, sono le seguenti: 1. che bisogna inspirar sempre massimo orrore per ogni disonestà: 2. che non potendosene impedire tutti gli eccessi, si sgombrino almeno i più gravi: 3. che a niuno si renda sicuro, e facile il commettere anche il menomo fra tutti: 4. che nelle grandi città, se si tollerano le donne di mal affare, se ne mostri almeno dispiacere: 5. che da' piccioli paesi fa d'uopo bandire efficacemente siffatti scandali, e lasciar nella loro purità i costumi dettati dalla Religione (3). D' altronde dobbiam persuaderci, che i sovrani rimedj al mal della lussuria non

---

(1) Cap. *Indignantur* 32. q. 6.

(2) Navarrus *Manual. Confess.* C. XVII. n. 195. Il Roncaglia, il Guttierez, ed altri Teologi anche sostengono la convenienza di espellere le meretrici.

(3) Liguori *Theol. Moral.* L. III. n. 434.

possono venire dalla impunità, dall'agevolazione, e dal continuamento delle sue sregolatezze; ma bensì dalla conoscenza dell'Etica Cristiana, dalle promesse de' premj eterni, dalle minacce de' più aspri supplizj, dagli aiuti de' SS. Sagramenti, dagli esercizj di sincera pietà, dalla fuga delle prossime occasioni, e dalla facilità di contrarre il Matrimonio.

A chi non dee consigliarsi il Matrimonio?

VII. Ora intorno a cotesta facilità dee pure il Medico aver talune avvertenze, senza le quali troppo mancherebbe al suo dovere. Primieramente non può egli consigliare il Matrimonio a chi conoscesi affatto impotente ad eseguirne gli uffizj (1): anzi nè meno a persona afflitta da tali infermità, che col connubio cimenti la propria vita, o quella almeno del conjuge, ed aggravi di inutile, ed infelice prole la società (2). Nell'inalterabile sistema del FRANCK di formar sempre progetti senza calcolare gli ostacoli, molte

---

(1) Non occorre quì citare Autori, che siensi rivolti a trattar cotesto argomento, poichè tutti gli Scrittori di Medicina Legale l' han considerato come indispensabile. Suol però proporsi il dubbio: *quando, et quomodo liceat viro, aut mulieri medicamenta adsumere ad Venerem excitandam, aut ad maiorem validitatem pro coitu adquirendam?* Se il lettore dee risolvere tal controversia, o altra simile, che riguardi gli atti coniugali, consulti fra i Teologi il SANCHEZ *De Matrimonio* L. IX. Disp. 3. n. 3. et seqq. e fra i Medici il ZACCHIA *Quaest. Med. Leg.* L. VII. T. III. quaest. VI. §. 1. et seqq.

(2) FRANCK *Trattato Completo di polizia Medica*. T. I. Sez. II. art. 3. §. 1. et seqq.

cose anche intorno a questo punto pretendonsi, le quali sono in verità impossibili ad effettuarsi (1): ma non si può scusar quel Medico, il quale dovendo dare un savio consiglio, in tali circostanze non persuada con efficaci ragioni un virtuoso Celibato. Parimente qualora si trovino già stretti i coniugi coll' indissolubile nodo del Sagramento, egli adoperar debba ogni attenzione e sincerità per diffinire chi tra loro, atteso qualche morbo, o pericolo di contrarlo, non debba obbligarsi a render quel debito, che l'Apostolo insegnò non potersi negare senza gravi motivi (2). E poichè tra gli augusti limiti del mio lavoro non ho creduto conveniente il trattrar diffusamente di cotesta materia; i giovani Medici potran leggerla non solo negli scrittori di Medicina Legale, che tutti ne han ragionato; ma eziandio ne' Teologi, e Canonisti, i quali nel decidere i casi consultarono i più valenti Maestri dell' Arte Salutare; ed avran così una doppia fiaccola per illuminar le coscienze, ed il lor consiglio non si opporrà a quello degli spirituali Direttori (3). Di vantaggio non è lecito distogliere

(1) Idem *ibid.*

(2) I. *Ad Corinth.* VII. 3. et seqq.

(3) La question principale, in cui chiamansi i Medici, è la seguente: *Quinam morbus, quod in conjuge, aut in nascitura prole timetur, excuset a redditione debiti ipsum conjungem?* Egli è certo per tutti che il timor di un morbo leggero non sia bastevole a scusare il coniuge dall' eseguire quel grave dovere. È certo ancora che se il coniuge teme un morbo mortale, non debba, nè possa rendere il debito.

chicchessia dal proposito di consagrare a Dio la verginità, e di vivere in santa continen-

---

Se teme poi un morbo solamente grave, e scorge altronde un prossimo pericolo d' incontinenza, o di gran discordia, molti Dottori opinano che possa, ma non debba. Vedi il Liguori *Theol. Moral.* L. VI. num. 950. Il timore finalmente di qualche difetto nella prole, secondo la probabilissima opinione di S. Tommaso non è scusa sufficiente. *In* IV. *Sect.* Distinct. 31. Quaest. unic. art. 1. ad 4.

Quì mi si permetta di accennare quelle tre quistioni, che a questo proposito si propongono da' Teologi; poichè son contento di allegarle, e per decenza non istimo dilungarmici. I. *An liceat corruptum semen medicinis expellere? (nam tactibus id exsequi numquàm licet).* I Dottori di Salamanca, ed il Roncalia l' hanno costantemente negato. Ma la sentenza affermativa vien sostenuta dal Layman, dal Sanchez, dal Bonacina, dall' Anacleto, dallo Sporer, dal Lacroix, e da altri, aggiungendovi però due condizioni: *modo expulsio possit fieri sine sensu venereo, et modo semen sit certe corruptum, nec aliter expelli possit.* Vedi il Liguori *Theol. Moral.* L. III. *An mulieribus hystericis, quae suffocantur, liceat interdum procurando seminis effusionem reviviscere? quod* Galeni *auctoritate commendatur. De Loc. affect.* L. VI. c. 5. Vi ha chi non vuol condannar ciò come colpa mortale. Ma valenti Medici rispondono alle frivole ragioni di cotesta sentenza Moxius *Method. Med. Morb. Mul. per ven. sect.* L. II. c. 17. Codronch. *De Crist. Med. Rat.* L. I. c. 21., e gravi Teologi egualmente la riprovano Lessius *De Iust. et Iure* L. II. c. 9. Dub. 10. n. 21. III *Quomodo gerere se debeat Medicus, seu Chirurgus, qui legendo tractatus de rebus turpibus, vel adspiciendo, aut tangendo feminae pudenda patitur pollutionem?* Si risponde comunemente, che qualora il Medico ciò soffra senza alcun consenso della volontà, ancorchè il prevegga, non dee perciò lasciar l' obbligo della sua Professione. Ma se poi egli

za; poichè l'autorità suprema dell' Uomo Dio, che ne diede l' augusto consiglio (1), dee senza dubbio prevalere a tutte le ragioni d' *Igiene*, e di *Terapeutica*, che sogliono come altrove abbiamo accennato, in contrario allegarsi (2): onde non può il Medico senza manifesta reità dissuadere una virtù, che il Redentore ha persuasa, e dissuaderla a colui appunto, che ne sente la celeste vocazione (3). Sarà poi debito incomparabilmente maggiore il persuadere di violar la castità a chi già ne fece il voto; giacchè si spezzerebbero per pretesti, che pur confutammo, i più inviolabili legami della Religione (4). Rimane adunque al Medico pe' motivi di salute insinuare il Matrimonio a chi altrimenti si abbandonerebbe alle dissolutezza (5); e farlo accelerare a quelle persone, che

---

ordinariamente cade nel consenso, debbe assolutamente astenersi da quegli atti, che gliel cagionano; quantunque ciò avesse a costargli la perdita di qualunque bene creato, e fin anche della vita, la quale non può certamente valere, quanto l' amicizia di Dio, e l' eterna felicità. Dissi *se ordinariamente cade*, poichè quando fosse caduto soltanto qualche volta, e proponesse di praticare in avvenire le dovute precauzioni; il Navarro, il Roncaglia, i Salmaticesi, ed altri non credono proibirgli le mentovate funzioni del suo ministero. Vedi il Liguori *Teolog. Moral.* L. II. n. 483. L. V. n. 63. vers. *Quaer.*

(1) Matth. XIX. 12. I. *Ad Corinth.* VII. 25. et seqq.

(2) Vedi sopra P. II. c. 11. p. 212. et seqq.

(3) Zacchias *Quaest. Med. Legal.* L. VI. T. I. quaest. 5. §. 20. et seqq.

(4) *Psalm.* LXXV. 12. *Eccl.* V. 3. et seq.

(5) I. *Ad Corinth.* VII. 9.

già erano risolute di abbracciarlo: onde in tali circostanze potrà imitar gli esempj d'IPPOCRATE (1) e di GALENO (2); i quali se il commendarono senza molta limitazione, ciò fu, perchè non avean mai conosciuto i pregi del Celibato Cristiano.

Non si consigli a' vecchi riscaldarsi con giovani di sesso diverso.

IX. Ma che dirassi di que' Medici, i quali per allungar la vita de' vecchi, o per curarne qualche infermità, lor consigliano di giacere con giovani di sesso diverso, e lasciarsene riscaldare? Io trovo per verità commendato da taluni Autori sì Gentili (3), come Cristiani (4) cotesto rimedio: ma ne trovo pure additati molti altri, che per l'intento diconsi avere una eguale, e forse maggiore attività (5): e trovo finalmente descritta la malsania de' garzoni, e delle donzelle, che a sì infausta vicinanza vennero condannati (6). D'altronde l'esempio di DAVIDDE, che da' sostenitori di tal metodo suole allegarsi, nè meno pruova, quanto eglino vorreb-

---

(1) *De Morbis Virginum. Op.*T.I.p.563.*Gne.* 1657.
(2) *De Loc. Affect.* L. VI. c. 5.
(3) GALEN. *Method.* L. VII. *De Curat. Frigidi, et sicci.*
(4) COHAUSEN *Hermippus Redivivus sive Exercit. Med. De Methodo rara ad CXV. annos prorogandae salutis per anhelitum puellarum. Francof.* 1742. et VALESIUS *Sacr. Philosoph.* c. XXIX.
(5) RANCHINUS *De Morbis Sen.* L. I. c. 8.
(6) VENETTE *Von Der Erzeugung des Menschen* III. c. S. 124. ZORRY *Von Der Kranckh Der Haut.* I. B. *Einleit.* 85. FRANCK. *Trattato Completo di Polizia Medica* T. I. Sez. II. art. 2. §. 8. pag. 222. *Milano* 1807.

bero: poichè se i Medici, o servi che fossero, riscaldar faceano quel canuto Monarca da ABISAG damigella Sunamitide (1); ella n' era già dichiarata moglie legittima (2), e serviva pure ad esprimere qualche alto mistero (3). Ma senza queste circostanze, chi assicura in sì pericolosi cimenti anche la più provata virtù? E quantunque si trovasse il corpo affatto estenuato di forze, non potrebbe l' animo consentire ad un impuro pensiere? Forse *nella freddezza della carne non arde talvolta lo spirito* (4)? *Se dunque dobbiamo evitare non solamente que' consigli, che insinuano qualche peccato; ma gli altri ancora, che danno, o dar possono occasion di peccare; bisogna conchiudere, che al Medico non lice in buona coscienza proporre il mentovato rimedio; se pur non si prendessero fanciulli di sì tenera età, che*

---

(1) III. *Reg.* I. 2. et seqq.

(2) Questo è il sentimento, che da TEODORETO, da PROCOPIO, dal LIRANO, dal GAETANO, e da moltissimi altri Spositori si conferma per mezzo di evidenti osservazioni sul contesto del luogo citato.

(3) S. HIERONYM. *Epist.* II. *ad* NEPOTIANUM. Il RICHERAND però mostrando di non aver mai letto il genuino racconto delle Sagre scritture, e di non intendervi altro, che carne, impudentemente scrisse così: *l' istoria ci dipinge Davidde premuroso di aver presso di se delle giovinette, onde riscaldare mercè di esse i suoi membri intorbiditi dall' età. Nuovi Elementi di Fisiologia* c. IV. §. 80. p. 249. *Firenze* 1815.

(4) S. AUGUSTIN. *De Civit. Dei* L. XIV. c. 16.

qualsivoglia sospetto di peccato affatto svanisse (1).

---

(1) Zacchias *Quaest. Med. Legal.* L. VI. Tit. I. quaest. 5. §. 11. Questo profondo Scrittore ha discusse ancora altre quistioni di minor rilievo; se sia cioè lecito al Medico prescrivere, o svelare qualche rimedio per nascondere il disfioramento o altro difetto, per istimolare all' unione, per promuoverne il piacere, per imbellettar le donne, ec. La risposta sempre dipende dalle circostanze nelle quali si scorge il fine, onde si richieggono sì fatti rimedj; perchè siccome per un fine onesto possono esser leciti, così possono esser ajuti al delitto in altri casi. *Ibid.* quaest. 7. §. 21. Vegganzi anche il Codronco *De Christ. ac tut. Med. Rat.* L. II. c. 22. et seq. ed il Mercuriale *Err. Pop.* L. II. c. 25. et *De Decor.* c. I.

CAPO V.

SI TRATTA DI TALUNE, MEDICINE CHE SON VIETATE DALLA LEGGE NATURALE.

Che dee dirsi de' mezzi per proccurare la sterilità ?

I. Se tutto ciò, che alle cose impedisce di ottenere un fine di gran momento, e dalla natura ad esse stabilito, viene per l'eterne sue leggi certamente vietato (1); e se la propagazione del genere umano è il primario, ed importantissimo fine del Matrimonio; senza dubbio il proccurarvi la sterilità sarà grave, ed evidente delitto (2): vie maggiormente che ciò *poco differisce dalle polluzioni, che riconosconsi contrarie alla natura* (3). Sono ben conti gl'indegni motivi, onde le ree donne, ed i loro complici non amano di ottener prole dalle loro disonestà (4): sappiamo eziandio che Ippocrate, non conoscendo pienamente le verità della legge naturale, consigliò talune medicine, onde non concepissero nell'accoppiamento coi maschi quelle femmine, cui riuscirebbe funesto il divenir madri (5); ma chi mai negherà, che un Medico Cristiano profanerebbe il

---

(1) S. Thom. *Sum. Theol.* I. 2. quaest. 71. artic. 2.

(2) *Text. Cap. Aliquando* 32. quaest. 2.

(3) Sanchez *De Matrimonio* L. IX. Disput. 20. §. 2.

(4) Mohrau *Récherches sur la popolation de France.* T. II. p. 110.

(5) *De Morbis Mulier.* L. I.

suo ministero, se l'impiegasse a cotesto attentato? Per guarir qualche morbo gravissimo potranno prendersi alcuni rimedj, che poi indirettamente cagionino la sterilità; e così pare che debba intendersi la sentenza di coloro, i quali han permesso il proccurarla nel pericolo della morte (1); ma giammai non sarà permesso diriggere qualche medicina, o qualche operazione propriamente a questo oggetto (2), come or ora diremo pure dell'aborto.

Quando è lecita la Castrazione?

II. Tutto ciò non sembra incontrar veruna difficoltà: quistione alquanto più intrigata sarà, se sia lecita, o no, al Chirurgo la mutilazion delle parti genitali. Non vi ha dubbio che sia dessa non solo lecita, ma necessaria ancora; qualora cadon le parti in tale corruzione, che minaccino di comunicarla a tutto il corpo: poichè *il Medico di due mali fisici dee scegliere il minore*, se l'uno, e l'altro insieme non possono evitarsi (3). L'Angelico Maestro sul nostro proposito ragiona così: come in ogni ente composto le parti debbono essere per lo tutto, e non al contrario; così nella

---

(1) Mercurial. *De Morb. Mulier.* L. I. c. 2. Hucher. *De Sterilit.* L. III. cap. propr. Epiphanius Ferdinand. L. III. *Theor. Med.* 2. Roderic. a Castr. *De Morbis Mul.* L. III. c. 2. schol. Moxius *Method. Med. per venae sect. in morbis mul.* L. II. c. 16.

(2) C. *Si Aliquis. De Homic.* Layman L. III. *Theol. Moral.* Tract. 3. Part. 3. c. quaest. 2. n. 2. Codronchus *De Christ. Med. Rat.* L. II. c. 25. Ranchin. *In Jusiur.* Hipp. L. V. quaest. 2.

(3) Veggasi Sthal *De Minore Malo Medico* Halae 1710.

nostra macchina debbono i membri servire a tutto il corpo, e non già questo a quegli: quindi se un membro divien talmente putrido, che sta per corromper gli altri, a ragione si tronca; e dee contentarsene l' infelice individuo, avendo da Dio l' incarico di vegliare alla conservazione del suo corpo: siccome un Principe soffre di buon animo l' uccisione di un suddito, che sia diventato nocevole alla società, cui egli presiede (1). Per l' opposito non vi ha dubbio, che peccherebbe gravemente, e sarebbe degno di aspro supplizio quel Chirurgo, il quale senza un sì urgente motivo eseguisse la mentovata operazione su chi non vi ha consentito; giacchè offenderebbe i diritti altrui, cagionando un affronto, ed un dolore, che certamente non vorrebbe cagionati a sè stesso. Ma taluni il permettono, quando l' individuo, ed i suoi genitori il vogliono (2): ed il numero non piccolo di Eunuchi ci assicura, che cotesta opinione da' Chirurghi volontieri è abbracciata. Noi però in ogni conto dobbiam riprovarla, come contraria all' autorità di sommi Scrittori (3), alle leggi delle più colte

(1) *Sum. Theol.* II. 2. quaest. 65. art. 1. c.

(2) Pasqualigus. Decis. 498. Salon. in II. 2. qu. 65. art. 1. contr. 2. Trullencus L. V. cap. 3. dub. 4. n. 4.

(3) Questa sentenza è sviluppata dal Concina *In Decalogum* L. VII. Diss. *De Homicidio* c. 6. §. 10. et seqq. il quale l' appoggia all' autorità del Grisostomo, e dell' Angelico. La seguon poi il Layman, il Lugo, il Busembao, i Salmaticesi, ed altri moltissimi.

Nazioni (1), ed a' principj ancora della ragion naturale. Questa in fatti ci dimostra, che l'uomo, siccome non ha diritto sulla sua vita, nè può dirsene padrone (2); così nè meno ha diritto di abusar de' suoi membri, o di rinunziarvi, ma solamente di conservargli, e servirsene all' uopo (3); ed è pure illecita l'ingiuria, che con qualsivoglia *amputazione* si reca alla società, di cui ciascuna persona è parte, e dee serbarvisi, per quanto può, nella nativa integrità (4). Con qual coscienza adunque potrà ammettersi la Castrazione? E chi ne ignora le funeste conseguenze, che essa reca alla sanità (5), al

---

(1) Fra le imposture scritte contro alla nostra Nazione havvene una in Baldinger *Magazin fur Aerzte* VIII. St. p. 752. ch'è ricopiata con somma facilità dal Franck *Trattato Completo di Polizia Medica* T. II. Sez. II. art. 8. p. 28. *Milano* 1807: *In Napoli si vedono molte botteghe coll' iscrizione: qui si castra a buon mercato*. Ciò si ammette per gli animali, ma per gli uomini ne abbiamo eguale orrore, che le altre popolazioni Cristiane. *V. L.* 4. §. *ult. L.* 6. *D. Ad Leg. Cornel. De Sicar.* Brisson *Antiquit. Select.* L. II. c. 21. E presso di noi sì *la legge su i delitti*, e *sulle pene dell' anno* 1808. all' art. 206, come il *Codice penale*, ch' è in vigore, all' artic. 364. segnano a tal delitto terribili pene.

(2) *Deuteron.* XXXII. 39. *Sapient.* XVI. 13. Vedi S. Agostino. *De Civit. Dei* L. I. c. 17. S. Tommaso *Sum. Theol.* II. 2. quaest. 64. art. 5.

(3) Idem *ibid.* quaest. 65. art. 1.

(4) Idem *ibid.* quaest. 64. art. 5. ex Aristotele *Ethic.* L. V.

(5) Aristoteles *De Gener. Anim.* L. V. c. 3. et 7. *Problemat.* Sect. X. n. 38. Galenus *In Aphorism.* Hipp. Sect. VI. Aphor. 28. *De Sem.* L. I. c. 15. class. 1.

costume (1), ed al decoro dell'individuo(2)? E se non lice a costui il consentirvi, come ne sarà innocente l'operatote?

Come dee rispondere il Medico a chi gli cerca un farmaco per l'Aborto?

III. Un delitto però di gran lunga maggiore pretendono dal Medico le donne incinte, quando o per guarirsi da qualche infermità, o per nascondere il lor delitto, o per isgravarsi di un peso molesto, o per altra indegna ragione, chieggono dal Medico ajuti per cooperare al più barbaro parricidio: e talora sforzansi d'impietosirlo colla viva esposizione de' motivi, che le indussero a sì infame disegno (3). Ippocrate facea giurare

(1) Avenzoar *Theizir*. L. II. tract. 3. c. 1. Mercurial. *in Aphorism.* Hipp. Sect. VI. Aphor. 28.

(2) È notabile che Iddio mostrò un grande orrore per la Castrazione: *Deuteron.* XXIII. 1. anzi la proibì anche negli animali, che doveano sagrificarsi. *Levit.* XXII. 24. Vedi Gioseffo *Antiquit. Iud.* IV. c. 8. Che se il Redentore lodò il *castrarsi per lo regno de' Cieli* Matth. XIX. 12., è unanime consentimento da' Santi Padri, che queste parole debbano spiegarsi in un significato affatto metaforico, e spirituale. Vaglia per tutti il Grisostomo, il quale *Homil.* LXIII. *in* Matth. insegna doversi ciò eseguire, *non già amputando i membri, ma sagrificando le passioni; poichè vien maledetto colui, che tronca un membro, essendo questo un attentato da omicida.* Aggiunse S. Tommaso che *non è permesso giammai togliersi un membro pel pretesto di evitare i peccati,* potendo, e dovendo questi evitarsi, dalla libera volontà col non consentirvi. *Sum. Theol.* II. 2. quaest. 65. art. 1. ad. 3. Quindi la Chiesa stabilì l'irregolarità per le persone, che per propria elezione, e senza la necessità indotta dal morbo si son castrate. *Concil. Nic.* Can. I.

(3) Per isgombrare ogni vano pretesto di mal intesa, e barbara pietà, basta sapere che fra le Tesi

a' suoi seguaci, che non avrebbero giammai condisceso a tanto scellerata domanda (1): ma un Medico Cristiano impiegherà certamente ogni sforzo ad impedire colla persuasione l'attentato. Mostrerà di leggieri che uccidere l'innocente è azione in tutti intrinsecamente mala (2); e molto più lo è in colei, che all'innocente medesimo diede la vita, e fu destinata da Dio a conservargliela. Rammenterà a cotesta snaturata genitrice l'eterna sventura, in cui ella involge il suo figliuolo incapace di qualsivoglia difesa: mentre è un Dogma di nostra Fede, che senza il Battesimo *non puossi entrare nel regno dei Cieli* (3); ed insegnano pure sommi Dottori, che per la sola Colpa di Origine, in cui siam conceputi, si merita l'Inferno (4). Narrerà eziandio i terribili supplizj, che le civili leggi minacciano per cotanto delitto (5): e non trasanderà la Scomunica, e

---

dannate da INNOCENZO XI. nel dì 2. Marzo 1579. la 34. è: *Licet procurare Abortum ante animationem foetus, ne puella deprehensa gravida occidatur, aut infametur.* Alla quale segue la 35. soggetta alla medesima taccia: *Videtur probabile omnem foetum, quamdiu in utero est, carere anima rationali, et tunc primum incipere eamdem habere, cum paritur; ac consequenter dicendum erit, in nullo Abortu homicidium committi.*

(1) MEIBOMIUS *in Iusiur.* HIPPOCR. C. X. pag. 1. et seqq. *Lugduni* 17.

(2) *Exod.* XXIII. 7. Vide S. THOM. *Sum. Theol.* II. 2. quaest. 64. art. 6.

(3) IOANN. III. 5.

(4) S. AUGUSTIN. Serm. CCXCIV. *Op.* T. V. p. 826. *Antwerpiae* 1700.

(5) *L. Divus, ff. De Vaf. et extraordin. crimin. L. Cicero, ff. De Poenis. L. Si mulierem ff. Ad*

le altre pene, che vi si trovano imposte dalla Chiesa (1); aggiungendo che in quelli, ed in queste incorrono non solo le Madri, ma i Medici ancora, e chiunque all'opera crudele somministra mezzi, e favore (2). Finalmente utilissima cosa sarà farle sapere, che veri farmaci abortivi non vi sono, onde spesso la volontà commette la colpa, e non ne ottiene l' effetto sospirato (3); che d' altronde nello sconciarsi ella si esporrebbe ad imminente pericolo di morte (4), ed allora si sentirebbe agitata da' più dispiacevoli rimorsi. Finalmente additerà le naturali ragioni, onde suol togliersi la vita alle Madri, non solamente quando l' Aborto è venuto ad effetto, ma anche quando con mezzi violenti si è invano tentato (5).

Non è lecito l'Aborto del Feto inanimato.

IV. IPPOCRATE però (6), ed ARISTOTILE (7) il permisero, qualora il Feto non è ancora

---

L. Corneliam De Sicariis. L. Si quis necandi C. Sicariis. Vide MENOCHIUM *De Arbitr. Iud.* L. II. cent. 4. cas. 356.

(1) Veggasi la Bolla di SISTO V. *Effraenatam*, e l' altra di GREGORIO XIV. *Sedes Apostolica.*

(2) Vedi la suddetta Bolla *Effraenatam* al §. 7.

(3) Lo dimostra ad evidenza in una Dissertazione scritta a bella posta il GRAFF, *Quaestio, an dentur remedia Abortum simpliciter promoventia? Conclusio Negativa. Halae* 1746.

(4) HIPPOCRAT. *De Morb. Vulg.* L. III. Aegr. 10. et seqq. MERCURIAL. *De Morbis Mul.* L. I. c. 2.

(3) HIPPOCRAT. *Epidem.* L. V. text. 5. Leggasi il ZACCHIA *Quaest. Med. Leg.* L. VI. Tit. I. qu. 7. §. 15.

(6) *De Natur. Puer.* n. 2.

(7) *Polit.* L. VII. c. 16. Vedi ancora PLATONE *De Legibus* L. V.

animato. Ma chi mai può con certezza diffinire il tempo; in cui l'animazione avviene? Forse taluni non *la fissano nel primo, o terzo giorno, quando evvi appena il sospetto del concepimento* (1)? Come dunque cesseran le ragioni allegate di sopra per mostrare quanto enorme azione sia disperdere la creatura, che ha l'anima? Ma via suppongasi che certamente il Feto sia privo di anima: che per questo? Sempre la Madre, che il disperde giustamente vien detta *Meretrice* (2), ed *Omicida* (3); perchè opera contro al bene della Generazione, e toglie ad un uomo il diritto all'esistenza (4): se poi tutto ciò fosse lecito, molto più leciti sarebbero quegli atti venerei, che tanto abbiam riprovati, e che più da lungi distruggono l'opera della Generazione (5). E poichè in materia di tanta importanza niuna colpa dee riputarsi leggiera, a ragione anche quella, di cui trattiamo, vien punita con gravi pene sì nella Madre, come nelle

---

(1) Zacchias *Quaest. Med. Leg.* L. VI. Tit. I. quaest. 7. §. 15. Vedi ancora L. I. Tit. II. qu. 9. et L. IX. Tit. I. quaest. 5.

(2) *Text.* c. *Aliquando* 32. quaest. 2.

(3) C. *Si aliquis. De Homicidio* Veggasi Camerarius, *An liceat Medico pro salute matris Abortum procurare? Negativa conclusio. Tubingae* 1697. Son troppo deboli le cavillazioni del Bertuch nella sua Dissertazione intitolata: *Non est homicida, quae Abortum procurat, antequam anima corpori sit infusa. Halae* 1746. Veggasi Tertulliano *Apol.* c. IX.

(4) Navarrus *De Restit.* L. II. c. 3. Diff. 2. *De indirecte occidente.*

(5) Sanchez *De Matrim.* L. IX. Disp. 20. §. 8.

altre persone, che ne han secondato il perverso disegno (1).

Al Medico non conviene fingere di proccurar l'Aborto.

V. Persuasi di sì chiare verità parecchi Professori, vedendosi talora importunati ad additare un farmaco abortivo, soglion proporne qualcuno *fatuo*, cioè incapace di far che si ottenga l'intento: ed un tale spediente trovasi commendato dal MACOPPE, come atto a salvare la vita del Feto, e della Madre, ed insieme a mostrar condiscendenza alle altrui preghiere (2). Io però avendo lungamente riflettuto a questa condotta, e consultatone ancora i più profondi Teologi, non so approvarla in verun conto, ma stimo esser criminosa la stessa simulazion del mentovato delitto: poichè il mostrar consenso ad una sceleraggine reca scandalo a quella stessa persona, che ne cercò i mezzi, ed a chiunque altro saprà l'attentato (3). Oltracciò se

---

(1) NOODT *Amica Responsio ad difficultates* IULIO PAULO, *de expositione et nece partus, motas. Op. Omn. p.* 602. SANCHS *De Offic. et iure Medicorum. Argentorati* 1706. Del rimanente i Medici moderni con molte ragioni dimostrano, che l'animazione avviene nell' istante della concezion del Feto ; il che sempre più dimostra l'identità dell'Omicidio, e dell'Aborto volontario. Veggasi il TORTOSA *Medicina Forense* P. III. c. 8. p. 247. et seqq. *Vicenza* 1809.

(2) *Aphorism. Med. Polit. Centum* Aphor. LXI.

(3) Il MACOPPE nel luogo citato è contraddittorio a se stesso. Vieta di dar medicamenti per ottenere l'Aborto, perchè *fama tua*, egli dice, *apud ipsum rogantem periclitatur*. Indi soggiunge: *decipe potius amicam, praescribendo quidquid nocere non potest: licet enim deceptorem meliori facinore decipere:* come se in questa guisa non pericolasse la propria fama *apud rogantem*, e si evitasse lo scandalo, che

mai ne giungerà la notizia a' Tribunali, come potrà giustificarsi il Medico, e provare che il medicamento era innocente? Se si avesse conto delle sue asserzioni, difficilmente potrebbe condannarsi, anche dopo aver dato i *drastici*, e gli *emmenagoghi* più violenti. Finalmente avendo la fantasia delle madri gran facilità a rircaldarsi, e somma influenza, come ognun sa, sulla vita del Feto (1); sovente il solo essersi persuase di aver preso un farmaco per isconciarsi talmente n' esalta l'immaginazione, che produce l'Aborto desiderato; e così non si evita dal Medico, anzi si promuove il disordine con tutte l' infelici sue conseguenze (2). Nè quì egli mi dica, che se negasse il medicamento *fatuo*, mille altre persone si troverebbero pronte a darne i più efficaci; poichè notissima risposta è, che la moltitudine de' colpevoli non iscusa le colpe, e che non può l' uomo commettere le proprie per impedire le altrui (3).

---

viene per necessità dal mostrare la cooperazione al nefando omicidio. Vedi però la vera idea dello scandalo, e de' suoi effetti S. TOMMASO *Sum. Theol.* II. 2. quaest. 43. art. 1. et seqq.

(1) MURATORI *Forze della Fantasia* Cap. XII. p. 102. et seqq. *Venezia* 1745.

(2) Veggasi il FIENO *De Viribus Imaginationis* quaest. XX. *Lugduni Batavorum* 1635. STALPART VANDER-WIEL Part. I. cent. 2. VAN-SWIETEN *Comment. in Aphorism.* BOERHAVE §. 1075 MALLEBRANCHE *Recherch. De la Vérité* L. II. Ch. 7.

(3) S. THOM. *Sum. Theol.* II. 2. quaest. 26. artic. 4. c.

Come debbon trattarsi le gravide in pericolose infermità?

VI. Ma come poi hassi a fare, quando un morbo tale opprime la Madre, che le minacci la morte, se innanzi tempo non si sgravi del Figlio? Per conciliare le dissensioni degli Scrittori di Teologia Morale, e di Medicina Forense, che intorno a questo articolo ho letti, e maturamente esaminati, conviene appigliarsi alle seguenti dottrine, le quali sembrano avvalorate ancora dalle Costituzioni della Chiesa (1). Non è mai lecito dar qualche farmaco a bella posta per espellere il Feto, nè estrarlo dall'utero; se pur non fosse certo, che già trovasi morto, e si sta corrompendo (2); e le ragioni sono quelle appunto, che di sopra abbiamo sviluppate. È lecito nondimeno porgere le medicine alla Madre dirette propriamente a guarirne il morbo, ancorchè per secondario effetto di esse temasi l'Aborto: ciò però s'intende con tre condizioni. Uopo è I. che la malattia della Madre sia talmente grave, che le minacci la morte: II. che l'Arte affatto non abbia alcun altro rimedio, il quale salvi insieme la madre, ed il figliuolo: III. che si adoperino tutti gli sforzi possibili per impedir l'Aborto in qualunque medicazione prescritta all'inferma. Supposta cotanta cautela si servirà del dritto suo la madre nel farsi curare; e mostrerà veramente di non volere, ma sol di permettere l'uccisione dell'innocente; e di permetterla appunto, quando pel pericolo della morte non può impedirla. È poi comune

(1) *Constit.* di Sisto V. *Effraenatam.*
(2) Liguori *Theol. Moral.* L. III. n. 394.

sentenza de' Medici, che trattandosi la donna afflitta da mortale infermità, talmente si altera l' alimento, e lo stato della prole, che difficilmente può sopravvivere, e ricevere il santo Battesimo (1).

Sentimenti da proporsi intorno alla lattazione.

VII. Inoltre l'Autor della natura apre nel petto delle madri dopo il parto due fontane, e vi prepara a' bambini il più opportuno nutrimento: ma elleno sovente per evitare il più dolce incomodo, o per ostentare nobiltà, e lusso, o per vie più sciogliere il freno al libertinaggio, si contentano di esser madri per metà; e pretendono dal Dottor Fisico prescrizioni, e consigli, onde il latte torni indietro respinto impunemente. Egli allora merita somma lode, se francamente mette in veduta i danni, che da sì snaturata condotta soglion recarsi alla educazion de' fanciulli (2): se accenna ezandio i varj morbi, onde le madri pagano spesso il fio di cotesta colpa (3): e se aggiunge

---

(1) Sanchez *De Matrim.* L. IX. Disp. 20. §. 17. Chi poi vuol sapere intorno a questo punto le varie sentenze, ed i rispettivi lor sostenitori, legga il lodato Autore nella intera *Disputazione* 20. ed il Zacchia *Quaest. Medic. Leg.* L. VI. Tit. I. quaest. 7. §. 13. et seqq.

(2) Franck *Trattato completo di Polizia Medica* T. III. Sez. II. art. 2. §. 9. *Milano* 1807. Spielmann. Diss. *De optimo infantis recens nati alimento.* §. VIII. et seqq. Koelling Diss. *De obligat. Matrum proprio lacte alendi liberos. Lipsiae* 1709. Landois Diss. *Sur les avantages de l' allaitement des enfans par leurs meres. Geneve. et Paris* 1781.

(3) Langguth Diss. *De officio Matris prolem la-*

che non si sarebbe dalla Provvidenza con tanta maestria in esse lavorato il latte, quando non fosse sommamente convenevole il servirsene. Talvolta poi la necessità scusa da questo dovere (1): ed allora sarà lodevole il Medico, che proporrà i rimedj opportuni, e saranno scusabili le madri, che gli avran richiesti. Anzi nè pure ardirei condannarle di colpa grave, quando retropignendosi il latte, non ne sovrastino funeste conseguenze, nè si tenda a qualche fine malvagio: poichè l' abuso di consegnare i figli alle nutrici ormai tra' Cristiani è generalmente tollerato, o con varie precauzioni suole impedirsene il nocumento.

Conchiusione. VIII. Finalmente una bellissima dottrina del Santo Vescovo d' Ippona conchiuderà gli articoli trattati sì in questo Capo, come nel precedente; ed insieme darà gran coraggio ad evitar qualsivoglia medicamento, che sia proibito dalla legge Cristiana. Chi per non adoperare qualcuno di siffatti rimedj si contenta di morire, sarà degno di noverarsi nel ruolo de' Martiri, e ne meriterà gl' inestimabili privilegj (2). E per verità se il Martirio è quell' atto della Fortezza Cristiana,

---

ctaudi. Vittembergae 1752. IAGER Diss. *De Metastasi Lactis. Tubingae* 1770. BALDINGER *De Metastasi Lactea. Ienae* 1772. MORTON *Opera Medica* Cap. VI. p. 24. HALLER *Element. Physiolog.* T. VII. L. XXVIII. Sect. 1. §. 13.

(1) CODRONCHUS *De Christ ac tuta med. Rat.* L. II. c. 22. MERCUR. *Error. Popul.* L. II c. 25.

(2) Serm. IV. *De* IACOB. *et* ESAU. *Oper.* T. V. p. 19. et seq. *Antwerpiae* 1700.

onde l' uomo per non offendere Dio sta fermo nella Fede, e nelle Giustizia fino a disprezzar la Morte (1); perchè mai non sarà Martire chi nel caso nostro per non commettere un peccato perde realmente la vita? Forse la Chiesa non ha sempre onorati come Martiri anche coloro, che per servire a Dio, e non oltraggiarlo con qualunque colpa, volentieri hanno incontrata la morte (2)? Forse non è stata in essi questa una pruova di perfetta carità (3)? Per l' opposito sono gittati nell' eterno supplizio i *timidi* (4), cioè coloro, che *temon più le persone capaci di uccidere il corpo, che Dio, il quale può condannare all' eterna morte l' anima, ed il corpo nella Geenna del fuoco* (5): ed appunto scorgesi una siffatta *timidità*, quando l' uomo abborisce, e fugge la morte fino a prendere un rimedio illecito (6). Ma per provvidenza Divina rarissime volte vedesi esposta a sì aspri cimenti la virtù de' deboli Cristiani; come pur di rado eglino ritrovansi in tali circostanze, che sieno obbligati a morire per la Fede (7).

---

(1) S. Thom. *Sum. Theol.* II. 2. quaest. 124. artic. 1. et 2.

(2) Idem. *ibid.* art. 5.

(3) Ioan. XV. 13. Vedi S. Cypriano *Epist. ad Martyres, et Confessores.* e S. Massimo Serm. *De Martyr.*

(4) *Apocal.* XXI. 8.

(5) Matth. X. 28.

(6) S. Thom. *Sum. Theol.* II. 2. quaest. 125. art. 3. c.

(7) S. Augustin. *De Adulterinis Coniugiis* L. II. c. 13. *Oper.* T. VI. p. 302. *Antwerpiae* 1701.

CAPO VI.

OSSERVAZIONI SULLA VERACITA' DEL MEDICO.

Perchè non è permesso ingannare l'infermo per guarirlo?

I. La facilità di mentire, siccome non è l'ultima delle accuse, onde suol discreditarsi la Medicina (1), così ne' Professori di quest'Arte reprimer si dee con molta efficacia da chiunque vuole istituirgli nell'Etica Cristiana. E per verità pretendono, che loro si mandi buono quel principio, per altro assai familiare, cioè, *che sia permesso ingannar l'infermo per guarirlo* (2); quasichè l'indegnità della menzogna dovesse soltanto esser calcolata dal danno, che recasi al nostro simile, e non piuttosto da quell'intrinseco suo disordine, che pur basta a rendere un'azione contraria alla natura, e quindi illecita (3). Ecco al nostro proposito il ragionamento dell'Angelico (4): *La menzogna per sè stessa è un male, mentre è un'azione, che cade sopra indebita materia; poichè essendo le voci naturalmente segni de' concetti, è cosa contraria alla natura, ed indebita, che taluno colla voce significhi ciò, che non ha nella mente: onde il Filosofo*

---

(1) Vedi sopra Parte III. c. 1. p. 260. n. (4).

(2) Naudaeus *Quaestio, an liceat Medico fallere aegrotum? In quaestionum Pentade. Genevae* 1647. Ettmuller *De Medico Mendace. Lipsiae* 1709.

(3) S. Augustin. *De Libero Arbitrio* L. III. c. 14. T. I. p. 465. *Antwerpiae* 1700.

(4) *Sum. Theol.* II. 2. quaest. 103. art. 3. c.

dice, che la menzogna per sè stessa è cattiva, e da fuggirsi, la verità poi è buona, e lodevole (1). Quindi moltissimi luoghi delle Sante Scritture con tanta chiarezza inspiranci l' orrore di qualsivoglia falsità, che per restringerne il senso alle sole perniciose, bisogna fare al sagro testo una manifestissima violenza. In fatti ora ci comandano *di fuggir la bugia* (2); ora ci vietano di *voler proferirne qualunque menzogna* (3); ora c' intimano, che *il nostro discorso sia, sì sì, no no* (4); e poi sovente ci esprimono l' abbominio, che del bugiardo ha Iddio)5); poichè è persona opposta a sè, il quale è la stessa verità (6). Laonde sarà taloro spediente, che dal Medico si occulti il vero sotto qualche dissimulazione, nè ciò è vietato (7); ma chi *crede esservi qualche menzogna, che non sia peccato, turpemente inganna sè stesso, mentre si stima onesto ingannatore degli altri* (8).

Quali imposture de' Medici recano altrui dispendio?

II. Che se ciò ha luogo, anche quando s' intende di proccurare un bene col mentire; che sarà poi, quando all' intrinseca malizia dell' atto si aggiunga una rea intenzio-

---

(1) *Ethic.* L. IV. c. 13.
(2) *Exod.* XXIII. 7.
(3) *Eccli.* VII. 14.
(4) Matth. V. 37.
(5) *Prov.* XII. 22. *Psalm.* V. 7. Ioan. VIII. 55. *Ad Coloss.* III. 9.
(6) *Ad Hebr.* VI. 18. I. Ioan. V. 6.
(7) S. Augustin. *Contra Mendacium ad* Consentium c. X. p. 337. *Antwerpiae* 1701.
(8) Idem *ibid.* c. ult. p. 326.

ne? Parleremo a suo luogo delle lusinghe, onde i Medici nascondono agl' infermi, o ai congiunti, o agli uni, e agli altri insieme il pericoloso carattere del morbo, e vedremo il grave danno, che suol risultarne: per ora accenniamo talune imposture, onde si produce qualche inutile dispendio all' infermo, ed alla famiglia. Taluni per dare un' alta idea del loro genio non prescrivono, che rimedj straordinarj, o sostanze venute con troppa spesa da lidi rimoti, e sovente ancora pericolose. Vi son donne di nobile condizione, che per trionfare dell'umore acre del marito, per obbligarlo a riconoscere i loro capricci come leggi, per liberarsi dal tedio di una vita ritirata, per fomentare la loro strana vanità col rendersi in qualche modo importanti, simulano, o almeno esagerano malattie nervose, e diventano il flagello della famiglia. Il Medico, che pur troppo conosce l' imposture, e dovrebbe avvisarne chi conviene, all' opposto alza le sue grida contra chi non le crede; prescrive moltiplici divertimenti, e rimedj gustosi; proibisce ogni seria occupazione, ed ogni piccolo disturbo; talchè si giunge finalmente allo scopo convenuto, a togliere cioè al marito ogni autorità sulla donna capricciosa, e forse ancora dissoluta (1). Intanto sì fatte donne esibiscono a' Medici una gran re-

(1) Anche cotesti disordini voleansi evitare col più volte lodato Giuramento d' Ippocrate; nel quale si promettea di esercitare l' Arte *senza frode, od inganno di sorta alcuna*. Vedi il Meibomio, ed il Ranchini su queste parole.

ciprocazion di servigi (1); poichè non solo co' doni ne accrescono le ricchezze, ma ancora per estenderne la riputazione mettono in opera tutta la propria influenza sulla società: intanto ciò in quali pessime amicizie ben tosto degeneri, e quanto si opponga alle massime del Vangelo, s' intende da chicchessia senza veruna difficoltà. E chiaro parimente, che non possa in verun conto approvarsi la furberìa di que' Professori, che per magnificare la loro abilità, e quindi acquistar nome, e ricompensa più abbondante, descrivon come gravi le malattie leggiere, onde mettono a soqquadro le famiglie, non che le menti degl' infermi; e quando poi riesce loro felicemente la cura, tutta a sè stessi ne attribuiscono la gloria (5).

---

(1) Così lasciò scritto il ROUSSEAU nel suo mal umore. È quì da notarsi, che cotesti Mediconzoli intenti a corteggiar Dame, sogliono profumarsi ed han data occasione a molte Operette su questo argomento. Il TRILLER in una lunga Dissertazione *De Odore Medico* stampata in *Vittemberga* segue il sentimento d' IPPOCRATE, il quale vietò loro soltanto i profumi o nocivi, o dispiacevoli all' infermo. RODERIGO DA CASTRO nella sua Opera spesso citata *Medicus Politicus* avea già permessi gli odori, ma usati con somma riserba. Il SEPTAL *Animadvers. et Cautiones. Med.* L. I. fu del medesimo avviso. Al contrario il DIETERICH sostenne, che *vitare omnino debet Medicus vestimenta odorifera: optime olet Medicus quum nihil olet*. Più severo di tutto lo STOCK Diss. *De Temperantia Medicorum. Altedorfii* 1725. proibì fin anche l' uso del Tabacco a' Professori. Ma noi ben volentieri lasceremo ad altri la decisione di siffatte controversie.

(2) SANCTORELL. *Antepraxis* L. XIII. c. 10.

Quante altre diconsi per millanteria, e nocciono alla salute dell'infermo?

III. Ma di gran lunga più funeste sono quelle imposture, onde apportasi pregiudizio alla salute dell'infermo: e queste riduconsi a tre capi, ne' quali al certo opera il Medico contro al dettame della propria coscienza. Primieramente qualora sente la sua insufficienza nell' Arte di guarire, e pure mostra tutt' altro a coloro, che affidangli la lor vita. Se a lui si presti fede, tutto egli ha letto, tutto ha veduto, il suo ingegno tutto prevede, il suo genio tutto imprende, i casi più difficili non lo arrestano, e son per lui un giuoco le più dilicate operazioni. Crede un disonore il confessare, che molte cose ne ha celato la Natura; ascrive la felicità del successo tutta, e sempre a' suoi lumi; favella in somma con tanta millanteria, che sembra ignorare la gran moderazione, onde *Ippocrate* parlò dell' Arte (1), e della tenue sua efficacia (2). L' inganno in cui per tali superbe promesse cadono gl'infermi, è sempre nel Medico una colpa (3); e propriamente *è la colpa di iattan-*

(1) *Aphorism.* Sect. I. Aphor. 1. Vedi GALENO su questo luogo.

(2) *De Decent. Hab.* num. VI. Piace l' osservare, che in quest' Opera, come in altre di altri Scrittori, si raccomanda a' Medici la modestia, la decenza, la gravità nelle vesti, e nel tratto. Queste virtù tanto son proprie dello spirito del Cristianesimo, che non è necessario inculcarle in ispezialità a' Medici, se non per meglio promuovere nella società la loro riputazione, e per conservare il buon ordine nelle famiglie, dov' eglino son chiamati.

(3) ERAST. *Disput. contra* PARAC. P. I. pag. 184. A CASTRO *Medicus Polit.* L. III. c. 7. RIPA *Tract. De Peste* Tit. *De Remediis Praeservativis* n. 95.

za (1), tante volte nelle Divine Scritture condannata (2). Ma questa diviene più manifesa, e grave, qualora egli ne' casi dubbiosi non vuol chiedere consiglio (3); poichè opera allora contro alla virtù della prudenza, e cade, con danno altrui, nella *temerità* (4). Quindi merita que' rimproveri, che contro a cotesto vizio son fatti da Dio ne' Santi Libri (5); e perde i vantaggi, che son promessi a chi non confida in sè stesso, ma chiede il consiglio dei savj (6): anzi non potrà sottrarsi all' indignazione del pubblico, quando si risapranno le vittime della sua perniciosissima vanità. Nè poi più innocente mi sembra la condotta di quell' altro, che conoscendo qualche sbaglio, in cui è già caduto, vi persiste ostinatamente (7); giacchè questa appunto chiamasi *pertinacia* (8), la quale è il vizioso eccesso della *perseveranza* (9): e

---

(1) S. Thom. *Sum. Theol.* II. 2. quaest. 112. art. 2. c.

(2) *Proverb.* XXV. 14. XXVIII. 25. Ierem. XLVIII. 30.

(3) Actius *Tract. Novus Legal. De Infirm.* P. II. *verb. Medicus* n. 8. Zacchias *Quaest. Medic. Leg.* L. VI. Tit. I. quaest. 3. §. 10.

(4) S. Augustin. *contra* Iulianum L. IV. c. 3. p. 386. *Antwerpiae* 1700. S. Thom. *Sum. Theol.* II. 2. quaest. 53. art. 2. et 3.

(5) *Proverb.* III. 5. *Eccli.* IX. 25.

(6) *Eccli.* XXXII. 24.

(7) Codronchus *De Crist. ac tut. med. Rat.* L. I. c. 11. Silvaticus. *De Medico* c. VIII.

(8) S. Isidorus *Etymolog.* L. X. c. 11.

(9) Thom. *Sum. Theolog.* II. 2. quaest. 138. art. 2. c.

tanto è più colpevole, quanto più offende i principj della giustizia nel recar gran danno agli infermi (1).

Altre menzogne profferisconsi da' Medici per adulazione, e sono anche nocevoli.

IV. Che se fino alla pertinacia lasciansi acciecare dall' amor proprio ben molti Medici o dopo avere richiesto un consiglio, o quando sono invitati a darlo; forse non è minore il numero di coloro, che all' opposto, sia per conciliarsi la benevolenza di qualche protettore, sia per non sembrare presuntuosi, ed ignoranti, sia per altro motivo, adoperano il linguaggio della più vile adulazione, approvano gli errori altrui, tradiscono il proprio sentimento, e non palesano la verità, mentre ne sono per lor dovere incaricati (2). Lo Spirito Santo vuole, che *non si nasconda la sapienza, quando essa dee*

---

(1) Non voglio ommettere un bellissimo luogo di Celso, che darà a' Medici gran coraggio per confessare i proprj errori, principalmente quando il richiederà la salute degl' infermi. *A suturis*, egli dice, *se deceptum fuisse* Hipocrates *memoriae prodidit, more magnorum virorum, et magnarum rerum fiduciam habentium: nam levia ingenia, quia nihil habent, nihil sibi detrahunt; magno ingenio, multaque nihilominus habituro convenit etiam simplex veri erroris confessio: praecipueque in eo ministerio, quod utilitatis causa posteris traditur; ne qui decipiantur eadem ratione, qua quis ante deceptus est. Medic.* L. VIII. c. 4. Una simile confessione può leggersi in Galeno *De Loc. Affect.* L. II. c. 1. E di ciò molti altri esempj illustrati potran ritrovarsi nel Tiraquelli *De Nobil.* c. XXXI. n. 50. et seq. nel Sanctorelli *Antepraxis.* L. XIII. c. ult. nel Zacuto *De Princip. Medic. Hist.* n. LXXIX. Dub. 50.

(2) Zacchias *Quaest. Med. Leg.* L. VI. Tit. I. quest. 7. §. 11.

fare la sua comparsa (1), che *non arrossisca l' uomo di dir la verità, quando giova all' anima propria* (2), e minaccia di *dissipare fino le ossa di coloro, che voglion piacere agli uomini* col discapito della coscienza (3). Per tanto come debba ne' Consulti, e ne' Collegj scorgersi la verità senza inganno, manifestarsi senza offesa, ragionarsi senza superfluità, e sostenersi senza ostinazione, non è del mio istituto il trattarlo, essendo questa materia già sviluppata da altri Scrittori (4). Quanto a me aggiungerò soltanto al nostro proposito due dottrine: la prima è che il Medico (che che ne dica l'Azorio (5)) non può seguire l' opinione altrui , credendola solamente probabile , ed abbandonar la propria, che egli giudica più probabile ; se non quando dopo aver detto con sincerità ciò , che egli pensa , l' infermo, o chi ne ha cura , vuol più tosto ad altri, che a lui deferire. In secondo luogo pecca quel Medico, il quale esercita l'Arte non come esigerebbero i lumi della ragione,

---

(1) *Eccli.* IV. 28. XX. 32. et seqq.
(2) *Eccli.* IV. 24. et seqq.
(3) *Psalm.* LII. 6.
(4) Chrysogonus *De Modo Collegiandi. Venetiis* 1528. Argenterius *De Consultationibus Medicis*, *seu*, *ut vulgus vocat*, *De Modo Collegiandi. Florentiae* 1551. Thomae Philologi Ravennatis *De Modo Collegiandi. Venetiis* 1565. Capivacceus *De Modo Collegiandi. Venetiis* 1601. Turrianus *Iatrobulia, h. e. De Medica Consultatione. Genevae* 1605. Ranchinus *De Consultandi Ratione. Lugduni* 1627.
(5) *Instit. Moral.* P. I. L. II. c. 17. vers. 11.

e della sperienza, ma come porta la consuetudine, anche strana, de' luoghi (1). *Imperciocchè sebbene dee molto badarsi alla natura de' luoghi, e delle città, e secondo la loro differenza bisogna variar la maniera di medicare; tuttavia in niun conto dobbiam seguire gli usi cattivi introdotti dal volgo, o da' Medici inesperti: anzi il Medico è obbligato, per quanto può, a togliere le pregiudiziali medicazioni, ed a sostituirvi le migliori* (2).

Altre son dettate da interesse, ed invidia.

V. Inoltre molto mi rincresce il rammentare talune menzogne, che furon sempre credute famigliari alla maggior parte de' Medici: ma non posso altronde tacerle, mentre il silenzio per me sarebbe un delitto. Eglino mentiscon talvolta per interesse, giacchè di avarizia appunto sono da' Giureconsulti accusati (3); mentiscono per invidia, mentre di questa furon chiamati *un pelago immenso* (4); mentiscono per odio, onde scambievolmente cercano screditarsi (5). Che se ciò non è sempre alla verità contrario, almeno sarà sempre contrario alla carità (6):

---

(1) CARDAN. *De Malo Med. Usu* c. XIV.

(2) ZACCHIAS *Quaest. Med. Legal.* L. VI. Tit. I. quaest. 7. §. 12.

(3) MASCARDUS *Conclus Prob.* Concl. CL. n. 3. CAROC. *De Loc. et Cond.* P. II. rubr. *De Medico.* quaest. 5. n. 5. TRISTAN. *De Cleric. Medic.* §. XVI. TIRAQUELLUS *De Nobilitate* c. XXXI. n. 437. et seq. a CASTRO *Medicus Polit.* L. III. c. 2.

(4) APONENSIS CONCILIATOR *Differ.* IV.

(5) RANCHINUS *De Consult. Med.* c. III.

(6) NAVARRUS *Manual. Confess.* c. XXV. n. 60.,

tranne que' casi, in cui da giuste ragioni, e non da passioni sì basse viene giustificata la Detrazione (1).

Quando i Medici hanno l' obbligo del Segreto?

VI. Ma dall' esser sempre vietata la menzogna non segue, come ognun sa, che debba sempre svelarsi la verità. Principalmente il Medico è depositario de' Segreti delle famiglie, e padrone talvolta della riputazione di chi l' ha degnato di sua confidenza; onde qual misfatto non commette, a quale ignominia non si espone, qual pena non merita; quando per leggerezza, per timore, o per malvagità rivela le notizie, che debbono rimanere a chicchessia nascoste (2)? Quella infelice vittima dell' altrui seduzione implora il soccorso insieme, ed il silenzio del Professore: quel marito, quel Padre gli manifesta le dispiacevoli conseguenze di una giovinezza da violente passioni trasportata. Non soffocherebbe egli le voci della coscienza, dell'onore, e della sua stessa fortuna; se incautamente parlando, recasse altrui danno, o pericolo? IPPOCRATE il vietò alla sua Scuola, ed ha meritato perciò l' elogio di tutt'i Secoli (3). Ma oh! quanto meglio ne conosce

---

et 64. CARRAR. *De Medic.* P. II. n. 332. CODRONCHUS *De Christ. ac tut. Med. Rat.* L. I. c. 35. SILVATICUS *De Medico* c. VIII.

(1) S. THOM. *Sum. Theol.* II. 2. quaest. 73. artic. 2. c.

(2) CODRONCHUS *De Christ. ac tut. Med. rat.* L. I. c. 7. SILVATICUS *De Medico* c. VIII. ZACCHIAS *Quaest. Medic. Leg.* L. VI. Tit. I, quaest. 3. §.

(3) RANCHINUS *In* HIPPOCR. *Iusiur.* Leg. VIII. MEIBOM. *In* HIPP. *Iusiur.* c. XIX. VALLERIOLA *Enarr. Medic.* L. IV. Enarr. 10. APONENSIS CONCILIATOR

la reità un Cristiano, il quale sa che anche senza aver promesso il Segreto, già per la natura del suo incarico, e della notizia affidatagli, egli è obbligato a tacere (1): sa che, facendo altrimenti, è tenuto alla rifazione della fama non solo, ma de' danni ancora, che negl' interessi soffrirà la persona tradita (2): sa che offende la virtù della Fedeltà (3), la quale appartiene alla Giustizia, tanto necessaria ad un Cristiano (4): sa che Iddio riprende chi tradisce l' amico, col manifestarne il Segreto (5), e macchiarne la riputazione (6): sa in fine le pene, che le civili leggi impongono specialmente al Medico per la manifestazion dell' Arcano (7).

Qual delitto è il mentire alla pubblica autorità?

VII. Cessa pertanto ogni obbligo di Segreto, non solamente quando il rivelarlo giova a quell' istesso, che l' ha affidato (8); e quando il non rivelarlo nuocerebbe ad un

---

Different. II. De Avila *Delle infermità cortegiane.* L. IV. c. 127.

(1) Sotus *De Ratione tegendi, detegendique secreti.* Membr. I. et II.

(2) Concina *In Decal.* L. X. Diss. II. c. 6. §. 7.

(3) Idem *ibid.* §. 4. et seqq.

(4) S. Thom. *Sum. Theol.* II. 2. quaest. 58. artic. 12. c.

(5) Proverb. XI. 13. *Eccli.* XXVII. 17.

(6) *Psalm.* C. 5. *Proverb.* IV. 24. XXIV. 9. 21. XXV. 23. *Sap.* I. 11. *Ad Roman.* I. 30. Iacob. IV. 11.

(7) L. III. C. *De Probation.* Ulpian. L. III. §. *Si quis tabulas Depositi,* ed il nostro *Codice Penale* artic. 371.

(8) Corduba *De Ratione tegendi, detegendique secreti Compluti* 1553. Molina *De Ratione tegendi secreta.* Disput. XXXI. *De Iust. et Iure.* T. V. Tr. 4.

innocente, com' è ne' casi di matrimonio, di elezione etc. (1); ma ancora quando il Medico viene interrogato dalla legittima autorità. Egli infatti dee comparire or nel Foro Ecclesiastico, or nel Civile, or nel Criminale: e dalle sue attestazioni, e dal suo parere pendono i Magistrati nel decidere le più importanti controversie (2). Allora dunque pensi alla triplice malvagità del delitto, che commetterebbe, se ingannasse i Giudici: *una è*, dice l'Angelico, *lo spergiuro, poichè non si ammettono testimoni senza il giuramento, e lo spergiuro è sempre peccato mortale; l'altra è la violazion della giustizia, onde viene un peccato anche mortale nel suo genere, come ogni grave ingiustizia; la terza è l'istessa falsità, per la quale ogni menzogna è peccato, e sol per questo capo la falsa testimonianza non ha la natura di peccato mortale* (3). *Il falso testimone*, ripiglierò con S. Isidoro, *offende tre persone: primieramente Dio, di cui disprezza il nome; in secondo luogo il giudice, che egli inganna col suo mentire: in terzo l'innocente, cui nuoce colla fallace testimonianza* (4). E quì si notino due

---

(1) Concina *In Decal.* L. X. Diss. II. c. 6. §. 13.
(2) Ludwig *Instit. Medic. Forens.* p. 4. Hebenstreit *Anthropol. Forens.* in Poëm. Tortosa *Medicina Forense* praef. p. 3. *Vicenza* 1809.
(3) S. Thom. *Summ. Theol.* II. 2. quaest. 70. artic. 4. c.
(4) *De Summo Bono* L. III. c. 59.

dottrine egualmente opportune, e necessarie a sapersi: una è che il testimone non debbe asserire come certa quella cosa, di cui egli è incerto: ma *debbe esporre il dubbio come dubbio, ed il certo come certo* (1): l' altra è che *il Medico anche pecca gravemente, quando depone il falso col pretesto di pietà: esempigrazia, se per liberar taluno dall' estremo supplizio riferisse, che la persona ferita del reo non sia morta per quel colpo, ma per altra malattia; o che non sia perito taluno di veleno, sebbene dalle regole dell' Arte conosce esser vero l' opposto* (2).

Falsità, che commettonsi circa i Gradi Accademici.

VIII. Si è pianto molto, e con ragione sulla facilità di concedere le Lauree Dottorali in Medicina: la legge richiede poco, ed anche meno n' esibiscono i candidati, e ne pretendono gli esaminatori: onde pel gran numero delle persone, che indegnamente ottengono il titolo di Dottor Fisico, le altre veramente meritevoli non ne rimangono onorate. Io non ardisco di accusare, come altri ha fatto (3), di scandalosa indulgenza coloro, cui l' incarico dilicatissimo dell' esame viene affidato; poichè debbo pensare, che il lor carattere, i loro talenti, la loro virtù rendangli superiori ad

(1) S. Thom. *Summ. Theol.* II. 2. quaest. 70. artic. 4. ad 1.

(2) Zacchias *Quaest. Med. Legal.* L. VI. Tit. I. quaest. 5. §. 26.

(3) Idem. *ibid.* L. VI. Tit. II. quaest. 3. §. 14. §. 22.

ogni bassezza. Attribuirò piuttosto al cattivo sistema dello scrutinio, o alla frode di chiunque altro vi abbia influenza, il deplorabile disordine di dispensarsi le Lauree a chi pubblicamente comparisce ignorante fin degli elementi della Medicina, e non ha bene appresa nè meno l'ortografia del suo idioma. Di quanto grave momento sieno le falsità, che si commettono in questo affare, può dedursi da ciò, che altrove abbiamo esposto (1); ma se ogni altra ragione mancasse, certamente violare il giuramento già dato di adempire esattamente l'uffizio dovrebbe atterrire gli esaminatori, che fossero tentati a commettere un tal delitto; dappoichè questa circostanza cangia la specie della lor colpa, e gli rende degni di gravissimo supplizio (2). Bramerei per verità che non avessero eglino veruno interesse a moltiplicare le ammissioni; sarebbe anche una gloria per la Nazione lo spedirsi i Gradi Accademici senza danaro; ma solamente pel merito della virtù, e del sapere. Eglino quantunque probi, son uomini tuttavia; e niuno può dolersi, ch'essendo il male estremo, e generalmente compianto, io desideri qualche mezzo per togliere abusi, contro a' quali convien declamare; finchè non sieno, per quanto è possibile, impediti.

---

(1) Vedi sopra P. III. c. 2. p. 269. et seqq.
(2) S. Augustin. Serm. CLXXXI. *Op.* T. V. p. 600. *Antwerpiae* 1700. S. Petr. Coelest. *Opusc.* II. c. 7.

Falsità appartenenti a' Concorsi.

IX. Finalmente per inspirare una viva emulazione, per dare al merito superiore la giusta ricompensa, per destinare alle cariche i più degni soggetti, e per contribuire a' progressi delle scienze, si praticano in tutte le colte Nazioni i Concorsi: ma piucchè nelle altre Facoltà, sono frequenti quegli, che appartengono alle Mediche Discipline, mentre alla gioventù in esse istituita molte piazze si offrono da provvedersi dopo siffatti esperimenti (1). Vi si aggiungono pure i Concorsi, che si fanno anche da' più maturi Professori per conseguire una cattedra di Medicina in qualche Liceo, o Università: la qual cosa suol riuscire di somma utilità, non che a questi Collegj, anche all' intera Repubblica letteraria. In tutti questi cimenti l'infedeltà de' giudici non solo distrugge le più liete speranze della Nazione; ma offende altresì i più evidenti diritti degli oppressi candidati: il che quanto sia contrario a' dettami della giustizia, da tutti gli Scrittori di Etica, e di Teologia Morale viene insegnato (2).

---

(1) Vedi sopra P. I. c. 7. p. 60. et seqq.
(2) Navarrus *Manual. Confess.* C. XXV. n. 57.

CAPO VII.

AVVERTENZE DEL MEDICO CRISTIANO NELLA SCELTA DE' RIMEDJ.

Di che propriamente s' intende trattare?

I. A render tranquilla la coscienza del Medico nulla certamente può tanto contribuire, quanto la scelta degli ottimi rimedj; poichè inutile riesce il ricercare sulla esanime spoglia dell' uomo i segreti recessi dell' organizzazione; inutile il conoscere l' uso delle parti, e la loro corrispondenza; inutile l' indagare l'origine, ed i sintomi delle malattie; se poi non si giunge colla efficacia delle sostanze medicinali allo scopo dell'Arte; cioè a prevenire, a dissipare, a distruggere le morbifere affezioni della macchina umana. *Iddio ha creati i medicamenti dalla terra, e l'uom prudente non gli abborrirà.... e lo Speziale imparerà a manipolargli*, scrisse lo Spirito Santo per la mano del Savio (1). È dunque lodevole cosa, che il Medico ben apprenda la Storia della Materia Medica, e che sudii accanto a' Chimici fornelli l' esecuzione esatta delle *farmaceutiche* preparazioni; ma è necessario poi, che assicurandosi de' rapporti, cui hanno i medicamenti colla vita sana, ed inferma, impari come dee prescrivere, e prescriva come ha imparato (2). E poichè talvolta per la ma-

(1) *Eccli.* XXXVIII. 4. et seqq.
(2) Borsa *Dell' Educazione letteraria, e scientifi-*

nia di accrescere la farragine de' rimedj, talvolta per la facilità di accogliere le altrui pretese scoverte, talvolta per le più basse mire della vanità, e dell' interesse sogliono i Medici mancare al loro obbligo nelle prescrizioni; toccherò alcune controversie, che riguardano a questo articolo, e che io non dovea trasandare, desiderando guidargli pel sentiere della giustizia.

Delle sostanze velenose, guaste, e che allungano la malattia.

II. Primieramente grave colpa commette quel Medico, che prescrive sostanze velenose; non solamente se il fa per fine malvagio, ma eziandio se temerariamente pretende con queste curare l'infermità. Imperocchè quantunque *errerebbe quel Professore, che eliminar volesse siffatte sostanze dalla Medicina* (1); tuttavia non debbono esse porgersi agli ammalati senza urgente necessità, e senza moltissima cautela (2); poichè niuno, conoscendo la loro natura, vorrebbe che a se stesso fossero somministrate; e quindi il Medico, che temerariamente le adopera, non dovrà, comunque il Grilli la pensi (3), andare esente dalle pene ancora della umana giustizia. Nè poi egli potrà scusarsi, quando porge medicine corrotte, o mal preparate (4);

---

ca del Medico. P. I. art. 6. p. 82. et seqq. *Bologna.* 1781.

(1) Cardanus *De Malo. Med. Usu* c. LXXVII.

(2) Zacchias *Quaest. Med. Leg.* L. VI. Tit. I. quaest. 7. §. 22.

(3) *De Sortilegiis* C. XXII. n. 13.

(4) Astesanus *Summ. Cas. Conscientiae* L. III. Tit. 4. Navarrus *Manual. Confess.* c. XXV. n. 61.

se mai il fa a bella posta, o pure se ommette le dovute diligenze (1): e queste debbono consistere almeno nell'osservare le composizioni più difficili, e più importanti, le sostanze più rare, ed alterabili; anzi tutte quelle, che vengono da Speziali, della cui onestà, e maestria egli va dubitando (2). Or che diremmo di un Medico, il quale per malizia desse rimedj, che allungano la malattia? Io, contro all'opinione di taluni Scrittori, son persuaso, che come l'avarizia possa indurlo a sì perverso disegno, così possa riuscirvi (3); ed allora non solo peccherà mortalmente, ma dovrà anche astringersi alla rifazion de' danni, ed alla restituzione della mercede, *come ladro manifesto* (4).

Quando è lecito procurare un morbo per guarirne un altro?

III. Ma non è così di quel Medico, che spinto da valevoli motivi proccura un morbo per guarirne un altro. Imperocchè se la Natura con una malattia più lieve spesso suole curar le gravi (5); come non sarà ciò permesso al Medico, che della Natura appunto esser debbe e ministro, ed imitatore? *È stratagemma di un Medico prudente.* CELSO dicea, *suscitar nell'infermo un nuovo*

---

(1) CARDANUS *De Malo Med. Usu* C.XI. CODRONCHUS *De Christ. medendi Rat.* L. I. c. 9. MERCUR. *Error. Popular.* L. II. c. 25. GUIBERTUS *Quaest. Juridic.* c. XVI. n. 55. et seqq.

(2) ZACCHIAS. *Quaest. Med. Legal.* L. VI. Tit. I. quaest. 7. §. 26.

(3) TERT. *Adv.* MARC. I. 16. Il negano IOUBERT. *Error.* L. I. c. 3., MERCUR. *Error.* L. II. c. 27.

(4) CARBAR. *De Medic.* P. II. n. 70. CODRONCHUS. *De Christ. med. Rat.* L. I. c. 10.

(5) GALENUS *In Epidem.* L. VI. Com. 8.

morbo, ed accrescere l'antico, ed accendere le febbri; poichè quando lo stato presente non ammette cura, può ammetterla lo stato futuro (1): ond' è che valenti Professori han di proposito noverati i casi, in cui un siffatto metodo suol riuscire vantaggioso, e ne hanno allegate le convenienti ragioni (2). Ciò però va inteso del *Medico*, siccome accennai, *spinto da valevoli motivi;* cioè quando egli non ha rimedj più facili, e certi; ed altronde è giustamente persuaso, che *il nuovo morbo sarà più mite, o più sicuro, o almeno sarà capace di frenar l'impeto del precedente* (3).

La novità nelle operazioni e ne' rimedj è mai permessa?

IV. E fin quì non occorre intertenersi, che queste verità sono a bastanza evidenti: controversia più difficile a me sembra, se possa, o no, il Medico tentare nuove operazioni, e nuovi rimedj, dipartendosi dalle antiche, ed adottate prescrizioni. So per verità esser ben numeroso lo stuolo de'Medici, che aspira alla gloria delle scoverte, e vuole introdurre novità nell'Arte, meno per accrescerne i lumi, che per acquistarsi pubblica stima, e ricchezze. So d'altronde che tutti i nuovi sperimenti soglion tentarsi sulle persone povere; *perchè niuno ha mai voluto*

---

(1) *Medic.* L. III. c. 9. p. 110. *Neapoli.* 1818.

(2) Vallesius *Controvers. Medic.* L. VIII. Controvers. 10. Zacutus *Medicorum Principum Historia* L. XXXIV. quaest. 23.

(3) Zacchias *Quaest. Medic. Legal.* L. VI. Tit. I. quaest. 6. §. 20. Vedi ancora il Brasavola *De Officiis Medici* C. XVII. p. 46. et seqq. *Ferrariae* 1590.

esporsi ad un pericolo per la sua congettura su qualche persona ragguardevole; affinchè non sembrasse di averla uccisa, se non fosse riuscito a salvarla (1). E sono usi i Medici novatori a dire, che *sovente gl'infermi, i quali non mai si sarebbero guariti col seguire le regole della ragione, si sono bene aiutati col seguire gl' impulsi della temerità* (2); e che la Medicina, non meno che le altre arti, senza lo spirito d' invenzione non avrebbe giammai avuto nè nascimento, nè perfezione (3). Ma in verità bisogna rammentare a costoro, che per Legge di Natura allora soltanto potranno mettere a cimento gl' infermi colle novità, quando il farebbero nella persona de' loro figliuoli, o di altre anche carissime; anzi quando il vorrebbero fatto a sè stessi da altri Professori in simili circostanze. Attenendosi in fatti a questa regola, gran fondamento di ogni giustizia, ricorreranno a spedienti intentati, sol quando mancano medicamenti, ed operazioni di maggior sicurezza; e quando altronde i nuovi tentativi secondo i principj dell' Arte ben si congetturano giovevoli, e pur si adoperano tutte le precauzioni opportune per non rendere ministra della morte l' Arte di allungar la vita. Senza queste condizioni chi osa ricorrere alle novità, giusta l' insegnamento de' Teologi, e de' Medici (4), è reo di col-

---

(1) Celsus *Medic.* Praef. p. 10: *Neapoli.* 1818.
(2) Idem *ibid.* L. III. c. 9. p. 110.
(3) Vedi sopra P. I. c. 1. p. 5. n. (2).
(4) Navarrus *Manual. Confess.* c. XXV. n. 6.

pa; anche perchè non ubbidisce alla Chiesa, la quale ordinò che il Medico prescriva soltanto quelle cose, in cui i lumi della Scienza mostrano una morale certezza di giovamento (1).

Che dee dirsi de' medicamenti dubbj?

V. Da siffatte dottrine dipende ancora la soluzione di un altro problema, se sieno, o no, leciti i medicamenti dubbj. Che sia per verità *meglio sperimentare un rimedio dubbioso, che nessuno*, è un apotemma antichissimo, e troppo ricevuto (2). Ciò per tanto importa, che lecito sembri di ricorrere a tale pruova nel solo caso di necessità; quando cioè a vincere il morbo l'Arte la mostri a bastanza ragionevole, e non somministri alcun mezzo più sicuro. Al certo poi peccherebbe, chi anche allora vi ricorresse, quando si potesse adoperare altro rimedio, che non esponesse a verun pericolo la salute dell' infermo (3). Che anzi nella moltiplicità degli stessi dubbiosi dee scegliersi chi il sia meno degli altri, chi possa produrre minor ruina nel

---

Carrar. *De Medic.* P. IV. n. 55. Actius *Tract. Nov. De infirm.* P. II. in proëm. n. 10. Codronchus *De Christ. Med. Rat.* L. I. c. 6. Mercur. *Error. Popul.* L. II. c. 25. Alphonsus a Fontech. *Spec. Medic. Christ.* L. I. p. 30. Zacchias. *Quaest. Medic. Legal.* L. VI. Tit. I. quaest. 7. §. 7.

(1) Innocent. in c. *Tua* Extrav. *De Homicidio* num. 3.

(2) Celsus *Medicin.* L. II. c. 9. p. *Neapoli* 1818. Hippocrat. *Aphorism.* L. II. Aphor. 6. Veggasi su questo punto Rainaudus *De Partu. Contra Natur.* c. VIII. n. 3. *Oper.* T. XIV. pag. 278. et seqq. *Lugd.* 1665.

(3) Layman. *Theolog. Moral.* Tract. I. c. V. numer. 15.

caso dell'esito infelice, e chi abbia la capacità di maggiori precauzioni per impedire il danneggiamento (1). Veramente il Medico *dee prima badare a non nuocere, ed indi a giovare* (2); e solo allora fissar può una medicazione, quando secondo i suoi calcoli ne crede molto probabile l' utilità.

E che debbe aggiungersi intorno alle medicazioni dispendiose?

VI. Finalmente convien parlare di que' Professori, che si attengono a dispendiose prescrizioni; mentre ne intendono la superfluità, e non ignorano che altre più volgari produrrebbero pure il medesimo effetto. Questa colpa è tanto più grave, quanto è più povero l'inferno, che si offende; ed essa obbliga sempre il Medico alla rifazione dell'ingiusto danno (3). Nè poi suol commettersi solamente per condiscendere alla propria vanità, ma eziandio per favorire gl'interessi degli Speziali (4): e perciò la Chiesa, ad impedir questo, ed altri disordini, ha espressamente proibita la società di costoro co' Medici. e Chirurgi (5). Dal detto reato non è molto lontano l' altro di que' Medici, che a carissimo prezzo dispensano *Segreti*, o sieno talune ricette, la cui composizione

---

(1) Zacchias *Quaest. Medic. Legal.* L. VI. Tit. I.

(2) Hipp. *Epidem.* Sect. II. Plinius *Hist. Nat.* L. XXIX. c. 1. Molto ragiona su questo punto il Raynaudo *De Partu Contra Naturam*. c. VIII. *Oper.* T. XIV. pag. 278. et seqq. *Lugduni* 1665.

(3) Codronchus *De Christ. Med. Rat.* L. I. c. Zacchias *Quaest. Med. Leg.* L. VI. Tit. I. quaest. 7. §. 25.

(4) Navarrus *Mannual. Confess.* C. XXV. n. 61.

(5) Gregorii XIII. Constit. XXIX. *Officii nostri.*

ad altri è ignota. Io non voglio quì decidere, se sieno eglino, o no, obbligati a preferire il pubblico al privato interesse, e quindi a propalare le loro scoverte (1); nè fisserò quanto guadagno possa lecitamente ritrarsi dal dispensarle, sembrandomi coteste quistioni ben difficili a risolversi generalmente. Avverto soltanto il Medico, che per nobilitare le mentovate ricette non metta a cimento la salute, e gl'interessi altrui; giacchè pur questo è il più comune, ed il più pernicioso delitto, in cui sogliono cadere i zelanti promotori de' *Segreti*. D'altronde raccomando colla più viva premura agli studenti di Medicina apprendere di buon'ora, e con diligenza, quali sieno i rimedj men dispendiosi, e più opportuni per curare le malattie de' poveri (2); mentre io desidero, che animati dalla divina carità, un giorno dedichino al bene de' poveri la loro più gradita applicazione.

---

(1) Septal. *Caut.* L. I. n. 14. Zacchias *Quaest. Medic. Legal.* L. VI. Tit. I. Quaest. 6. n. 11. Molte dottrine su questo punto, e sugli antecedenti ritrovansi nel Chiarianna *L'obbligo de' Medici, Chirurgi, e Speziali. Verona.* 1724.

(2) Braunscheweig *Thesaurus Pauperum Francofurti* 1584 Praevotius *Medicina Pauperum. Francofurti ad Moenum* 1556. Anonyme *Remèdes pour les pauvres de la Campagne, et pour les bestiaux. Paris* 1670. Zaquitas *El Medico caritativo.* Anonyme *le médicin, et le Chirurgien des pauvres. Paris.* 1675. Fouquet *Le remede charitable. Lyon* 1681. Le Clerq *Discursus De Morbis Pauperum. Irsulis* 1683. Carl. *Medicina Pauperum. Budingae* 1719. Reitz Diss. *De Morbis Pauperum. Ultraiecti* 1752.

CAPO VIII.

REGOLE GENERALI PER DISPENSARE DALLE LEGGI ECCLESIASTICHE.

Metodo di trattare questa materia.

I. Già dimostrammo esser molto giovevole al governo de' Fedeli l'opportunamente dispensargli dalle Leggi Ecclesiastiche; ed i casi, in cui il Medico dee palesare il suo giudizio per farla ottenere, accennammo esser varj, e frequentissimi (1). Principalmente le Astinenze, comechè in generale sieno utili anche al corpo, possono pure divenirgli per qualche circostanza gravemente perniciose; ed allora si suol ricorrere alla decisione de' Medici per le ragioni, che altrove furon da noi allegate (2). Ma di costoro in ogni tempo si son doluti parecchi Autori, accusandogli come troppo condiscendenti alle istanze de' golosi, dei nobili, e de' ricchi (3); i quali pur consumano la lor salute per mille capricci, ed altronde avrebbero sommo bisogno di morti-

---

(1) Vedi sopra P. II. c. 9. §. 6. et seqq.
(2) *Ibid.* c. 10. §. 9.
(3) La troppa indulgenza de' Medici fu ripresa in poche parole da S. Ambrogio *Super Psalm.* CXXX. Ma chi vuol sentirne una lunga querela, legga il *Concina* Dissert. II. *De Ieiunio* c. 25. §. 9. ed il Zacchia *Quaest. Medic. Legal.* L. V. Tit. I. quaest. 2. §. 1. Quanto a me, credo che faccia molta maraviglia il leggere le medesime lagnanze nel Baumero *Medicin. Forens.* pag. 116. quantunque egli si protesti di appartenere ad una Religione diversa dalla nostra.

ficar la lor carne colla penitenza (1). La mollezza di costoro vorrebbe annullare le gravissime leggi della nostra Religione per frivoli motivi; e rimane intanto aggravata di una colpa non lieve la coscienza del Medico troppo indulgente (2). Io non pretendo un eccessivo rigore, nè voglio noverare, come altri ha fatto, i morbi, che meritano le mentovate esenzioni (3): ma fisserò soltanto alcune regole generali, onde potran dedursi ne' casi particolari le conseguenze per decidere con rettitudine.

Chi debbe esentarsi delle Astinenze Ecclesiastiche?

II. Primieramente stabilir bisogna, che *non ogni incomodo della sanità, il quale dal digiuno provenga, può subito esentarcene*; poichè essendo il digiuno un' afflizione della carne, è necessario che almeno qualche leggiero perturbamento essa ne risenta (4). Quindi sol qualora l' incomodo è grave, e mentre vuol frenarsi la concupiscenza, troppo aggravasi la debole nostra natura; possiamo disobbligarci dalle prescritte Astinenze. Evvi certamente uno stato, che può dirsi medio tral *naturale*, ed il *preternaturale*; ed in esso le forze s' indeboliscono, si scema la consueta ilarità, il colore si fa alquanto pallido (5): ma non per questo ri-

---

(1) S. Aug. *De Utilit. Ieiun. Op.* T. V. p. 336. et seqq. *Antwerpiae* 1700.

(2) Navarrus *Manual. Confess.* c. XXV. n. 63.

(3) Fontech. *Specul. Medic. Christ.* Lumin. II. per totum. Zacchias *Quaest. Med. Leg.* L. V. Tit. I. quaest. 5.

(4) Vallesius *Comment.* II. *in Lib. De Victus Ratione in acut.*

(5) Carrat. *De Medic.* Quaest. I. n. 8. Actius

mane l'uomo dispensato dal macerar la sua carne (1). In secondo luogo si osserva, che se può evitarsi il danno del Digiuno, o delle Astinenze con qualche medica regola, che salvi insieme la legge, e la sanità; ad essa debbonsi appigliare i Cattolici, se sono esatti osservatori della loro Religione: esempigrazia, tra' cibi magri si evitino taluni più nocivi, si cerchi l'ora meno incomoda, prendansi in somma quegli altri spedienti, che se non fanno osservare rigorosamente le Astinenze, ne conservano almeno quella parte, che si può (2). Per terzo si noti, che i morbi stessi talvolta non iscusano dall' osservanza della Legge; giacchè si richiede che sieno di qualche momento, e che non possano altrimenti guarirsi: ed altronde a certe malattie non suol riuscir molto dannoso quel metodo, che dalla Chiesa è fissato pe' giorni di penitenza (3). In quarto luogo non dee dalla qualità del cibo

---

Tract. Novus De Infirm: P. II. *Reconvalescentia* n. 3. Poggia questa dottrina ad un' altra più antica, cioè che *un piccolo morbo, e leggiero non merita il nome di morbo. Argum.* L. I. §. *Sed sciendum.* ff. *De Aedil. Edict.* Vedi Canonherio. *In Aphorism.* Hippocr. L. I. Aphor. 2.

(1) Zacchias *Quaest. Med. Legal.* L. V. Tit. I. quaest. 5. §. 8.

(2) Veggasi la bellissima opera di questo Autore intitolata: *Il Vitto Quaresimale*, cioè *modo come senza nocumento della sanità si possa osservar la Quaresima. Roma* 1636.

(3) Ciò vale principalmente per le donne gravide, e per le nutrici, le quali possono ordinariamente adattarsi a' cibi quaresimali, quantunque non debbano digiunare, anzi pecchino, se digiunino, Liguori *Theologia Moralis* L. III. n. 1033.

esentarsi chi solo ha bisogno di mutar la qualità; nè basta il doversi mutare la quantità, per potersi mutare ancor la qualità; essendo queste due cose, di cui una può star senza l'altra; e senza due diverse ragioni, non può trasgredirsi una doppia legge (1). Di vantaggio anche i convalescenti possono non esser obbligati alle mentovate leggi della Chiesa; quando si crede, che altrimenti abbiano a ricadere nel morbo antico; poichè in questo caso per loro già si avvera il prudente timore di un grave danno (2). Finalmente la fatica smodata può essere una cagion legittima per non far tollerare la fame, e quindi nè anche il Digiuno; che perciò i Teologi han noverato, quali artieri debbano eccettuarsi, lasciando al giudizio del Medico l'estendere, od il restringere l'Astinenza in qualche caso particolare (3). Si aggiunge che nel dubbio del grave danno, il quale avesse a tollerarsi per ubbidire alle leggi della Chiesa, convien che il Medico risolva in favore piuttosto della salute, che d'altro: poichè è antecedente, e quindi prepondera la legge della natura, che comanda la conservazione del proprio individuo, a quella della Chiesa, la quale comanda l'Astinenza, ma come madre pietosa

(1) Caietanus *Summ. verbo Ieiunium.* c. III.

(2) Filiuccius *Quaest. Moral.* Tract. XXVII. c. VI. n. 117. Azorius *Instit. Moral.* L. VII. c. 17.

(3) S. Antonin. *Summ.* P. II. Tit. VI. c. 2. § 6. Sylvester *Summ.* verb. *ieiunium* Quaest. VII. n. 20.

non vuol giammai il male de' suoi figliuoli.

Chi non è obbligato all'assistenza, od alla celebrazion della Messa?

III. Colle medesime vedute deciderà il Medico chi tra' Fedeli non dee ne' dì festivi per motivo di vacillante salute assistere alla Messa (1). Egli osserverà con diligenza quando può nuocere il moto, o l' ambiente alla condizion del malato; attenderà alla distanza de' luoghi, alla diversità delle stagioni, alle circostanze de' climi, al carattere de' morbi; vedrà se con qualche precauzione opportuna possa assicurarsi, o no, la sanità dell' infermo, o del convalescente: e se questi principj generali lasciano ancora qualche dubbiezza, potrà consultare gli Scrittori, che son discesi pure a' casi particolari (2). Avverta però che, se egli prescrive a taluno nel giorno di festa un rimedio preservativo, il quale impedisce di assistere alla Messa, e può comodamente differirsi ad altro giorno, sarà reo di grave colpa (3): dappoichè una sì santa legge della Chiesa non dee trasgredirsi per una leggiera cagione; e leggiera appunto reputasi quella, che non ha veruna urgente necessità (4). Noti ancora che ne' Sacerdoti, i quali vanno a celebrare, richiedesi una maggior validità di forze: poichè bisogna adoperar più viva attenzione, leggere per un certo tempo, sta-

---

(1) P. II. c. 9. §. 6. et seqq.
(2) Zacchias *Quaest. Medic. Leg.* L. VII. Tit. II. quaest. 5. §. 10. et seqq.
(3) Idem. *ibid.* §. 13.
(4) Navarrus *De Oratione.* C. XI.

sene sempre in piede, e tutta adempire la sagra Liturgia (1). Abbia dunque il Medico ciò innanzi agli occhi, quando dee dichiarare obbligati taluni (2), ed altri affatto incapaci di sì augusta azione (3).

Quando riesce pericolosa la recita dell'Ufizio in Coro, o in privato?

IV. Sono ancora i Sacerdoti, come pure altre sagre persone, obbligati a recitare quotidianamente l'Uffizio (4); e possono occorrere talune morbose affezioni, che gl' impediscono, e che debbono esaminarsi dal Medico. Imperocchè richiedendosi, per eseguire esattamente la recitazione di quella Orazione vocale, che si profferiscano le parole con distin-

---

(1) Zacchias *ibid.* quaest. 1. §. 15.

(2) S. Thom. *Summ. Theol.* III. quaest. 82. art. 10.

(3) Zacchias *Quaest. Med. Leg.* L. VII. Tit. II. quaest. 5. art. 4. et seqq. Sarebbe forse quì il luogo di ragionare della *Irregolarità* per cagion di salute: quando cioè l' uomo abbia tali affezioni morbose, che siegli vietato o l' ascendere agli Ordini, o l'esercitargli, o l' uno, e l' altro insieme. Ma questo trattato sarebbe troppo lungo per me, ed altronde non mi è sembrato indispensabile al presente lavoro. Io non ho voluto introdurvi tutte le controversie, che si agitano *ne' tre Fori*, e solamente ho dati i principj generali, onde regolare ne' Tribunali la coscienza de' Medici: ed ognun sa che nel *Foro Ecclesiastico* si esaminano le *Irregolarità*; talchè tutti i Canonisti, ed anche molti Scrittori di Medicina Legale ne han copiosamente trattato.

(4) Plovius *De Horis. Canon.* P. I. quaest. 1. De Lignano *De Horis Canonicis* quaest. III. De Ferrar. *De Hor. Can.* num. VIII. Navarrus *De Orat.* c. VII. n. 1.

zione (1), si attenda bene a ciò che dicesi (2), e si serbi ancora una certa regola di tempo (3); può la macchina umana trovarsi talmente indisposta, che da una di queste cose, o anche da più, rimanga offesa. Il NAVARRO avvertì i Medici di non esser troppo facili a riconoscere l'esenzione, dove realmente essa non è (4): ma non vi ha dubbio, che debba riguardarsi non solo l'attuale stato dell' infermo, ma il futuro altresì, che possa prudentemente temersi (5): nè si dee soltanto badare ad un danneggiamento diretto, ma eziandio all' indiretto, cioè a quello che avviene in una fievole salute per qualche conseguenza del trapazzo corporale (6). Che se poi il Sacerdote è obbligato a recitar l' Uffizio, ovvero a fare altre funzioni nel Santuario, cresceranno allora i motivi, che potranno esentarnelo; perchè vi si aggiungerà l' incomodo del cammino, e della lunga permanenza in un luogo ordinariamente po-

---

(1) S. THOM. *Summ. Theol.* II. 2. quaest. 83. art. 12. c. SUAREZ *De Virtut. et stat. Relig.* L. IV. c. 7. n. 6. TOLETUS *Instruct. Sacerd.* L. II. c. 17.

(2) S. THOM. *ibid.* art. 13. SUAREZ *ibid.* L. V. c. 6. n. 8. 13. TOLETUS *ibid.* n. 5. 6.

(3) SUAREZ *ibid.* c. 15. n. 12. TOLETUS *ibid.* c. 3. n. 12.

(4) *De Oratione* c. XI.

(5) AZORIUS *Institution. Moral.* L. X. c. 13. in princ. SANCHEZ *Cons. Moral.* L. VII. c. 2. dub. 45. n. 1.

(6) RODERICUS *Quaest. Canon. et Reg.* Tit. I. quaest. 42. art. 7.

co vantaggioso a' corpi infermicci (1). Laonde ben si appose chi volle tessere il Catalogo de' morbi, in cui può il Medico con franchezza assicurare di esser cessata alcuna di sì fatte obbligazioui (2).

Esenzione da taluni obblighi particolari de' Monaci.

V. I Monaci poi sono tenuti, come ognun sa, a recitar nel Coro tutto l'Uffizio, o qualche sua parte: e talora le particolari Regole de' diversi Istituti inducono ancora il dovere di una più lunga Salmodía: anzi le loro vesti, il loro cibo, e tutto il metodo di vita è soggetto ad un sistema di penitenza. Talvolta la Regola obbliga sotto colpa leggiera, talvolta sotto colpa grave, talvolta vi si aggiunge ancora il voto: e voti di simil guisa soglion sovente gravare pur molti secolari. Può il Medico decidere, che il voto, il quale forma la più stretta di tutte le mentovate obbligazioni, meriti o la Dispensa, o la Commutazione? Sì certamente, ed eccone la ragione dedotta dalla dottrina dell' Angelico Maestro. *Chi fa voto, in certo modo si stabilisce una legge, che per se stessa, e per lo più è buona. Può tuttavia avvenire, che in qualche caso divenga o assolutamente cattiva, o inutile, o impeditiva di un bene maggiore: il che è contra la natura della cosa la quale cade sotto il voto medesimo. E se assolutamente si determina, che il voto non debba osservarsi, si dice darsi la Dispensa;*

---

(1) SUAREZ *De Virtut. et Statu Relig.* L. IV. c. 10.
(2) ZACCHIAS *Quaest. Medic. Legal.* L. VII. Tit. I. quaest. 2. et seqq.

se poi in vece di quello, che dovrebbe osservarsi, s'impone qualche altre cosa, si dice farsi la Commutazione... L'uno, e l'altro è nella potestà della Chiesa (1). Ma la Chiesa suol riposare sulla decisione del Medico, se chiedesi l' alterazione del voto per cagion di salute; e suol sentirne eziandio il giudizio, quando pretendesi, che l' osservanza di qualche punto della Regola riesca nocevole; ed il Medico debb'esporre la verità regolandosi co'principj, che abbiam di sopra stabiliti.

Quando le Monache possono disobbligarsi dalla Clausura?

VI. Nelle Monache Claustrali, oltre le obbligazioni, che soglion loro esser comuni coi Frati, havvi ancora quella di non potere fino alla morte uscir fuora del Monistero: e spesso avviene, che la Chiesa, dovendo permettere, che per qualche morbo si trasferiscano altrove, senta il parere de' Professori. Certa cosa è, che i Sommi Pontefici per la Lebbra, e per l' Epidemia, come pure per un grande incendio han permesso alle Monache di recarsi altrove (2): sicchè il Medico dovrà giudicare, quando veramente cotesti mali infestino chi trovasi ristretta nella Clausura (3). Molti Canonisti opinano, che cotesta esenzione sia data in grazia non della Monaca inferma, ma bensì delle sane, le quali potrebbero risentir grave danno dal contagio: e credono che la salute particolare di una sola non sia sufficiente ra-

(1) *Summ. Theolog.* II. 2. quaest. 88. art. 10. c.
(2) *Circa Pastoralis* IV. Kal. Iun. et *Decori* Kal. Febr. 1570.
(3) Zacchias *Quaest. Med. Leg.* L. VIII. Tit. III. quaest. 1. n. 2.

gione per farle violare il Voto, ed il Precetto della Chiesa (1). Altri però son di contrario avviso, e vogliono che un grave morbo da non potersi guarire nel Monistero, avendo bisogno di un'aria diversa, sia un motivo bastevole ad ottener la Dispensa dal Pontefice, almeno per passare in altro Monistero (2). Lasciando ad altri risolvere una tal controversia, raccomandiamo a' Medici di non essere molto facili a secondare le importune domande delle inferme Religiose; poichè talvolta il capriccio, talvolta la riscaldata immaginazione, talvolta la volubilità propria del debol sesso fan vedere la necessità, dov'essa veramente non è. Sovente può nel Monistero stesso ovviarsi agl'inconvenienti, che non dall'aria di tutto il recinto, ma piuttosto dalla situazion della Cella provengono (3); e finalmente ci obbliga la Religione a proccurare con tutti i mezzi opportuni, che la Monaca non abbandoni una stanza, la quale solennemente ella si ha scelta innanzi all'altare del Dio vivente per sua perpetua abitazione (4).

---

(1) Gibaldin. *De Clausura* C. VI. §. 1-4. Barbosa *De Offic. et Potestat. Episcopi* Allegat. CII. n. 19. et seqq.

(2) Navarrus *De Regular.* Comm. IV. n. 46. et *in C. Statuimus* XIX. quaest. 3. n. 49. Sotus Tract. *De Infirmit. ob quas Moniales exire possint a Clausura.* Proposit. II. et seqq.

(3) Zacchias *Quaest. Medic. Legal.* L. VIII. Tit. III. quaest. 5.

(4) Vedi la Decisione della Ruota Romana, *In Eugubina Beneficii* num. CCCLXXXII. *inter impressas Buratti* n. 6.

CAPO IX.

QUISTIONI INTORNO ALL' OBBLIGO DI PRESCRIVERE I SACRAMENTI.

Come i Medici s' ingeriscono nella prescrizion de' Sagramenti?

I. Quantunque l' amministrazion de' Sagramenti sia propriamente affidata a' Sacerdoti, che son *ministri di Cristo, e dispensatori de' misteri di Dio* (1); entrano tuttavia in questo importantissimo affare talvolta anche i Medici, ed eccone l' instrinseca ragione. Essendo i Sagramenti *visibili segni della grazia invisibile* (2), *da' quali alla Religione legasi l' uomo* (3), ch' è composto di anima, e di corpo; a ragione chi gli riceve, e chi gli conferisce consultar dee ben sovente que' Professori, a' quali del corpo appunto Iddio ha commessa la cura: e così fa d' uopo diffinire, quando il corpo dell' uomo in tale stato si ritrovi, che non si opponga alla retta loro collazione. Accennammo altrove che a' Medici appartiene il riconoscere l' impotenza coniugale, ed altri punti, i quali riguardano al Sagramento del Matrimonio (4). Lunga cosa poi sarebbe il trattare della *Irregolarità*, cioè di quel difetto, che rende l' uomo inabile o a ricevere l' Ordine, o ad esercitarlo: basti soltan-

(1) I. *Ad Corinth.* IV. 1.
(2) Magister Sentent. L. IV. Distinct. 1.
(3) S. Augustin. *Contra* Faustum L. IX. c. 11.
(4) Vedi sopra P. III. c. 4. §. 8.

to il dire che può essere taluno *irregolare* per varj vizj delle membra, e per certi morbi ancora di tutto il corpo: ed allora il deciderlo appartiene al Medico, nè suole la Chiesa, che in lui ha tanta fiducia, dispregiarne il giudizio (1).

Avvertenze intorno al Battesimo.

II. Lasciamo ad altri Scrittori il discettare a lor bell' agio su la cagione, la varietà, e la vita de' Mostri (2): ma non possiam tacere, che talora il Medico dee risolvere sul loro Battesimo; specialmente qualora egli abbia assistito al parto infelice; e si accorga che la morte del mostro è, com' esser suole, imminente (3). Non vi ha dubbio, che se in questo vi han due teste, bisogna conferirgli un doppio Battesimo; come basta un solo, quando una sola se ne osserva (4):

---

(1) Vedi il Capo precedente p. 354. n. 3.

(2) WEINRICHIUS *Commentatio De Ortu Monstrorum. Uratislaviae* 1595. OSTEN Diss. *De Natura, generibus, et causis Monstrorum. Vittembergae* 1600. BARTHOLINUS *De Monstris in natura, et arte. Basileae* 1645. STENGELIUS Diss. *De Monstris, et Monstrosis. Ingolstadii* 1647. AUBER *Obs. et cogit. De Monstris. Casselae* 1648. EICHSTAD Diss. *De Generat. imperfecta, et Monstris. Gedani* 1658. PALFYN *Traité des Monstres. Paris* 1708. IACOBI Diss. *De Monstris, quoad Medicinam Forensem. Halae* 1791. METZGER Diss. *De Monstris. Regiomont.* 1793. MECKEL *Comment. De Duplicitate monstrosa. Halae* 1815.

(3) LICETUS *De Monstris.* L. II. c. 2. WEINRICHIUS *De Ort. Monstr.* C. XXXV. CARDANUS *De Subtil.* L. XII.

(4) FORTUNAT. FIDEL. *Relat.* L. III. c. ult. MAIOL *Dier. Canicul.* Colloq. II. NASIUS *Spec. Meth. Med.* P. I. Sect. II. Digresss 2. quaest. 5. CARRANZA *De Partu* c. XVII. n. 95. BOUDEWINS *Ventila-*

poichè nel primo caso son due uomini, che portano le membra complicate fra loro; e nel secondo è l'istesso uomo, che le tiene troppo difformi, e duplicate. Ma si vuol sapere, che mai hassi a fare, quando il Mostro è senza testa, o almeno non ha testa umana? Molti sono d'avviso, che non potendo dirsi Uomo una siffatta creatura, sia indegna del Battesimo, che solo agli uomini può amministrarsi (1): altri per l'opposito persuasi che il mostro veramente viva, e che non vi sia, dove non trovasi anima, vogliono onninamente battezzarlo (2). Per conciliare coteste differenti opinioni si dee prendere il sistema di battezzare sotto la condizione, esempigrazia *se sei uomo* (3): ed in tal guisa si assicura l'eterna felicità della creatura, s'ella è animata; e non si fa veruna ingiuria al Sagramento, se più tosto è vera la contraria sentenza (4). Il Tortosa appoggiato all'autorità di taluni

---

brum Medic. Theol. p. 432. Teichmejerus *Instit. Med. Leg.* pag. 96. Hebenstreit *Anthropol. Forens.* p. 631. Ludwig *Instit. Medic. Forens.* p. 162. Baumerus *Medicin. Forens.* p. 115. Eschembach. *Medic. Leg.* p. 188.

(1) Fortunat. Fidel. *Relat.* L III. c. ult. Carranza *De Partu* c. XVII n. 29. Zacchias *Quaest. Med. Leg.* L. VII. Tit. I. quest. 4.

(2) Kannegiesser *Institut. Medic. Legal.* p. 32. Alberti *Fundamenta Medic. Theor.* p. 76. Ludwig *Institut. Medic Forens.* p. 161.

(3) Text. Cap. II. *De Baptismo.*

(4) Liguori *Theol. Moral.* L. VI. n. 27. et seqq. Questi dà regole minute pe' mostri a membra duplicate.

Scrittori, che per altro non fanno verun peso ad un Teologo, e come se il suo parere fosse certissimo, vuole eliminare l'*ingiuriante formola: se sei nato uomo* (1): ma le frivole ragioni da lui recate non potran rimuovere un Medico religioso dall'uso della condizione, che ormai nella Chiesa è generale. E dovrassi parimente apporre la condizione: *se sei vivo, se sei capace*, o altra simile, quando un Feto Abortivo non sia certamente animato (2), e quando l'infante, nato a suo tempo, non dia sicuro segno di vita (3), o si tema che l'acqua non giunga a toccare la creatura ancor chiusa nell'utero (4). D'altronde non sapendosi con sicurezza, se sia, o no, gia battezzato il bambino, si ripete il sagro rito, aggiungendovi le parole: *se non sei battezzato* (5). Prego intanto i Professori di adoperare la più alta diligenza, e premura, onde un Sagramento di tanta necessità si amministri esattamente, e presto a' bambini. Saran molto benemeriti della Cristiana Religione, se per esortare i genitori a non differirlo espongano i sentimenti della Chiesa su tal punto (6); e dimostrino i sommi pericoli, cui va es-

(1) *Istit. di Medic. Forense* P. II. c. 3. §. 7.

(2) Cardenas *in Crisi* I. D. 15. c. 3. Roncaglia *Theol.* c. IV. quaest. 4. Resp. 3. Mazzotta *Theol.* T. III. p. 85.

(3) Liguori *Theol. Mor.* L. VI. num. 124.

(4) Idem. *ibid.* num. 107.

(5) Text. c. II. *De Baptismo.* V. Benedict. XIV. *De Synodo* L. VII. c. 6. n. 1.

(6) Liguori *Theol. Moral.* L. VI. num. 118.

posta la debolissima vita de' loro figliuoli (1).

Obbligo d' insinuare la Confessione agl' infermi.

III. E poichè, come un Poeta cantò. *Dalla culla alla tomba è un breve passo*; passiamo ad osservar l' obbligo, che ha il Medico, di ordinare altri Sagramenti, quando l' uomo si avvicina alla morte. Il Pontefice Innocenzo III. decreta, che i Medici non imprendano la cura di qualsivoglia infermo, se prima non siesi confessato (2). S. Pio V. aggiunge, che eglino sien tenuti a lasciarlo dopo il terzo giorno, se costui trascuri un tal precetto: e vuole altresì che prima di assumere il Grado Dottorale giurino di adempire questo dovere: anzi sta ordinato a tutti i Collegj, dove spedisconsi le Lauree di Medicina, che esigano un siffatto giuramento (3). Molti concilj ancora hannno rinnovate cotali savissime Costituzioni (4). Per verità con esse la Chiesa non solamente impedisce, per quanto può, che partano i suoi figliuoli dal mondo senza munirsi de' Sagramenti; ma eziandio colpisce l'occasione della infermità, nella quale l'uomo facilmente suol ricordarsi de' suoi doveri, per riconciliarlo con Dio (5): e quindi provvede alla salvezza dell' anima in-

(1) Hippocrat. *De puer. Natur. Oper.* T. I. pagin. 235. *Genevae.* 1657.

(2) Text. Cap. *Cum infirmitas.* 13. *De poen. et remiss.* Concil. Lateran. IV. c. 22.

(3) Bull. *Supra Gregem.* ann. 1566.

(4) Vid. Labbaeum *Sacr. Concil.* T. XI. col. 265. et 512. XII. 438. XV. 1468. *Paris* 1671.

(5) Zacchias *Quaest. Medic. Legal.* L. VI. Tit. I. quaest. 4. §. 7.

sieme, e del corpo (1), poichè spesso l'infermità è pena di qualche peccato (2). Inoltre questa pietosa Madre vuol che s'insinui dal principio della cura la Confessione; onde si eviti quello spavento, che succederebbe necessariamente nell'infermo, e nella famiglia, quando la Confessione s'ingiungesse da' Medici sol per la gravezza del morbo (3). In tal guisa ella sgombra ancora d'alta ritrosía, che avrebbero costoro di destare un siffatto spavento, temendone infelici conseguenze per la loro riputazione, per la salute dell'infermo, e per gl'interessi de' congiunti: la quale ritrosia giungerebbe non di rado a tal segno, che lascerebbon morire i Cristiani senza gli estremi aiuti della Redenzione, o appena gli prescriverebbono in quei fatali periodi della vita, in cui poco, o nulla potrebbe profittarsene.

Come propriamente s'intende quest' obbligo?

IV. Or quantunque le mentovate leggi Ecclastiche sieno espresse ne' termini più chiari, non manca tuttavia una gran varietà di opinioni nell' interpetrarle. Stimano taluni Dottori, che esse intendansi delle malattie o evidentemente, o dubbiamente pericolose; e dicono essersi in tal senso ricevuta la Bolla del Pontefice, e quindi così prestato il giuramento (4). Altri insegnano che tal pre-

---

(1) Text. Cap. *Cum Infirmitas*. 13. *De poen. et remiss.*

(2) Vedi sopra P. II. c. 13. §. 3.

(3) Carrar. *De Medico* P. IV. n. 28. et seqq. Codronchus. *De Christ. Med. Rat.* L. I. c. 17.

(4) Antonin. *Var. Resolut. Cas.* L. I. c. 30. Resol. ult. Navarrus *Manual. Confess.* C. XXV. n. 61.

cetto, benchè non obblighi in ogni morbo leggiero, pure non debba restringersi solamente a' morbi attualmente pericolosi; ma vaglia, anche quando prudentemente si giudichi, che essi possano diventar mortali (1). E la forte ragione di questa sentenza è, che il Pontefice ordina a' Medici d' imporre la Confessione all' infermo, *prima che ne prendon la cura:* onde questi poi *non si metta per tale avviso in disperazione, ed incorra più facilmente nel pericolo della morte:* dal che si scorge essere stata intenzione del Pontefice, che facciasi confessar l' infermo, prima che divenga mortale il morbo. Del rimanente tutti convengono, che pecchi mortalmente il Medico, il quale non intima la Confessione, quando conosce la gravezza del male, o ne dubita. In verità quale sventura è per tanti ammalati, che sono ordinariamente le persone più ragguardevoli, il ridursi ad aggiustare i conti per la morte, quando già son quasi cadaveri! Poco eglino posson parlare, poco sentire, poco esaminar lo stato della coscienza, poco conce-

---

Actius *Tract. Nov. De Infirmitate.* P. II. verb. *Medicus.* n. 6. a Fontech. *Specul. Med. Christ.* Lum. I. p. 8. Tristanus *De Cleric. Medico* §. 33. Mercurius *Error popular.* L. III. c. 4.

(1) Suarez *in III. Part.* Dist. 35. Sect. 3. n. 4. Sanchez *Decis.* L. III. c. 16. n. 7. Benedetto XIV. *Notific.* XXII. n. 19. Per altro il Mazzotta *Theol. Mor.* T. III. p. 287. et 550. ed il Liguori *Theol. Mor.* L. VI. n. 664. opinano, che nel Regno di Napoli sia già introdotta la consuetudine d' interpetrar la Bolla di S. Pio, ed il giuramento Dottorale pe' soli morti pericolosi.

pir dolore de' peccati, e poco riparare i disordini della lor vita, e quindi oh Dio! van facilmente a cadere in una eterna infelicità. Intanto chi non vede, che la colpa in gran parte è del Medico, il quale per mondani motivi non ha prescritta la Confessione? E chi può negare, che egli meriti dalla Divina giustizia le più terribile pene?

Si risponde a due quesiti?

V. Inoltre essendo nelle mentovate Costituzioni imposto, che il Medico si ritiri, se l' infermo è disubbidiente all'ordine di confessarsi; due quesiti su questa clausola sogliönsi proporre. Primieramente si vuol sapere, come debba il Medico informarsi della docilità dell' infermo? A rigore dovrebbe esigerne l' attestato del Parroco, o del Confessore: e fuvvi un tempo felice, in cui giusta i decreti Pontificj un tal costume era generale (1(. Ma oggidì pare introdotta la consuetudine, che si stia all' asserzione dell' infermo, o della famiglia di lui; purchè non siavi un ragionevole motivo, onde si dubiti della loro veracità (2). In secondo luogo si domanda, se il Medico adempisca, o no, il

---

(1) V. Bull. Pii V. ann. 1566. *Supra Gregem.* V. Labbaeum *Sacr. Concil.* T. XV. p. 1468. *Paris* 1671.

(2) In questo senso pare che debba intendersi l'opinione dell' Alfonso a Fontechia *Spec. Med. Christ.* Lum. I. p. 8. vers. *Quarto tenetur*, e del Gasparo Tristano *De cleric. Medic.* §. 33. E chiaramente l' esprimono il Suarez *in* III. *Part.* Distinct. 35. Sect. 3. n. 4. il Sanchez *Decis* L. III. c. 16. il Mazzotta *Theol. Moral.* L. III. p. 287. e moltissimi altri Teologi.

dovere; quando fa ordinar la Confessione dal Parroco, o da qualche altra persona ch' egli creda più conveniente ad intimarla? So che taluni forse troppo rigorosi non l'ammettono (1): ma non so piegarmi nè alle loro ragioni, nè alla loro autorità. Altri al contrario troppo indulgenti scusano da peccato il Medico, che ne ha incaricata qualche persona, anche quando questa trascuri di farlo (2): come se il Medico non fosse poi obbligato a prenderne alcun conto, nè dovesse assicurarsi della Confessione già fatta. Quindi a me piace la moderata sentenza di coloro, che permettono al Medico d'intimar la Confessione per mezzo di alcuno, che egli realmente stimi essere a proposito; perchè secondo la notissima regola *chi fa qualche cosa per mezzo di altri, sembra farla per sè stesso* (3): ma voglion pure, che egli po-

(1) Due son le ragioni, onde costoro non discolpano il Medico, che voglia ad operar gli altri all'uffizio d' intimare la Confessione; la prima è, che credono esser questo un incarico a lui propriamente dalla Chiesa affidato; la seconda è, che l' uomo suol più muoversi dal Medico nel tempo della infermità, che da qualunque altra persona. Vedi il Codronco, e gli Autori da lui allegati: *De Christ. Med. Rat.* L. I. c. 17.

(2) Caietanus *Summ.* Verb. *Medicus* Navarrus *Manual. Confess.* C. XXV. §. 61. et in Cap. *Cum Infirmitas. De Poen. et Remiss.*

(3) *Regul.* 72. *in Sexta.* Sostenuta è la nostra sentenza dal Mazzotta *Theol. Mor.* T. III. p. 287. dal Suarez in III *Part.* Distinct. 35. Sect. 3. n. 4. dal Diana *Theol. Mor.* P. III. Tract. 4. R. 93. e da altri. Si noti che trattandosi degl' infermi, i quali consultano un Professore assente, se costui gli scorge da grave

scia proccuri d' informarsi per suo regolamento, come mai l' infermo abbia a lui, anzi alla Chiesa ubbidito.

Che dee farsi cogl' infermi i quali ricusano di confessarsi.

VI. Dissi *per suo regolamento:* giacchè ho accennato in qual modo egli debba condursi, quando costui è renitente, ed ostinato. Siccome l' abbandonerebbe, se lo scorgesse disprezzatore dell' Arte, e sordo alle prescrizioni fatte per la salute del corpo; così giustamente comanda la Chiesa, che lo abbandoni, quando non cura le voci della Religione, e non segue il consiglio del Medico sull' affare dell' anima (1): e questa condotta suol essere una nuova spinta alla conversione di lui, ed un grande elogio di un Professore, che non medica per vile interesse. Insegnano per altro molti Autori, che non debba egli ciò fare, quando o manchino altri Medici, o coll' abbandono si esponga l' infermo a pericolo di morte : il che non è raro ad avvenire attesa la più precisa conoscenza del morbo, che già è acquistata dal Medico, e che difficilmente passerebbe ad un altro con eguale perfezione. Opinano adunque che in questi casi il precetto naturale della carità debba prevalere alla legge Ecclesiastica (2) : ma non manca-

---

morbo attaccati; pur debbe esortargli alla Confessione per mezzo di un messaggio, o di una lettera. Vedi Codronch. *De Christ. Med. Rat.* L. I. c. 18. Mercur. *Error. popul.* L. II. c. 25.

(1) V. *Bullam* Pii. V. *Supra Gregem* §. 3. *Vide etiam Concilium Dertusanum* Cap. XIV. apud Labbaeum *Sacr. Concil.* T. XII. p. 438. *Paris* 1672.

(2) Navarrus *Manual. Confessor.* C. XXV. §. 61.

no a cotesta opinione contraddittori (1).

VII. Ma essendo oggidì ben pochi i Medici, che con vero zelo si assicurano della Confessione, e la prescrivono dal principio della cura, ne segue che si ha come un annunzio di morte l' intimazione, che essi fanno, di prendere i Sagramenti. Non sembra perciò necessario il trattenersi lungamente a risolvere quelle quistioni, che a questo proposito trovansi da altri discusse; se cioè sia il Medico nel dovere di avvertir l' infermo della morte imminente, e se dopo la Confessione debba eziandio ordinargli il Viatico, e l' Estrema Unzione. Basta sapere che la più comune sentenza per l' un punto, e per l' altro è l'affermativa: ma non niega che possa il Medico servirsi del Confessore, o del Parroco, o di altr' uomo più opportuno per far disporre il suo malato alla morte: onde aggiusti tutto cio, che appartiene agl' interessi eterni dell'anima, ed a' tem-

Quando il Medico dee prescrivere il Viatico?

Sanchez *Decis.* L. III. c. 16. n. 8. Carrar. *De Medico* P. IV. num. 35. Actius *Tract. Novus De Infirm.* L. I. c. 43. num. 33. Tristanus *De Clerico Medic.* § 33. Anzi Benedetto XIV. *Notific.* XXII. n. 17. insegna esser questa l' opinione comune de' Teologi, e Canonisti.

(1) Codronch. *De Christ. Med. Rat.* L. I. c. 17. Quì vuol notarsi, che S. Antonino *Summ.* P. III. Tit. 7 c. 2. §. 4. il Sanchez *Decis.* L. III. c. 16. n. 1. il Silvio verb. *Medicus* §. 3. e molti altri disobbligano il Medico dall' intimar la Confessione nel principio della malattia, se egli sia *moralmente certo*, che l' infermo trovisi *in buono stato di coscienza.*

porali de' congiunti (1). Noi altrove abbiamo dimostrato essere assai frivole le ragioni, che fan celare una notizia di tanta importanza, e tolgono que' sovrani aiuti, onde anche la salute corporale suol ricevere un gran miglioramento (2). Certamente *la sanità del cuore è vita ancora del corpo* (3); *un animo ilare rende florida la salute, e lo spirito afflitto dissecca fin l' ossa* (4): e se *non v' ha una possessione più preziosa della salute del corpo, non evvi un piacere, che superi quello di una tranquilla coscienza* (5). E poichè questa interna pace suol esser conseguenza del Viatico ben ricevuto; come all' opposto potrà temersene un danneggiamento? Come potrà il Medico guardarsi dall' insinuarlo?

Quando l' infermo è incapace di riceverlo?

VIII. Sebbene sievi un espresso precetto della Chiesa, che non lascinsi partire da questo mondo i suoi figliuoli senza un sì potente soccorso (6); e sebbene gli abbia, quando vi è probabile pericolo di morte, dispensati dall' obbligo di stare nel naturale Digiuno, che in altri casi è necessario (7); non

---

(1) NAVARRUS *Manual. Confess.* C. XXV. *n.* 63. CODRONCHUS *De Christ. Med. Rat.* L. I. c. 19. a FONTECH. *Spec. Med. Christ.* Lum. I. p. 8. vers. *Rogabis.* MERCURIUS *Error. Popul.* L. II. c. 25. ZACCHIAS *Quaest. Medic. Legal.* L. VI. Tit. I. quaest. 4. §. 13. et seq.

(2) Vedi sopra P. II. c. 8. §. 4. et seqq.

(3) *Proverb.* XIV. 30.

(4) *Ibid.* XVII. 22.

(5) *Eccli.* XXX. 16.

(6) Concil. Tridentin. Sess. XIII. c. 6.

(7) Le ben molte controversie, che intorno a co-

dimeno vi ha de' morbi, in cui il Viatico non può darsi affatto, e di essi appunto il Medico dee giudicare. Questi riduconsi a quattro capi, corrispondenti alle quattro condizioni naturali, di cui l' uomo ha bisogno per ben ricevere l' Eucaristia: dee cioè aver l' uso della ragione, respirare, inghiottire, e ritener nello stomaco. Per la mancanza del raziocinio non possono comunicarsi gli Apopletici, gli Epiletici, i Deliranti, ed i Pazzi furiosi (1); ma è sommamente lodevole, che in tutti questi infermi si colpiscano taluni lucidi intervalli, ne' quali assicurar si possa il rispetto dovuto al Sagramento, e riesca di fissar la loro attenzione a quello, che ricevono (2). S' impedisce poi il libero respiro colla suffocazione, che suole intervenire per l' Angina, per la convulsione de' muscoli della bocca, per l'infiammazione suscitata da qualche febbre ardente, o per altre simili infermità: siccome ancora una Tosse chiamata da IPPOCRATE θηριώδης (3), una veemente *Emottisi*, ed un continuo Empiema mal permettono respirare, e quindi non può l'uomo cibarsi del

---

testa dispensa possono insorgere, son copiosamente discusse da tutti i Canonisti. Gli allega il LIGUORI *Theol. Mor.* L. VI. n. 284. et seqq.

(1) Rota *in Roman. Successionis* 19. *Iannuar.* 1629. *coram.* DURAN. n. 17. et *in Perusin. Pensionis.* 9. *Decembr.* 1650. *coram.* PEUTINGER. n. 8.

(2) S. THOM. *Summ. Theol.* P. III. quaest. 80. art. 9. c. Summ. Angel. verb. *Eucharistia* III. n. 4.

(3) *Aphor.* Sect. II. Aphor. 11.

Pane Eucaristico (1): ma solamente si debbe aspettare, che la violenza di cotesti morbi tanto, la Dio mercè, si rallenti, che l'infermo non sia più in pericolo di sputare le specie consegrate (2). La *Deglutizione* può anch'essa rendersi impossibile, o difficilissima, e taluni Scrittori han minutamente descritti i morbi, che ciò producono (3): nè può dubitarsi, che sia proibito il Viatico, finchè non vada a svanire un siffatto impedimento. Finalmente il Vomito, siccome non permette al cibo di rimaner nello stomaco, così espone a gravissima irriverenza il Sagramento: e perciò questo non suole amministrarsi a chi soffre il *Volvulo*, o il Dolor nefritico, o il Colico, o altri morbi, che portano un sì infausto sintoma (4). In generale per tutti questi casi ecco qual cosa convien praticare: si faccia negl'infermi la sperienza, dando loro anche più volte un pezzetto d'ostia non consegrata; poichè se la ritengono, potran comunicarsi con una piccolissima Particola (5).

(1) Zacchias *Quaest. Medic. Leg.* L. IX. Tit. IX. quaest. unic. §. 2. et seqq.

(2) Ritual Roman. *De Communione Infirmorum.* Vide La Croix *Theol. Mor.* L. VI. P. I. n. 554.

(3) Sennertus *Pratic.* L. III. P. I. Sect. 1. c. 3. Fabr. *Observat. Chirurgic.* Cent. V. observ. 34.

(4) Navarrus *Consil. De Poenit. et Remis.* L. II. cons. 16. n. 13. Notisi che nè la semplice Nausea senza il Vomito, purchè non sia eccessiva, nè la passione del Singulto, purchè permetta d'inghiottire, impediscono la Comunione, come bene osservò il Zacchia *Quaest. Medic. Leg.* L. IX. Tit. IX. quaest. unic. §. 12. et seq.

(5) Diana *Theol. Mor.* P. V. T. III. R. 55. Liguori *Theol. Mor.* L. VI. n. 292.

D' altronde io son di avviso, che nel dubbio di qualche grave assurdo, che possa aver luogo, dee negarsi la Comunione; perchè fa d' uopo aver maggiore riguardo alla riverenza di un sì gran Sagramento, che all' utilità dell' infermo (1).

Quando bisogna ordinare l' Estrema Unzione?

IX. Quante volte è tanto grave lo stato di taluno, che richiegga il Viatico, può conferirglisi ancora l' Estrema Unzione (2): e quindi basta che *per una malattia la morte possa moralmente temersi, anche rimotamente* (3). In fatti i Concilii di Aquisgrana, e di Magonza non restrinsero questo Sagramento al sol pericolo della morte imminente (4); e più chiaramente il Fiorentino dichiarò esserne il soggetto quell' *infermo, della cui morte si teme* (5); e poi il Tridentino stabilì che *quella Unzione debba darsi agl' infermi, e principalmente a coloro, che sembran ridotti al fin della vita* (6): talchè dal Pontefice BENEDETTO XIV. si diffinì, che essa appartiene *a chi da grave morbo trovasi afflitto* (7). Quando poi *sembra sovrastar la morte,* non solamente *può,* ma *debbe* ancora *amministrarsi* (8): cosicchè pecca

---

(1) LA CROIX *Theol. Mor.* L. VI. P. I. n. 522.

(2) CASTROPOLAUS. *Mor. Theol.* XXVI. p. 6. n. 12.

(3) SUAREZ T. IV. Disput. 42. Sect. 2. n. 4.

(4) *Apud* TOURNELY *De Extrema Unctione* Quaest. III. *Op.* T. X. p. 407. *Neapoli* 1765.

(5) V. LABBAEUM *Sacr. Concil.* T. XIII. p. 538. *Paris.* 1672.

(6) Sess. XIV. Cap. 3.

(7) Bullar. T. IV. Bull. 53. §. 46. in *Euchol. Graec.*

(8) V. Ritual. Roman. *De Sacram. Extrem. Unct.*

gravemente quel Medico, che non la prescrive all'ammalato, mentre è *padron di sè stesso* (1); ma *aspetta quel tempo, in cui avendo costui già perduta ogni speranza di salute, comincia ad esser privo della vita, e de' sensi* (2). Che se il Medico zelante vuole con felicità persuadere a' suoi languenti infermi di prendere colle più liete speranze un tanto soccorso, ne apprenda i sommi vantaggi dalle dottrine della nostra Religione. Non è questo Sagramento, come immaginano taluni stolti Cristiani, un infausto annunzio di certa e prossima morte, nè abbrevia gli estremi periodi della vita; anzi all'opposto per suo secondario effetto ristabilisce la sanità, se sarà spediente al ben dell'anima; perciò dee riceversi, non quando la guarigione avrebbe bisogno di un vero miracolo, ma bensì quando può essere una semplice grazia (3). Il suo primario effetto poi è notissimo: cancella gli avanzi de' peccati, e talvolta per accidente giunge fino a perdonare le colpe mortali: dà forza allo spirito per superare le ultime terribilissime tentazioni, per soffrire tranquillamente la più acerba agonía, e per incontrare con coraggio i terrori della morte (4); gli applica in somma il sangue di Gesù Cristo, onde

---

(1) Benedictus XIV. Bullar. T. IV. Bull. 53. §. 46. in *Euchol. Graec.*

(2) Catechism. Roman. *De Sacram. Extrem. Unct.* §. 9.

(3) Iuvenin. *De Sacram. Extrem. Unct.* quaest. I. Tournely *De Sacram Extrem. Unct.* Quaest. III.

(4) Concil. Trid. Sess. XIV. cap. 2.

possa agevolmente mutare questa misera vita con una beata immortalità.

CAPO X.

OSSERVAZIONI INTORNO A' DIRITTI DE' MEDICI.

Come i Diritti de' Medici corrispondono a' loro Doveri?

I. Prima di metter termine al nostro, qualunque siesi, lavoro, convien dire qualche cosa de' Diritti, che competono a' Medici in vigore della loro professione: poichè siccome i Diritti, ed i doveri sono idee relative (1), così strana cosa mi sembrerebbe l'aver trattato di questi, senza far mai di quegli alcuna menzione. D'altronde pur troppo a me cale, che i giovani studiosi delle Mediche Discipline anche conoscano a fondo i loro Diritti; onde accendansi vie più di quel prezioso fervore, che fa tollerar volentieri una infatigabile applicazione (2); ed insieme si avveggano che la Religion Cristiana fra i tanti titoli di benemerenza vanta ancor quello di avere autorizzati i medesimi Diritti, purchè ne' giusti lor limiti sieno ristretti. E bisogna veramente che con precisione, e zelo essi restringansi; perchè nulla è più facile, che l'abusarne; ma nulla è più disdicevole alla Medicina, che il permetter cotesto abuso; e nulla è più opposto al Vangelo, che il secondarlo. Io intanto passerò sotto silenzio

(1) S. Thom. *Summ. Theol.* II. 2. quaest. 57. art. 1. c.
(2) Plato V. *De Rep.* T. II. p. 468. *ed Steph.*

tutti i privilegj, le preminenze, e gli onori, che le leggi a' Medici han conceduti, e che eglino a buona ragione posson pretendere (1): e parlerò soltanto della Obbedienza, e dell'Onorario, essendo questi i due Diritti, su cui sogliono suscitarsi maggiori controversie.

Perchè il Medico ha il Diritto di essere obbedito?

II. Se l'uomo ha l'obbligo di curare i suoi mali, per rendere migliore, e più lunga la propria esistenza (2); dee certamente lasciarsi guidar da colui, che ne professa l'Arte, e che egli stesso ha scelto per esserne regolato. E se al contrario non fosse egli docile alle prescrizioni, e lasciasse perciò deteriorare la sua salute; non usurperebbe forse sulla propria vita quella padronanza, che non ha, essendo stato da Dio incaricato soltanto di conservarla (3)? E se appunto pel dovere di conservarla non può senza colpa praticar quello, che le nuoce (4); potrà poi impunemente ommettere ciò, che per giudizio di un valente Professore le giova? Queste semplici osservazioni bastano a convincerci del Diritto di essere ubbiditi, che han sempre vantato i Medici sopra gl' infermi in qualunque sistema di Religione: e sarebbe veramente inutile fatica il dimostrare, come

---

(1) Carocius *De Loc. et Conduct.* P. II. rubr. *De Medic.* quaest. 1. c. 5.

(2) Aristoteles *Ethic.* L. III. c. 13. et seqq.

(3) S. Thom. *Summ. Theol.* II. 2. quaest. 64. art. 5. et quaest. 65. art. 1.

(4) Idem *ibid.* II. 2. quaest. 146. art. 1. c.

altri ha fatto (1), con superflua varietà di argomenti una verità, su cui tutte le colte Nazioni, quasi *colla voce della Natura* (2), fan conoscere il più unanime consentimento. Chi poi brama rammentarsi a qual grado di autorità le dottrine del Cristianesimo innalzano la Medicina, e con quanta energia c' impongono di seguirne i precetti; rilegga nella prima parte di questa Operetta gli articoli, che ne trattano (3); ovvero consulti alcuni Teologi, i quali non osano scusar da peccato chi *senza particolari ragioni* niega a' Medici la dovuta Obbedienza (4).

Quando il Medico non merita obbedienza?

III. Or siccome gli abusi entrar possono in tutte le umane cose, e perturbarne l' ordine; così abbiam veduto quante maniere il Medico può abusare della sua autorità, e con quanta frequenza ciò avviene (5): talchè in questi casi vi han delle *ragioni particolari*, onde giustamente bisogna non

---

(1) Zacchias *Quaest. Medic. Legal.* L. VIII. Tit. II. quaest. 1. §. 6. et seqq.

(2) Cicero *Quaest. Tuscul.* L. I. n. 35.

(3) C. VI. p. 44. et seqq.

(4) Text. C. *Si non licet*, C. *Placuit.* 22. quaest. 5. C. *Non aestimamus* 13. quaest. 2. S. Ambrosius *De Paradiso* C. VI. S. Antoninus *Summ.* P. III. Tit. 7. c. 1. Vide Lessium *De Iustitia, et Iure* L. II. c. 9. Dub. 14. n. 96. Al contrario taluni altri Autori han sostenuto, che non sieno i Cristiani nell' obbligo preciso di obbedire al Medico, e che non debbano accusarsi di tentare Dio, se aspettano la guarigione senza l' uso de' rimedj. Sylvest. *Summ.* verb. *Medicus.* n. 7. et Summ. Angelic. verb. *Medicus* n. 10. Raynaudus. *De Ortu Contra Nat.* C. VI. n. 3. *Oper.* T. XIV. p. 233. et seqq.

(5) P. III. c. 4. p. 293. et seqq.

obbedirgli. Quindi se il Medico prescrive rimedj dalla Divina legge proibiti (1), o tenta metodi nuovi, e lontani da' più ricevuti sistemi (2), ovvero ricorre a medicamenti dubbj, e pericolosi (3); l' infermo, che per aventura se ne avvede, lodevolmente ricuserà di eseguire. Inoltre posson rifiutarsi quelle preparazioni medicamentose, cui si ha una *antipatia* naturale; poichè questa suole assicurare, che la disposizion del corpo è contraria alla buona influenza di quelle, e quindi non è per ottenersene l'intento (4): perciò il Medico dee proporre qualche altra sostanza equivalente, e solamente persistere nella prima prescrizione, qualora la creda indispensabile (5). Quando poi si giudichi necessaria una di quelle operazioni, che recano troppo dolore, come la *Cistotomia*, l'*Am-*

---

(1) *Ibid.* c. 5. p. 312. et seqq.
(2) *Ibid.* c. 7. p. 344. et seqq.
(3) *Ibid.* p. 346. et seqq.
(4) Zacchias *Quaest. Med. Legal.* L. VIII. Tit. II. quaest. 1. §. 18. A questo proposito si aggiunga una dottrina del Lessio, del Sanchez, dell' Escobar, del Turriano, de' Teologi di Salamanca, e di altri: cioè *non teneri Virginem aegrotantem subire manus Chirurgi in verendis, ut suae infirmitati occurratur, posse tamen id sinere. Tenetur autem permittere, ut curetur ab alia femina.* Vedi il Liguori *Theol. Mor.* L. III. n. 372. Non può poi il Medico tanto esser condiscendente verso le inclinazioni dell' infermo, che quando è disperato, gli conceda tutti i cibi, che desidera, quantunque sieno manifestamente nocevoli. Veggansi le molte ragioni, che in prova di questa dottrina allegansi dal Codronchi *De Christ. Med. Rat.* L. I. c. 8.
(5) Zacchias *Q. M. L.* L. VIII. Tit. II. quaest. 1. §. 18.

putazione de' grandi membri, il Legamento dell'Arteria dilatata, eccetera; sarà pure l' ammalato nel dovere di sottoporsi a cotesti asprissimi supplizj? È comune la sentenza negativa, non solamente nel caso che i Professori non sien di accordo a riconoscere la necessità di quello spediente; ma ancora nel caso che eglino la riconoscano senza veruna dissenzione (1). Le ragioni, che in favore di tal sentenza si allegano, son le seguenti. I. Che siffatte operazioni paiono sempre malagevoli, e di risultamento incertissimo: ond'è che non debbe obbligarsi rigorosamente veruno a soffrir tanto dolore nell' incertezza di conseguirne la guarigione. II. Che niuno è tenuto a comprare a sì gran prezzo un altro poco di vita; poichè non troviamo che Iddio ci abbia comandato di conservarla con mezzi sì crudeli, ed orrorosi. III. Che per antico sistema non s' imprendono mai questi segamenti della carne viva senza prima richiederne l'espresso consenso dagl' infermi; mentre questo non richiederebbesi co' bei modi, anzi potrebbe venirsi anche alla violenza, se vi fosse una precisa *obbligazione*. Bisogna però confessare che siavi una tale *obbligazione*, quando la persona col soffrir quel taglio abbia a salvare un' anima (2), o possa

(1) Layman. *Theol. Mor.*. L. III. part. 4. c. 1. n. 5. et alii *apud Salmanticenses* Tract. XIV. *De Restit.* c. II. punct. 4. n. 50. *Vide etiam* Tournely *Theol. Mor.* p. 425.

(2) Appartiene a questo articolo la gran quistione sul carattere morale della Operazione Cesarea. Niu-

conservar se stessa al pubblico bene, cui già si ritrovi destinata (1).

---

no ha trattata una tal controversia meglio del RAYNAUDO nel Libro appunto intitolato *De Ortu Contra Natura Oper.* T. XIV. p. 233. et seqq. Solamente abbiamo a dolerci, che questo insigne Scrittore vivea in un' epoca, in cui erano alquanto scarsi i lumi sulla Operazion mentovata, e s' ignorava affatto la *Sinfisitomia*. Profittando adunque delle sue ricerche, stabiliremo esser fuor di ogni dubbio, che sieno i Chirurgi nell' obbligo di aprire l' utero della madre gravida, appena che ne segue la morte: e questa legge credesi per la prima volta promulgata da NUMA POMPILIO. Vedi *Digest.* Lib. XI. Tit. VIII. Leg. 2. Quindi aggiungeremo sulle tracce di gravissimi Teologi, che in mancanza de'Chirurgi i Parrochi sien tenuti *ex Caritate* a far ciò, e quindi ad impararne precedentemente il metodo, affinchè si conferisca il battesimo alla prole, e si tenti ancora di conservarla in vita. Il punto più discettato è il seguente : se possa cioè, e se debba eseguirsi il seguente : se possa cioè, e se debba eseguirsi il taglio Cesareo sulla madre viva; quando si scorge ad evidenza l'impossibilità del parto naturale, e sperasi col taglio, come talora avviene, salvar dal pericolo lei, e la prole. Molti opinano che cotesto taglio non sia permesso, attesa la somma difficoltà di salvar la Madre dopo una larghissima apertura, qual si conviene all' intento : altri all' opposto la vogliono obbligare a tollerar cotesto tormento, e la morte stessa per salvar l' anima del figliuolo : ma la più moderata sentenza è che ella possa liberamente soggiacere a tanto dolore, ma non debba dichiararvisi tenuta. Pare che la medesima dottrina convenga eziandio alla *Sinfisitomia*. Vedi il Padre CANGIAMILA *Embriologia Sagra* p. 72. il FRANCK *Sistema Completo di Polizia Medica* T. I. p. 509. et seqq. ed il TORTOSA *Istit. de Med. For.* P. II. c. 5.

(1) LIGUORI *Theol. Moral.* L. III. n. Si avverta che, imprendendosi qualche ardua Operazione, bisogna munire l' infermo co' Santi Sacramenti; affin-

Onde nasce il Diritto di esigere la Mercede per la cura?

IV. Ma poi ha il Medico un vero Diritto di riscuotere dagl' infermi una ricompensa per le sue fatiche? Tutti i sofismi allegati per negarlo sono di niun momento (1): nè la favola di ESCULAPIO fulminato da Giove, perchè dal medicare pretendea la Mercede, spaventò giammai gl' istessi più creduli Gentili (2). Noi per l' opposito abbiamo nelle Sante Scritture, che *debbano pagarsi le fatiche, e le spese a' Medici* (3): e quando ci si comanda di *onorare il Medico* (4), vuolsi eziandio accennare il *guiderdone* (5); e viene ciò a bastanza espresso dalle parole soggiunte nel Sagro Testo: *egli dal Re sarà rimunerato* (6). Per la qual cosa le umane leggi *comandano, che diesi a' Medici la Mercede, ed il Salario* (7), e gli vogliono altresì *preferire agli altri creditori* (8). Certamente se ogni fatica merita un premio,

---

chè abbbia maggior grazia a tollerarla con Cristiana pazienza, e se mai avviene che manchi sotto il trapazzo del taglio, non parta dal Mondo senza i più valevoli soccorsi spirituali.

(1) Vedi il CARRARA *De Medic.* P. II. n. 35. il RIPA *Tract. De Pest.* Part. Ult. Partic. II. n. 93. et seqq. il CAROCIO *De Loc. et Conduct.* P. II. quaest. 1. rubr. *De Medico*, ed il TRISTANO *De Cleric. Medic.* §. 16.

(2) Molto su questa favola raccolse il TIRAQUELLO *De Nobilit.* c. XXXI. n. 22. et seqq. Decorosi nomi dell'Onorario de' Medici leggonsi in POLLUCE VI. 41.

(3) *Exod.* XXI. 19.

(4) *Eccli.* XXXVIII. 1.

(5) *Proverb.* III. 9. I. *Ad* TIMOTH. V. 17.

(6) *Eccli.* XXXVIII. 2.

(7) Text. L. *Medicus* C. *De Profess. Medic.*

(8) GAILL. *De Credit.* C. IV. quaest. 11. num. 1566.

e tanto il merita maggiore, quanto essa è più grave, e più utile; qual ricompensa meriterà un buon Medico, che molto ha faticato per divenirlo, molto si sforza a riuscirvi, e reca agl' infermi il gran bene della guarigione? Egli è vero che non debbe esercitarsi l'Arte Salutare per le basse mire del guadagno, perchè troppo ne resterebbe avvilita: ma ingiusta cosa poi sarebbe che i Professori di essa da un sì nobile ministero non potessero ritrarre nè meno un decoroso, ed agiato sostentamento.

Perchè la Mercede del Medico chiamasi propriamente Onorario?

V. E poichè colui, che per la Mercede fatica, vende se stesso (1); per additarsi quanto esser debba lontana da' Medici cotesta taccia, chiamasi piuttosto *Onorario* la loro ricompensazione: e si riferisce così ad una rimostranza di *onore*, che lor si fa dalla gratitudine degl'infermi (2). Laonde non essendo questa una paga *da servo*, ben può dal Medico riscuotersi per le visite ancora fatte ne' dì festivi (3): e troppo rigida si è sempre stimata la sentenza di coloro, che hanno altrimenti opinato (4). D'altronde non può dirsi che il curare gli ammalati sia un' *opera servile*, ed in conseguenza contraria

---

(1) Xenophon *De Dict. et Fact.* Socratis T. II. p. 704. et seqq. *edit. Steph.* V. Peregrin. *Apolog. Advers. Philosoph. et Medic. Calumn.* p. 190.

(2) Text. L. *Archiatri.* C. *De Profess. et Medic.* et L. §. *Proinde.* et L. *In Honorariis.* ff. *De var. et extraord. cogn.* C. *Non sane.* 24. Distinct. 5.

(3) Suarez *De Diebus Festis* Lib. II. cap. 19. n. 9. et seq.

(4) Ripa *Tract. De Pest.* Part. Ult. Partic. 2. n. 131. Magonius *Decis. Flor.* XI. n. 8.

alla santificazion delle feste (1); poichè la ragione naturale ben intende, che curandosi più colla mente, che col corpo (2), l' *opera è liberale* (3): anzi le dottrine del nostro Salvadore, confermate ancora da' suoi santissimi esempj (4), non lasciano alcun luogo a dubitarne.

Di quali sordidezze sono accusati i Medici circa l' Onorario?

VI. Per tanto chi può mai negare, che l' animo vile di taluni mediconzoli toglie al loro Onorario la convenevole dignità, e lo abbassa fino alla condizione di servilissima mercede? Ciò avviene appunto per certe loro sordidezze, le quali da Parecchi Autori sono dichiarate colpe, e forse anche gravi; ma io, non riconoscendovi una vera lesione de' Diritti altrui, mi contento di chiamarle esazioni poco decenti, ed illiberali. Parlo in primo luogo di coloro, i quali chieggono una paga minore di quella, che suol darsi generalmente a' Medici del paese; se ciò fanno per premura di scemare l'altrui clientela, e di accrescere la propria (5): anzi vi ha chi accusa di peccato anche colui, che

---

(1) S. Thom. *Summ. Tehol.* II. 2. quaest. 122. art. 4. ad 3.

(2) Plato *De Rep.* L. I. *Oper.* T. II. p. 340. et seqq. et L. III. T. II. p. 405. et seqq. *edit. Steph.*

(3) Layman. *Theol. Moral.* L. IV. Tract. 6. c. 2. Croix L. III. part. 1. n. 284. Bonacina Dub. V. quaest. unic. part. 2. n. 6.

(4) Matth. XII. 10. et seqq. Luc. XIX. 14. et seqq.

(5) Carrar. *De Medic.* P. I. n. 219. et seqq. Zacchias *Quaest. Medic. Legal.* L. VI. Tit. I. quaest. 8. §. 1.

per tal motivo rifiuta ogni ricompensa (1). Cade poi nell'opposto eccesso chi ne pretende una maggiore della solita, come suol farsi ne' Tribunali (2); poichè ciascuno nel chiamare il Medico a curarlo intende tacitamente dovergli tanto rendere a suo tempo, quanto porta la più ricevuta costumanza. Parimente non può lodarsi la condotta di que' professori, che vogliono riscuotere il salario prima della cura: ond'è che ciò suol recar dispiacere al pubblico, e vien fortemente disapprovato dai Giureconsulti (3): ma non debbono censurarsi gli annui appuntamenti, che le più ragguardevoli Famiglie, e Comunità fissano ai Medici per tenergli più pronti, ed obbligati in ogni occorrenza (4). Mi sembra poi evidentissimo, che eglino debbano essere ricompensati anche per l' assistenza prestata all' infermo incurabile, o disperato (5); perchè proccurano di aiutarlo in qualche modo, e perchè quell' incomodo personale merita un premio, specialmente se l' hanno avvisato

---

(1) Septal *Caut. Medic.* L. I. n. 20.

(2) Navarrus *Manual. Confess.* C. XXV. n. 64. Carocius *De Loc. et Conduct.* P. II. rubr. *De Medico* quaest. 11. Codronchus *De Christ. Med. Rat.* L. I. c. 29.

(3) Ripa *Tract. De Pest.* Part. Ult. partic. II. num. 125. et seq. Cagnol. in Leg. *Diem functo.* ff. *De offic. Assess.* num. 131. Caroc. *De Loc. et Conduct.* P. II. Rubr. *De Medico* quaest. 5.

(4) Zacchias *Quaest. Medic. Legal.* L. VI. Tit. I. quaest. 8. §. 7.

(5) Actius *Tract. Novus De Infirm.* vers. *Salarium.* Codronchus *De Christ. Med. Rat.* L. I. c. 30. Mercur. *Error. Popul.* L. II. c. 5.

della trista condizion del morbo, ed egli ha pur voluto essere assistito.

Può il Medico patteggiare prima della cura?

VII. Ma come decideremo quell' antica controversia, se cioè al Medico sia lecito, o no, patteggiar sull'Onorario prima d'imprender la cura? Io non ignoro che ciò venne altamente condannato da' Teologi (1), dai Giureconsulti (2), e da' Medici ancora (3): rammento pure, quante ragioni han saputo raccogliere in favore dell'opposta sentenza altri Scrittori (4): ma con libertà proporrò il mio parere, sottomettendolo a chi ha maggiore discernimento. Non è il mentovato patteggiamento scevro di grave colpa, quando si fa ne' morbi acuti, ed urgenti; poichè allora si vuole opprimere l' oppresso, profittando delle sue angustie (5): l' istesso va detto, qualora il Medico è solo in un luogo, e perciò vuole prender, come suol dirsi, per la gola i languenti. Ma se poi il male è cronico, e più Medici possono esservi chiamati; gli antichi in questo caso insi-

---

(1) Azorius *Instit. Moral.* L. VI. c. 14. quaest. 3.

(2) Cuiac *Comment. ad Leg. Iustin.* L. X. Tit. 52. Leg. 8. *Vide etiam* Text. Leg. *Medicus.* ff. *De Variis, et extraord. cognit.* et Leg. Archiatri. Cod. *De Profess. et Med.* Ripa *Tract. De Pest.* Part. Ult. partic. II. num. 86. Caroc. *De Loc. et Conduct.* P. II. rubr. *De Medico.* quaest. 4. num. 4.

(3) Septal. *Caud. Medic.* L. I. num. 21.

(4) Veggasi il lodato Carocio al num. 5. ed il Tristano *De Cleric. Medic.* §. 34.

(5) Zacchias *Quaest. Medic. Legal.* L. VI. Tit. I. quaest. 8. §. 5.

nuarono, che facciasi il patto (1), ed io non vi ritrovo ragion di delitto. Confessiamo per altro che sì fatta maniera di condursi è poco decorosa al Medico, il quale, come ben dicea SORANO l' Efesino, dee prendere soltanto le spontanee rimunerazioni, se non vuol perdere la sua dignità (2): altrimenti farà conoscere chiaramente, ch'egli è un vilissimo mercenario, e che non medica per promuovere il bene del suo simile, ma più tosto per un sordido interesse.

Da chi il Medico non dee pretendere l Onorario?

VIII. Finalmente è ingiusta la pretensione di que' Medici, che avendo la Condotta da qualche Comune, dagl' infermi pretendono anche l' Onorario (3); poichè due volte vogliono esigere la ricompensa di un solo servigio, e trasgrediscon pure la già fatta convenzione. La Legge, com'espressamente vieta cotesta iniquità, così permette che si dia dopo la guarigione qualche volontario donativo (4). In quanto a' poveri il Professore, per la formola del suo giuramento, ed anche senza questo per la dottrina de' più saggi Autori, è obli-

---

(1) Vide A CASTRO *De Medic.* L. III. c. 21. SEPTAL *Caut. Medic.* L. I. num. 21. MACOPPE *Aphor. Med. Polit.* C. Aph. 92.

(2) *In Art. Medic. Isagoge* Cap. III.

(3) Text. Leg. *Necessarios.* ff. *final.* ff. *ad Sull.* RIPA *Tract. De Peste.* Part. Ult. partic. II. n. 112. et seqq. NAVARRUS *Manual. Confess.* C. XXV. num. 64. MYNSICT. *Observat.* Cent. II. Observat. 75. CARRAR. *De Medic.* P. III. num. 93. CODRONCUS *De Christ. Med. Rat.* L. I. c. 28.

(4) Text. Leg. *Archiatri* C. *De Profess. et Med.*

gato a medicargli gratuitamente (1). Allora però questo Dovere è rigoroso, ed il violarlo è colpo grave, quando concorronvi quattro condizioni. I. Che il povero sia veramente tale, cioè non abbia onde pagare i Medici, nè onde promettere almeno, o far loro promettere da altri la ricompensa. II. Che sia oppresso da un tal morbo, che gli possa recar la morte; e non già da qualunque leggiera, e sicura infermità. III. Che non trovisi altro Medico, il quale sia pronto ad assisterlo anche gratuitamente; perchè senza questa condizione dal capriccio, e non dalla necessità di lui dipenderebbe l'obbligo di ciascun Medico. IV. Che o non sieno Spedali pubblici nel paese, o l' infermo non possa esservi ricevuto: giacchè se non si avvera o l'uno,

---

(1) Questa dottrina è tanto comune, che non bisogna quì allegarne i difensori: convien soltanto notare, che se il Medico estorque da' poveri qualche mercede, il CARRARA lo stima obbligato alla restituzione: *De Medic.* P. II. num. 67. Vogliono ancora taluni Autori, che egli sia tenuto a prestar come gratuiti i suoi uffizj a quel ricco, il quale per avarizia non voglia esser medicato: ma aggiungono che poi il Medico stesso abbia il diritto anche ne' tribunali, di pretenderne l' Onorario. ABB. in Cap. *Ad Aures De Aetat. et qualit.* num. 7. RIPA *De Pest.* Part. ult. partic. II. num. 103. NAVARRUS *Manual. Confess.* C. XXV. num. 64. CODRONCUS *De Christ. Med. Rat.* L. I. c. 34. AFFLICT. *Decis.* CXXIII. MAGONIUS *Decis. Flor.* XI. num. 2. CAROC. *De Loc. et Conduct.* P. II. rubr. *De Medico.* quaest. 2. num. 4. et seqq.

o l'altro, egli in due guise insieme, e quindi ingiustamente pretenderebbe un gratuito servigio (1).

Che farà pe' poveri infermi il Medico caritatevole?

IX. Queste condizioni stringono la coscienza del Medico co' vincoli di irrefragabile obbligazione : ma sono poi assai men limitate le voci della Cristiana carità. In tutti i tempi, e presso tutte le Nazioni i buoni Professori han creduto un dovere di offrire a' poveri i soccorsi dell'Arte, senz'altro compenso che il piacere di essere utili, e di secondar gl' impulsi della legge naturale (2): che farà poi un vero discepolo del Nazzareno? Chi legge gli elogj de' più famosi Medici Cristiani, scorge che la cura degl' indigenti ha formata la più gradita loro occupazione; e talvolta nell'età del riposo eglino, abbandonata la pubblica e splendida Medicina, si son ristretti a curare i poveri del vicinato. Un cuore compassionevole non riguarda in esso loro la pena de' vizj, e della scioperaggine, che sogliono essere le cagioni della miseria; nè rammenta che ordinariamente il più facile travaglio sarebbe bastato a produrre loro i comodi della vita, se avessero avuta economia, e buona regola di costume; ma altro non vede che la mendicità, e la malattia nel suo simile, e nell'Arte i mezzi per guarirla. Ques'Arte appunto eviterà tutto il lusso Medico, scegliendo le sostanze *indige-*

---

(1) Zacchias *Quaest. Medic. Legal.* L. VI. Tit. I. quaest. 8. §. 10. et seqq.

(2) Hippocrates *Praecept. Oper.* T. I. p. 26. et seq. *Genevae* 1657.

ne, e le più semplici, come meno dispendiose, e men difficili ad amministrarsi: calcolerà le circostanze, le cagioni, e gli effetti della povertà per la scelta della *terapia*: ed anche quando converrà abbandonare la malattia alla medicatrice natura, non cesserà di visitarla; almeno per tranquillare l'immaginazion dell'infermo, per combattere qualche pernicioso error popolare, e per colpire poi il momento opportuno alle più energiche risoluzioni. La mancanza del letto, del fuoco, degli alimenti, e de' rimedj; la schifezza del luogo, de' panni, degl' insetti, e degli assistenti; in somma lo spettacolo della miseria, e forse ancora il pericolo del contagio non abbatteranno il coraggio di un benefico Professore; anzi l' inciteran piuttosto a versare nel seno del povero una larga limosina (1), che *griderà* in suo favore innanzi altrono-dell'Onnipotente (2). E se la legge del Vangelo è legge di carità (3), anzi appunto questa virtù forma il gran distintivo de' Cristiani (4); e se la persona, che dal povero è rappresentata (5), ed il premio, che alla beneficenza vien promesso (6), sollevano un'ani-

---

(1) A Castro *Medic. Polit.* L. III. c. 21. Mercur. *Error. Popul.* L. II. c. 24.

(2) *Eccli.* XXIX. 3. et III. vers. ult. IV. 1. et seqq. XI. 1. et seqq. XII. 1. et seqq. XIV. 3. et seqq.

(3) Ioann. XIII. 34. *Ad. Rom.* XIII. 10.

(4) Ioann. XIII. 35. I. Ioann. III. 10. et seqq.

(5) Matth. X. 42. XXV. 40.

(6) Idem. V. 7. Luc. VI. 38.

ma fedele a' più alti pensieri; mi giova sperare, che i Medici, al cui bene ho diretto questo mio lavoro profittando di sì augusti sentimenti della nostra Religione, spingeranno la loro premura pe' poveri infermi sino all' eroismo (1).

FINE.

(1) Vedi sopra P. II. c. 13.

INDICE

PARTE I.

DE' VANTAGGI CHE LA MEDICINA HA RICEVUTI DALLA RELIGIONE.

PARTE II.

DEGLI UTILISSIMI SERVIGJ, CHE LA MEDICINA PUÒ RENDERE ALLA RELIGIONE.

PARTE III.

DE' DOVERI CHE LA RELIGIONE PRESCRIVE ALLA MEDICINA.

MODENA

Dalla Tipografia Camerale

1825.

Prezzo Ital. Lir. 3. 50.